



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

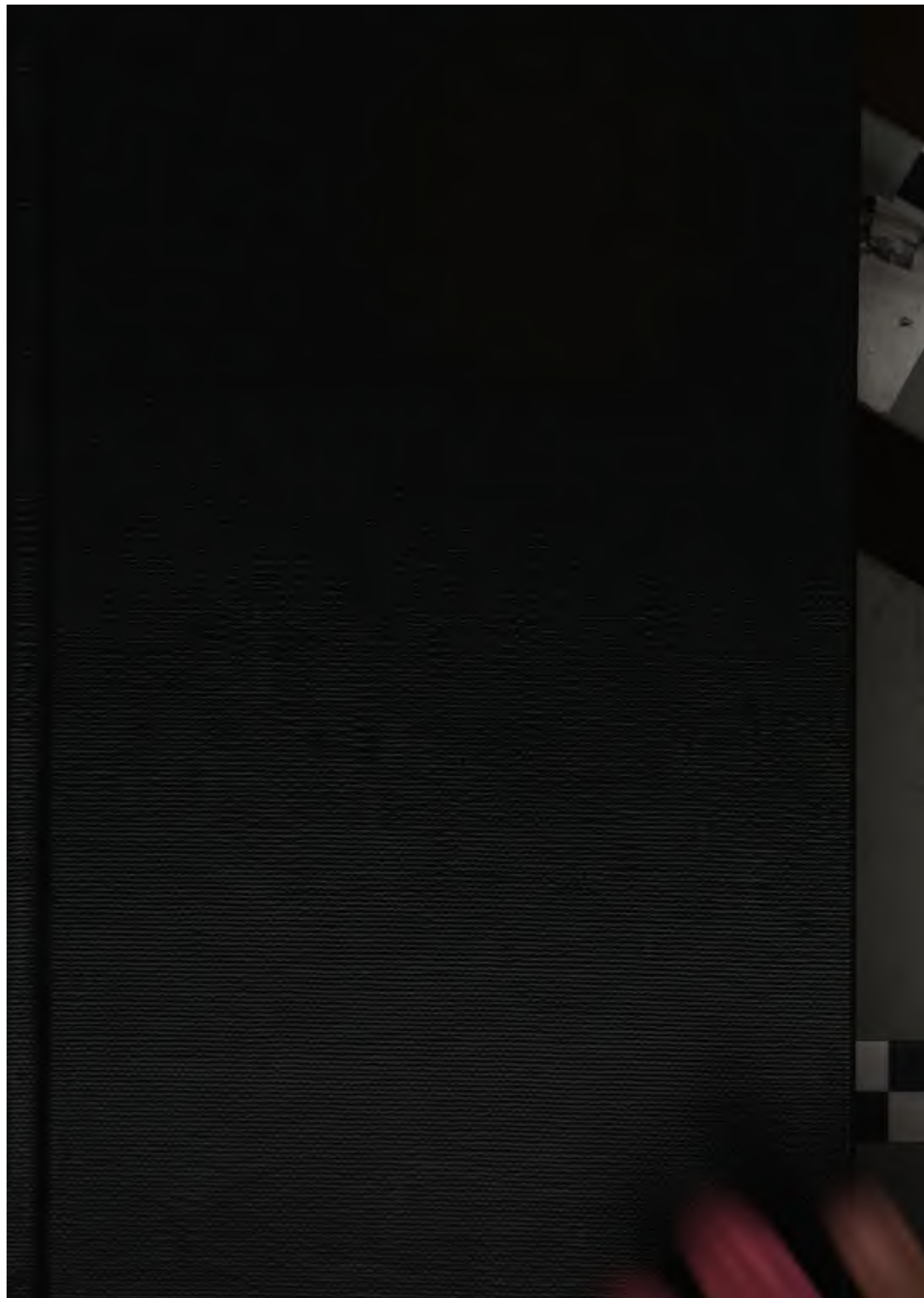
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

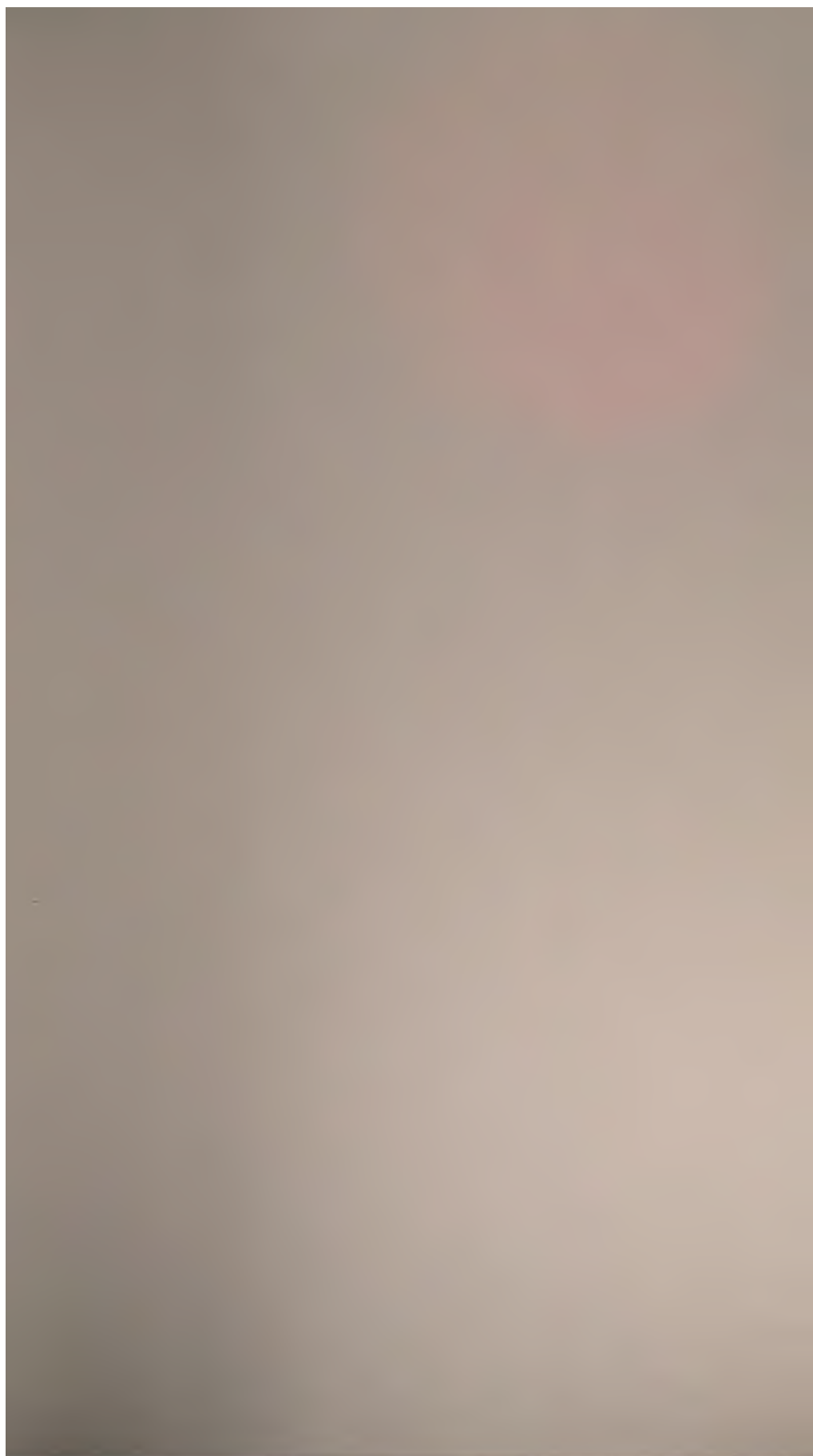
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

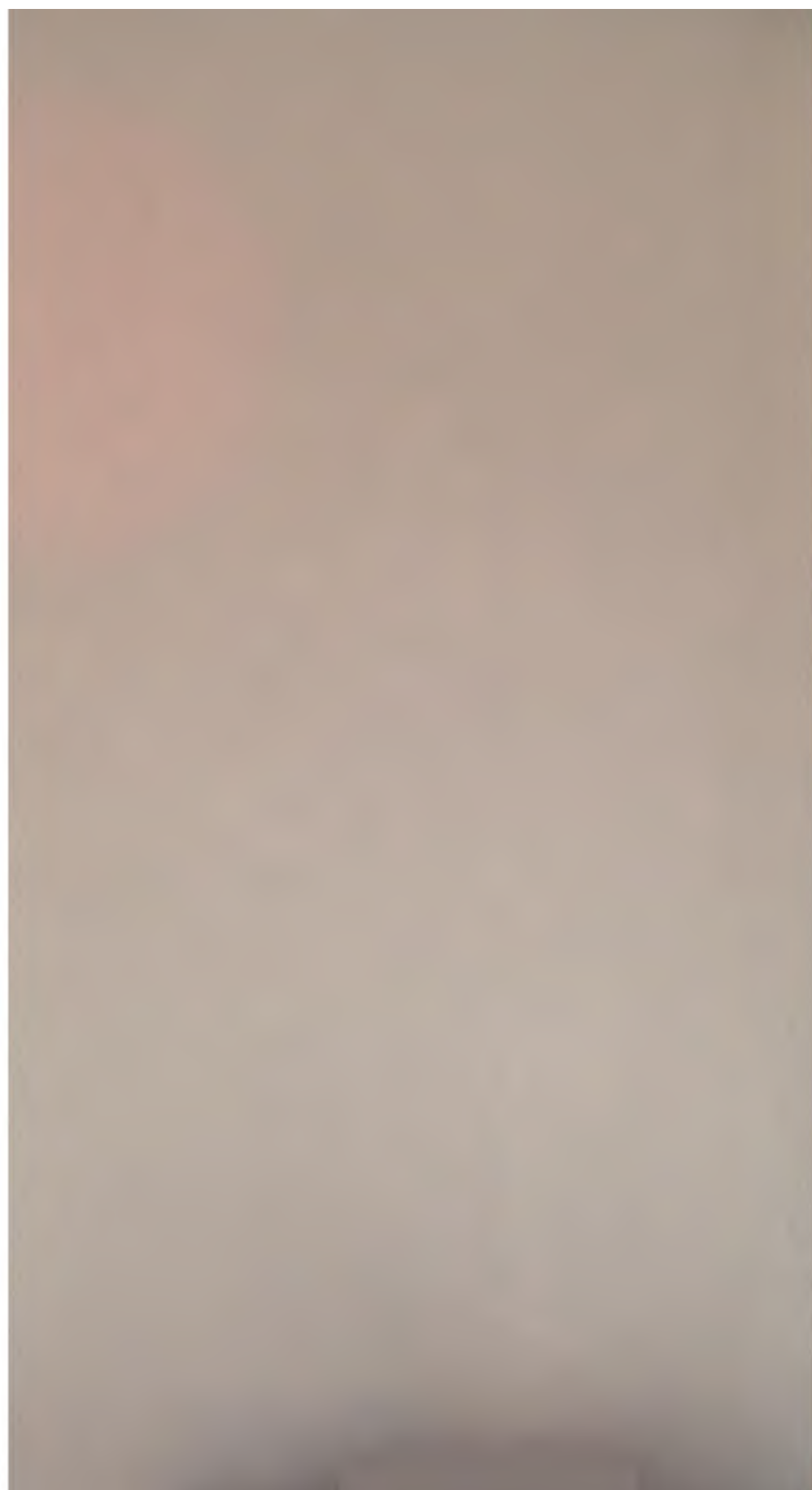
Informazioni su Google Ricerca Libri

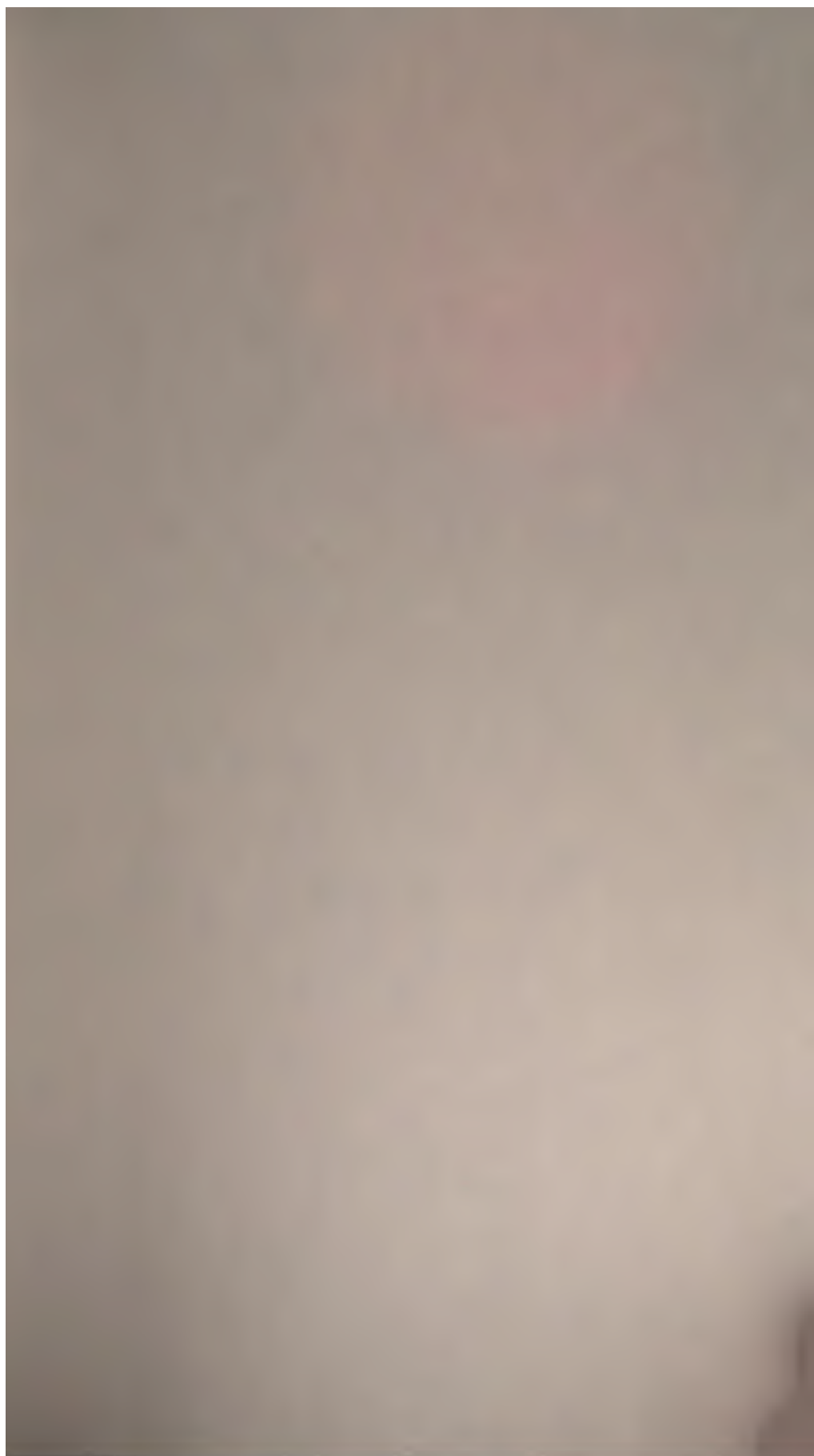
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













ISTITUTO STORICO ITALIANO
FONTI PER LA STORIA D'ITALIA

NOTABILIA

TEMPORUM

DI

Angelo De Tummulillis

da Sant' Elia

A CURA

DI

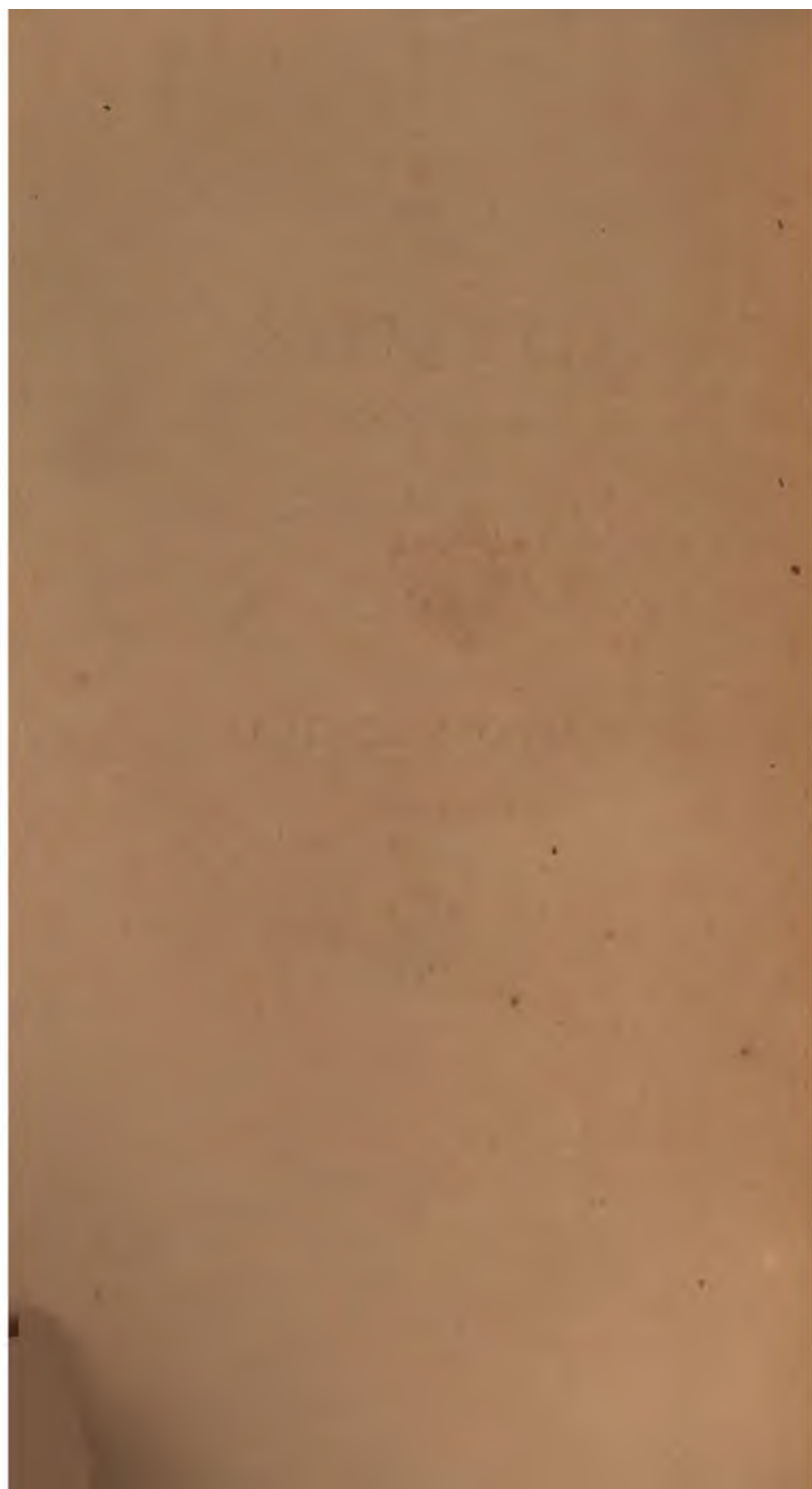
COSTANTINO CORVISIERI



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA

1890





ISTITUTO STORICO
ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE
Rome (City)
DALL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO *per il Medio Evo.*

SCRITTORI . SECOLO XV



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,
ALLA LUNGARA

1890

945.002

F684

V.7

STANFORD UNIVERSITY

LIBRARIES

MAY 31 1978

NOTABILIA
TEMPORUM
DI
ANGELO DE TUMMULILLIS
DA SANT'ELIA

A CURA
DI
COSTANTINO CORVISIERI

VOL. UNICO
CON UN FACSIMILE

LIVORNO
TIPOGRAFIA FRANCESCO VIGO
VIA DELLA PACE, 31.

1890

DIRITTI RISERVATI

PREFAZIONE

I.

Quel che l'autore delle *Notabilia temporum* si proponesse, nel pór mano all'opera sua, si rileva abbastanza chiaramente dal titolo che prescelse.

Anzichè registrare tutte indistintamente le cose occorse durante un certo periodo di tempo, egli volle tener conto solo di quelle che per la loro singolare importanza meritassero, secondo il suo modo di vedere, di essere tramandate ai posteri. Non siamo dunque in presenza di veri annali o cronache dove, con criterio affatto oggettivo, si faccia posto agli avvenimenti nella loro continuità cronologica; ma qui abbiamo invece raccolti i fatti dei quali, ancorché avvenuti qualche tempo innanzi, tuttora viva era la fama all'epoca in cui il compilatore scriveva, ovvero quelli che passarono sotto gli occhi dello scrittore medesimo e in modo speciale ne attirarono l'attenzione.

Ciò premesso, non deve recar meraviglia se nel suo racconto, che va dal regno di Giovanna I sino al matrimonio di Beatrice figlia di Ferdinando I d'Aragona

con Mattia Corvino re d'Ungheria, s'osservino lacuni di anni intieri.

È evidente, d'altra parte, come dal criterio di selezione messo in atto dall'autore, debbano derivare per noi, che la sua compilazione leggiamo a parecchi secoli di distanza, svantaggi e vantaggi ad un tempo. Giacché gli avvenimenti che egli espone, appunto perchè sono i più salienti nel periodo storico da lui descritto, si ritrovano, nella sostanza, narrati anche altrove; ma, d'altra parte l'essersi egli occupato esclusivamente di essi fa sì che la sua narrazione riesca spesso ricca di particolari che altri, avendo maggior copia di fatti da esporre, fu obbligato a trascurare. Inutile infine aggiungere che la sua narrazione ci riesce più interessante che mai là dove essa si riferisce ad eventi di cui l'autore fu testimone oculare o ne fu per lo meno contemporaneo.

Le *Notabilia* si possono dividere in due periodi: nel primo dei quali con massima brevità si tratta del re Roberto nato nell'anno 1347, e di qualche avvenimento seguito durante il regno di Ladislao. Di questo tempo l'autore riferisce cose che egli intese da altri. Mentre nel secondo periodo che va dal 1419 al 1477, dei fatti ch'egli narra è contemporaneo non solo, ma spesso anche, per la parte che ebbe nella corte napoletana, testimonianza oculare. Avendo però egli più tardi lasciata, a quel che sembra, la vita cortigiana, ed essendosi ritirato al nativo castello di Sant'Elia, le sue narrazioni si restringono entro i limiti della propria regione, e riescono tanto più diffuse, in quanto che ai casi narrati dovette talvolta egli medesimo prender parte. In quest'ultimo periodo il suo racconto è specialmente interessante

quando si riferisce alle vicende della badia di Monte Cassino, e delle terre a quella soggette. Narratore fedele egli appare in genere: giacchè di qualche inesatta nota cronologica che figura nel testo è probabile si debba far carico piuttosto che a lui al copista, a cui si deve l'unico manoscritto che ci resta delle *Notabilia*. Molte volte gli accade di avere agio da poter confermare il suo racconto con relazioni sincrone, autorevoli per la loro provenienza, e non trascura di riportarne il testo, siccome fa, per esempio, della lettera di Eleonora d'Aragona, che avemmo già occasione di far conoscere altrove, parlando del *trionfo* che ebbe luogo in Roma per festeggiare le nozze di lei con Ercole d'Este¹, e così di altre; onde per tale diligenza si viene anche a conoscere in qual modo per difetto della pubblicità delle effemeridi messe a stampa nei tempi successivi, si diffondessero allora le notizie di comune interesse. Tra coteste relazioni poi se ne trovano anche parecchie le quali, mentre non hanno un vero valore rispetto alla sostanza degli avvenimenti cui si riferivano, pur non mancano di curiosità e d'importanza, valendo per lo meno a darci un'idea dell'umile stato della umana coltura in quei tempi calamitosi. Intendiamo parlare delle predizioni astrologiche che colla loro intonazione medievale lasciavano presentare fortunate vicende e trovavano facile accoglienza non solo presso il volgo, ma anche nelle classi elevate della società.

Nè questo è il solo indizio che metta conto di rilevare circa le condizioni intellettuali dell'autore. Chè

¹ V. nell'*Archivio della R. Società romana di Storia patria*, X, 645-56.

invero, se nel giudicare gli avvenimenti narrati egli ne appar privo in tutto di quella certa libertà di spirito che pur ci potremmo aspettare da chi assiste agli albori del rinascimento, d'altro lato poi egli mostra di non aver preso alcuna parte a quel risveglio di coltura classica che già ai suoi tempi si andava accentuando nelle scuole. Della lingua latina egli fa barbaro strazio; e si può anzi aggiungere che se qualche merito (merito involontario davvero) egli ha agli occhi nostri per quel che s'attiene alla lingua, ciò accade quando sotto il travestimento latino ci lascia intravedere curiose forme volgari.

II.

Venendo poi alla personalità dell'autore, non ci è possibile dirne se non quel tanto che risulta, mettendo insieme alcuni dati che si rilevano dalla narrazione di fatti dei quali fu contemporaneo. Sappiamo pertanto che l'anno 1397 egli nacque in Sant'Elia piccolo ma ben munito castello, di giurisdizione della celebre badia di Monte Cassino, e che ai 28 di ottobre dell'anno 1419 celebrandosi con grande magnificenza in Napoli la coronazione della regina Giovanna II alla presenza di tutte le principali autorità del Regno e della sua numerosa corte, il nostro scrittore era presente nella sua qualità di scriba addetto alla segreteria regia, di cui era capo Onofrio della Penna. Il Tummulillo, giovane allora di appena ventidue anni, doveva avere già tali qualità da poterglisi affidare un così delicato ufficio, dal quale appunto fu messo in condizione di venire,

come già si è accennato, più o meno direttamente a conoscenza di fatti che a ben pochi era dato sapere. Nell'anno 1422, mentre il partito del papa e quello della Regina Giovanna si contrastavano armati il possesso del monastero di Monte Cassino e dei molti castelli feudali di quella badia, troviamo che il Tummulillo dimorava in S. Angelo d'Antrodoco. E ci è dato anche constatare che quando irruperro colà le masnade che seco conduceva un tal Francesco Bianco di Piedimonte, capitano di ventura di parte pontificia, contro le milizie della regina condotte da Braccio da Montone e la soldatesca di Ludovico d'Angiou, il Tummulillo fu fatto prigioniero. Dopo questa notizia della sua persona fa passare trentaquattro anni senza lasciarci apprendere altro se non che aveva un figlio di nome Benedetto, al quale toccò la mala ventura di trovarsi tra i disastri del terremoto che nell'anno 1436 desolò tutto il reame, e specialmente Napoli ov'egli appunto viveva in casa di Martino Sanzio, capitano di quella città, in qualità di precettore dei figli di Bernardo Sanzio castellano di Rocca Janola. Sei anni dopo, nel mese di giugno, troviamo che il Tummulillo per la seconda volta vien fatto prigioniero.

Un'ultima notizia ci è possibile rilevare sul conto di lui nella narrazione ch'egli fa del viaggio del re Ferdinando I da Napoli a Roma, e del suo ritorno nell'anno del giubileo 1475. Sapendosi che quel sovrano prima di rientrare nella reggia di Napoli avrebbe fatto sosta in San Germano, i monaci di Monte Cassino ed i Sangermanesi ansiosi aspettavano tale avvenimento, nella speranza di ottenere dalla sua liberalità un qualche ristoro alle molte jatture sofferte nelle passate vi-

norme fissate dall'Istituto ¹ rispetto allo scioglimento delle abbreviature, al riordinamento dei nessi, all'uso delle majuscole e alla punteggiatura, nel resto riprodussi fedelmente il manoscritto, e soltanto allorchè trovai errori evidenti, li correggi, ogniqualevolta mi fu possibile, nel testo medesimo o in nota, secondochè l'emendamento mi parve più o meno sicuro. Per il § LII, ove il Tummulillo riproduce una descrizione del Panormita che è a stampa, misi a profitto la stampa medesima di quell'opuscolo ², e così feci anche pei testi dati in appendice, pel terzo dei quali, che è il più importante, potei eziandio giovarmi di un ms. Chigiano.

Perchè poi siasi aggiunta quell'appendice, parrà, crediamo, abbastanza giustificato il fatto dall'aver il Tummulillo medesimo unito quei documenti alle sue memorie, quasi come altrettanti allegati, a maggiore illustrazione di quanto egli stesso aveva narrato. Né l'essere stati quei documenti già stampati altra volta ci ritrasse dal curarne questa nuova edizione, sì perchè la stampa del Mansi è a ben pochi accessibile, sì perchè in questa può offrirsi una lezione migliore, benchè pur essa sia tuttora lontana dal parer soddi-

¹ V. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 4, p. 8. Qui aggiungo che, secondo la consuetudine adottata in questi volumi, indicai con asterischi le lacune del ms. e con serie di puntini le parole che nel ms. sono avvenute illeggibili.

² *De regibus Siciliae et Apuliae, in quibus et nominatim de Alfonso rege Aragonum, Epitome FELICI SANDEI Ferrariensis JC. Item Parallela Afonsina, et Antiquitate Caesarum principumque Germanorum et aliorum, ALFONSI regis et factis memorabilibus per ANTONIUM PANORMITAM descriptis, sita in opera per ENEAM SYLVIVM PICCOLOMINEVM. Hanoviae, Typ. We-*
ndland. 1788: v. 96.

sfacente. Non altrettanto avremmo potuto dire delle Profezie contenute nella parte III e nella IV del codice, che ognuno può leggere più correttamente in diverse edizioni, e perciò le lasciammo da parte, rimandando per il giudizio su di esse a quel che ne scriveva testè il Tommasini nel suo studio preparatorio alla nuova edizione del *Diario* di Stefano Infessura ¹.

Roma, maggio, 1890.

C. CORVISIERI

¹ V. *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XI, 553, n. 3.

De Gasmati Ecclie extrinsecis papis creatis

Postquam mortuus dictus papa babilonis et papa Clemens
secutus fuit Gasma i dicta Ecclia pp. divisionem Car-
dinalium et Synodum qz motus et papa bonifacio
thomacello de Neapoli Collegium Cardinalium fuit di-
uisum i tres partes et quibus pars creatus p. d.
papa una pars fecit papam petrum de luna ad In-
stantiam Regis yspanie. Alia pars fecit papam Gre-
gorium ad Instantiam dicti Regis Landislay Sicilie
Regis et Alia pars fecit papam Iohannem de Neapoli
in Urbe Romana et unusquisqz adorabat a populo
suis et papa Iohannes residens Romae adorabat con-
tra a pluribus Christianis orbis et eger subsistebat dicti
Regem pp. qd. ipse temptavit introducere Alium Regem
in hoc Regno. V. duem Andagium Inimiculus Regis
Lodovicum et mitemus p. eo cum favore Ecclie decessit
Illum i Regem ostendit cum multis Armis Cap-
tancio p. aduocatum Ecclie. V. cum paulo vrmio cum
Brachio de forte brachio de perusio et cum Sforzia
de Actonibus de Curignola aduocatum Rex milium
equitum Armatorum. Quo presate dictus Rex L. et
cum suis exercitu opposuit et venit omnia Illi i Scam
Germania cum xli milibus equitibus et pedibus et inde
processit usqz ad Romanam Sicam circa Flumen melle
ubi fixit castrum et sua Cistera et stetit ibidem
p. plures dies expectans Inimicos suos usqz ad con-
fuentum. propter hunc dictum p. dictus Rex Landis-
lay caput fecit Abbatem heronem thomacellum in
Saverio et marchionem ac dnm Jannellum Comitem
sue fratres suos et nepotes dicti qdam pape bo-
nifacii qui hactenus fuerant dominia in Regno cum
clauis tenebat fidem dicti pp. Iohannis a Regis Lodovicum

ANGELI DE TUMMULILLIS
DE SANCTO HELIA
NOTABILIA TEMPORUM.

INCIPIVNT QVEDAM NOTABILIA PRIORVM ET
MODERNORVM TEMPORVM DE HIIS QVE
DEO IVBENTE MVNDO ACCIDERINT ET
SPETIALITER PARTIBVS YTALIE
ET RENGNI SICILIE.

c. 45 A

CUM ad futuram rey memoriam veritatis evidentiam et quorum interest cautelam tabellionatus officium sit cuncta negotia publica vel privata, diversis rationibus et discrimini-
bus intricata per circumstantias temporum et locorum ac qualitates rerum et personarum, iuxta modulum et capacitatem uniuscuiusque stili officio desingnare fideliter atque caute; hiis in mente deductis quidam Angelus de Sancto Helia de Tummulillis progenitus, licet indingnus et indoctus, apostolica auctoritate notarius, postquam adsecutus estitit ipsius notariatus officium, dingnum duxit quedam peregrina et antiqua ex relatione predecessorum et veterum patrum cognita, et quedam ex relatione modernorum veridica ac visui deducta et temporibus nostris passa negotia hoc rudi et brevi narrationis et compilationis glebo disserere et sub compendio desingnare. ad quorum evidentiam, Ihesu Christi
; et beate Marie semper virginis nominibus invocatis, ut lectores melius que facta sunt intelligant presentia cognoscant et futura Dei iudicia paveant, et animadvertant quod iudicia Dey abissus multa; introducuntur quoque in hoc opusculo quedam prophetica dicta sanctorum et alia presagia et iudicia astronomorum et famosissimorum filosofo-
) rum per dixcrimina rerum et vicissitudines

temporum quod futurum erat usque etiam ad finem mundi recinentium. set sicui docto et sancto viro talis scribendi presumptio videbitur vana et impertinens, sua pietate subscripiat scribentem reommissum; et cum fuerit ipse sapiens libenter substineat insipientem.

c. 45 D Premittitur igitur hic in principio huius operis visio beate Brigide, quam meruit ab omnipotenti Deo optinere propter ipsius merita, ante sui corporis resolutionem, de variis vicissitudinibus mundi usque ad finem venturis post ipsius transmigrationem ad Dominum.

I. SEQUITUR PROPHETIA BEATE BRIGIDE.

O desolata civitas, que non solum viribus destrueris set te tu ipsa desolaberis. tua namque operatio te maledixit et dampnat, et propterea cadet in te ipsa maledicta divisio crimine mediante. volentes autem ad vindictam actendere abmissis viribus, invocabunt principes eorum dominum, dominium offerendo atque privando se ipsos libertate. fluentibus autem predictis, dabunt se Petri assidie et apparebunt aliquantulum purgati. venient magnifici fratres ad consilium et predicabunt unionem, et nata est ab eis trinitas navicule. ipsomet tempore quidam rex Asmorum rengni veniet ad punitionem deputatus aut etiam vocatus ab ipsis, qui absque gladio Romanis dominabitur. ista autem occasione navicula destruetur et quasi annullata videbitur. assumpta autem turba bine potentie ad romanam civitatem populus absque luce molestabitur et tacite supportabit onus; potentia uero maiorum omnium remota non vi nec dolo et fraude Romam intrabit, destructa tamen Leonina Petri in plano deplantabitur sepultura arrida voce Romanorum. facto autem consilio Petrus liberatus est, et predicabitur adventus Antichristi et facta erit remissio contra infideles. facto autem possextore assidie et inveniende naviculam destructam et quasi submersam, atque locum ignorabit ac etiam

I. Questa Prophetia non si ritrova nelle stampe delle Revelationes B. Brigitte che potemmo consultare. Dobbiamo perciò darne il testo quale trovasi nel Cod. benchè in più luoghi guasto e forse anche mutilo.

queret cum divinis lacrimis in oratione existente. ecce enim apparebit in medio maris beneque remis ornata, set procul navigatorum destituta fide, namque fedata federe caritatis. et confusa naviculaque dispersa precipiet Romanorum rex consilium generale, et creati sunt officiales ad naviculam gubernandam. et ecce ad portum, Altissimi gratia, conducta est. cum autem || illustra erit fides Petri privatisque presbiteris priorumque eis erit caritas rebandita vitamque apostolicam. hoc autem facto tempore post trinos quinque accipiet rex vexillum de altare Dei benedicto et cum bellicosus hominibus accedet contra paganos et per divinam gratiam victoriam optinebit. conductis namque infidelibus ad baptismum redibit rex cum gloria de sancta civitate, et vetata sunt ab eo omnia arma, et quilibet per viam iustitie ambulabit pacem omnibus offerendo. et sic finita sexta
5 etas secundum Brigide visionem.

Unde notandum est quod de premissis olim multa nostrorum predecessorum temporibus fuerunt peracta et quedam apud modernos adimpleta; set plura apud posteros supersunt subsequenda. et quia origo ipsius scribentis extitit ab anno domini milleno
40 tricenonagenos septenos, quedam priora ex fama et sedula recordatione patrum et antecessorum nostrorum incipiam recensere.

II. DE REGE ROBERTO.

Et primo de illo inclito et omnium septem artium liberalium imbuto rege Roberto, qui inter ceteros regali dyademate preditos suum huius Sicilie regnum sub pace et subditorum tranquillitate gubernavit cum gloria et honore, quoniam nulla alio-
5 rum preteritorum et futurorum regum gesta illius fama decolorat. set de plurimis gestis eius pauca referendo secundum auditum, quidam tunc temporis dominus papa dum hostiliter insurgeret contra eum et cepisset undique angustiare regnum suum et pro posse persequi usque ad mortem, ipse adstutus agnoscens
10 sue potentie non posse vi resistere temptavit dolo letaliter reprimere et extinguere vires suas. nam ipse rex penes se habebat quandam venerabilem fratrem de ordine minorum magistrum

c 46 n in theologia sibi devotissimum || et secretissimum patrem in foro penitentiali assumptum et super omnes alios suos cappellanos preheminentiorem et dilectum. hic cum multo tempore gratiose et laudabiliter cuncta sacramenta ecclesie sibi ministraret, vulgariter reputabatur sanctissimus apud omnes secundum communem opinionem eorumdem; set facta conspiratione et confederatione cum rege contra papam prevaricatus est sacrilegio. nam dictus rex finxit concepisse de illo quod quicquid de suis gestis secretis tractarentur apud eum in camera contra papam ipse frater latenter intimabat dicto domino pape; ob quod ipse rex impetuose capi fecit illum et enormiter torqueri et multis obprobriis affici ac demum per totam civitatem Neapolis fustigari, et sic enormiter expuli a toto rengno. qui sine mora sic delusus Romam adiens accessit ad dictum dominum papam diximulans crudeliter conqueri de rege et narrans eidem mala passa et multa alia secreta regis que audierat dum esset in gratia ipsius; propter quod dictus dominus papa suscepit ipsum benivole et assumpsit in eumdem locum et patrem spiritualement sicut erat cum ipso rege. set quid plura? post certos dies, captato tempore cum ipse dictus papa confiteretur dicto fratri et vellet per eius manus devote sumere corpus Domini, dictus frater confecta ostia venenosa papam venenavit et extinsit sic inimicum regis, et non fuit ultra angustiatum, quia subsequenti pape dictus rex fuit reconciliatus, et penitentia ductus per remissionem huius delicti ex post fieri fecit unam ampliorem cappellam et nobiliorem ecclesiam omnibus aliis civitatis Neapolis cum monasterio fratrum minorum sub vocabulo Corporis Christi. Et sic similiter uxor ipsius regis adhesit aliam ecclesiam post ipsam cum monasterio monialium sub vocabulo Sancte Clare, ubi semper degunt et deserviunt quamplures fratres et moniales segregate ultra numerum centum vel circa, secundum tempora, pro sibi iniuncta penitentia et remissione omnium peccatorum suorum.

III. DE MORTE REGIS ROBERTI ET REGINA IOHANNA PRIMA
ET MORTE REGIS ANDREE.

c. 47 A

Qui etiam rex senuit et post curricula temporum migravit ad dominum in anno domini .M. CCC. XXXXIII. die .xv. mensis ianuarii undecime indictionis superstiti sibi Iohanna filia Caroli ducis Calabrie filii eiusdem regis; de qua Iohanna ante suam mortem predixit et profetizavit multa mala ventura esse in rengno per eam et quod esset nubenda quatuor viris nominatis per istas quatuor licteras in hac ditione « Alio » scriptas; quia dum sermocinaretur de illa pater sermocinantibus dixit hec verba de illa « nubetur alio et male pro rengno ». et sic secutum fuit quia primo nupsit regi Andree fratri Ludovici regis Hungarie, qui proditus ab uxore de nocte fuit suspensus cum laqueo serico columpnello fenestre castri civitatis Averse, qui laqueus fuit factus et contextus per dominam Cyanzam domicellam ipsius regine vidente rege et eam interrogante quid hoc esset et illa respondente in vulgari sermone sibi per hec verba: « O singnore quanti « so li guay che se non sao et quilli che se sao se non dico ». et sic rex subridens et iocose hoc audiens preteriit nec intellexit proverbium. de qua Cyanza postmodum fuit facta acerrima vindicta per Lodovicum regem Hungarie fratrem ipsius et de omnibus aliis proditoribus et participibus mortis eiusdem, quia mortuo dicto rege Andrea regina Iohanna uxor eius fingens se insciam et inculpabilem de morte dicti regis scripsit unam licteram regi Hungarie fratri suo condolens de nece ipsius; ad quam dictus rex respondit per hec verba in scriptis:

III. DE RESPONSO REGIS HUNGARIE FACTO REGINE IOHANNE PRIME
SUPER NECE REGIS ANDREE FRATRIS SUI.

« Potestas in regimine, honesta societas, plantus funeris et proditorum vindicta faciunt te Iohannam insontem de morte « regis fratris nostri ». || et pretermisiss dictis causis breviter in dicta responsione expressis propter suspicionem Iacobi de Crapis

c. 47 B

mangni camerarii ipsius regine, dictus rex Hungarie facta vindicta de quibusdam ad suum rengnum rediit, et ipsa regina secundarie nupsit et accepit in virum quemdam alium per istam licteram L nomine Lodovicum de stirpe Francorum. tertio vero nupsit per mortem dicti regis Lodovici domino Iacobo de Maiorica per istam licteram I vocato; post cuius mortem nupsit quarto viro per istam licteram O vocato nomine Odo, qui fuerat armorum capitaneus et non ex stirpe regia: tempore cuius Karolus tertius de regia stirpe Francorum progenitus actendens dictum rengnum Sicilie male per ipsam reginam regi et gubernari, cum favore et benedictione sancte matris Ecclesie constitutus rex et coronatus venit in rengnum et facto prelio cum dicto rege Odo habuit victoriam et cepit rengnum; et ipsum Odonem captivavit, qui in captivitate extitit mortuus post die et ipsam reginam Iohannam similiter fecit mori et subfocari in cubiculo suo inter duos matratios, et sic rengnum ipsum optinuit et postmodum ex sua consorte regina Margarita progeniit Landizlaum et Iohannam filios suos legitimos et naturales.

V. DE ADVENTU DUCIS ANDAGAVIE IN HOC REGNO SICILIE
ET MORTE IPSIUS ET DE MORTE REGIS KAROLI TERTII.

Verum quia condam dux Andagavie post mortem ipsius regine pretendens ratione predecessorum suorum iux habere in dicto rengno, vi et manu armata sperans ipsum sibi subicere et optinere surrexit de partibus suis cum centum milibus equitibus et peditibus armatis et properans per Lombardiam et Tusciam in anno domini .M. CCC. LXXXII. intravit rengnum et .vi. die mensis octobris .vi. indictionis transivit per vallem Cumuni et per Cancellum in abbatiam Casinensem, || et primo fixit temptoria in planitie Sancti Helie ubi commoratus est per dies sex; et proviso dicto castro ad expugnandum et debellandum illud, Dei gratia et meritis beate Virginis et beati Helie patroni nostri ac intercessionem condam domini Iohannis Ursini de Urbe dudum capitanei et officialis dicte abbacie, qui sua benignitate intervenit pro hominibus ipsius castri offerens claves et hobedientiam dicto-

rum hominum et castri et quod non eum oporteret sumere bellum contra ipsum, sicque preteriit illeso castro et accessit ad Sanctum Victorem, quod vi cepit et exposuit in predam bona omnia ac homines et mulieres eiusdem. et deinde cepit castrum Sancti Petri in fine, et postea transiens Venafrum se concordavit cum eodem, et exinde arripiens iter versus Apuliam dictus rex Carolus Tertius temptavit exire cum exercitu suo contra illum; set pro meliori fuit sibi consultum a collateralibus consiliariis suis quod permicteret eos transire quo vellent, quia superveniente yeme in campestris perdurare non poterant, et in terris et castris reclusi penuria et fame cruciabantur, ac peste que erat inter eos quamplurimi ex ipsis moriebantur. unde non oportebat aliter contra ipsum providere et debellare. et sic secutum fuit, quia dictus dux in ipso anno obiit in Apulia in civitate Bari vel in castro Barlecti, ut fertur a quibusdam; et ceteri omnes abmisso pastore dixpersi sunt et consumpti gladio fame et peste, adeo quod vix ex decem unus remeavit ad patriam suam. quapropter rex Karolus cepit dominari sine obstaculo in rengno et frui tranquillitate et pace cum rengnicolis suis quousque eius fortuna permisit et sibi indulsit ad tempus. || set quid ultra? rege
 15 existente in gloria accidit quod rex Hungarie ex hac luce migravit ad Dominum sine liberis, superstite sibi regina uxore sua, amita et ziana dicti regis Karoli, contra quam quidam mangnates et domini de Hungaria ceperunt dorsa vertere. ipsa vero regina cum aliis complicitibus et fidelibus suis invocaverunt ipsum
 0 regem Karolum in eorum regem et fautorem. qui cupiens ampliare gloriam et vires suas, relicto gubernio huius rengni domine regine Margarite sue consorti et ordinata classe transfretavit in Hungariam et cepit regimen rengni predicti, ubi post breve tempus fuit proditus et interfectus cum quadam cortellissa
 a quodam senescalpo dicte regine.

C. 18 u

VI. DE REBELLIONE RENGNI CONTRA REGINAM ET REGEM
LANDIZLAUM FILIUM REGIS KAROLI.

Post cuius mortem rengnicoli domini ceperunt rebellari contra dictam reginam et Landiczlaum filium suum cum civitate Neapolis in tantum, quod pro tutiori statu ipsorum oportuit ipsos reginam et Landizlaum filium suum disscedere de civitate Neapolis et trahere moram et incolatum in civitate Gayete; 5 ubi benivole suscepti et caripensi dyu steterunt donec idem rex Landiczlaus fuit adultus, paucis dominis dicti rengni perdurantibus sub fidelitate eiusdem. inter quos abbas Petrus Tartarus cum tota abbazia Casinensi et Dominicus de Senis militabat pro dicto rege; set comes Fundorum dux Suesse comes Albeti 1 et circumpositi alii domini ac civitas Neapolis cum aliis terris inimicabantur sibi. quo etiam tempore factum fuit scisma in ecclesia Dey, quia creato papa Urbano pars synodus fecit alium papam in civitate Fundorum.

c. 49 A

VII. DE SCISMATE ECCLESIE EX TRIBUS PAPIS CREATIS.

Postquam mortuis dictis papa Urbano et papa Clemente, secutum fuit scisma in dicta Ecclesia propter divisionem cardinalium et synodus; quia mortuo etiam papa Bonifatio Thomacello de Neapoli collegium cardinalium fuit divisum in tres partes et quelibet pars creavit pro se papam. una pars fecit papam Petrum De Luna ad instantiam regis Yspanie; alia pars fecit papam Gregorium ad instantiam dicti regis Landiczlai Sicilie regis; et alia pars fecit papam Iohannem Cossam de Neapoli in urbe Romana, et unusquisque adorabatur a christicolis suis. set papa Iohannes residens Rome adorabatur communiter a pluribus climatibus orbis et egre substinebat dictum regem; propter quod ipse temptavit introducere alium regem in hoc rengno, videlicet ducem Andagavie intitulatum regem Lodovicum; et mictens pro

VII, 5. pro se papam] *il Cod.* per se papa.

eo cum favore Ecclesie diressit illum in rengnum, constipatum cum multis armorum capitaneis et conductoribus Ecclesie, videlicet cum Paulo Ursino cum Brachio de Fortebrachiis de Perusio et cum Sforzia de Actendolis de Cutingnola conductoribus sex milium equitum armatorum. quo prescito dictus rex Lodovicus se cum suo exercitu opposuit, et venit obviam illi in Sanctum Germanum cum .xvi. milibus equitibus et peditibus, et inde progressus usque ad Roccamsiccam citra flumen Melfe ibi fixit temptoria et sua castra et stetit ibidem per plures dies expectans inimicos suos usque ad eorum adventum. porro his diebus preteritis dictus rex Landiczlaus capi fecit abbatem Henricum Thomacellum in Sancto Germano, et marchionem ac dominum Iannellum comitem Sore fratres suos et nepotes dicti quondam pape Bonifatii, qui licet haberent dominia in rengno, tamen clam tenebant fidem dicti pape Iohannis et regis Lodovici.

VIII. DE BELLO ET CONFLICTU REGIS LANDIZLAY
PER REGEM LODOVICUM.

C. 49 B

Inter hec ipso anno Domini .M. cccc. xii. die * * * mensis
Iulii dictus rex Lodovicus venit in Campaneam prope Ceperanum cum suo exercitu et ibidem electis de omni suo exercitu sex milibus equitibus utilibus cum dictis Paulo Ursino Iohanne Compna Brachio de Fortebrachiis et Sforza capitaneis armorum, transierunt pontem Ceperani expugnaturi dictum regem Landiczlaum in Roccasicca predicta. quibus adventis dictus rex Landiczlaus ordinatis aciebus suis, prima acies fuit comitis Carrare qui se viriliter oposuit dictis inimicis et cepit illos repellere;
10 set quedam acies insiluit ex tranverso, et sic commissum fuit acerrimum bellum ex utraque parte, et demum prevalentes dicte gentes Ecclesie posuerunt in fugam inimicos suos et totum campum ad saccum et in predam, adeo quod dictus rex Landiczlaus vix evasit per montaneas et collem Sancti Mangni. et eo die
15 ascendit Terellem et ibidem pernoctavit et mane descendit in

Cayram et pervenit ad Sanctum Germanum, ubi recollectis gentibus evasis et dispersis infra octo dies resumpsit vires sui exercitus hinc inde, quod non videbatur passum fuisse aliquod detrimentum ex casu dicti conflictus. et statim mandavit muniri pre timore inimicorum suorum et reparari muris et turribus omnes passus huius provincie unde timebat posse transire inimicos, ut apparet in paxu Cancelli Cumuni, in passu Minicani, et in paxu Venafri; mandans dictos passus custodiri illis diebus die noctuque ab hominibus terrarum omnium circumpositarum a Capua citra, qui custodiebant passus et festine edificabant menia in ipsis. et sic provisos dictus rex resedit in Sancto Germano per plures dies ordinans de die in diem quid facturus esset. || dictus vero rex Lodovicus cum dicto suo exercitu et victoria ex consilio dictorum capitaneorum non fuit ausus ultra progredi et persequi inimicos; quia opinio erat, quod si cum illa victoria fuissent persecuti, quod sine obstaculo intrassent intra rengnum. set nutu Dei et ex consilio predictorum dictus rex eodem die cum spoliis victoriae regressus est Ceperanum, et inde reversus per viam Cumuni cum multis dominis captivatis et cum comite Albeti venit in campum inter Atenum et Galignare, sperans transire per passum Cancelli, ubi stetit pluribus diebus. set demum agnoscens transire non posse, frustratus a suo proposito rediit Romam, et dictus rex Landiczlaus per totam illam estatem stetit in Sancto Germano, et superveniente hyeme relictis pluribus gentibus intra Abbatiam et aliis custodibus circa dictos passus ipse rex recessit Neapolim preordinans futuros successus.

IX. DE EXERCITU REGIS LANDIZLAY CONTRA ECCLESIAM
ET PAPAM IOHANNEM.

Anno vero sequenti, videlicet 1403 de dicto mense madii dictus rex Landiczlaus exivit in campum cum .xx. milibus equitibus et peditibus, et primo venit in Sanctum Germanum et stetit ibidem quasi per mensem ad ordinandum progressus suos. infra quod tempus tam anno preterito quam presenti et futuro

pro victu equorum suorum per totam abbatiam destruxit et resecavit omnes segetes grani et totius victualii; et licet nil remaneret, tamen ex provisione sua faciebat post se subsequi tanta quantitas victualiorum ex Apulia per mare et per terram, quod erat maior annona quasi ex provisione predicta quam si fuissent recollecte dicte segetes resecate, et propter onera que dabat pauperibus subditis ex alio latere alleviabat et faciebat petentibus gratias infinitas. porro Sforzia cum gentibus suis conduxit se ad servitia dicti regis.

X. DE CAPTIONE ROME ET FUGA PAPE ET CARDINALIUM.

c. 50 B

Et deinde progressus est versus Campaneam omnia subiugando et optinendo sine obstaculo alicuius usque Romam, ubi residebat dictus papa Iohannes cum cardinalibus et curialibus suis, et ipsam Romam manu armata cepit et intravit in eam fractis et dirutis menibus suptus portam Sancti Iohannis Lateranensis. et inde progrediens die sequenti trans Tiberim optinuit totam urbem et posuit in fugam dictum papam Iohannem et omnes cardinales prelatos et curiales curie romane; similiter exponens in predam palatium pape et totam curiam ac eorum bona; introducens etiam equos et omnes gentes suas in ecclesiam Sancti Petri usque ad altare maius et per omnes alias ecclesias Transiberis. et dictus papa fugiens a facie inimicorum secessit Florentiam et ibi resedit ad tempus. et sic dictus rex factus est dominus Romanorum et totius Campanee, et relicto Sforzia, facto per eum magno comestabile super gentes suas et super regimen acquisitorum, ipse rex cum gentibus suis remeavit Neapolim ad lares suas pro futura hyeme.

XI. DE ALIO EXERCITU REGIS LODOVICI CONTRA ECCLESIAM
ET TUSCIAM, ET MORTE REGIS LODOVICI.

In anno vero Domini .m. cccc. xiiii. dictus rex subsequenti estate preparavit se ad campum et transiens per Sanctum Germanum, facta mora ibidem per aliquos dies; similiter cum gentibus suis progressus est versus Romam et ultra versus Tusciam cum majori exercitu, ut ferebatur, .xxiv. milium equitum et peditem armorum, cum quibus singulis civitatibus terris et castris incutebat pavorem et terrorem, adeo quod omnes propinabant ad eius hobedientiam et subiugabantur illi. et sic in brevi tempore factus fuit dominus mangne partis Tuscy, et omnes armorum capitanei et conductorii festinabant ad servitia et stipendia eiusdem, eo quod esset liberalissimus princeps gentibus et subditis suis. inter quos Paulus Ursinus etiam se conduxit ad stipendia eiusdem qui erat de primatibus romanorum.

c. 51 A

XII. DE CAPTIONE PAULI ET INFIRMITATE REGIS
ET MORTE EIUSDEM.

Set dum ipse rex esset in castris suis circa pertinentias * *
S * * * * * cepit infirmari ex febre, et quidam fe-
runt ex ueneno mulieris concumbentis cum eo. propter quam in-
firmitatem cupiens remeare ad lares proprias, dubitans de dicto
Paulo Ursino suo malivolo et amico reconciliato, iuxit ipsum
capi et caute detineri et secum perduci Neapolim; quo ipse rex
remeavit per mare cum tribus galeis grossis de classe sua, quam
detinebat etiam in mari, ubi post suum adventum vixit per tres
vel quatuor dies.

XII. Questo titolo non fu rubricato come gli altri, e si legge sulla estremità del
margine superiore della pagina, scritto con l'istesso carattere del testo. 2. infir-
mari] scritto due volte nel Cod.

XIII. DE SUBSECUTIS POST MORTEM REGIS LANDIZLAY.

Set, heu pro dolor rengnicolis et omnibus benivolis et subditis
 suis! quoniam ipse principum factus princeps in anno Domi-
 ni .M. CCCC. XIII. sexto die agusti .VII. indictionis occubuit et sue
 glorie finem imposuit migrans ad Dominum in suo castro Novo
 5 Neapolis, relicto rengno inclite sue sorori Iohanne regine et super
 regimine urbis Rome Campanee et Tuscie et aliorum locorum
 partorum per eum, istituto dicto Sforzia armorum capitaneo et
 mangno comestabulo totius rengni et regine Iohanne sororis
 eiusdem; statuens etiam sepeliri regium cadaver suum in vene-
 10 rabili monasterio Sancti Iohannis ad Carbonara Neapolis de tertio
 ordine regularium sancti Agustini. quod post ipsius mortem
 ex legatis ab eodem per reginam Iohannam sororem eiusdem
 ampliatur et magnificatur est pre ceteris aliis monasteriis civi-
 tatis Neapolis ipsius ordinis cum mirabili sepultura eiusdem, sta-
 15 tuens ibidem quamplurimos fratres spirituales et regulares ipsius
 ordinis, qui continue et indeficienter canonicis horis et die noctu-
 que psallendo omnipotenti Deo deserviunt et famulantur ymnis
 et orationibus pro se ipsis et omni populo sancto Dey.

XIII. DE REGINA IOHANNA SECUNDA INCIPIENTE
 RENGNARE POST MORTEM FRATRIS.

c. 51 n

Celebrato igitur funere dicti condam regis ipsa regina Iohanna
 Secunda cepit regnare et preesse rengno cunctisque aliis
 subditis suis. et quia mulier erat et sine viro legitimo, non vi-
 debatur sine virili brachio posse commode cunctis suis subditis do-
 5 minari. quare de consilio mangnatum et illustrium principum et
 dominorum fidelium suorum persuasum est illi ut acciperet virum
 illustrem qui una secum audiret et tractaret negotia rengni. et
 sic regravit per annum post mortem fratris pacifice et quiete
 sine adiutorio et favore viri, excepto quod dominus Iulius et
 10 Frabitus frater eius de Capua usurpaverunt dominium ipsius
 Capue contra voluntatem ipsius regine; set non valentes capere

turres pontis Capue, demum oportuit eos reconciliari et pacificari cum dicta regina, et sic infra ipsum annum tractatum fuit ut acciperet in virum illustrissimum virum dominum Iacobum comitem Marsye de progenie Francorum regum, cum pactis et capitulis hinc inde firmatis, quod ipse comes Iacobus vir regine intitularetur rex Sicilie, set non posset disponere de negotiis rengni quidquam absque consensu et voluntate dicte domine regine sue consortis. et eo pacto post completum annum de mense agusti .viii. indictionis dictus rex Iacobus per inductionem et intermixonem comitis Troye venit Neapolim cum quatricentis equitibus Francorum; ubi cum ingenti et ineffabili triumpho et gaudio fuit receptus, et celebratis nuptiis cepit rengnare cum eadem. set quia dicta domina regina inter ceteros habebat quemdam nobilissimum familiarem intrinsecum nomine Pandolfellum, quem statim adepto rengno magnificavit et pervexit ad titulum mangni camerarii, fuit propterea tacite conceptum quod meccharetur cum illo; quem videns dictus rex Iacobus et suspicatus de facto, || egre tulit et post certos dies circa mensem post adventum eius, de mense septembris .viii. indictionis, fecit eum capi et capite plecti nulla alia cognita causa seu processu facto contra eundem. quod videntes et in mentis acie deducentes ipsa domina regina et ceteri principes mangnates et domini huius rengni ceperunt expavescere et terreri, licet quidam propter invidiam dicti Pandolielli adpausissent regi super nece illius. regina uero moleste tulit factum, sciens quod propter eius suspicionem fuerit hoc processum, quod fuit latens fomes rancoris et hodie inter ipsam reginam et regem. et etiam ipse rex non eam ardentem amabat, eo quod regina iam esset quinquagenaria, et propterea latenter deveniebat ad amorem aliarum pulcrum puellarum, faciens de nocte ad se convocari; quod perpendens ipsa regina cepit magis tedere et moleste ferre, ita quod ut fieri solet fomes rancoris intrinseci quotidie augebatur inter eos.

XV. DE CONSILIO ET SYNODO ECCLESIE
ORDINATO IN CONSTANTIA.

Set inter hec divertendo a premissorum proposito, non duxi pretermittendum alia ardua gesta negotia que acciderint orbi. quoniam in diebus illis summus imperator cui pertinet cura totius orbis, sentiens et agnoscens ecclesiam Dei et naviculam Petri dingno presule et pastore esse destitutam et in naufragio scismatis submergi; cupiens suo imperiali brachio illam liberare et a profundis fluctibus extollere et liberare; iuxit et imperavit celebrari consilium generale in civitate Constantie de Alamania, libertate et fertilitate omnium rerum fecunda. ubi mandavit conveniri dictos tres papas Gregorium, Petrum et Iohannem cum omnibus cardinalibus, prelatibus et curialibus suis, et reges et principes catholicos et orthodoxos christiane religionis.

XVI. DE CREATIONE PAPE MARTINI QUARTI.

C. 52 B

Ubi convenientibus pro maiori parte singulis, partim personaliter et partim procuratorio nomine, et partim contumaciter absentibus, celebratum fuit dictum consilium generale in termino debito et prefixo. in quo dictus papa Gregorius sponte renunciavit, nolens se et ecclesiam sanctam Dei in naufragio ponere et periculo animarum. set papa Petrus De Luna et papa Iohannes neglexerunt contumaciter comparere; propter quorum contumaciam canonice per dictum consilium fuerunt ab eorum officio et beneficio depositi et privati, et sic noviter fuit creatus papa Martinus Quartus, et per eum dictum scisma fuit abolitum et extinctum. qui post sui creationem stetit in dicta civitate Constantie per annum et plus, et postea venit Florentiam, ubi degit quasi per tres annos.

XVII. S. spemare a. l. d. 1877. 17 maio ved. la nota al titolo del para-
grafo XVIII

XVIII. DE MORTE DOMINI IULI.

Altera vero die dominus rex iuxit ad consilium convocari omnes et singulos dominos rengni, qui illis diebus convenerant Neapolis, ad horam vespertinam in castro Novo; quibus omnibus facilis patebat introitus, set denegabatur exitus donec celebraretur consilium. et convenientibus illis in consilio rex exiens in medio eorum proposuit dicens: « Causa qua vocati estis, est quod cupio scire a vobis universis que pena infligitur in hoc rengno illis qui proditorie satagunt interficere dominum suum ». at illi terri et stupefacti, ignorantes quid hoc velit dicere, unusquisque prout sibi videbatur respondebat. alii dicebant debere truncari caput, alii suspendi, et sic de singulis. || set dominus Iulius nil proferens, interrogatus tandem a rege quid sibi videretur, dixit debere plecti capite. at rex iudicavit ita fieri iuxta illud evangelii dictum « ex ore tuo te iudico, serve nequam », et patefacto prodimento in conspectu omnium adstantium statim ipse Iulius cum cancellario suo fuit captus, omnibus aliis licentiatis, et ipsi captivati deportati fuerunt ad mangnam curiam Vicarie, ubi nocte fuerunt torti et diversis cruciatibus afflicti. mane vero ordinato processu super eis fuerunt condemnati ad truncationem capitis, et statim lata sententia fuit executioni mandata in foro Neapolis in fine mensis octobris eiusdem anni quo venit ipse rex. ex quo omnes domini expavescerunt, et impetrata licentia et obtempta omnes redierunt ad patriam suam. et exinde ipse rex passim cepit sumere vires et dominari in rengno, constituens super omnes gentes suas mangnum comestabulum dominum Lordinum, qui venerat cum eodem. et post hec ad captandam benivolentiam aliorum dominorum dudum captivatorum per dictum quondam regem Landiczlaum, in ipso castro Novo redimens eos curiose omnes absolvit et liberavit: videlicet principem Taranti et fratrem eius, comitem Sancti Severini, ducem Suesse, Paulum Vrsinum et plures alios dominos et mangnates.

c. 53 B

XVIII. Questa rubrica nel Cod. è posta, evidentemente per supplire a una dimenticata, a capo della p. 53 A, la quale incomincia con *insurgam* (r. 17 del § XVII). 21. octobris] con richiamo in margine si aggiunge VIII ind.

XIX. DE HODIO INXATO INTER DICTAM REGINAM
ET REGEM IACOBUM VIRUM SUUM, ET
CONSPIRATIONE CONTRA EUM.

Interea rancor et hodium augebatur inter reginam et regem cotidie ac dominos rengni propter vendictas tam cito factas. quare infra duos annos domini cives Neapolitani et alii rengnicoli fideles et devoti dicte domine regine, compatientes illi, eo quod videbatur cotidie || magis privari libertate regiminis rengni, clandestine ceperunt conspirare contra ipsum regem. et potissime dominus Octinus Caraculus qui erat de principalioribus nobilibus Capuani Theatri, et dominus Annicchinus de porta Nova qui similiter erat tamquam paterfamilias omnium civium popularium Neapolis, tractaverunt ut ipse Annicchinus tanquam familiaris domesticus dicte domine regine atque regis prepararet quamdam mangnam cenam et regale convivium de sero tempore estatis in quodam viridario ipsius Annicchini extra portam Fori Neapolis, ubi fuerant convivati rex et regina cum maxima multitudine civium nobilium et popularium Neapolis ac aliorum domorum qui tunc erant in civitate predicta; et plures dies ante, facto ratiocinio cum dictis rege et regina de dicta cena causa gaudii et recreationis ipsorum et maxime regine, que non audebat exire quasi de camera, promiserunt pariter accedere ad ipsam cenam et letanter gaudere cum eisdem. statuto vero die dominico parantur omnia in dicto viridario que ad esum et gaudium pertinent, cum multitudine nobilium et popularium civium utriusque sexus ad ipsam cenam concurrentium propter gaudium. sicque mane sumpto prandio domina regina stipata dominis et dominabus de consensu regis pervenit ad locum cum iubilo plausu et honore; ubi per diem usque ad horam cene spatiata est in tripudiis choreis et delectationibus preparatis mictens plures nuntios spetiales ad regem ut veniret fruicturum hiis delectationibus pariter cum eadem. qui dissimulans quod pre occupatione aliorum negotiorum usque ad horam cene ire et adesse non poterat; set adpropinquante hora, cum esset pluries incitatus, demum retulit properare non posse, tribuens eis licentiam ut

cenarent. delusi itaque regina et cives a concepto proposito cum mentis tristitia interclusa et tediosa cena peracta, concipientes regi fuisse delatum eorum propositum, et ipsa etiam regina denegante reverti ad regem, facto populari tumultu ceperunt omnes vocibus altis clamare inter se « vivat vivat regina, « quia nolumus alium regem, nisi illam »; et propter metum regis noluerunt ut rediret ad ipsum, set staret seorsum ab eo et dominaretur eis ut vera regina cui legatum erat regimen. et sic omnes pariter discurrentes et cum ipso tumultu vociferantes deportaverunt illam ad palatium neapolitani archiepiscopi, ubi ipsa nocte et per menses requievit.

XX. DE RECONCILIATIONE REGINE IOHANNE CUM REGE IACOBO
ET PROGREGIBUS IPSIUS RECONCILIATIONIS.

Quibus omnibus sic peractis rex dissimulans admirari, sciscitabatur causam quare hic tumultus fuerat in populo. quam regina et cives per multa argumenta declaraverunt, quia per malam societatem et conversationem quam habuerant cum regina, hoc factum fuerat; eoque ipsi non intendebant hoberere nisi soli regine tamquam eorum domine et vere regine, impropere regi omnia que sibi fecerat. et sic tales differentie fuerunt postea tractate et discusse inter reginam et regem dyu et quasi per tres menses; set demum cum certis aliis specialibus pactis et novis capitulis, maxime quod dictus rex non deberet se impedire circa regimen rengni, convenerunt pariter et regina reconciliata reversa est ad regem. tamen egre conversabantur ad invicem, quoniam amici reconciliatio non dicitur pax vera set tregua ad tempus.

XXI. DE SIR IOHANNE CARACZULO ASSUMPTO PER REGINAM
IN MANGNO SENESCALLO.

Regina vero adsumens regimen rengni et oblita servitorum prestitorum per dictos dominum Octinum et Annicchinum, qui fuerunt causa libertatis eiusdem, cepit eos reicere et parvipendere in agendis suis, et noviter assumpsit in suum domesticum consiliarium et secretum collateralem sir Iannem Caraczulum de Neapoli militem, quem statim constituit mangnum senescallum totius domus sue, quia erat homo procer et pulcher ac strenuus et mangnanimus pre ceteris Neapolitanorum. qui sumpto officio cepit preesse et dominari vice regine ac si esset rex et vir eius, non discedens die nec nocte de palatio eiusdem. et suspitio erat de commistione carnis cum eadem. rex vero Iacobus vi eius propter nova capitula reputabatur et conversabatur in agendi rengni tanquam familiaris extrinsecus et detinebatur quodammodum invitatus in ipso castro. inter hec surressit fama per totum de privatione libertatis viri et inhonesta conversatione dicti magni senescalli. quod presentiens rex Francie et alii plures principes miserunt ad dictam reginam oratores pro libertate eiusdem. tandem ipsa regina coacta minis et precibus domini pape Martini et aliorum principum restituit eum libertati sue cum certis aliis novis capitulis et pactis; videlicet quod ipse rex Iacobus fungeretur principatu Tarantino, ceteris aliis dominiis rengni remanentibus sub potestate ipsius regine. set postea animadvertere ipse rex etiam in sua libertate egre videri, ymmo potius sperni et vilipendi a rengnicolis, et quod mangnus senescallus presidere loco regine, facta secreta confederatione cum patrono cuiusdam mangne navis Ianuensis || que erat in portu Neapolis; cum arripuisset iter dicta navis extra portum, dictus rex in meridie, hora qua omnes domini solent in estate repausare seu dormire, fingens se ex voto velle accedere ad ecclesiam Sancti Leonardi in plagia Neapolis, ex dicto castro Novo me vidente equitavit eum illuc cum paucis dominis et nobilibus sequentibus illum prope

ravit. ubi facta oratione brevi in ipsa ecclesia per eum, pascamus dicte navis adpropinquans se litore et ponti dicte ecclesie, in exitu ecclesie omnibus insciis suscepit illum cum paucis suis familiaribus et scutiferis, et deportavit ad navem parum longe meantem. que cum accepisset dictum regem, flante vento dedit velum et detulit ad Tarantum, ubi traxit moram quasi per annum. set demum oppressus a gentibus regine oportuit eum remeare ad patriam suam et sic postea nunquam reversus est.

XXII. DE CORONATIONE REGINE IOHANNE SECUNDE.

Interea dicta domina regina satagebat coronari a domino papa Martino, et post plures dissertationes hinc inde cum dicto domino papa factas et cum certis capitulis et promissionibus de annuo censu ecclesie debendo et aliis differentiis, demum optinuit et per manus domini cardinalis de Venetiis ab apostolica Sede legati extra castrum Novum preparato ibidem thalamo et aliis necessariis cum massimo triumpho iocunditate et tripudio convocatis singulis dominis et syndicis universarum civitatum terrarum et locorum demanialium et adstantibus ibidem neque Angelo tunc scriptore Honufri de Penna secretarii ipsius regine presente, regiam coronam accepit.

Ceterum quia in retrospectis gestis ipsius domine regine non fuit facta mentio et memoria generalis de principibus duobus marchionibus comitibus baronibus et aliis dominis et magnatibus qui tunc preminebant in regno ex antiquata stirpe domini et gratia ipsius regis Landiczlay quibusdam novis dominis factis tempore ipsius regine sororis et heredis eiusdem; in speciali capitulo adnotationem facio de eisdem incipiendo a dignioribus ratione septem officiorum maiorum preheminentiam habentium apud regem ex regni consuetudine antiquata; et subsequenter de aliis ex progenie naturalibus et aliis noviter factis per ipsos regem et reginam; quos omnes ego idem notarius tanquam tunc temporis curialis domesticus et scriba spectabilis et egregii viri quondam Honufri de Penna secretarii ipsorum quondam regis et regine pluries vidi et novi cum venirent vocati et

c. 56. A

dominus Comes Tricalche, Altimontis et
Coriliani.

Raynaldus de Aquino Comes Terrenove.

. Comitissa Montisalti.

5 Comes Mileti.

Rogerus de Muro comes et dominus Flumarie Muri.

Michelecta de Actendolis comes Cudingnole et vicerex terre
Ydrunti.

Fredericus de Bonforte comes Laurie.

0 Missere Malacarne comes Fortini.

Antonutius de Camponischis de Aquila.

Franciscus de Riccardis de Ortona marescallus domine regine.

Iacobutius Incandola.

Iohannes Antonius de Balzo princeps Tarantinus.

XXIII. DE CONFLICTU SFORTIE FACTO PER BRACHIUM DE PERUSIO.

c. 58 A

Porro post hec magnificus strenuus et potens dominus Sfortia armorum capitaneus et tanquam mangnus comestabulus ipsius domine regine hiis temporibus presidebat in Tuscya ultra Romam. cuius magna pars cum Roma fuerat conquesta per dictum condam regem Landizlaum; quem ut fortuna voluit magnificus armorum capitaneus Brachius de Fortebrachiis supra relatus debellavit, illum persequendo in bello usque ad portas Viterbii, ubi evasit cum paucis de gentibus suis. quo conflictu perpresso statim mictens cursores intimavit excessum ipsius conflictus domine regine, postulans de celeri succursu pecunie et aliorum oportunorum provideri pro subventionem subsidio et reparatione armorum, virorum, bonorum et gentium perditarum. que omnia dicta regina propter elationem ipsius Sfortie, qui non nomine ipsius regine sed proprio nomine videbatur dominari ibidem in Tuscya, diximulans protrahebat in crastinum et de die in diem succursum eius non tamen denegans set sub spe

promittens celeriter subvenire ad votum; et cum hac spe mittens aliquam partem de postulatis protrassit et dixtulit quasi per annum, domino papa Martino tunc existente Florentie.

XXIII. DE ELECTIS ORDINATIS AD REGIMEN RENGNI.

Infra hec omnia orta fuit concepta invidia inter curiales neapolitanos dicte domine regine et maxime inter dictos dominos Octinum et Annicchinum Morminum et complices suos, qui ut prelatum est liberaverant reginam a tirampnide subiectionis viri cum eorum dispendio et periculo sine remuneratione condigna; et videbantur cotidie magis parvipendi ab eadem, et dictus mangnus senescallus e contra magis provehi et sublimari in status et honorem suum. // super quibus hii domini ceperunt clam conq^{ueri} et murmurare contra eandem et consulere dictum dominum papam super hiis, quod hec non esset acta regimini huius re^{gni} sine consilio sapientiorum. et propterea tunc fuit facta nov^{it} et quedam commotio in civitate Neapolis, et pro sedatione reconciliatione huius perturbationis fuit facta quedam ordinat^{io} inter Neapolitanos de consensu dicti domini pape quoad regim^o et favorem dicti regni et regine, singulis quatuor mensibus el^{ig} gerentur viginti duo probi et ydoney viri videlicet .xii. de nob^{il} bilibus et .x. de popularibus neapolitanis, qui vocarentur Elect^{ores} et ipsi haberent durante eorum officio audire tractare et dixer^o omnia negotia rengni una cum ipsa regina. et sic duravit dictum regimen electorum per duos annos vel circa.

XXV. DE CORONATIONE REGIS LODOVICI DE HOC RENGNO.

Postmodum vero, quia ipsa domina regina propter expulsionem viri et non laudabilem conversationem dicti mangni senescalli diffamabatur ubique et maxime apud dominum papam et regem Francorum, commorante adhuc dicto domino papa apud

Florentiam, venit ergo ad ipsum dominum papam Lodovicus dux Andagavie, cui dicitur legitime spectare dictum rengnum, et facta confederatione cum domino papa fuit coronatus de hoc rengno ab eodem hoc modo, videlicet quod veniret ad regimen rengni et pariter cum regina dum viveret rengnaret et post eius mortem preesset ut verus rex et dominus eiusdem. et hoc ob causam iustam, quia ipsa regina non videbatur apta regimini.

XXVI. DE CONFEDERATIONE DICTI REGIS FACTA CUM SFORTIA.

Ad quem Lodovicum regem veniens dictus Sforzia in Florentia propter delusionem regine, que sibi promiserat subvenire et non subvenit, facto federe cum ipso de conductione sua et suarum gentium ad servitia et stipendia eiusdem, || accepit pecuniam ab illo et occulte famulabatur eidem cum gentibus suis. et constituerunt inter se tempus quo dictus rex Lodovicus esset cum claxe per mare venturus Neapolim, et ipse Sforzia per terram cum exercitu suo ad introducendum ipsum regem in rengno et debellandum renitentes et rebelles. verum quia hoc secretum erat, licet nonnulli Neapolitani essent conscii huius facti et prestarent operam propter invidiam dicti magni senescalli qui videbatur preesse omnibus aliis quasi rex spernendo ceteros et tractando et dixonendo cuncta negotia rengni, quanquam cum consensu ipsius regine et quamquam autoritate propria prout qualitas negotii exigebat...

c. 59 A

XXVII. DE PERTURBATIONE STATUS DICTE FACTA PER EMULOS.

Regina uero horum omnium prescia simulabat de hiis non curare; set clam perscrutans eos qui horum erant impulsores et causa, tandem in anno Domini .mccccxx. die .xviii. martii .xiii. indictionis fuit captus quidam florentinus mercator nomine Chec-

XXVI, 10. essent| scritto nel Cod. due volte. 15. exigebat| qui il senso rimane interrotto, ma nel Cod. la lacuna non è notata.

cus Delgly Alli, qui tortus et tormentatus confexus fuit quamplures ciues neapolitanos nobiles et plebeos esse proditores et invocasse dictum ducem Andegavie in eorum regem. quo prodimento detecto aufugerunt Annicchinus Morminus, dominus Hector Galiota, Franciscus Vaccachyanula et plures alii, et dictus Checchus fuit iustificatus.

XXVIII. DE LEGATIONE REGINE FACTA AD DOMINUM PAPAM.

De mense autem madii subsequenti dicta domina regina cupiens oviare predictis succexibus et conspiracyonibus factis contra eam, misit oratores suos Florentiam ad dominum papam et ad suum compatrem Sfortiam, videlicet infrascriptos: || dominum Octinum Caraczolum, dominum Malitiam Carrafam, dominum Franciscum de Ortone et Ugonem de Moliterno cum tribus galeis per mare, ut si possent facerent revocare coronationem dicti regis Lodovici ducis Andagavie et ipsum Sforziam a servitiis et stipendiis eiusdem. et ubi non sequeretur effectus optinendi, mandavit predictis quod accederent ad regem Aragonum vel quemvis alium potentissimum dominum pro auxilio favore et succursu contra ipsos venturos dominos inimicos suos spondens illis post ipsius mortem exnunc rengnum suum, et de premissis fieri iuxit licteras oportunas, pro certitudine quorum intererat et cautela. set exposita eorum delegatione et oratione dictis domino pape et Sfortie, quia non fuerunt exauditi in petitionibus suis, tunc dictus dominus Malitia Carafa cum duabus galeis accessit ad dictum dominum Aragonum regem cum dictis promissionibus et lictis scriptis pro favore et succursu imminente, et dominus Franciscus de Ortone reversus fuit cum una galea ad reginam cum responso, et dominus Octinus decrevit venire per terram cum Sforzia persuasurus sibi quod non derelinqueret reginam suam commatrem. Sforzia autem cum arripuisset iter veniendi in rengnum, primo venit Romam et progressus per Campaneam cum sex millibus equitibus et peditibus intravit

rengnum cum vexillis adplicatis et involutis in asta lancee et
 copertis desuper quodam fodero coyriano; et pertransiens ut ami-
 cus .xvii. iunii .xiii. indictionis peruenit ad civitatem Acerre,
 cui dominabatur ipse Sforzia, ubi repausavit duobus diebus. et
 altera die venit Neapolim et castrametatus est Neapolim per
 terram cum omnibus gentibus et toto exercitu suo. ¶ et ipso die c. 60 A
 deposuit vexilla regine et remisit ad eam involuta cum bastone
 officii magni comestabuli et explicavit vexilla dicti regis Lodovici
 cum iubilo et exultatione; et extunc se manifestando inimicum
 15 regine cepit punquare cum Neapolitanis et gentibus suis. et inter
 hec fuit detectus captus et occisus quidam alius proditor florentinus
 nomine Augustinus Ponzanus, eo quod voluerat prodere civitatem
 Neapolis et dare introitum inimicis per portam Fori. et subse-
 quenter post paucos dies quidam alius florentinus nomine Lucas
 40 de Marco custos campanarii Sancte Marie de Carmino fuit
 captus et tortus; qui revelavit ordinem sue proditoris et omnes
 complices suos, cum ipse erat hec facturus. et sic Sforzia mo-
 ratus est prope Neapolim ubi dicitur Dillulo per plures dies;
 inter quos multi et diversi oratores cotidie mictabantur per do-
 5 minam reginam ad ipsum, set nequaquam potuit reconciliari et
 reduci ad pacem dicte sue commatris regine.

XXIX. DE INVASIONE NEAPOLIS FACTA
 PER FRANCISCUM MORMINUM CONDUCTERIUM SFORTIE.

Inter hec dominus Franciscus Morminus frater Annicchini ar-
 morum conducterius dicti regis Lodovici cum gentibus et com-
 plicibus suis intravit Neapolim per portam Fori et armata manu
 progressus fuit per plateas et per sedilia porte Noue et Porti
 5 usque torrigias, ubi Sforzia ab extra menia Neapolis cum gentibus
 suis convenerunt. et inde per Neapolitanos fuerunt expulsi et
 persecuti cum maximo eorum dispendio et conflictu, et fugientes
 per Pedegroctam venerunt ad Vellovedere.

XXX. DE ADVENTU REGIS LODOVICI NEAPOLIM PRIMA VICE.

Die vero .xix. augusti eiusdem anni .xiii. indictionis rex Lodovicus venit Neapolim in plagiam Magdalene cum decem galeis et sex navibus, et illic in dicta plagia locutus fuit cum Sforzia suo mangno comestabulo. et die sequenti dictus rex cum dictis galeis et navibus accessit ad Castrummaris de Stabia et cepit illum, et postmodum reversus est Neapolim et obseus est eam per mare et per terram diebus viginti acriter pungnando contra Neapolitanos; et dominus Michael Cossa cum una galea regine cepit unam galiocam inimicorum in insula Nicide, que est inter Puteolum et Neapolim.

XXXI. DE SUCCURSU REGIS ARAGONUM FACTO REGINE IOHANNE SECUNDE.

Die vero sexto mensis septembris hora quasi tertia diey dominus Malitia Carrafa missus a regina ad Aragonum regem filium adoptivum sibi factum pro auxilio optinendo contra inimicos suos venit cum decem et septem galeis grossis et cum aliis tribus reginalibus Neapolim cum mangno iubilo et honore, ex quibus armata inimicorum subito discessit et aufugit ad Castrummaris et die .viii. eiusdem mensis assignatum fuit vice-regi regis Aragonum castrum Ovi, et investitus ducatu Calabrie et rengno post mortem regine.

XXXII. DE PRODIMENTO CASTRI AVERSE FACTUM PER FRANCISCUM PACTULAM DE GAYETA CASTELLANUM.

Die .xvi. eiusdem septembris .xiii. indictionis Franciscus Pactula de Gayeta castellanus castri Averse, dominus Paulellus Scallonus, Petrus Cola et eius frater prodiderunt castrum et ci-

vitatem Averse et dederunt in manibus et dominio dicti regis, et
 illic postea morabatur dictus rex. in qua prodicione capti fue-
 runt dominus Jossya frater ducis Andrie, Berardus de Celano et
 Ventura de Albeto et similiter depredate fuerunt plures domus
 fidelium regine de Aversa. || die secunda octobris .xiiii. indictionis
 dicta armata galearum et navium dicti regis Lodovici discessit
 de regno et remeavit ad patriam suam; et ipse rex morabatur
 in civitate Averse. et interim domina regina misit oratores suos
 ad Brachium de Fortebrachiis et conduxit illum ad sua servitia
 cum quatuor milibus equitibus et mille peditibus pro anno fu-
 turo; quia yeme superveniente venire non poterat pro presenti,
 quia etiam ut dixit Sapiens « omnia tempus habent », set tempus
 non habet omnia, et rursus scribitur « distingue tempora et con-
 cordabis scripturas ». propterea dicte partes hoc medio tempore
 repausarunt premeditantes in cordibus suis quid facturi essent
 pro futuro et preparantes omnia necessaria eis visa, quia prover-
 bialiter dicitur vulgo, quod quando ferrum fervet tunc acte in-
 cutitur.

c. 61 A

XXXIII. DE ADVENTU BRACHI IN OCCURSUM DOMINE REGINE.

1421

Veniente estate die .viii. iunii .xiiii. indictionis Brachius de
 Fortebrachiis institutus mangnus comestabulus ipsius regine
 venit Dillulum prope Neapolim cum quatuor milia equitibus et
 mille peditibus ad servitia eiusdem et ibidem resedit per aliquos
 dies. et die .xix. dicti mensis in nocte surrexit et accessit ad
 Castrummaris de Stabia, et mane in aurora cepit ipsum et posuit
 in predam preter arcem quam tunc habere non potuit. postquam
 ipse Brachius reversus resedit ibidem et pluries cum gentibus
 suis se representavit apud Aversam causanter ut traherent Sfor-
 ziam ad bellandum cum ipso, et nunquam voluit exire.

c. 61 B

XXXIV. DE ADVENTU DOMINI REGIS ARAGONUM
IN OCCURSUM DOMINE REGINE.

Die vero quinto iulii .xiv. indictionis videlicet in sabato dominus Aragonum rex, filius adoptivus dicte domine regine, cum novem navibus grossis onustis frumento et mille equis armigeris et cum decem et septem galeis venit in insulam Yschle et die .vi. eiusdem hora vesperarum transfretatus est ad castrum Ovi et ibi stetit per duos dies. et postmodum die martis .viii. eiusdem venit Neapolim in plagiam ubi dicitur « lu sperone de Sancta Maria dello carmino », ubi constructo ponte ligneo descendit in terram et ibidem fuit receptus a Neapolitanis et a gentibus armigeris Brachii cum maximo plausu letitie iubilo et honore et ductus est ad Formellum ante portam Capuanam, et inde progressus per plateas de uno sedile ad aliud cum ingenti triumpho et comitatu, et demum proventus est ad castrum Novum cum innumerabili multitudine Neapolitanorum; ubi per reginam susceptus fuit gaudenter cum tribus osculis in amplexu defixis dicto regi, videlicet in fronte primo, et aliis duobus hinc inde in maxillis, et sic ibidem repausavit pluribus diebus donec tractaret quod esset acturus et prepararentur omnia ad factum.

XXXV. DE EXITU REGIS IN CAMPUM CUM BRACHIO.

c. 62 A

Et postmodum dictus rex exivit in campum cum gentibus suis et se agregavit cum gentibus Brachii, et accesserunt ad campum contra civitatem Acerre que dominabatur per Sforziam; et castrametati || sunt illam pungnando acriter contra eam. set quia ibi erat magna pars armigerorum Sforzie obsistentium inimicis suis, licet fuerit maxima pars meniorum ipsius Acerre cum bombardis dirruta, propter argumenta tamen et reparationes que fiebant de nocte, per duos menses residentes non potuerunt illam vincere et optinere.

XXXV. 4. illam| corr. illac ?

XXXVI. DE ADVENTU CARDINALIS SANCTI ANGELI NEAPOLIM.

Die autem .xi. octobris .xv. indictionis pretermis-
 aliis strenuis gestis hinc inde secutis dominus cardinalis
 yspanus dictus cardinalis Sancti Angeli legatus a dicto domino
 nostro papa Martino venit Neapolim per mare hora .xxii. cum
 5 galeis in portu Neapolis; ubi confecto ponte lingneo terram
 actinsit cum Ugone de Moliterno ambascyatore dicte domine re-
 gine. qui receptus fuit primo ab Aragonum rege oviante sibi
 iuxta molum Neapolis gratanter et cum sollempnitatibus debitis
 et oportunis, et exinde eques cum palio et maximo triumpho pro-
 10 gressus est ad hospitium Incoronate Corrighiarum Neapolis, qui
 ut dicebatur venerat ponere pacem inter reginam et regem Lu-
 dovicum.

XXXVII. DE ADEPTIONE CAPUE FACTA PER BRACHIUM.

Porro inter hec dictus Brachius fuit factus dominus Capue
 et turrium eius, et inde venit in abbatiam Casini, presidente
 in ea abbate Pirro Thomacello de Neapoli; et optinuit castrum
 Sancti Victoris, et Castrum novum et Fractam et Pedemontem
 5 || abbatie Casinensi, et dixe-
 bat huc illuc eo quod tunc abbas
 Pirrus Thomacellus non erat amicus regine set sancte matris
 Ecclesie et hodiebat mandatis dicti domini pape Martini. c. 62 n

Et dictus dominus rex Aragonum similiter cepit usurpare
 dominium et velle dominari et preesse in rengno ultra conven-
 1) tionem et pacta habita cum regina; et sic cepit oriri fomes hodie,
 eam tedere de introductione dicti regis in rengnum, quia continue
 cohortabatur et temptabatur a domino papa ut post eius mortem
 introduceret sibi filium adoptivum dictum regem Lodovicum eo
 quod esset de stirpe et progenie eiusdem. quibus cohortationibus
 iam regina videbatur acquiescere. et propterea rancor inter re-

XXXVII, 7. Dopo questa riga fu lasciato nel cod. in bianco lo spazio per un'al-
 tra riga.

XLII. DE MORTE PAPE MARTINI.

Anno vero domini millesimo .cccc. xxxj. die vero lune .
 february .viii. indictionis, pretermis-
 aliis gestis medio tempore successis, sol in vesp-
 eclipsim quasi per totum, quarta tantum parte lucida remanen-
 et cementibus cunctis et admirantibus ac pronosticantibus quoc-
 aliquid novi superveniret orbi ex hoc signo, accidit quod die .xix.
 eiusdem mensis .viii. die post eclipsim solis hora .xxii. diey dictus
 dominus noster papa Martinus Quintus ex hac luce decessit et
 transmigravit ad Dominum. cuius anima quiescat in pace, quo-
 niam per eum scysma fuit remota et multa bona toto orbi per
 eum sunt secuta. amen.

XLIII. DE CREATIONE PAPE EUGENII QUARTI.

Die autem tertio martii .viii. indictionis post horam nonam
 dominus cardinalis de Senis fuit electus et canonice creatus
 papa et vocatus Eugenius Quartus; et die dominico sequenti .xi.
 dicti mensis fuit coronatus pontifex. qui vixit in pontificatu an-
 nis .xvii; set in principio passus fuit multa adversa a Romanis,
 quia primo imposuit urbi certam cabellam novam super vino et
 aliis venalibus, et cepit dominari populis romanis rigide, propter
 quod factus est tumultus populi contra eum insurgentes usque ad
 palatium suum; et quodammodo fecerunt ipsum captivatum, non
 inyacentes manus suas super illum, set coangustantes in camera
 ut non exiret de camera ac privantes omni dominio et libertate
 in tantum quod nemo poterat ad eum accedere sive cum eo loqui
 sine licentia eorum qui custodiebant et observabant ipsum. set
 demum, actestante evangelio Domini dicentis « cum persecuti fue-
 ritis in una civitate fugite in aliam », dictus dominus papa cal-
 lide fingens se egrotari, causa confexionis misit pro uno vene-
 rabile fratre de ordine minorum, qui properans ad mandatum
 domini sui cum uno socio, ipse relicto socio extra intravit ||

cameram solus cum suo habitu protenso usque ad mediam faciem vultus sui. ubi mora facta dominus papa induit se habitu dicti fratris, et ipse frater similiter induit se pannos dicti domini pape, et exiens de camera sic vestitus ipse dominus papa cum habitu protenso ante faciem ut intraverat ipse frater dicti custodes non perpendentes permiserunt illum abire. relicto ipso fratre in camera et progrediens dictus dominus solus cum dicto socio ductus est ad portum fluminis Tiberis ubi dicitur Ripa Romea, et illic intravit galeam preparatam et statim recessit infra deorsum per ipsum flumen. set interim hoc perpenso et facto clamore in populo cum tumultu omnes qui pervenire et occurrere poterunt, festinantes insecuti per ripas fluminis cum armis et sagiptis persecuti sunt eum. set Deus conservator omnium evasit illum de manibus iniquorum inimicorum suorum, et sic primo accessit ad portum Civite Veteris et ibidem moratus est certo tempore cum honore et hoberdientia ceterorum christicolarum.

XLIII. DE RECEXU PAPE A ROMA ET ACCEXU FLORENTIE.

Et post certi temporis spatium dictus dominus papa inde recessit et adivit Florentiam, ubi stetit sic exul ab urbe per tres annos vel circa. et sic Romani delusi et confusi remanserunt stupefacti ac tristes et dolentes de actu per eos perpetrato contra eorum dominum. quare ad vindictam predictorum, Deo permictente, insurrexit contra Romanos Nicolaus Picczininus de Perusio armorum capitaneus et manu armata intrans Transtiberim illam exposuit prede cum magna clade Romanorum, maxime eorum qui fuerant causa huius mali; quia plures fuerunt interfecti in bello, alii fuerunt capti torti et iustificati et alii redempti tanquam captivi et recaptati de bonis suis.

XLV. DE RECONCILIATIONE ROMANORUM CUM DOMINO PAPE.

c. 65 B

Et deinceps Romani penitentia ducti se reconciauerunt cum dicto domino nostro papa revocantes illum in urbem, et sic reversus fuit papa et de cetero stetit et rengaivit cum honore, licet habuisset guerram cum Aragonum rege, quando fuit reversus in hoc rengnum post mortem regine.

XL. DE MORTE SFORTIE ET OBSIDIONE AQUILE
FACTA PER DICTUM BRACHIUM.

Set inter hec dictus Brachius persequabatur dictum Sforziam. qui erant in Aprutio unus contra alium in pertinentiis * * * citra et ultra flumen Piscarie in campo; unde volens ipse Sforzia agredi dictum Brachium et transire dictum flumen cum gentibus suis, voluit probare et temtare transire ipsum flumen eques et statim fuit submersus cum armis et nusquam amplius apparuit. quo mortuo comes Franciscus eius filius de novo resumpsit sub se omnes gentes patris, prestans eis pecunias multas pro nova conductione eorundem et comburens omnes libros patris priorum debitorum, quia remisit eis omnia debita priora, et ex hoc factus est capitaneus et omnes gentes patris secute sunt eum. et dictus Brachius exultans propter mortem eius elatus in superbia cepit proprio nomine dominari in Aprutio eo quod non haberet contra stimulum. et exinde cupiens sibi subicere civitatem Aquile ut, si fata vellent, fieret rex, accessit ad campum contra dictam Aquilam et obseus est eam; ubi stetit per unum annum integrum et unum mensem in campo faciens multa mala Aquilanis. et licet infra ipsum annum habuerit multa mandata a regina et a domino papa ut se removeret et inde disscederet, tamen neutri hobedire curavit, ymo pertinaciter illis hobedire contempsit. || quare dicta domina regina perpendens quod ipse Brachius non ut suus stipendiarius et armorum capitaneus hoc faceret set propria autoritate, de hiis facto conscio dicto domino papa et postulato favore et auxilio ab eodem ac obtempto, deducens ad sua stipendia dictum comitem Franciscum filium Sfortie cum gentibus suis, misit illum tanquam inimicum ipsius Brachii, cuius causa pater eius alias fuerat conflictus nunc vero mortuus, ac dominum Iacobum Incandola et Loysium de Sancto Severino armorum capitaneos et conducterios cum gentibus suis ad expugnandum ipsum Brachium. qui omnes transeuntes per Sanctum Germanum versus Campaniam agregaverunt se cum gentibus

c. 64 A

Ecclesie et dicti domini nostri pape Martini, cum cuius benedictione pariter accesserunt versus Aquilam ad expugnandum illum.

XLI. DE MORTE BRACHII ET LIBERATIONE AQUILE.

Die vero secundo iunii prime indictionis mane descendentes dicte gentes Ecclesie et regine per viam Rocce de Meso pertinentis Aquile, que sola restitit unanimes cum Aquila, actin-
 5 se in ordine prelii, tamen verbis obloquendo parvipendebat eos. et sic commisso prelio duravit per tres horas vel circa, et Deo gratias ultimo dictus Brachius extitit victus et expugnatus in bello ac captus et interfectus cum plurimis conductoribus complicitibus et
 10 colletaralibus suis. post cuius mortem cesus et apertus visceribus eius et omnia interiora ad memoriam de mandato domini pape fuere ibidem recondita, cadaver vero delatum fuit Romam et sepultus extra Romam in campo prophano extra ecclesiam Sancti Laurentii extra menia urbis Rome. et ex hoc pax fuit secuta per totam Ytaliam donec vixit dictus dominus papa Martinus,
 15 et in ipso anno prime indictionis dictus dominus papa ordinavit annum iubileum a nativitate domini. quo anno confluerunt Romam infiniti et innumerabiles christicole ex universo orbe christianorum pro remissione peccatorum et salute animarum suarum. set post hec duravit pax in tota Ytalia pluribus annis,
 20 nisy quod surexit Riczius peditum conestabulus domini Iacobi Incandola armorum capitanei, et proditorie cepit castrum Sancti Petri in fine de mense iulii octave indictionis. contra quem Riczium oppugnavit domina regina, et misit Franciscum Carazulum viceregem cum quingentis equitibus armorum, et .cc. peditibus et abbas Pirrus ad obsidendum illum cum abbatialibus vassallis suis circa .ccc. cui Ritio favebat dominus Rogerius Gaytanus secrete, et per tres menses non fuit pacificatum.

XLI, 5. Cod. pari pendebat. 19-27. Set post — pacificatum] aggiunta fatta dall' istessa mano nel margine inferiore.

gem et reginam cepit cotidie magis habundare eo maxime quod ipsi Catalani videbantur exosi aliis dominis renicolis, et propterea regina accessit Gayetam et illic traxit moram per certum tempus.

XXXVIII. DE PRODICIONE MONASTERII CASINENSIS
PER CICCUM ALBUM.

Preterea in ipso anno .xv. indictionis .xx. die iulii in festo beati Helie patroni et vocabuli nostri nocte precedente proditum fuit sacrum monasterium casinense per quendam presbiterum nomine dompnum Antonim Spiculam de villa Pedimontis cappellanum intrinsecum ipsius domini abbatis Pirri; in quo intravit Ciccus Blancus de ipso Pedemonte conestabulus peditum cum certis exititiis de Pedemonte et de Sancto Helia et cum certis aliis peditibus Perosinis. qui abbas dum esset aggressus in nocte prosiliens de lecto nudus vix evasit per posticum et latibulum terraneum existens suptus suam cameram et exiens extra muros ipsius monasterii. et sic evasit, et inde progrediens per asperam silvam et nemus totus laceratus discalceatus et cruentatus sanguine peruenit ad Roccam Ianule sancti Germani, cui dominabatur ipse abbas. ubi receptus fuit a Filippo Sicilie castellano suo cum magno vituperio; qui castellanus cum certis civibus Sancti Germani post paucos dies dedit ipsam Roccam in manibus || domini pape Martini, et ipsum abbatem expulit inde ad castrum Sancti Angeli Inthrodoci, ubi tunc erat Fredericus eius conestabulus, et demum de mandato domini pape ductus est Romam et demum de ipsa abbatia facte fuerunt diverse partes. nam Sanctus Helias, Vallis Rotunda, Aquafundata, et Reticosum erant regis Aragonum et regine; Sanctus Victor et Sanctus Petrus erant sub dominio Brachii; Sanctus Germanus cum Rocca erat cum Ecclesia; Cerbarium fuit proditum propter malam custodiam diurnam et positum ad saccum per Lucarinum peditum conestabulum ibidem commorantem. Sanctus Angelus detinebatur per dictum Fredericum comestabulum; ubi fuit factum reptaculum

latronum, et fui captus et detemptus ego. monasterium Casinense, Pes mons, et Villa detinebatur per supradictum Ciccum Blancum, Cucurutium per ducem Suesse, et tota Flumaria cum Castronovo et Fractis per dictum Brachium; et tunc temporis fuit expositum prede et ruyne castrum Cardeti quod nunquam amplius fuit habitatum. set pro parte regis et regine erat in Sancto Helia capitaneus quidam Antonoctius Caccolus de Sancto Germano; qui postea de mense decembris volens ire Venafrum ad uxorem, ubi etiam erat capitaneus, ipse in itinere inter Aquamfundatam et Vallem Rotundam fuit proditus et captus per homines Sancti Germani et postea suspensus, et vicerex erat in Sancto Helia Gilbert de Fares catalanus cum .ccc. equitibus et .cc. peditibus, qui cotidie pungebant cum gentibus Ecclesie sistentes in Sancto Germano, ubi erat quidam comestabulus nomine Armilleus.

XXXIX. DE BELLO COMMISSO INTER NEAPOLITANOS
ET CATALANOS.

Et postmodum in ipso sequenti anno prime indictionis propter conceptum hodium inter regem et reginam fuit factum prelium in civitate Neapolis post reversionem regine, inter Neapolitanos et dominum Iacobum Incandola ex una parte, et Catalanos dicti regis ex parte altera. in quo fuit captus dictus mangnus seniscalcus et certi domini catalani ipsius regis, || cum quibus facta fuit permutatio pro liberatione dicti mangni senescalli. et magna pars marine Neapolis et usque ad Sanctam Claram fuit posita ad saccum per dictos Catalanos et deportate multe domine et mulieres Neapolis; et sic domina regina postea adhesit voluntati dicti domini pape Martini et expulit de Neapoli et de rengno dictum regem Aragonum et demum suscepit sibi in filium dictum regem Lodovicum.

c. 63 B

XLVI. DE MORTE REGIS LODOVICI IN CALABRIA.

M. cccc. xxxiiii. anno, die autem .xiiii. mensis novembris .xiii. indictionis, hora .vi, ut fertur, rex Lodovicus existens in Calabria, ubi tanquam dux Calabrie ex federe facto cum regina loco primogeniti filii sui adoptivi dominabatur pacifice et quiete, sicut Domino placuit in civitate Cusentie ex febre suum diem clausit extremum.

XLVII. DE MORTE REGINE IOHANNE SECUNDE
ET ADVENTU REGIS ALFONSI.

Set heu pro dolor, quod ipsa etiam regina non multum post predictum regem filium suum, videlicet in anno Domini m. cccc. xxxv. die .ii. february eiusdem .xiii. indictionis morte naturali fuit preoccupata. quorum anime requiescant in pace. que regnavit post mortem fratris sui regis Landiczlay in rengno annis .xx. et mensibus sex, minus diebus quatuor, et sepulta fuit in ecclesia Annunciate Neapolis sub terram in sepulcro marmoreo propter humilitatis devotionem. ubi constructa est quedam cappella a manu destra altaris maioris ipsius ecclesie, sicut cunctis intuentibus patet evidenter; relicto regno regi Renato fratri dicti quondam regis Loysii, et relicto regimine dicti sui rengni donec veniret dictus rex Renatus suo consilio cum thesauro et singulis aliis gazis suis. qua mortua, quidam domini communicato consilio inter eos miserunt pro Aragonum rege; qui hoc comperto post modicum temporis venit in rengnum et cepit dominari, quia dux Suexe, comes Fundorum, comes Loreti et dominus Franciscus Pandonus exceperunt illum contra decretum et legatum factum per dictam condam reginam.

XLVIII. DE OBSIDIONE GAYETE ET CONFLICTU REGIS
ET DOMINORUM SUORUM.

c. 66 A

Et dictus rex cum sua navium et galearum classe per mare,
et cum dictis et aliis dominis rengnicolis et gentibus aliis
per terram circum circa castrimetatus est civitatem Gayete obsi-
dens illam per quatuor menses usque ad portam Ferri circa menia
5 eiusdem; et cum bombardis confregit et dirruit dicta menia et
turres ipsius porte cotidie pungnando letaliter contra eam usque
quo venit die .v. agusti eiusdem anni armata navium Ianuen-
sium missa a domino duce Mediolani qui dominabatur tunc
Ianue. que armata fuit octo navium bellatorum. contra quam
10 dictus dominus Aragonum rex antequam superveniret in portu
hostiliter exivit oviam cum galeris et navibus suis onustis gen-
tibus armigeris ad pungnam usque ad insulam Ponzi ultra Gaye-
tam, et ibi confrontatis ex utraque parte commissum est acer-
rimum bellum et prelium. in quo dicti Ianuenses sicut Domino
5 placuit optinuerunt victoriam et ceperunt naves dicti regis et
ipsum regem ac regem Navarre fratrem ipsius et multos alios
dominos catalanos et rengnicolas, videlicet principem Tarantinum,
ducem Suexe, comitem Fundorum, et quamplures alios illustres
dominos et mangnates. post quorum conflictu dicti Ianuenses
1 venientes Gayetam posuerunt in fugam et in predam alios hostes
qui remanserant in obsidione ipsius et liberaverunt illam. et post
certos dies dicta armata remeavit portans dictos reges et dominos
captivos cum curialitate usque ad dictum ducem Mediolanum.
qui cum mangno et decente honore triumpho et gaudio exceptit
illos ac detinuit cum munificentia et curialitate non ut captivos
set ut liberos hospites et honorandos amicos per tres menses et
ultra. et postea ad perpetualem memoriam sue munificentie ac
liberalitatis et glorie, || sicut ex alto sue mentis conceptu et pro-
posito processerat, largitis innumerabilibus et diversis enseniis et
donis dictis regibus et dominis, dictus dux gratis et sine munere
et premio liberavit omnes, remictens illos suis sumptibus per
eosdem Ianuenses cum apparatu navium in dictum rengnum et
eorum libertatem et dominium. et sic dicti reges et domini

c. 66 B

abulisque undique resonantibus adornatos, tibiis staffis inmissis, —
 ut sellam siquis paululum clune contigerit, veluti probro aliquo
 erubesceret, dextera levata medium astile crispabant pictum et
 illud ac variis floribus inspersum, quod modo in caput quisque ro-
 tabat, modo in ictum quisque protendebat, modo ut sua cuiusque
 libido erat attrectabat. sertum capiti unicuique erat laminis qui-
 busdam aureis distinctum, quod tamen coram rege transeuntes,
 missis habenis, sinistra, proni capite, deponebant. sequebatur
 hos rerum domina Fortuna super tabulato tabernaculo quodam
 pictis tapetibus instrato, et ea quidem veluti curru alto sublata
 vehebatur, capillis a fronte protensis, occipite autem calvo, sub
 cuius pedibus erat ingens aureaque pila, et hanc infantulus quidam
 in specie angeli extensis brachiis sublevabat; set is et angelus sub
 aquis vestigia firmabat. Fortunam modico intervallo sequebantur
 Virtutes sex pulcerrimis atque instratis equis devecte habitu per-
 honesto et antiquo. ceterum ut dingnoscī possent suum quelibet
 pre se gerebat insingne. prima omnium Spes coronam, proxima
 Fides calicem, deinde Caritas infantulum nudum ostendebat.
 ordine incedebat Fortitudo columnam marmoream manibus sub-
 stentans. quinta erat Temperantia manibus fialas gerens aqua
 c. 69 a vinum misscebat. ultima vero || Prudentia speculum dextra, leva
 serpentem populo exhibebat. Iustitia restabat que velut regina
 ceterarum equo non contenta sub ornatissimo quodam pulpito
 eminens vectebatur, ornatu cultuque conspicua dextera nudum
 ensem, leva vero trutinam gestans, que velut colentibus ac se-
 quentibus se imperium esset prebitura, post humeros loco emi-
 nentiore solium constituerat, et hoc quidem auro purpuraque
 decorum, super quod angeli tres quasi celo visi descendere co-
 ronam quilibet suam illi pollicere videbantur qui huiuscemodi
 solium propter Iustitiam mereretur. sedem hanc pulcerrimam
 sequebatur turba equitum maxima in habitum formamque diver-
 sarum nationum principum procerumque. set ut ii sedem se-
 quebantur, ita et currum personati Cesaris anteibant. aduentabat
 enim Cesar eminentissimo atque exornatissimo quodam in pul-

64. Cod. inmissi, Edic. scabis inmixti. 67. Cod. due volte quisque. 69. Cod. attra-
 ctabat. 81. Edic. ostendebat. 82. Cod. sequentibus imperium prebitura. 92. illi
 Edic. sibi.

pito devectus, ad quem gradibus instratis adscendebatur. stabat enim Cesar laurea caput devintus, armatus, paludamento ammicus, dextera sceptrum preferens, leva auream pilam. sub cuius pedibus mundus in formam spericam continue movebatur. constitit coram Alfonso, et in hanc fere sententiam locutus est versibus richmi-
 5 « que matris: « Ego te precellentissime regum Alfonse cohortor,
 « ut septem has virtutes quas coram te modo transire vidisti,
 10 « quas perpetuo coluisti, ad ultimum usque tecum serves quod
 « si feceris, ac facies certe scio, que te nunc triumphantem po-
 « pulo ostendant, aliquando dingnum efficiant sede illa impera-
 « toria quam modo transeuntem intuens concupisti. que tum,
 « ut vidisti, Iustitia simul deducebatur, ut intelligeres sine iu-
 15 « stitia neminem veram solidamque gloriam assecuturum. set
 « Fortune, que tibi paulo ante crinem aureum porrigere videbatur,
 « nequaquam confidas, quoniam || fluxa et instabilis est. ecce et
 « mundus volubilis et preter virtutem omnia incerta. hanc igitur
 « tu quando facis omnia colas. ego Deum optimum maximum
 20 « rogabo ut Te in prosperitate sicut et Florentiam in libertate
 « conservet ». hec locutus Cesar agmini se imiscuit, et secuti
 sunt bino ordine Florentini numero circiter sexaginta tunicis
 omnes purpureis aut coccineis ammicci. post hos veniebant
 Yspani, quos latine Celtiberos vulgo Catalanos vocitamus, et hi
 25 magna celebritate mangnoque spectaculo ludos peragentes. ad-
 xerunt enim equos quosdam manufactos veris vivisque persimiles
 veste babylonica instratos; hos iuvenes equitabant, veste ad
 terram usque dimissa, cumque suis pedibus iuvenes moverentur,
 equi ipsi modo cursum arripere, modo in girum flecti, modo
 30 persequi, modo fugere videbantur. erat equitibus scutum si-
 nistra regis insingnibus depictum, dextera nudus ensis. contra
 hos pedites aderant ornatu persico sericoque succinti, tiaris ac-
 cinacibusque formidabiles, movebanturque; primo una equites
 peditesque leniter ad armoniam et ad numeros corizantium
 more saltabant, deinde concitato sensim cantu, et ipsi pariter
 inflammabantur preliumque misscebant, atque ita mangno militum

c. 69 B

98. Cod. ad quod 102. Cod. manca et Ediq. verbis rhythmicis 106. Cod.
 omette certe 108. intuens] Ediq. intuitus 120. Ediq. advexerunt 122. Cod. lum-
 bollonica eomette veste 130. sensim] lezione incerta.

c. 67 B

LII. DE TRIUMPHO REGIS ALFONSI INTRANSITIS
NEAPOLIM ADEPTO REGNO.

Postquam rex una cum principibus regni decreverunt con-
tum celebrare Neapoli, relicto Benevento, primum Aversan
deinde templum divi Antonii extra muros Neapolis petiere, ibique
tantisper remorati sunt dum que ad triumphi spectaculum per-
tinerent, pararentur. constituerant enim cives Neapolitani uno
consensu omnes regem triumphantem excipere, tum ob ammi-
rabilem victoriam, tum ob clementiam regiam inauditam. igi-
tur .vi. et vicesimo februarii die rex sese cum principibus ostendit
ad portam Carmelitanam, iuxta quam murorum pars non modica
a civibus ipsis diruta erat et in honorem victoris introeuntis pa-
tefacta, atque ibi triumphalis currus paratus sublimis et inaura-
tus, in cuius summitate solium erat auro purpuraque adornatum.
curruy alligati erant equi albentes quatuor totidem rotas tracturi
nimis feroces, sericis loris, aureis frenis redemiti. erat item
in curru contra regis solium sedes illa periculosa visa flammam
emittere inter regis insingnia, valde et hoc quidem precipuum.
circumstabant et currum viri patritii viginti, singuli singulas
sursum astas tenentes, quibus desuper alligabatur aureum palium
nusquam alibi in tali misterio eque pretiosum auditum, in cuius
fastigiis extremisque lineis regis et rengni et civitatis singna circum-
pendentia haut invenuste ventilabantur. sub hoc autem palio aut
magis umbella rex ipse sedens triumphansque devehendus erat.
set antequam currum adscenderet, aliquid se dingnum dicere ac
facere constituit. itaque vocato ad se primum Gerardo Gaspare
de Aquino, « Ego, inquit, adolescens ob merita et servitia patris
« te marchionem Piscarie constituo creoque, simulque te hortor
c. 68 A « ad fidem constantiam et integritatem eius || in cuius honorem
« nos hodie te tam sublimi dignitate honestamus, quam patris
« beneficio partam post hac tua propria virtute conserves et am-

LII. Correggiamo il testo di questa descrizione valendoci della stampa su cui
vedasi nella Prefazione. 5. Cod. constituerat 11. Cod. sublimis ille et inauratus
12. Cod. purpura 14. Cod. erant 15. Edit. in curia contra 19. alibi Cod. albi
20. Cod. fastigii extremis 22. magis Cod. malus

30 « plifices. te quoque, Nicolae Cantelme, ob fidem et obser-
 « vantiam tuam ducem facimus urbis Sore. et te, Alfonse Car-
 « dona, ob preclara militie facinora singularemque virtutem regis
 « comitem desingnamus ». hiis fere verbis eademque gratitudine
 quamplures in comitatus dignitatem sublimavit, videlicet Fran-
 35 ciscum Pandonum Venafri, Iohannem ex Sancto Severino Nursii,
 Franciscum eiusdem cognomenti Maracine, Americum Capudatii
 comites fecit. mox prope innumerabilibus viris de se benemeritis
 equestrem contulit dignitatem, quos hic recensere ideo obmictimus
 ut ad maiora simul et iocundiora properemus. post hoc in Christi
 40 Dei veri ac sapientissimi nomine, cui omnem victorie laudem
 et gloriam referri semper et vehementer voluit, currum adscendit
 veste serica coccineaque dimissa longeque protracta pellibus, quas
 gebellinas vocant, duplicata, capite detecto. nunquam enim ad-
 duci potuit, quamquam hoc sibi a pluribus equidem viris mangnis
 45 suaderetur, ut coronam lauream de consuetudine triumphantium
 acceptaret, credo pro singularis animi eius modestia ac religione,
 Deo potius victorie coronam deberi diiudicans quam cuipiam
 mortali. set ubi eminens in curru visus est, tantus et virorum
 astantium et mulierum super domorum tectis spectantium clamor
 50 et plausus exortus est, ut nec tubicinum clancor nec tibicinum
 cantus, quamquam hii essent prope innumerabiles, pre clamore
 exultantium quicquam omnino exaudiri posset. erat interim cer-
 nere homines partim pre letitia illacrimantes, partim pre gaudio
 ridentes, partim novitate rei obstupescences. progressus vero
 55 aliquantulum substitit donec precedentium agmen || expediretur. c. 68 A
 in quibus Florentini omnium primi varios ludos singulari pru-
 dentia excogitatos, grandi affatim impensa constructos in hunc
 modum explicaverunt. preibant statim post tubicines tibicinesque
 adolescentes decem longo ordine omnes in veste dipployde serica
 coccineaque argento et margaritis, prout inventum aut affectus
 cuiusque dictaverat, exornata, calligis purpureis seu vulgo dixerim
 scarlatis multo similiter argento gemmisque distinctis; adequitantes
 omnes eximie pulcritudinis equos, et hos quidem nolis tintin-

30. *Ediſ. Cantelline* 31. *Ediſ. urbis Forae* 32. *Ediſ. Regii* 35. *Ediſ. Pandol-*
fum V. Nursii | *Cod. Tursii* 36. *Cod. Marathæe Capudatii* | *Ediſ. Capacii* 43. *Ediſ.*
7obellinas duplicata | *Ediſ. suffulta* 60. *Cod. iuvenum aut amor* 63. *Cod. tintinulis.*

reversi ceperunt de novo conquirere dictum rengnum. set hoc non prospere processit pro ipso duce. namque propter innatum hostium quod erat inter Liguenses et Catalanos ab antiquo, ipsi Liguenses hostiliter licet de mandato ipsius ducis ceperant dictos reges, extimantes illos deleri ab eorum dominio; et postea oportuit eos cum ipsorum aumento ad eorum rengnum et patriam reportare et deferre. hoc in tantum moleste tulerunt quod hiis reversis ad Liguam subito se rebellaverunt et subtrasserunt a dominio dicti ducis invocantes inter se dominium libertatis. ubi interfecti fuerunt officiales dicti ducis et quamplures alii complices eorum.

XLIX. DE ADVENTU DUCIS IOHANNIS FILII REGIS RENATI NEAPOLIM.

Set versa vice ceteri domini renicoli una cum consilio et civitate Neapolis ac aliis magnificis civitatibus rengni demanialibus se unanimiter regebant et gubernabant ad honorem statum et fidelitatem dicti regis Renati, cui ipsa condam regina reliquerat dictum rengnum. qui non valens personaliter venire tunc sui nomine atque parte, die .xiiii. octobris .xiiii. indictionis misit filium suum Iohannem intitulatum ducem Calabrie et uxorem eius Neapolim, et demum post annum venit ipse rengnatus et cepit dominari et exire in campum cum domino Iacobo Incandola et cum sex milibus personis armorum contra dictum regem.

c. 67 A

L. DE MORTE DOMINI IACOBI INCANDOLE ET CAPTIONE NEAPOLIS.

Et discurrebant hinc inde dictum rengnum unus contra alium pro tutione et defensione sui status, et uterque eorum evitabat accipere bellum ad invicem propter discrimina belli. set quid plura, post plures anfractus eorum et subditorum ipsorum, volens hiis Deus imponere quoque finem, infra unum annum

mortuus fuit dictus dominus Iacobus Incandola, et capta civitas Neapolis callide et obtenta, et etiam recuperatus fuit Sanctus Germanus, quem ceperat Ritus comestabulus cum Rinaldo Sanzio castellano Rocce Ianule. et sic per dictum regem Alfonsum
o victoria fuit obtenta quasi totius rengni.

LI. DE EXPULSIONE REGIS RENATI FACTA PER REGEM
ALFONSUM ET DE PREPARATIONE EIUS TRIUMPHI.

ost cuius Neapolis captionem dictus rex Renatus evasit et
se intromisit in Castronovo Neapolis ibidemque traxit suam
moram per aliquot dies. set perpenso quod status eius erat
inrecuperabilis ex perditione Neapolis, dictus rex Renatus cum
5 certis capitulis et pactis contractis cum ipso rege Alfonso, re-
singnato sibi dicto Castronovo discessit et ad patriam suam
remeavit; et exinde dictus rex Alfonsus processit Apuliam contra
quosdam dominos indomitos et sue hobedientie renitentes, et
obtempta victoria contra eos infra certi temporis spatium de-
10 mum reversus est Beneventum toto rengno sibi subiugato preter
Aquilam non rebellem set sub nube existentem. ubi celebrato
consilio dominorum, iuxu regis decretum fuit ipsum in hac vic-
toria debere excipi seu recipi tanquam rex triumfactor et armis
obtemptor dicti rengni in civitate Neapolis mangnificentiore et
15 principaliore omnibus aliis, que etiam propter residentiam regis
est caput totius rengni, cum maximo plausu gaudio et honore
propter victoriam eius ad istar Cesaris obtinentis monarchiam
totius orbis. et sic intervallo facto quorundam dierum, donec
prepararentur omnia que ad huiusmodi spectaculum pertinerent,
o demum sic secutum fuit secundum ystoriā laureati poete do-
mini Antonii de Bononia, que sic erat; videlicet:

clamore mangnoque et adstantium risu aliquando digladiabantur, donec victores Yspani barbaros undequaque fugabant capiebant perterrebant. post hoc vehebatur lingnea ingens turris mirifico ornatu, cuius aditum angelus quidam stricto ense custodiebat; I
 c. 70 A nam super ea vectebantur virtutes quatuor, Magnanimitas, Constantia, Clementia, Liberalitas, heeque sedem periculosam, || insigne illud regium pre se ferebat, cantantes suam queque compositis versibus cantionem. omnium primus angelus ad regem versus in hunc fere modum disseruit: « Alfonse Rex pacis, ego I.
 « tibi castellum hoc et superastantes virtutes quatuor inclitas tibi « offero manuque trado, quas quoniam tute semper veneratus es « et amplexus, nunc te triumphantem comitari gratanter volunt ». proxima huic Mangnanimitas regem hortabatur ad animi excellentiam, subinde demonstrans barbaros illos ab Yspanis victos I.
 fugatosque, ut intelligeret rex, siquando bellum suscepturus esset contra infideles et a Christi nomine aberrantes, Yspanos presto esse ac procul dubio victores evasuros. tertia erat condimentum omnium virtutum Constantia, et ipsa regem ammonerat ut I
 humanos casus, siquando accidunt, armato constantique animo I
 perferret, ab honesto gloriosoque proposito nullo infortunio abduceretur. Fortunam siquidem omnem ferendo superari. Clementia deinde vultu pre ceteris exhilarata velut in rege quasi in speculo se ipsam intueretur: « Relique, inquit, o Rex! he sorores I
 « inter mortales te sane prestantissimum reddunt, ego vero te I
 « non hominibus set diis immortalibus facio equalem. ille qui-
 « dem vincere, ego te victis parcere parsos tibi conciliare mon-
 « stravi ». hec breviter affata conticuit. Liberalitas postremo in vulgum pecuniam proicebat, significans regem gloriæ dumtaxat I
 contentum agere, reliqua omnia popularibus largiturum. hiis I
 itaque mirum in modum compositis ac precedentibus currum, quin-
 que mox aderant viri nobiles coccinea clamide induti, ex quolibet theatro suus. dividitur enim civitas Neapolitana in theatris quin-
 que, que illi a consedendo sedilia appellant. hii quidem preerant I
 c. 70 B curru equisque destrandis, || totique denique precedentium agmini I

138. Cod. preferebant cantantes suavisque 140. disseruit] Cod. dixerunt
 153. pre] Cod. par o pcer e regem 155. Cod. redunt 159 proicebat] Edit.
 prodigebat Cod. producere 162. Cod. aderunt 163. suus] Edit. unus.

destrando et ordinando, tum scipionibus quos destra preferebant, tum autoritate maxime timescendi. precedebat iam Alfonsus augusta maiestate venerabilis ac totius corporis dignitate spectabilis, et rursum clamor plaudentium ad celum usque perlatus est. 10 currum pedibus omnes sequebantur totius regni reguli ac principes ordine quaterno. omnium primi Ferdinandus Alfonsi triumphatoris filius preclare indolis puer, Iohannes Antonius princeps Tarantinus. atque hii medii; a quorum dextera Raymundus princeps Salernitanus, Abraam Tunicensis regis legatus, deinde 15 vir maximus proque sua fide constantis sempiterna memoria dignus Iohannes Antonius Suessanorum dux, et Honoratus Fundorum comes, Franciscus urbis Rome prefectus idem et Gravine comes, Petrus incliti et mediolanensis ducis legatus. tertius ordine Antonius dux sancti Marci, Trojanus dux Melfie, Antonius 20 Santilla marchio Cutroni, Iacobus comes Nicolai Piczinini viri fortissimi filius. deinde suo quoque ordine duces comitesque duo de quatragenta; procures, hoc est barones circiter centum; equestris ordinis viri prope innumerabiles, prestantium virorum, gravissimorum pontificum, licteratissimorum hominum infinita 25 etiam multitudo. diceres, post currum frequentiam cernens, non alii homines in urbe esse posse. set ita preterea forum illud amplissimum, ita palatiorum omnium culmina, ita ostia, ita ianue, ita porticus, ita vie, ita theatra, ita loca omnia referta erant hominum tum exteriorum undique ad spectaculum confluentium, 30 tum civium ipsorum, ut si || post currum nondum videres, ibi nichil hominum superesse contenderes. iamque Alfonsus per media sui triumphalis arcus fundamenta septa iam agi, iter faciebat, monumentaque rerum suarum paululum suspicatus Nummulariorum versus regionem ire perpressit, ubi viarum pavimenta 195 floribus ac frondibus sparsa erant. set quod nusquam visum nusquam lectum est, fenestre ipse oppositarum domorum coccineis multoque auro contextis pannis iungebantur. super hoc aureo quasi celo Alfonsus magno argentariorum mercatorumque omnium plausu, novoque ludorum etiam apparatu ac festivitate 200 incredibili pretervectus ad porte Nove theatrum protinus per-

c. 71 A

167. Cod. Alfonsius 192. Edî, omette iam agi

venit, ubi virorum puellarumque sane pulcerrimarum infinita prope multitalo chorizontium concinentiumque regem ipsum incredibili desiderio inaudita letitia operiebantur. erant hic sicut in ceteris theatris parietes ipsi peregrinis auleis stragulisque vestiti, mulieres presertim purpura auro-mundo gemmis sumptuosissime culte. in luxu laus erat. ipsi quidem regi domino patri benefactori cultus ornatus omnis referebatur, exolvebatur. igitur presentem ipsum saltatione cantuque demissis aut rectius intermissis puelle omnes genuflexe manibus iunctis quasi deum aliquem ipsarum pulcritudine custodem adoraverunt. itidem viri fecere bonis vitaeque servati. inde profectus theatrum qui Portus dicitur, offendit pari saltu pari exultatione desudans nec minori exornatu nec minori puellarum numero venustatis culta munditia perpolitum eadem gratitudine ac reverentia regem conservatorem exceperunt. inde Nidum ductus est, theatrum nobile et antiquum nulli supramemoratorum inferius, sive parietum ornamentis miraeque pictura pascaris, ¶ sive puellarum multitudine obstupescas, sive ipsarum pulcritudine capiaris, sive cantu demulcearis, sive salutatione forsitan oblecteris. et hi quidem omnes piissimo et clementissimo regi immortales gratias egerunt. et Montaneam vetustissimum theatrum se contulit simili cultu, simili gratulatione, simili omnium affectione a viris puellisque susceptus. inde digressus ad marmoreos matris ecclesie gradus curru descendit, et cum principum procerumque subsequentium pompa templum ingressus, Christi Ihesu verissimum numen humilime conprecatus est, illi victoriae laudes, illi triumphi gloriam, illi virtutum omnium honores ac gratias tribuens referensque; dehinc viam repetens pre valvis ecclesie Iannoctum Rictium de se bene meritum virum equestri dignitate exornavit, currumque conscendit cum magna ac incredibili puellarum que in theatro Capuano regem operiebantur letitia ac plausu. nusquam alibi aut rerum magnificentia, aut nimpharum formositate, aut virorum generositate, aut animorum gratulatione, aut denique personarum rerumque omnium maior apparatus habebatur. hac itaque rex

104. *Cod.* operiebantur 205. *Cod.* purpurea 210. *Corr.* adoraverint 210. *Cod.* ibidem 211. *Cod.* nervari 212. *Ediç.* saltatu 228. *Cod.* Pictum 231. Capuanoj
Cod. promette erant

pretervectus in arcem tandem Capuanam splendidissimo huic theatro vicinam, et iam advesperascente, deductus est. Amen.

Versus vero seu rithimi editi et concinati per Florentinos in ludo circumacto. coram rege triumphante primum per hanc verborum seriem sunt contenti, videlicet

RICTIMI TRIUMPHALES FLORENTINORUM.

c. 72 A

Excelso re e Cesare novello,
 Iustitia con Fortecza e Temperantia
 Prudentia Carità Fede e Speranza
 Te fanno triumphare sopra omne bello.
 Se queste dompne terray in tou hostello,
 Questa sedia an facta per tua stanza;
 Recordano ad te che farray senza,
 Se alla Iustitia torzissi lu sigillo.
 E la ventura che te mostra l crino:
 Non te dare tucto alley ch'ell'è fallace
 E me che triumphaij mese al declino.
 El mundo vidi che mutation face;
 Che sia volubele tienlo per destino
 E questo vole Dio perché li pyace.
 Alfonso re de pace,
 Christo te exalte con prosperitate
 E garde il bello Fyorenza in libertate.
 Amen. Amen.

LIII. DE GENERALI CONSILIO ORDINATO PER REGEM
POST TRIUMPHUM.

c. 72 B

Post huiusmodi triumphum peractum dictus rex aliquandyu repausavit in deliciis excogitans quid deinceps perfecturus esset, et tandem convocatis dominis undique rengnicolis ad consilium generale, celebrato consilio adplaudentibus dominis statuit et decrevit ac regnicolis omnibus imposuit vectigal universale

unius ducati currentis pro quolibet foculari persolvendi in tribus pagis et festis ad penam dupli, videlicet in festo nativitatis Domini, resurrectionis eiusdem, ac mense augusti cuiuslibet anni concurrentis, et insuper unius thumuli salis ad rationem tareorum duorum cum dimidio et grani unius pro quolibet thumulo persolvendorum similiter infra singulum annum in duabus pagis. et post hec, discursis aliquot annis, rursus iuxta regis celebrato consilio dominorum adiunxit dictus rex et decrevit persolvi a rengnicolis focularibus sigillatim ipsum ducatum aureum et venetum et alios carlenos tres per annum in terminis supra expositis. et sic misit per singulas provincias regni speciales commissarios, et cuntores focularium ac calculatores ipsorum describendorum pro futuro in quaternionibus et arcivis regie Camere et Summarie ipsius; et ita exactum est ipso rengnante in grave dispendium et preiudicium populorum.

LIII. DE REDUCTIONE MARCHIE
AD FIDELITATEM ECCLESIE PER REGEM.

Porro comes Franciscus antedictus extrenui armorum capitanei filius interea occupaverat tirampnide et proprio nomine, licet sub stipendiis incliti ducis Mediolani sui soceri, totam fere Ancone Marchiam sancte matris Ecclesie dotem. quo tempore dictus dominus noster papa Eugenius, facto federe pacis cum dicto rege et invocato presidio ipsius, dictus rex misit suum exercitum contra et illum expulit et fugavit, et ipsam Marchiam reduxit et revocavit ad ipsius Ecclesie hobedientiam et fidelitatem, secundum quod per presagiorum verba prophetica reperiebatur in hiis versibus descripta, videlicet

- ¹ Franciscus
² Romam
³ Veneti et Mediolanenses
⁴ Viscomitis vexilla
⁵ Alfonsus rex.

Lictera sexta ¹ lupam ² dolo de Marchia pellet
Ducum ³ pace facta sub terre germine primo
Comitis ⁴ alta ⁴ ferens veniet turbine turba,
.R. ruet .C. totum ob primo crimine motus
Prima vocalis ⁵ erit virtus in Marchia tota.

de qua pace etiam confederata inter ipsum dominum papam et regem, postquam fuit confecta et conclusa inter eos, dictus rex mandavit per suos tubicines publicari et preconizari per totum regnum et terras demaniales ipsius in scriptis et in hunc modum et tenorem.

c. 73 A

LV. DE PACE FACTA INTER PAPAM EUGENIUM
ET DOMINUM REGEM.

Ad laude et gloria de altissimo Dio. ad omne persona de qualunca dingnitate et conditione se sia. da mo innanti sia manifesto che per la gratia de ipso singnore Dio tra la Santità de N. S. papa Eugenio Quarto et ipso singnore re Alfonso, per mezzo et intercessione dello reverendissimo in Christo patre et singnore Cardinale de Aquilegya, è stata conclusa fermata et iurata nova perpetua et inviolabile et optima pace et bono accordo per se et tucti loro subditi et qualunca genti con certi capitoli ad honore et grande beneficio de qualunca delle parti et de loro stato; et però notifica ipsa Maiestà che da mo innanti è et serrà licito et permissio alli dicti loro subditi genti et recommandati senza nesuna securitate o licentia potere andare stare et tornare conversare et praticare liberalmente senza impazzo nesuno per qualunca loro citadi terre lochi et singnorie et in corte Romana et impetrare et optenere da ipsa Santità de N. S. qualunche gratie bulle et beneficii spirituali como ad zascheuno parerà; però chella dicta Maiestà et per sé et tucti soi subditi da mo innanti declara vera et filiale hobedientia al dicto N. S. papa Eugenio como ad vero et indubitato vicario de Christo, et tolle revoca cassa et annulla omne edicti prohibitioni et rescripti in contrario facti quoquo modo, et rende con omne integrità la sua vera hobedientia per sé et tucti soy subditi alla dicta Santità.

LVI. DE OBSESIONE ET CAPTIONE MONASTERII CASINENSIS
FACTA PER DOMINUM CARRAFELLUM VICEREGEM.

c. 73 ■ **S**et intra hec etiam facio mensionem quod paulo ante hanc pacem || dominus Carrafellus Carrafa vicerex abbatie Casinensis obsedit post mortem abbatis Pirri Thomacelli monasterium Casinense, quod solum steterat septem annis sub fidelitate et hoberdientia sancte matris Ecclesie, et eodem obsexo per mensem, postremo per Andream de Aquino et Iacobum Peczo de Roccasicca fuit proditum et deceptum et captum per ipsum dominum Carrafellum.

LVII. DE ADVENTU ABBATIS ANTONII CARRAFE
AD MONASTERIUM CASINENSE.

M°.cccc°.xxxvi°.die .xxvi°.madii .ix. indictionis in diadscensionis Domini abbas Antonius Carrafa per intercessionem dicti regis Aragonum a dicto domino papa Eugenio creatus abbas intravit et cepit possessionem ipsius monasterii cum mangno comitatu omnium abbatialium ac cum ingenti gaudio triumpho et honore.

LVIII. DE ACCESSU DOMINI REGIS ALFONSI
AD CIVITATEM TIBURTINAM.

Post quod, quia dictus dominus papa cepit infirmari, et dictus rex erat consilio pollens et presagiis futurorum doctus quasi propheta agnoscens et intra se prenosticans dictum papam Eugenium non dyu secundum qualitatem sue infirmitatis set in brevi tempore moriturum, accessit cum toto paratu sui exercitus neminem ledendo ad civitatem Tiburtinam et ipsam suo imperio subiugavit solum verbis et sine offensione alicuius; ubi stetit et moratus est per plures dies et menses praticando pacifice cum Romanis et cum omnibus Ecclesie subditis. in tantum quod

relatum est quod idem rex cupiens videre urbem Rome callide
 et secrete noctis tempore equitans incognitus cum certis suis
 fidelibus proceribus et complicibus intravit Romam incognitus
 cum pappafico facie involutus et tanquam familiaris sociorum
 eius, et sic pertransiens equester circumquaque congnavit qua-
 5 litatem eius. || et sero noctis tempore rediit in campum nemine c. 74 A
 sciente nisi hiis qui accesserant cum eodem, et quia dictus do-
 minus papa non poterat evadere a morte infirmitatis predictae ipse
 rex captans benivolentiam quorundam cardinalium satagebat post
 mortem illius fieri novum papam sibi propitium et benivolum
 20 pro futuro.

LIX. DE MORTE PAPE EUGENII ET CREATIONE PAPE NICOLAI.

Unde, quia sicut Domino placuit ita factum est, accidit quod
 anno Domini millesimo .cccc°. .xxxvii°. die mercurii .xxii.
 february .x. indictionis luna .viii. bone memorie Eugenius papa pre-
 dictus migravit ad Dominum, apostolica sede vacante diebus .xiv.
 5 et die sexto martii subsequentis divina providentia creatus fuit
 novus papa cardinalis bononiensis, qui vocatus fuit Nicolaus papa
 Quintus et vixit in pontificatu annis .viii; post cuius creationem
 dictus rex facto federe cum eodem restituit Ecclesie Tiborim et
 deinde reversus est in regnum.

LX. DE ECLIPSI SOLIS POST MERIDIEM.

Anno vero m°. .cccc°. .xxxviii°. .xxix. agusti .xi. indictionis,
 secundum iudicium peritissimi magistri Antonii de Bello-
 monte astronomi artium et medicine doctoris, in hora pluribus
 diebus ante predicta facta fuit eclipsis solis post meridiem, et
 5 obscuratus est sol usque ad duas partes, et in ipso anno bixestili
 opus olivarum putrefactum fuit per totum et derelictum in vanum,
 eo quod nichil fructabant, et exinde secute sunt continue pluvie.

dicti pontis a capite, ut subsequens turba et multitudo hominum non transiret et magis conprimeret alios supra pontem, maior strages et suffocatio virorum fuisset subsecuta, et sic dictus annus iubilæus in anni circulo nativitatis Domini fuit finitus et consumatus et porte sancte fuerunt refabricate. turba vero erat tam magna et multitudo hominum omni die copiosa quod omnes platee vici et ecclesie catedrales Rome inter euntes et pretereuntes die noctuque erant plene et hominibus constipate; et maxime quando dominus noster Papa coniectebatur facere benedictionem diebus sollempnibus et festivis maxima pars eorum conveniebant ad subscipiendum benedictionem eiusdem. in tantum quod a castro Sancti Angeli usque ad Sanctum Petrum omnes platee turres fenestre domus et ostrica seu tecta ac omnia hedificia erant ita plene honuste et condense turbe, quod vix si mileum fuisset satum et sparsum super homines condensos et constipatos caderet in terram. adeo quod quoque opinabatur comunitè quod in dicta condensitate hominum conflussissent plus quam tres miliones hominum et personarum singulis diebus maxime in fine dicti anni. erant etiam omnia itinera viarum circum circa per orbem undique et ex omni climate christianorum inter euntes et redeuntes die noctuque plena; in quibus itineribus fuerant constructa tiguria et tabernacula ad repausandum comedendum et bibendum ac vescendum omnibus esscis ita frequenter et spissa quod ad medium mileare seu unum ad plus fuerunt taberne constructe ex omni parte locorum.

LXII. DE PREDICATORIBUS COMMUNANTIBUS MULTA MALA
PROPTER PECCATA POPULI.

c. 75 B

Hiis quoque temporibus ante et post hec ceperunt undique insurgere predicatorum fratres de ordine minorum et predicare populo penitentiam de commissis et emendationem de futuris; quoniam summus Deus propter ea debebat in brevi tempore infligere populo multa mala, videlicet tribulationes et angustias contempiones et guerras penurias et famem ac terribilem pestem et mortem; que nisi fuerimus conversi, omnia hec faciet et

sufficiant. providete igitur vobis dum venti flabunt, quia vix invenietis locum super terram; preparetis vobis loca plana montibus circumdata et non arenosa, set coperta circa solidam et desuper posita ubi non sint arbores; et ponatis vobis cibaria usque ad quindecim dies, quia pro certo sciatis hec vobis evenire.

LXIII. DE EFFECTU DICTI IUDICII APPARENTE.

Ex quibus multa comperta sunt in hoc nostro climate evenisse sicut infra patebit; set quia loquitur universaliter in toto orbe, pars predictorum accidit hic et pars illic et pars hodie et alia cras. et sic distinguenda sunt tempora et concordabuntur scripture, quia omnia tempus habent. set tempus non habet omnia. et sic dico, si bene meditabar, quod quedam sunt adimpleta et quedam adimplenda; set de die vel hora nemo scit nisi solus Deus. unde sequitur ad predicta captio per infideles urbis Constantinopolitane facta per mangnum Turchum.

LXV. DE CAPTIONE URBIS COSTANTINOPOLITANE ET MODO.

c. 76 B

Copia de captione urbis Constantinopolitane cuius originalis lictera fuit directa domino pape Calixto Tertio a quodam notabili viro ianuensi, qui hatenus post excidium dicte urbis locutus fuerat cum ipso domino papa de captione dicte urbis et modo recuperationis ipsius tamquam veri conscius, eo quod interfuit in ipsa urbe in captione ipsius. que lictera de verbo ad verbum sic dictabat:

Anno Domini .M. cccc. lxxx. ad quactro dy de aprile secunde inditionis lu gran Turcho venne la sera all'ora della avemaria con persone pyù de centomilia, et in quella nocte si alloggiaro intorno alle mura de Fratterra tanto quetamente che adpena se sentiva; et la matina per tempo nuy andammo ad vedere per le mura et trovammone essere adcampati ad presso la terra per lo traere de duy balestrate dalla porta della terra, zoè dalla ecclesia

fine allo fondo del golfo dello canale, et dereto de Pera fine
 alle colonde che sono adpresso de milglya . xviii . o xx . pyù de
 cinquanta milia pavelloni, che ne pareva una cosa facta per in-
 cantamento; tanto secretamente se adcampò et in sci poco tempo
 per spatio de una nocte. da poy lu secundo iorno ne vendero
 in pyù lochi de multi de loro fine allo fosso ad versallare colli
 archi, non temendo nè de balestre nè de scoppieti nè bumbarde
 che pareano essere incantati, venché assay ne fossero feruti et
 morti. et in quello giorno venne la armata per mare, che fo-
 reno intra galee galyocte et fusti et palandare lu numero de
 trecento; le quali se adpresentaro alle colonde || dalla banda . .
 essere in.
 lu terzo
 dalla
 et lui.
 trata
 pigi
 verso lu
 fine in terra.
 tucti assay
 offendere lo.
 pesava pyù
 septe cave
 ruynarele.
 le dicte cave
 et foreno
 Et pyù
 lo muro
 et om.
 et p
 che
 pi
 de

LXV, 24-82. Questa lacuna è dovuta alla lacerazione della c. 87, della quale rimane soltanto un brandello del margine interno.

c. 87 D

. si facti gra
. et ha
. una per-
. . su
. no con
. .no ce
. o ponti
. . a dal
. czo fine
.re lancio
. delli loro
. o ponte dal
.de Costanti-
. campo ad
.abule et pas
.et cavalli
. li haveano
umbardavano
. luy have-
. rato da
.na ha
.ti che
.pra
. tanta
.llo
. ulla
. ra

c. 88 A

et per li christiani non farria. ma ad volere sextare questa
sa convene che se facza pace in Ytalia et Franza. interim se

porria dire che lu Turco andarà pillando omne cosa. ad questo ce è remedio che se facza forte lu conte Ianny collo Hungaro de moneta, che facza posscianza si facta dellà che passe lu Danubio; perchè facendo cusi lu Turcho, convenerà actendere ad luy et non actendere pillando, como farrà, et interim adsexare l'armata et le altre provisioni rasonate de sopra.

LXVI. DE MORTE PAPE NICOLAY ET CREATIONE
CALIXTI PAPE TERTII.

INTEREA .M. CCCC .LV. .XXV. martii III.^o indictionis papa Nicolaus migravit ad Dominum et die .VIII. aprilis creatus fuit alius nomine Calixtus papa Tertius.

Et sic post hec, quia predicta non habuerunt effectum usque in hodiernum diem, videlicet anni v.^o indictionis, exigentibus iniquitatibus nostris, dictus Turchus debellavit et cepit quasi totam Greciam et Albaniam cum conflictu christianorum; ubi corruebant milia hominum christicolarum set plura milia paganorum.

LXVII. DE GLACIE ET PRUINA MANGNA.

Anno vero Domini .M. CCCC .LVI. sub pontificatu domini Calixti pape Tertii postpositis multis et variis singnis et precedentibus gestis de mense aprilis . IIII.^o indictionis, videlicet .VII. vel .VIII. die eiusdem, nocte fuit tam aspera et gravis pruyna et glaties seu gelu super terram universam dicti rengni et maxime in provincia Terre laboris, quod omnes arborum palmites et virentes herbas combuxit et arefecit et maxime segetes grani et ordey et aliorum victualiorum, adeo quod in pluribus locis et partibus dicti rengni vix fuit semen habitum et recollectum.

LXVIII. DE COMETA APPARENTE IN PRINCIPIO MENSIS IUNII.

c. 88 B

In subsequenti vero mense iunii . III.º indictionis in principio dicti mensis de mane ante auroram asseritur apparuisse in oriente quamdam stellam habentem sursum caudam in modum vexilli cum certis aliis signis sicut a quibusdam illam cernentibus et videntibus per plures vices fuit relatum; licet paucis diebus visa fuerit de sero, tamen in ipsis diebus iunii et etiam iulii per .xxx. vel .xxxx. dies singulis diebus apparentibus stellis de sero videbatur quedam stella cum cauda flammea et radiosa et protensa ad modum caude pavonis versus orientem, que dicebatur cometa. qui prima facie erat in occidente supra viam et locum solis declinantis ad occasum, in hora post vespertas et declinabat ad occasum sicut ceteræ stelle infra secundam et tertiam horam noctis; et infra dictos dies quolibet die per manuum spatium occidebat magis infra quam primo per viam, quasi recursus solis versus meridiem, et sic paulatim infra dictos dies evanuit.

LXIX. DE QUODAM MIRABILI OBSTENTO IN PARTIBUS FLORENTIE SECUNDUM RETROSCRIPTUM IUDICIUM ASTRONOMORUM SUBCESO.

Post hec de mense augusti subsequentis in partibus Tuscie et pertinentiis Florentie supervenit singulum mirabile et nusquam auditum ac orribile audiri iuxta retroscriptum iudicium astronomorum, prout ex tenore copie subscriptæ literæ Neapolim per certos mercatores Florentie transmissæ tu, lector, poteris edoceri, et sicut per nonnullos alios inde properantes fuit postea affirmatum et compertum. cuius licere tenor talis erat:

In Florentia a dì 28 de agosto .M. CCCC. LVI.

c. 89 A

Per dareve notitia de una mirabile fortuna suta d'acqua ve avviso che domenica ad nocte ad dì .xxii. venendo il lunedì la matina all'alba nelle parti della Valdelsa dellà dal Cardopannono apparsero gran numero de nubile negre et passareno de socto

ad Casscyano verso Sancta Maria in Pruneta et dal ponte Ay et in Pyano de Ripoli passarono Arno verso Sortingnano et Vendelglyata poco pyù là se vendero a confermare et spenrose che fo un camino de milglya .xx. et per larghece duy tel de milglyo. li quali nubili erano nigrissimi et obscuri che a davano basscio sopra terra circa braccia .xx. commactendo l'un coll'altra ad modum de zuffa de bactaglya, et faceano un remon grandissimo et terrebele, paguroso et spaventabile. le forze loro erano mirabele altramente che de venti; più tosto se potano adsimillare ad forze de bumarde, et per alcuni se vole dir che in tucto o in parte fussero materie de vapori et spetie de sagecte como se po comprendere per li casi occursi, como se narra cquy da poy. bellenava molto spisso et quasi mai non restava con pochi troni et alcuni granelli de grandini grossissimi. alle quali cose potete prestare plena fe, perchè ad quisti di io termenay montare ad cavallo con Radolfi, et altri erano loco ad cercare tucto un di, et la mayure parte de tucte le dicte cose trovammo et vedemmo coll'occhy et sentemmo tucte le infrascripte cose. videlicet:

Nel castello de San Casscyano scoperte gran numero de casi et mandati in terra .xxv. meroli del muro del castello; spicate le bandelle del ponte levaturo, levate et portato via lu ponte || il accasamento o vero palazzo dey filglyoly de Neri de missere c. 89. ii Andrea Victorii ch'è adpresso ad San Casscyano foreno del castello cascate meze le mura, certi palchi et volte, et in alcuni lochi fine ad bascio dello fundamento, sulo la torre ce è restata che non ebe dampno se no de levare la coperta de lo tecto et qui è da considerare una cosa, che le dicte mura non sono cascate tucte per un verso, ca serrebbe sequitato se fosse facto per forza de vento, ma contraria l'una parte ad l'altra, quale ad levante quale ad ponente quale ad tramontana et quale ad mezzodiy; et un peczo del muro dell'orto circa braccia 80 la mità cascata verso tramontana, et l'altra mità verso mezzodiy. et de matonato del palcho della torre levatone in parte li matoni; in tre ovvero in quactro lochi, dove duy dove .xv. matoni, allu resto della torre non ha facto nyente. Antoni de Victorii colla donna soa era ad dormire nella dicta torre et con soy filglyoli et non

ebbero alcuno mancamento; una soa schyava et un sou factore portaro gran periculo; li quali sono allo hospitale admalati; mori un paro de boy de soy laboraturi; duy travi del palco del dicto accasamento grossissimi su stati portati dalla fortuna in uno fossato mezo miglyo da longe et pyù de .xx. delglyere et altri fructi et querce mandate per terra, quali debarbati et quali spezati dai pedali et per mezo. et le vite della vingna una parte spezate et l'altra debarbate, et le case dei soy laboraturi tutte per terra, et morti parte de loro. et infra l'altri una dompna et un sou laboratore era nel lecto con duy filglyoli da omne lato uno; li filglyoli morereno et ella campò et li fructi debarbati et spezati non tucti per uno verso ma l'uno contra l'altro.

c. 90 A

L'abituro de Loysi de missere Lorenzo Redolfi nel dicto loco cascato una gran parte, circa la mità delle casi de li soi laboraturi et tucti per terra et li fructi et li arbori como de sopra è dicto. e dismatonata una parte de uno palcho senza in quillo fare altra novità o dampno.

L'abituro de Iohanni Bonromey nel dicto loco ebe mino dampno; pure so cascade parte de le mura et ructi et spezati parte delli fructi et delli arbori.

Delli laboraturi dello pyovano ad Pevi adpresso ad San Cascyano n'erano da fore de casa duy in su l'agro; forono levati de piso et portati alti da terra circa bracza .vi. et forono posti ad pey de certe cerese in una vingna de longe bracza 60, da unde foro levati; et un de ipsi andò pyù basscio dell'altro et forono percossi in sepi de prune per modo li vedemmo tucte le carni graffiate.

Ad un contadino morerono duy filglyoli, che cascò alloro la casa addosso, havendo tre filglyoli e non trovando 'l terzo stimava fosse male capitato. lu quale tornò in casa lunedì ad sera dicendo ca era portato per l'ario in certi sepi da longe 200 bracza et ce era stato tuct'el di como tramortito.

Un altro contadino stato uscito della casa con uno paro de boy ad mano per andare ad laborare fo portato luy et li boy da uno monte ad un altro che ce era un foxato in mezo pyù de duy balistrade, et vedese passare una quercia grossa colle barbe sopra lu capo alta 20 bracza.

c. 90 B Uno cavallaro passando da San Casscyano, como fo ad rim-
pecto al loco de Victorino dicto de sopra, fo levato de piso luy
et lu cavallo dalla strada et portato in un campo pyù de venti
bracza da longe.

Uno milo grosso integro colle barbe fo trovato in sul loco
de Giovanni Bonromey venuto dalla pesa pyù de duy milglya
da longe.

Uno sorbo grossissimo et multe querce grosse sute sbarbate
et portate da longe mezo milglyo dal loco unde foreno tracte, 5
et de quelle dey lochi alti portate ay lochi bassci, et de quelli
dey lochi bassci portate ai lochi alti. per le strate et vie se
non po cavalcare per cascyone delle grandi some delli arbori
desbarbati ructi et cascati; bisogna andare et traversare per li
campi. 1

Sonose trovati morti per le case cascade circa quaranta per-
sone et molti bovi cavalli asini pecora, et gran numero de ucelli
zoè columbi gaze starne passari et altri ucelli et anche lepori
et altre ferame.

Per tucto il dicto paese cascade assay case delli contadini et 1
in parte levate sulo le coperte dey tecti, e in tuct' i terreni di-
sbarbati et ructi, il terzo dei fructi et parte delle viti delle vin-
gne, ma comonemente tucti y fructi cascati l'uno contro l'al-
tro, et non per uno verso como se dice de sopra. et in altri
lochi se trova havere receputo dampno in un campo et nell'al- 1
tro non toccò nyente; et alcun campo de terra laborati de frisco
con boy, levata quella terra circa ad terzo braccio dentro et por-
tatala via.

Da una casa de un contadino fo tracto per una fenestra fer-
rata parecchye moya de grano ch' erano in un palcho della casa, 1
et non ebe altro dampno o poco.

c. 91 A Da un'altra casa de un contadino cascata fo tracto de sul
palcho una vungnola de grano de staya 22 et portata || in un
campo da longe 60 bracza in terra senza versare nyente.

Un'altra casa de un contadino talglyata dal palcho in su 1
tucta, ch' era per l'un verso bracza 8 et per l'altro 15, et por-
tata de nicto le mura et coperta de nicto descosti bracza 20,
senza lassare sul palcho uno matone o petra o calcina.

Per l'ario se vedea gran numero de quercioli vronconi de arbori ructi rame frasche paglie et frundi in quantitate.

Un tecto de una casa suto levato integro con legname et coperta et portatolo in un campo de longe 200 bracza. nelli lochi bassci trovamo che ao facto peyo che ne llochi alti et scoperti et similiter ne llochi che non haveno uscita.

La ecclesia de San Martino a Bangnolo murata da novo da anni 30 in qua colle mura grosse brazzo .i. cascade corde et delle mura et tucto il tecto et campanile fy alle fundamenta, e duy campane che erano nel campanile dell' una foro pyù de 200 peczi et l'altra portata in un campo da longi bracza 60 ch'era
35 de piso libre 400. il tabernacolo del corpo de Christo collo corpo de Christo dentro della dicta ecclesia suto trovato involuto in un velo in su una pyetra grossa dal lato de sopra diricto senza alcun mancamento et macula.

Il bossolo de l'olglyo santo ch'era de stangno ancora retro-
140 vato senza alcun mancamento; el pilastri del uscio della dicta ecclesia sonose trovati revolti et smossi revolti per altro verso.

In nel dicto popolo trovammo cascato uno adcasamento de Sancta Maria Nova et morti de socto 4 contadini, et un cantone de una torre de gran piso portati da longe 25 bracza o 30.
145 il patre dey quatro morti ce dixere havere veduti multi et varii coluri nell'aria et molto foco. poy che fo passata la fortuna trovammo pyù et pyù poderi che per zascheuno de ipsi stati sbarbati et ructi da 700 in 800 et 1000 fructi domesticchi tra ulmi fichi nuci pera mela et similia.

150 Uno sorbo grossissimo suto trovato in sull'Elsa che non nascono in nyssun loco pyù de presso de 6 milglya.

- || Il accasamento ovvero palaczo dey filglyoy de Thomasso c. 91 B
Iacomino in Pyano de Ripoli cascato pyù de .x. bracza in certi lochi fine allo paru della terra; era fresche el mura saldisime
155 senza essere pelate, grosse brazzo .i.; cascati tucti il palchi, et rocte lectere et cassi che erano nella camera et factone milglyara de peczi; guastate le coperture del lecto coltre mataracza lenzola et togualle et zo che era dentro, che è una compaxione ad vedere coll'occhy, et disbarbati ulmi et altri fructi pyù che in
60 nescyuno altro loco, che de .x. non n'è remaso uno in pedi che may se non vedè sì crudele cosa.

Un contadino laboratore di Giovandi Orlandini nel dicto loco de Pyano de Ripoli fo portato per l'ario pyù de 20 bracza alto et de longe 70 et percosso como mortu.

L'abituro de Lorenzo de Larione de Bardi ne lo dicto paese di Pyano de Ripoli receputo alcun dampno non troppo, ma tra le altre cose debarbato uno piro grossiximo et portatolo in su la pescara de Rovenzano pyù de uno milglyo de longe.

Uno palcho de una casa matonato da novo fo trovato tucto smatonato et reducti li matoni in seme in un canto senza fare al resto della casa alcuna novità.

In Mogello verso Ronca se sono trovati bronconi et rami de olive et de altri arbori portati da longe unde restò la fortuna ad 6 milglya.

GIOVANDI ROCELLAY.

c. 92 A Post hec veniente autumpno de mense septembris pluit graviter et uve fuerunt fertiles set tarde ad maturationem; set superveniente calore intenso postea ultra consuetum in paucis diebus facte sunt mature ymmo putride; || unde et vinum sumptum fuit ita dissipidum crudum et agrestum ultra consuetum quod nil valuit. peractis vero vindemiis existenteque dicto calore solis ad finem octobris dicte aque pluviales inundaverunt repente penultimo die mensis predicti, adeo quod mangnam partem seminum frumenti et aliorum seminum dicte aque obsorbuerunt eradicaverunt et suffocaverunt, nec de cetero propter continuas pluvias potuit nisy parte seminari, et tamen tempus erat calidum sicut solet esse de mense septembris, et sic quasi per totum mensem novembris dicte aque innundaverunt et semina dextrusserunt.

LXX. DE TERREMOTU MANGNO RENGNI SICILIE.

In principio vero decembris dicti anni .M. CCCC. LVI. v.º indictionis die dominico quinto eiusdem mensis circa undecimam horam noctis fuit mangnus terremotus in tota regione Ytalie, set in hoc rengno Sicilie fuit gravior, quia multas civitates terras castra et hedificia dirruit confregit et conquassavit, et quedam corruerunt per totum, ita quod nulla domus remansit illesa; de quibus hic pauca refero et describo. et primo civitas Neapolis in multis et pluribus locis et vicis corruerunt palatia et hedificia copiosa; in pluribus aliis locis multa alia palatia fuerunt conquassata et confracta, non tamen dirruta ita quod vicus nullus extitit sine lesione. regium castrum Sancti Heremi corruit pro maiori parte, et castrum Novum similiter fuit multipliciter concussum simulatum et aliquid interapertum. ex quorum ruyna multi nobiles et mangnates ac plebey fuerunt intercepti et oppressi, inter quos et filius meus dompnus Benedictus corruit in palatio magnifici domini Martini Sanzii capitanei civitatis ipsius Neapolis una cum Bernardo Sanzo castellano Rocce Ianule de Sancto Germano et filiis suis, cum quibus dormiebat ipse Benedictus tamquam eorum magister.

- 0 || Et similiter quamplures alie civitates terre castra et loca partim corruerunt per totum, et alie conquassate et demolite sunt in partem, sicut Capua Aversa Beneventum Salernum Theanum Calbum et plurime alie terre quas obmicto. set que in hiis partibus et comitatus Mollisii corruerunt per totum, sunt Arryanum
- 5 Paludes Apicum Buyanus Ysernia et innumerabiles alie terre. in quibus fertur quod occubuerunt et compressi sunt plusquam centum milia hominum utriusque sexus in dicto rengno, quorum anime requiescant in pace. qui terremotus quando cepit tremere sine intermissione terra tremebat et sese sublevabat cum omnibus
- 1 hedificiis, quando paulisper et quando plus et plurimum sublevando per spatium temporis dicendi decies patrenostri. inter quod spatium tribus vicibus et insultibus mangnis terra se submovit et

c. 92 B

insultavit, et tunc in dictis insultibus corruerunt hedificia, ~~postea~~ quievit pro illo tunc. set in ipso die dominico dictus ~~terre-~~ motus fuit novem vicibus usque ad sero, et sic per alios ~~dies~~ infra ipsam ebdomadam quando bis quando ter et quater ~~immi-~~ nebat; postea subsequentibus diebus interpollatim et magis ~~re-~~ misse sentiebatur. et in primo terremotu motus est terre ~~abissus~~ et omnes aque scaturizabant turbide velut feces usque ad tres ~~vel~~ quatuor dies. et similiter die iovis .xxiii. dicti mensis decembris hora quasi tertia diey fuit alius arduus terremotus, ex quo ~~etiam~~ fluxerunt aque turbide per duos dies et corruerunt multa alia ~~hed-~~ificia. et ex post omni mense magis interpollatum quandoque ~~et~~ ter et quandoque erat infra mensem usque ad mensem aprilis ~~et~~ madii dicti anni.

c. 93 A In aliis climatibus et partibus mundi audiui post apparitionem cometarum multa alia et varia singna continguisse, de quibus || hic tamquam dubius et incertus non facio mentionem. in quo terremotu omnes terrarum incole perterriti et evasi fugerunt extra domos et in campis statuentes sibi tiguria et tabernacula circumquaque, ubi cum suis familiis die nocteque persistebant cum orationibus et obsecrationibus et processionibus circumdantes ecclesias et alia sanctuaria devota per mensem cum omni populo utriusque sexus; cuius maior pars penituit et fuit confexa per terrorem predictum, licet Deo gratias in hac abbazia Casinensi meritis beati Benedicti domini nostri nullum fecit detrimentum.

LXXI. DE TRANSFIGURATIONE SOLIS IN COLORE AZURI PER DIES.

Die autem sabati .xxviii. madii .v.* indictionis circa horam nonam et usque ad vespertinam visus est sol circum se cum quodam mangno et amplo circulo, distante a spera solis quantum iactus est lapidis secundum oculorum aspectum. intra quem circulum in principio erat serenum et extra se nubilosum, et postmodum e contra intra se erat nubilosum, et extra se serenum et erat in circuitu extra se coloris azuri obscuri et caliginosi, et post vespéros paulatim dixparuit, et similiter sequenti die dominico ante horam vespertinam apparuit, set non tam dyu duravit.

LXXII. DE ALIO SINGNO COMETE SEU STELLE CUM RADIO.

In principio vero subsequenti mensis iulii dicte quinte indictionis, ut a quibusdam pastoribus et agricultoribus per campestra pernactantibus de vero asseritur, in mane ante auroram inter orientem et septemtrionem apparuit quedam stella habens quamdam caudam seu radium flammeum longum et protensum versus quasi meridiem, et duravit per totum dictum mensem iulii et partem augusti; de qua testifico etiam ego qui eam vidi pluribus noctibus.

|| Die dominico ultimo iulii dicte .v. indictionis prope auroram nocte lucescente vidi quamdam aliam stellam de maioribus in regione meridionali se moventem de loco ubi erat et progredientem recto tramite per transversum usque ad occidentem; ubi restitit et resedit, que in eius progressu videbatur ad modum unius mangne flamme ignis quantum esset flamma unius ignis accensi cum lingnis, et progrediebatur non nimis veloci set lento cursu, et cum resedit stetit alta in occidente, sicut sol in vespertis apparet, et ibi apparuit ut fuerat stella mangna et sic cum aliis processit ad occasum suum.

c. 93 B

LXXIII. DE ECLIPSI LUNE ET ALIIS SINGNIS SUPER TERRAM.

Die etiam sabati in nocte sequenti .xxvii. augusti eiusdem .v. indictionis circa mediam noctem lune .xv. passa fuit eclypsim et facta fuit obscura per totum ac si non esset luna, et duravit quasi per duas horas obscura antequam reduceretur ad lumen suum proprium. que eclypsis fuerat prenuntiata pluribus diebus ante a quodam magistro astrologo qui erat Neapolis cum domino nostro rege Aragonum; et sic procedente tempore autumnali fuerunt continue pluvie et mangne interdum, adeo quod parce potuit seminari propter pluvias et incultas terras que non potuerunt cultivari ut decet. vindemie fuerunt remisse, et opus olivarum fuit semiputridum.

LXXIII. DE ALIA COMETA MENSIS NOVEMBRIS.

In principio mensis novembris subsequentis .vi.^o indictionis scio si idem cometa olim de mense iulii visus, vel alius
 c. 94 A meta apparuit porro in eadem parte || orientali circa locum oritur sol, eodem tempore portans ante se caudam mangnam a pluribus asseritur. set paucis diebus perduravit; postquam eode mense desinentibus pluviis in nova luna flantibus ventis borre tribus diebus ninsit per montaneas et planities nostras Terre l boris, in quibus hactenus memoria hominum non existit, quo tam presto ningeret sicut nunc. posquam magna glaties et pruyne secuta est cum serenitate tranquilla pluribus diebus.

LXXV. DE ALIO IUDICIO ASTRONOMICO DIRECTO
DOMINO REGI.

Post quorum cometarum apparitionem in principio decembris ipsius .vi. indictionis pervenit ad manus nostras quoddam orrendum et mirabile astronomorum iudicium dudum per eos factum et directum sapientissimo et serenissimo Aragonum regi Alfonso de apparitione ipsius comete et singnificatione proprietatis eiusdem, cuius tenor talis erat:

Per Adam de Montealto ianuensem de apparitione comete aliter crinicta de mense agusti datum regi Alfonsio uerum iudicium. Amen.

Vidimus stellam mortis in orientem, cuius nos causa sumus neque vim novimus horribilis adventus eius. in libro enim de mirabilibus Anassimandri, quando cum barba venit mangni mortem principis, quando cum comis vel recte cometa stragem plurimorum hominum, cum uero erectis, inquit, ac dispersis crinibus
 c. 94 B || Deum nos contra adiratum ostendit et denotat mortem pestem terremotum prelia malaque aguria. crinitam vidimus stellam,

cavendum nobis est. Pictagoras autem cometas in generali dicit aut pestem aut mortem aut interdum prelium aducere. quicquit sit, supplicamus tibi ex animo, rex altissime, ut sapienter disponas teque consulas sante et recte rem tractes tuam, ut Dey iram in nostra pectora descendantem avertas, tuis meritis dum possumus subcurramur. nam Dey inrevocabilis est sententia, et timeo ne sit illata et sigillata sigillo terremotus et pestis in celo nostris demeritis apparentibus. ex quo alii rident, alii deludunt, alii vero ingnorant, sapientes nichilominus contremescunt, set offuscati a demonibus neque providemus neque emendamus bene agendo. queso propellemus a nobis longe quicquid iniquitatis elegerit puniundum.

10 Ve miseri in tanta delapsi incendia mortis,
Tendamus precibus palmas superosque precemur
Te, pater o mundi divum Deus alme redemptor,
Teque sacri regina thori que cuncta tueris
Secula, in Alfonsum septemplice lumina regem
Sistite et intacta defendite rengna cometis.

5 Set est hic notandum quod supradictum propheticum iudicium debuit fieri tunc temporis quando apparuerunt dicte comete; propterea tu, lector, non mireris si hic trasponetur et adnotatur, eo quod propius non fuit penes me habitum et divulgatum. set credo quod precesserat ante terremotus, eo quod dictus magister Adam loquitur quod singna Dey timet ne fuerint sigillata sigillo terremotus; quo tempore terremotus dominus rex erat in Apulia et reversus fuit Neapolim post terremotum, ubi stetit usque ad carnisprivium.

c. 95 A

LXXVI. DE MORTE REGIS ALFONSI
ET GESTIS SECUTIS PER FILIUM.

M°. cccc°. LVII. de mense februarii .vi. indictione peracto
carnisprivio dictus dominus rex secedens a Neapoli cum
quibusdam mangnatibus et curialibus suis profectus est iterum
versus Apuliam vagans per diversa loca per totam quadragesimam.
set superveniente sibi infirmitatis langore regressus est Bene-
ventum et exinde Neapolim de mense aprilis, et aliquantulum con-
valuit, non tamen ex toto ab ipsa infirmitate surrexit. postquam
de mense madii subsequentis circa medium denuo egrotavit adeo
quod opinaretur a vulgo quod esset mortuus; et quamquam a
medicis et aliis curialibus suis intrinsicis sibi adsistentibus a-
firmaretur ipsum adhuc vivere, set evadere non posse ab articulo
mortis, tamen generalis opinio erat quod esset defunctus. et
sic infirmus occulte perduravit usque ad mensem iunii, et inter
hec per quosdam facta fuit commotio et tumultus in civitate
Neapolis contra Catalanos propter opinatam mortem ipsius do-
mini regis. set illustrissimus dominus Ferdinandus ipsius regis
filius salubri functus consilio statim equitans cum quamplurimis
stipendiariis et curialibus suis per civitatem Neapolis in dicto
tumultu se adhesit civibus et rengnicolis Ytalicis et pro maiori
parte expulit Catalanos. ex quo captavit benivolentiam civium
et aliorum rengnicolarum. et loco ac vice sui patris cepit
rengnare et imperare cunctis subditis suis permutans officiales
per civitates et terras demaniales ac castellanos per singulas arces
et castella. interea ipse rex cubans in castro suo Novo sic in-
firmus et extimans sibi fore pro meliori si mutaret aerem, iuxit
se deferri ad castrum Ovi, ubi stetit per aliquos dies semper ||
deteriorando. set ut cognovit infirmitatem suam potius propin-
quare ad mortem quam ad salutem corporis, statim cupiens saluti
sue anime providere, condito prius testamento et relicto dicto
rengno Sicilie citra Farum dicto domino Ferdinando suo pri-
mogenito filio, quia alium filium non habebat marem nec fratres

c. 95 B

et nepotes quibus relinquere alia sua renga, extemplo iuxit ad se accersiri sex uenerabiles religiosos et sanctos patres spirituales de ordine Minorum, inter quos fuit unus quidam frater Antonius, qui hec que scribo de morte tanti principis michi scribenti fideliter retulit et relata de vero approbavit.

LXXVII. DE GESTIS PER REGEM IN EXTREMIS SUE MORTIS.

Videlicet quod cum ipsi sex fratres convenirent in camera ipsius regis circa stratum iam laborantis in extremis, quia quedam cortina a capite sui lecti erat miro ordine depicta ymagine domini nostri Ihesu Christi crucifixi, propterea petiit se 5 converti cum capite a pede ipsius lecti et cum pedibus a capite, ut ita conversus posset libere aspicere dictam ymmaginem crucifixi et paxionem ipsius contemplando illi animam suam recommendare; et sic factum est, quod postquam fuit sic conversus iacens supinus semper oculis fixis et intentis, nusquam divertendo 0 aut aliquo modo se movendo cum corpore vel oculis, tenebat visus acumen immobile in faciem ipsius ymaginis crucifixi suspirans et lacrymans tacitus, et quandoque quasi per duas horas adeo immobilis quod quasi opinaretur mortuus. et post hec ad ultimum suspirans et tamquam fuisset extra se et ad se reversus dixit: « Adnunctio vobis, fratres, quod Dey misericordia dominus « misertus est me et vidi per visum in divino concistorio multos « demones impugnantibus anime mee, || dicentes ipsis debere adiu- c. 96 A « dicari; set super hec omnia intercessione ac meritis beate Marie « semper virginis et matris eiusdem evasi ab illorum manibus et « misericorditer largitus dicte sancte virgini cui aliquando meis « indignis precibus deservivi. orate pro me, fratres, quia ego « in brevi transmigrabo ad dominum ».

LXXVIII. DE HORA ET PUNCTO MORTIS IPSIUS.

Et ita die lune .xxvi. iuni .vi. indictione hora .vi. noctis suum diem clausit extremum, cuius anima requiescat in pace. quo mortuo, extemplo exiit fama preconis de morte ipsius. quo mortuo medici aperuerunt caput retro et corpus eius et devissceraverunt corpus et cerebrum eduxerunt; postea unse- 5 runt ipsum balsamo et aromatibus vestientes ipsum regia veste nigra et imponentes super caput eius perrectum et desuper coronam auream, et in manu destra sceptrum et in sinistra pilam auream, et ita devectus est ad Castrum novum inspiciendus per plures dies ab omnibus inspicere volentibus. set quia eius facies 10 cepit aliquantulum tumefieri, et videbatur quodammodo corrumpi, non obstante balsamo, propterea fuit in quadam cassa reclusus et ad sepeliendum constipatus.

LXXIX. DE ADEPTIONE POSSESSIONIS RENGNI
FACTA PER FILIUM.

Post cuius mortem statim sequenti die dictus serenissimus dominus Ferdinandus ipsius filius accipiens regale sceptrum patris, equitans per universam civitatem Neapolis cum quamplu- 5 rimis || dominis magnatibus stipendiariis et complicitibus suis ad plausu cunctis dominis et magnatibus ac nobilibus civibus et plebeis dicte civitatis Neapolis, persuadens illis constanter in sua velut in paterna fidelitate persistere, quoniam equanimiter eos 10 caripenderet teneret et tractaret non ut subditos set carissimos patres fratres et filios naturales; promittens oppressos a patre ab eorum oppressionibus relevare et alia multa beneficia condonare perpetuo et in futurum Domino concedente.

LXXX. DE CONSILIO GENERALI CELEBRATO
CAPUE CUM DOMINIS RENGNI.

Et postea emanavit edictum ut cuncti principes duces barones
et domini ac civitates demaniales properarent et se confer-
rent ac convenirent in civitatem Capue ad universale consilium
per ipsum dominum regem celebrandum pro bono statu ac pace
5 et tranquillitate sui et totius rengni eius infra et per totum vi-
cesimum quintum diem dicti mensis iulii subsequents. et ad-
propinquante termino dictus rex profectus est Capuam ad con-
siliium celebrandum; ubi adveniente termino et celebrato consilio
cum dictis dominis concurrentibus, deliberatum fuit in eodem
10 consilio die ultimo ipsius mensis iulii quod solveretur sibi an-
nuatim per rengnicolas huius rengni ducatus unus venetus pro
quolibet foculari et unus thumulus salis more paterno, et cetera
alia vectigaria seu onera delerentur pro futuro. quo consilio
celebrato dictus rex cepit rengnare et cum gentibus suis exire
5 in castris ad Fontem Pupuli supra Theanum, ubi stetit quam-
pluribus diebus cum dictis gentibus suis tamquam rex admini-
strans ac tractans, et disponens omnia agenda rengni pro sue
libito voluntatis nemine adhuc discrepante. || set quia certi domini
non venerant ad consilium diversis excusationibus allegatis, dictus
10 rex cupiens illis debitam hobedientiam suadere et ad se recon-
ciliare, circuit partem rengni videlicet per Venafrum adscendens
Aprutium cum suo exercitu castramentando divertit, et demum
desscendit in Apuliam propter principem Taranti et marchionem
Cultroni non clare viventes cum eodem.

c. 97 A

LXXXI. DE MORTE PAPE CALIXTI.

Set inter hec fama surressit quod sanctissimus dominus noster
papa Calistus die .xxiiii. iulii migravit ad Dominum. set
non fuit verum, licet per syncopim opinaretur migrasse; tamen
per physicorum iudicium non posse evadere fuit propalatum.
5 et sic successit quod die veneris quarto agusti tertia hora noctis
dictus dominus papa decessit; cuius anima requiescat in pace,
amen.

LXXXII. DE CREATIONE PAPE PII SECUNDI.

Die vero sabati .xix. dicti mensis agusti .vi. indictione
vina providentia creatus fuit alius papa nomine **Encas**,
dinalis Senensis, qui vocatus est Pius papa Secundus; et a
cipio sue creationis ostendit se propitium et favorabilem
regi Ferdinando circa statum suum.

LXXXIII. DE ALIO TERREMOTU DE MENSE DECEMBRIS.

Post predicta die tertia decembris .vii. indictione ad du-
horas noctis ante diem fuit alius terremotus tantum sen-
in hac patria, differens ab alio duobus diebus ante preteritum
terremotum, ut supradicitur, mangnum.

c. 97 B

LXXXIII. DE REDITU DOMINI PATRIARCHE A TURCHIS.

Et eodem mense decembris .vii. indictione reversus fuit do-
minus patriarcha Aquilegensis a legatione contra Turchos,
et primo actinsit portum Taranti, ubi honorifice fuit receptus a
principe; postea venit in Apuliam ad dictum regem Ferdinandum
et moratus est cum eo per dies plures, et inde venit Neapolim
per certos dies; postea de mense ianuarii venit in abbatiam
Casinensem et ibidem commoratus est pluribus diebus, deinde
accessit Romam.

LXXXV. DE CORONATIONE REGIS FERDINANDI
FACTA IN BARLECTO.

M. cccc .lviii. de mense ianuarii .vii. indictione dominus
Cardinalis de Ursinis sanctissimi pontificis legatus se con-
tulit in Apuliam ad dictum regem auctoritate apostolica coro-
nandum et ipsum investiendum de hoc rengno. et sic factum
quod ipse dominus rex fuit coronatus ab ipso domino cardinali

LXXXIII. De mense è scritto nel Cod. due volte.

Vrsinis in castro vel terra Barlecti positum Apulie; quapropter secuta fuit concordia et pax cum principe Taranti et s dominis sibi in Apulia adversantibus. et exinde dictus caralis reversus fuit Romam et dictus rex moratus est ibidem totam yemem.

LXXXVI. DE ACCESSU PAPE PII VERSUS AMANTUAM.

Et eodem mense ianuarii dictus dominus papa Pius arripuit iter cum tota curia versus Amantuum, ubi statuerat celebrare concilium et consilium generale vocatis imperatore et aliis rebus et principibus et ducibus christianis ad expungnationem archorum opprimentium et debellantium Christianos in partibus orientalibus; et dictus dominus Patriarcha secutus est eum.

LXXXVII. DE REBELLIONE CALABRIE
CONTRA REGEM FERDINANDUM.

Deinde, quia dicta pax regis cum principe Tarantino non fuit perfecta, propterea provincia Calabrie se rebellavit. quod advertens dictus dominus rex misit dompnum Alonsium cum milibus suis ad debellandum dictos Calabros, et inito prelio cum ipsis habuerunt victoriam de illis et interfecerunt ex eis c. 98 A
tingentos viros populares. et propterea oportuit regem personaliter accedere illuc; ubi convocato ad se marchione Cutroni eo accedente ad dictum regem fuit per eum captus et carceri incipatus, quia criminabatur ipsum marchionem cum certis is dominis conspirasse contra dictum regem et convocasse in eum dominum regem Ranerium cum classe sua.

LXXXV, 10. Cod. ymem.

LXXXVIII. DE PRINCIPE
ORDINATO VICARIO REGIO T

Interim dominus princeps Rosscyani .
regem Alfonsum generalis vicarius in
terea ipse princeps cum gentibus suis a
Galyacsum Pannone, et cepit de terris
Oliveto et Roccam de Gravinola et p
stro Crapiate, ubi mandavit conveniri
abbatie Casinensis et sic per alias terr
ibidem per duos menses in obsidio
octobris, cum bumbardis et aliis artific
optinere.

LXXXIX. DE ADVENTU DUCIS
REGEM FERDINANDI

In ipso vero mense octobris .VIII. in
filius regis Renerii cum classe su
portum Plagie Rocce montis Dragon
ibidem ceperunt attingere terram ubi
offensione alicuius. et tum dictus p
Sore et gentibus suis, relicta obsid
de campo et accesserunt ad dictum
montis Dragonis; ubi in classe ipsi
ipse princeps cepit vexilla et insigne
eius fidem ac revolvit contra dictum
cognatum suum. et primo expun
ipsius ducis Iohannis et suis civita
quam usque ad Turres. set dictus
reversus est in patriam suam detegit
regis Ferdinandii. et proinde coad
gentibus stipendiariis cepit fluxurres
castra et loca sue fidelitatis propinqua
castrum Fontane. castrum Arcis, et
mense novembris subsequentis.

dicti
nium
Filip-
Dyofe-
ani in
Venafri
versus

GES

de Sancto
am Sancti
Iohannem
am. e qui-
tiola evasit
rum Pede-
et Ecclesie.

DSSCYANI

ndo in campo
ie terras dicti
am dictus do-
v. iunii venit
cyani misit in
sis iulii Dyofe-
nitibus et quin-
ant actingere ad

c. 101 A

XCII. DE ADVENTU DEYFEBI AD SERVITIA
DICTI DUCIS IOHANNIS.

Set .xxiiii. dicti mensis ianuarii dominus Dyofebus filius comitis Averse cum Antonio de Forli armorum conductor cum quingentis equitibus et peditibus venerunt ad servitia dicti domini ducis Calabrie et statim dixerunt Sanctum Germanum et ceperunt certas bestias et porcos et etiam homines captivos et illos deportaverunt Theanum, ubi fuerunt redempti per eundem. et die veneris .xxvi. eiusdem dictus dux Sore tamquam vicerex abbatie Casinensis venit ad Sanctum Heliam cum equitibus et peditibus et deinde accesserunt ad castrum Presenza cum dicto duce Iohanne et ceperunt illud cum certis capitulis et pactis.

XCIII. DE ACCESSU DICTI DOMINI DUCIS CUM FAVORE
COMPLICORUM ADVERSUS REGEM FERRANDUM IN APULIAM.

Postea vero dictus dominus dux Calabrie per viam Apruntinam cum comite Antonio Incandola accessit versus Apuliam per viam Venafri et Ysernie, quam Apuliam in brevi optinuit maiori parte, paucis terris exceptis, cum adiutorio et favore principis Taranti qui adhesit illi cum gentibus suis; et rex Ferrandus cum suo exercitu exivit obviam illis usque ad Montemfisculone et se opposuit illis in campum et stetit per aliquos dies.

c. 99 B

XCIII. DE ADVENTU DICTI REGIS IN YSERNIAM ET VENAFRUM

Et post hec die .xx. mensis maii .viii. indictione dictus Ferrandus rex secessit de Montefusculo et venit in Yserniam et combussit castrum Pesclarum monasterii Casinensis; postea venit Venafrum in campo et stetit ubi dicitur Tolibetum per tres dies; et die dominico in mane, videlicet .xxv. eiusdem fuit detectum prodimentum Venafri. propter quod dictus rex

nerat per quendam Iohannem Bracam delatorem licterarum dicti regis ad quosdam Venafranos, videlicet ad dominum Antonium Mancinum nepotem domini episcopi et ad filios condam Filippelli de Monteaquilo, qui capti fuerunt per supradictos Dyofebum et Antonium de Forli missos per principem Rosscyani in occursum Venafranorum, et sic detecto dicto prodimento Venafri dominus rex predictus discessit a campo et se contulit versus Calbum.

XCIV. DE DIXCURSIONE SANCTI HELIE PER HOMINES
SANCTI GERMANI.

Inter que die lune .xxvi. dicti mensis madii homines de Sancto Germano de sero post vesperos discurrerunt castrum Sancti Helie, ubi ceperunt plura animalia et homines; videlicet Iohannem Mellore, Dominicum Terelli, Nicolaum Pavese et Riola. e quibus dictus Nicolaus ex percussione fuit mortuus et Riola evasit et alii fuerunt acriter redempti. et hiis diebus castrum Pedemontis se rebellavit et adhesit monasterio Casinensi et Ecclesie.

XCVI. DE SUCCURSU FACTO PER PRINCIPEM ROSSCYANI
ET DUCEM SORE.

Subsequenter permanente dicto domino rege Ferrando in campo inter Calbum et Theanum et dixcurrente quotidie terras dicti principis Rosscyani, fuit vocatus in eius subcursum dictus dominus dux Sore cum gentibus suis; qui die iovis .v. iunii venit cum domino Prospero suo. || set princeps Rosscyani misit in adiutorium dicti ducis Calabrie in principio mensis iulii Dyofebum et Antonium de Forli cum quatricentis equitibus et quingentis peditibus, et adripiantibus iter non potuerunt attingere ad horam in conflictu regis Ferdinandi.

c. 101 A

XCVII. DE ADVENTU ANDREE COMITIS IN SANCTO GERMANO.

Die autem mercurii .viii. iulii venerunt ad Sanctum Germanum Andreas et Iacobus Conte cum .ccc. equitibus et peditibus, ut fertur, ad servitia dicti domini regis Ferdinandi; qui statim sine mora in occasu solis hora .xxiii. venerunt ad Sanctum Heliam preliantes usque ad portellam virdarii Casinensis circa pontem Pantani, et dixcurrentes per totam planitiem auferentes et asportantes mangnam quantitatem victualiorum existentium per arcas et campestra. et armigeri preliaverunt in Pantano citra et ultra flumen cum hominibus Sancti Helie, ubi unus armiger occubuit vulneratus ex pingarda in galea in medio fluminis, et alius de Sancto Germano similiter fuit mortuus et plures vulnerati et de equis fuerunt novem percussi et tres mortui; et facto crepusculo noctis abierunt, et de nostris sine periculo mortis fuerunt tamen percuxi quatuor. et mane sequenti de nocte accesserunt ad Bellummontem, unde asportaverunt multum granum repertum per arcas eorum atque nostras undique.

XCVIII. DE CONFLICTU REGIS IN SARLO.

Post hec fama volat quod pridie, videlicet die martis .viii. dicti presentis mensis iulii, stantibus exercitis utriusque partis, ut super scribitur, dictus rex Ferdinandus tamquam prepotens in exercitu suo et confidens in maiori numero gentium suarum dictum ducem Calabrie ad bellum provocavit mictens sibi cirothecam ferream, ut fertur, in singnum belli. qua letanter assumpta per dictum ducem, princeps Tarantinus tamquam mangnus comestabulus eiusdem, diximulavit et noluit consentire || suadendo sibi non introducere bellum cum homine desperato. set demum certis diebus interpositis dictus rex Ferrandus confidens in suo maiori exercitu de nocte in albis preparavit se, et cum omni sua potentia properavit adversus dictum ducem sperans illum

c. 101 B

capere aut circum obsidere ut non evaderet. quod presentiens dictus dux ea nocte statim ordinavit res suas et exivit oviam ipsis, et commisso prelio inter eos dictus dux optinuit victoriam contra regem. in tantum quod, ut fertur, gentes regie fuerunt universaliter deperdite et expungnate et capti circa duo milia equites ac suffocati in flumine per fugam et interempti ultra quingentos. inter quos fuit captus et interemptus Symonecta unus de conductoriis gentium Ecclesie, et cavalerius Vrsinus alter conductorius Ecclesie fuit letaliter percussus, et circa .xx. alii domini fuerunt capti. quibus debellatis et in fugam positis, dictus dux dicens campum inimicorum ubi eorum temptoria erant, omnia posuit in predam et ad saccum, adeo quod questus ipsorum expungnantium fuit innumerabilis; et dictus rex viso conflictu statim divertit a bello et cum paucis de suis aufugit versus Neapolim. set quia comes Nolanus, cum esset sub fide dicti ducis, videns eum quasi obsexum in Sarlo, adhesit ante hec dicto regi Ferando et post victoriam se penituit et voluit redire ad pristinam fidem. qui fuit admissus licet cum sui dispendio, quia oportuit eum dare arces sub imperio dicti ducis.

XCIX. DE OBSIDIONE CASTRIMARIS.

Postquam dictus dux profectus est ad Castrummaris de Stabia in portu ipsius et ibidem castrimentatus est dictum castrum per plures dies cum .xx. galeis per mare et .x. milibus personis per terram. quo ibidem commorante, plures domini de circumstantibus dicuntur accessisse ad hobedientiam ipsius ducis, sicut sunt dux Sanmarci et comes Sancti Severini, et post plures dies habuit dictum Castrummaris et inde profectus est versus Cavam. || set interea comes Iacobus Piczininus armorum capitanius qui cum suis gentibus se conduxerat ad servitia dicti regis Renati, se opposuerat adversum filium et fratrem comitis Francisci ducis Mediolani venientes intra rengnum in occursum dicti regis Ferandi cum quatuor milibus personis in confinibus rengni ultra flumen qui vocatur lu Tronto, dividens confines ipsius rengni a Marchia de Ancona, per plures dies hinc inde steterunt dicti

C. 102 A

domini cum exercitibus suis citra et ultra dictum flumen doctice preliantes quandoque in invicem. set dictus comes Iacobus semel repulit illos vi retrorsum cum conflictu et dampno ipsorum. set dominus noster papa tunc degens Senis, corrobor vires dicti ducis Mediolani, misit suas gentes scilicet Brachii Vecchyum in favorem illorum. et similiter dictus dux Calabriae ut dicitur, misit in adiutorium dicti comitis Iacobi octo squadrarum equitum armatorum cum pecuniis multis ad refocillandum gentes suas; quibus aditis iterum fuerunt in conflictu prelii hinc inde et repulse fuerunt dicte gentes ducis Mediolani cum eorum detrimento. et inde reversus est dictus comes Iacobus in Aquatium et residuas quas reperit civitates et terras rebelles subegit: videlicet Loretum, Archim, Guastum, et Sulmonem cum adiacentibus suis.

C. DE CAPTIONE YSULE ET MORTE DOMINI IACOBI FRATRIS
DOMINI DUCIS SORE.

Die vero .xx. augusti * * indictione dux Sore una cum Iacobus febo et Antonio de Forli conducteris armorum cum militibus suis ceperunt terram Insule comitis Fundorum et ipsi posuerunt ad saccum, restante castro. quod castrum die .v. veneris eiusdem mensis artificio scalarum per rupes a latere discensus aquarum fuit captum et similiter positum ad saccum per Antonium de Forli. || set heu stupendum omen! qui crederetur esset captum dictum castrum Ynsule et dominus Iacobus Comitem telmus frater dicti ducis Sore in quo cuncta ipsius ducis armamenta et negocia repausabant, ipse intuitu pietatis vellet se intromittere et opponere gentibus depredantibus ipsum castrum pro conservando honore pudicitie certarum mulierum in ipso castro congregatarum et vellet vi intrare quamdam portam sale ipsius castri ubi convenerant dictus Antonius de Forli cum pluribus sociis suis, quia ad clamorem ipsius domini Iacobi volebant aperiri ipse ad extra satagebat violenter intrare, qui intus erant inermes ingnem spingarde fulminavit et perforans portam et ipsum dominum Iacobum transfixit et percussit in ventre, u

nocte sequenti exalavit spiritum; cuius anima requiescat in pace.
 10 quo castro obtempo etiam castrum Castellutii se redidit et imperio ipsius domini ducis se submitit.

CI. DE CAPTIONE PEDEMONTIS ET BELLO IBIDEM COMMISSO.

Post hec regresso duce in Albetum celebrari fecit exequias dicti
 fratris sui et post luctum octo dierum exiit ad gentes suas
 et ad pungnam contra inimicos et contra Insulectam, quam .III.
 septembris illico oppressit et combussit. et inde properavit ad
 5 castrum Pedismontis et cepit ibidem facere guastum. ubi occurrerunt gentes domini Iacobi Contis cum omnibus Germanensibus,
 et inhito bello prevaluerunt gentes dicti domini ducis et persecute sunt inimicos usque ad Sanctum Petrum monasterii opprimentes et capientes ex novem armigeros et obsidentes dictum
 10 castrum Pedemontis; quod demum celebratis certis capitulis inter eos die lune .xv. septembris optinuit et ibidem certis diebus moram trassit. et exinde veniens Cerbarium .xix. eiusdem fecit eos vindemiare uvas suas. et domini Andreas et Iacobus Conte cum suis gentibus .xxi. eiusdem dixerunt Sanctum Heliam
 15 et fuit percussus et mortuus Andreas Cornacchia et .xxv. eiusdem dictus dux venit in Sanctum Heliam. || interea Comes Iacobus Piczininus cum suo exercitu adepto Sulmone venit in comitatu Tallacoczi et cepit quasi omnes terras circumstantes ipsius comitatus preter Tallacoczum et Corvarum. et inde dicens ulterius dixcursit abbatiam Farfe et terras dominorum Ursinorum. et dehinc cohadunatis gentibus Ecclesie et domini ducis Mediolani usque ad decem milia virorum armatorum in pertinentiis Riete, dictus comes Iacobus progrediens oviam illis restitit ad quatuor milia longe ab ipsis inimicis cum quinque milibus personis quousque ampliarent vires suas hinc inde cum gentibus dominorum circumstantium et cum Aquilanis. et inter hec dominus papa Pius veniens de Senis die lune .vi. octobris applicuit Romam, ubi post certos dies factum fuit murmur et tumultum per certos complices Romanos contra dictum dominum papam. de quibus post dies capti fuerunt quamplures et

c. 103 A

circa novem ex ipsis fuerunt subspensi, et sedato tumultu advocavit gentes suas circa se, et dominus cardinalis Columpna cepit movere guerram cum dominis de Vrsinis. porro dominus Comes Iacobus interim ordinatis gentibus suis se opposuit in reparatione inimicorum; et ipse personaliter venit Apuliam cum circa quingentis equitibus et deinde descendit in Apuliam ad illustri-³⁵ ximum ducem Calabrie, cui adhesit cum gentibus suis. et de mense februarii venerunt contra dominum regem Ferdinandum et obsiderunt dominam Lucretiam in castro Summe et abmoverunt ipsum regem de campo et fecerunt ipsum abire Neapolim. et deinde dictus dux Iohannes se contulit versus Sanctum Severinum⁴⁰ et illum depredaverunt, et posuerunt ad saccum; ubi fuit facta magna clades inimicorum ex utraque parte.

CII. DE DIXCURSIONE VENAFRI.

c. 103 D

Die vero martis .iii. martii .viii. indictione filius quondam domini Francisci Pannoni comitis Venafri dixcursit Venafrum. ubi cives Venafrani occurrentes inimicis et persequentes illos ultra flumen Vulturni, ubi callide inimici equites insidiantes latitabant, fuerunt repente oppressi ab illis et fugati, expugnati fuerunt atque capti ultra octoginta et deportati apud Crapiatam. quo conflictu peracto dominus dux Sore misit ad tutelam Venafranorum strenuum virum Franciscum de Dyano armorum conducterium cum gentibus suis equestribus et pedestribus circa .cc. qui primo accintu dixcursit pratam et cepit multa animalia et septem captivos, et facta mora Venafri per decem dies postea regressus est ad Pedemontem capiens circa viginti homines ipsius qui dicebantur conspirasse contra dictum ducem. quos caute misit Albetum; et exinde dictus Franciscus secedens dixcursit Talla-coctium et reversus est inde ad Pedemontem et restitit ibidem per dies in occursum ne transirent gentes Ecclesie, faciendo mangnum reparamentum vallis ex sticcatis in transitu et passu ubi dicitur Capo de Aqua, cum bastionibus et multis aliis argumentis.

CIII. DE EXERCITU DOMINI PAPE
IN FAVOREM DOMINI REGIS FERRANDI.

Die vero quarto aprilis eiusdem indictionis videlicet in sabato sancto excellens dominus, dominus Anthonius nepos domini pape armorum capitaneus pro parte sancte matris Ecclesie, una cum Iohanne Conte, Andrea Conte et Iacobo Conte cum undecim squatis equitum et cum quingentis peditibus transiverunt pontem Ceperani et die dominico in Pasca venerunt in Sanctum Germanum sine molestia aliquorum, nisi quod dictus Franciscus se opposuit cum gentibus suis in reparo Capitis Aque; set non potuit prevalere, ymmo oportuit eum cedere et repulsum aufugere, et sic dicte gentes portaverunt secum annonam grani circa .cc. salmas pro victu ipsorum Germanensium. et eadem nocte in Albis equitantes transierunt Armeanum sine obstaculo et repauserunt inter Sanctam Felicem et Sanctam Mariam conrigiarum per noctem. || altera autem die accesserunt ad turrem Francolisi et deinde ad Castrummaris de Vulturno, et ibi figentes temptoria castramentati sunt illud per terram et per mare cum septem galeis dicti regis Ferrandi, qui etiam venit cum gentibus suis per terram in obsidione dicti castri. et princeps Rosscyani ad hoc reversus fuit Suexam cum duo milibus personis et deinde accessit ad Roccam montis Draconis cum gentibus suis, et mansit ibidem quousque dictum Castrummaris fuit, ut dicitur, proditum et perditum ac captum per dictas gentes Ecclesie et dicti domini regis.

C. 104 A

CIII. DE GUASTO FACTO IN SANCTO GERMANO
PER DUCEM SORE.

Subsequenter die mercurii .xxvii. madii dominus dux Sore Cohadunatis stipendiariis suis et vassallis ac hominibus abbatialibus ex sui mandato venit ad castrum Pedimontis et cepit in pertinentiis Sancti Germani depopulari et subcidere vites et arbores ac destruere victualia sata a latere Pedimontis et Sancti

Angeli, et die sabati penultimo eiusdem venerunt a latere The-
roculi facientes similiter usque ad storzias Rapidi. et die do-
minico adveniente preliati fuerunt cum civibus Sancti Germani
usque ad portas Rapidi, ubi fuerunt ex utraque parte complures
perculsi vulnerati et quidam mortui. et die lune primo iunii
dictus dux de Cerbario accessit Suessam ad dictum principem
Rosscyani ad consulendum se invicem quid de cetero essent fac-
turi. et die iovis quarto iunii fuit reversus Corbarium et stetit illic
usque in diem dominicum sine offensione alicuius, et die altero
lune reincepit facere guastum in Sancto Germano singulis diebus,
et die mercurii decimo eiusdem venit ad Sanctum Heliam et
stetit usque in diem lune .xv. dicti mensis faciendo dictum
guastum cum vassallis suis et aliis abbatialibus; quo die rediit Al-
betum cum gentibus suis; quo die obiit notarius Antonius Morus;
cuius anima requiescat in pace.

c. 104 B

CV. DE EXERCITU DUCIS MEDIOLANI MISSE IN RENGNUM.

Interea gens domini ducis Mediolani que erat in pertinentiis
Rome, circa quatuor milia personarum ipsis diebus per viam
Tallacotii intravit in rengnum et obsedit Mallgylanum per tres
dies; postea accessit versus Populum; et comes Populi et do-
minus Simon de Sanguine et civitas Sulmonis verterunt se ad
fidem dicti domini regis Ferrandi, et dicta gens repausavit iuxta
Pentenam; ubi fuit circumdatus a comite Iacobo cum gentibus
suis ab uno latere, et a comite Antonio Incandola ab alio et a
gentibus dicti ducis Sore ab alio per plures dies sic stantes.

CVI. DE TRANSFIGURATIONE LUNE IN SANGUINEM
ET ALIIS OCCURSIS.

Die vero martis in sero .xxiii. iunii .viii. indictione luna .xv.*
in suo ortu apparuit sanguinea et pallida parvam ferens
lucem; in qua die fuit facta conspiratio mortis dicti illustrissimi
domini ducis Iohannis, ut fertur, per quosdam concives Nucerie,

CIII, 19. Morus] ovvero nirus? *lq. incerta.*CVI, 3. illustrissimi] *Cod. I.*

5 ubi erat ipse dux. qua detecta plures fuerunt capti et squartati de
 civibus ipsius civitatis. et postea in hiis diebus dominus dux
 Sore adscendit Aprutium adversus comitem Populi fratrem suum
 et gentem ducis Mediolani ibidem commorantis. et eo ibidem
 commorante die dominico videlicet .v. iulii in sero dominus
 10 Iacobus Conte reversus fuit ad Sanctum Germanum ad instan-
 tiam hominum Germanensium, et nocte ipsa equitavit cum cen-
 tum equis suis et .lx. peditibus et cum omni populo ipsius civi-
 tatis ad Bellumontem in albis, et nisi fuissent per excubitores
 ipsius castrî perpensi a longe de levi cepissent castrum ipsum,
 15 quia adscenderunt usque ad portam sine obstaculo alicuius; ubi
 pugnantes ceperunt Antonium Marci, et interfecerunt Nicolaum
 Faringnolum et tres alios percusserunt incendentes palearia iuxta
 portum tritulumque granum per areas et omne aliud messum
 circumquaque cum equis iumentis asinis ac mulieribus oneratis
 20 asportantes ad Sanctum Germanum et residuum ingne concre-
 mantes.

CVII. DE GUASTO SANCTI HELIE FACTO PER IACOBUM CONTE
 ET HOMINES SANCTI GERMANI.

C. 105 A

Et redeuntes armigeri equites et pedites per viam Sancti Helie
 depopulaverunt per viam mangnam partem arborum pos-
 sessionum circumstantium usque ad pontem posterule seu pantani
 usque ad meridiem. set die martis et mercurii diluculo sur-
 gentes dictus dominus Iacobus Conte cum gentibus suis dominus
 Fabritius Carrafa vicerex Sancti Germani cum omni populo
 germanorum utriusque sexus usque ad pueros et puellas impu-
 beres et cum singulis eorum bestiis oneratoriis venerunt ad San-
 ctum Heliam in numero quasi mille hominum armatorum, et
 10 circumdantes ipsum castrum preliabant cum hominibus ipsius
 donec ceteri blebey devastabant omnia, alii incidentes vites et
 arbores quoscumque fructiferos, alii concremantes alii resecantes
 et evellentes cannapam et quoque legumina, alii subvertentes et
 discoperientes domos et edificia et concremantes illa ac auferentes
 15 et secum deportantes panes et lingnamina, adeo quod quantum

girat medium mileare circum ipsum castrum vix relaxsarunt arborem fructiferum non incisum non combustum vel confractum. dieque veneris decimo ipsius mensis reversi sunt eorum propositum circa guastum executum et omnem pretermissum arborem resecabant et devastabant et concremabant cum mulieribus et pueris suis ponentes ingnem in singulis pedibus olivarum cum restuctiis accensis et etiam in herbis aridis propter calorem; ex quo ingne tota regio fuit combusta cum olivis et arboribus sistentibus in eadem, ut intuentibus patet evidenter. e quibus pedibus olivarum concrematis magna pars tunc corruiet et alios postea oportuit succidere desiccatos. die uero dominico .xii. eiusdem redeuntes cum multitudine mulierum et puerorum ac puellarum peiora malis cumulando ex alia parte dicti castri et casali Verdari per decliva montium usque ad casale Palombare similiter subciderunt arbores et olivas concremando illos et territorium eorundem ultra eorum posse per circuitum et ubique. et nisi supervenisset Nicolaus de Calabria conestabulus cum certis sociis, qui se demonstravit versus ecclesiam Sancti Helie, propter quem abierunt, non dimisissent arborem illesum.

C. 105 B

CVIII. DE GESTIS PER REGEM FERDINANDUM IN APULIA
ET DUCEM IOHANNEM.

Hiis omnibus interponam que fama volante in hiis partibus pervenit ad aures, qualiter hiis diebus precedentibus gens domini Gismundi compressit in Marchia gentes Ecclesie, comprehendens plures conducterios et multos ex ipsis perimentes. set subsequenter fertur quod dicta gens dicti domini ducis Mediolani se contulit versus Apuliam ad dictum dominum regem Ferdinandum, et comes Iacobus cum gentibus suis secutus est eum, et se adhesit campo dicti ducis Iohannis ut uterque corroboraret vires suas, expositis quibusdam castris ab utraque parte ad saccum in itinere eorundem. set interea dominus rex Ferdinandus, ut fertur, ex conspiratione quorundam civium cepit terram montis Sancti Angeli et illam gentibus suis dedit in predam, subripiens omne thesaurum ipsius ecclesie in usus suos, circa

exitum mensis iulii subsequenter .viii. indictione. ob quod dictus comes Iacobus se contulit in subsidium dicti domini ducis Iohannis et ipse dictus rex Ferdinandus abiit versus Barlectum cum gentibus suis, et dictus dux Iohannes insecutus est eum cum dicto comite Iacobo, et aliis gentibus suis, ubi dicitur eundem regem obsedissee per mare cum certis navigiis principis Tarantini et per terram cum dicto suo exercitu.

Etiam tunc temporis dictus dominus Alesander cepit Lamam et illam posuit ad saccum, et ex alia parte comes Urbini cum suis gentibus venit in comitatu Tallacoczii et cepit quasi omnes terras comitatus Albi et dixcursit civitatem Aquile, ubi cepit quamplures captivos et predam animalium copiosam, et secedens inde obsedit dictam terram Albi ut sibi subiugaret eamdem.

Deinde die iovis .xxvii. agusti .viii. indictione reversi sunt per Campaneam Andreas et Iacobus Conte cum gentibus suis portantes annonam et grassciam de Campanea in Sancto Germano. ¶ set die penultimo dicti mensis agusti .viii. indictionis reversi fuerunt dicti domini Andreas et Iacobus Conte ac dominus Antonius Trocta conductorius domini ducis Mediolani portantes granum in Sancto Germano. et die mercurii secundo presentis mensis septembris .x. indictione in aurora accesserunt cum omnibus gentibus suis et cum Germanensibus circa mille ad castrum Cerbarii et concremaverunt mangnam partem burgi preliantes usque ad portam ipsius Cerbarii per totam diem; ubi hinc inde plures fuerunt percussi telis et sagittis ac etiam mortui; et facto vespere redierunt ad Sanctum Germanum, ubi morati sunt pro favore vindemiarum ipsorum, et post aliquot dies recesserunt inde versus campum comitis Urbini adherentes eidem.

c. 106 A

CIX. DE OBSIDIONE REGIS FERDINANDI IN BARLECTO.

Et inter hec rex Ferdinandus qui dicebatur obseus in castro Barlecti, inde discessit cum .xiii. squatris equitum et venit ersus Cryptam Maynardam, ibidem resumens vires suas, quia ominus Alesander cum gentibus suis adhesit illi. et tunc dominus papa Pius dicitur venisse Tiberim, et mora ibidem facta per

mensem postea venit Alatrum, ubi etiam repausavit per dies, et dicebatur illum venire ad Sanctum Germanum cum dicto comite Urbino et gentibus suis.

CX. DE REBELLIONE PEDIMONTIS
ET OBSESIONE CASTRI CASTELLUTII.

Inter hec die iovis .xxiii. septembris castrum Pedimontis se rebellavit et reduxit ad fidelitatem monasterii Casinensis et dicti domini regis per viam et ordinem dompni Iohannis de Mayo et certorum aliorum complicum suorum; ubi fuit captus Iannicola de Atino ducalis capitanius ipsius castri. et subsequenter die secundo octobris dictus comes Urbini cum suis gentibus obsedit Castellutium et cepit ipsum contere cum bumbardis suis. in quo erant centum pedites et armigeri dicti domini ducis Sore cotidie bellantes cum campo. et interim dictus dominus dux convocavit in occursum ipsius principem Rösscyani comitem Antonium Incandolam et Karlum Bayonum cum tribus milibus personis armigeris, qui die sabati .xvii. octobris se contulerunt apud Soram; ubi facto consilio cum dicto duce venerunt in occursum || dicti Castelluczii et castrimentati sunt circum campum adversariorum usque in diem lune .xxvii. dicti mensis. quibus illic commorantibus Germani ponendo nocturnas insidias die mercurii .xxi. eiusdem a pertinentiis Vallislucis usque ad pontem Posterule discurrentes et punnantes cum hominibus Sancti Helia ceperunt Paulum Paulinum, Antonium Picanum et Nicolaum Taccusum cum .xxvii. aliis bestiis bovinis et baccinis et cum tribus bestiis equinis et uno somario.

CXI. DE DEBELLATIONE CASTELLUTII
FACTA PER GENTES ECCLESIE.

Die vero .xxvii. octobris dicti domini princeps Rosscyani et comes Anthonius cum suis gentibus diverterunt a dicto campo et venerunt obsexum castrum Pedimontis. quibus discessis comes Urbinus preparato bello die veneris penultimo

di octobris vi armata cepit ipsum Castellucium et depredavit totum ac combussit in partem. quo capto dicti domini, princeps et comes Antonius et Carlus Bayonus deserentes castrum dimontis venerunt in partem Cerbarii ubi dicitur lu fayò. et erim ipse comes Urbini venit versus Insulam faciens pontem flumine ut posset pro sue voluntatis arbitrio transire flumen, non tamen derelinquens campum vallatum multis reparis ca Castellutium. et inter hec dicti domini princeps et comes Antonius inter se dirimentes, quilibet remeavit ad lares suas; et Carlus Bayonus per viam Venafri et Cardeti reversus fuit ad dictum dominum ducem Sore et cum suis se contulit apud Sorn nocte, eo quod Sorani ceperant contrahere concordiam cum inimicis suis predictis. et dictus dominus comes Urbini quod die dixerat terras et castra ipsius ducis usque ad Albetum, proinde cepit castrum Peschy, Solluri et Campuli depredans. quare ipse advertens se derelictum et statum suum concussatum per viam domini Petri Pauli de Aquila cognati sui intravit treugam cum legato domini pape Pii et cum ipso comite Urbino pro parte domini regis; qua conclusa et hinc inde firmata cum capitulis inter eos factis || die dominico .xxii. mensis novembris .x. indictione ipsa treuga fuit bannita per vicenes tam dicti ducis quam comitis Urbini, ut omnes vasalli et recommendati utriusque partis de cetero tute et secure essent stare facere praticare inter se pro libito voluntatis, pacto tecto quod si per totum mensem aprilis primo futuri dictus comes non habuerit succursum ex parte dicti regis Renati, quod et cum suis prestabit dicto regi Ferdinando debite fidelitatis magium et iuramentum. si autem habuerit subsidium preens, quod ipse remaneat in fide sua. et pro conservatione dictorum prestitit vades et pingnora apud dominum papam castrum Fontane et castrum Casalvierii usque ad dictum tempus, quo expleto dicta castra revertantur ad dominium et proprietatem ducis predicti cum integro statu suo quo fungitur et videtur ad presens.

C. 107 A

CXII. DE ALIO TERREMOTU POST PRIMUM IN PARTIBUS AQUILE.

Die vero veneris ad quinque horas noctis .xxvii. decembris .x. indictione factus est terremotus, in istis partibus remissus, set in pertinentiis Aquile vallidus. excorrueunt ibidem multa edificia et fuerunt oppressi circa centum homines ibidem. et similiter in Castroveteri subversit multas domos et occidit circa .xii. homines, et relatum est per multos quod in Lombardia fuit vallidior et subvertit mangnam partem Padue, Verone, et Ferrarie. et exinde per totum mensem decembris secute sunt graves glacies et pruynae super terram propter aeris serenitatem. et propter ipsam treugam seminatum fuit multum et tarde; set propter glacies non potuit nasci per mensem, et ultimo die decembris circa vespere supervenit magna tempestas imbrum et grandinum ad modum cicerum, et coperuit uniuersam terram huius patrie ad mensuram medii palmi et hoc in volucrem. set nocte sequente desuper ninsit per totum et deinde secuta est serenitas cum dictis pruynis et glaciebus maximis, quales memoria modernorum hominum nunquam vidit. || die uero mercurii tertio decimo ianuarii .x. indictione ceperunt flare venti boree, et invalescentes cotidie die dominico in nocte sequente .xvii. eiusdem mensis dicti venti fuerunt tam vallidi quod in hac regione evellerunt et effoderunt radicitus quamplurimos arbore omnis generis set potissime olivarum et nucum, set magis plurimos confregerunt et conquassarunt undique adeo quod viatui meare non poterat per vias nec per campestra directe sine obstaculo arborum deiectionum. et similiter in quibusdam terris montanis fere omnes domos lesit tecta discoperiendo in parte et aliquas per totum. et postea quiescentibus ipsis ventis ceperunt pluuere et pluuere de die in diem; set .xxiii. ianuarii in nocte ninsit et coperuit omnem superficiem terre huius patrie.

c. 107 B

CXIII. DE LEGATIONE REGIS FRANCIE
AD DOMINUM NOSTRUM DOMINUM PAPAM PIUM.

Et redeuntes ad nostrum propositum in hiis diebus successit
fama de delegatione facta per regem Francorum ad domi-
num nostrum papam Pium, qui misit oratores suos tres cardina-
les, duos archiepiscopos et unum ducem cum quatricentis
5 equitibus Romam. qui die veneris .xii. martii intrantes fuerunt
oviati et recepti in mangno triumpho et honore, et repausati
per dies postmodum die martis .xvi. eiusdem adeuntes palatium
in concistorio puplico dicti domini Pape, coram eo explicaverunt
legationes suas, primo pro parte dicti domini Francorum regis
10 prestando veram et filialem hobedientiam ipsius eidem domino
pape et ecclesie sancte Dei, in cuius singnum remisit et restituit
sibi primaticam Francie, idest ius patronatus quod habebat in ele-
ctionibus omnium beneficiorum eius rengni et aliorum censuum,
iurium et redituum nunc usque occupatorum per eundem. se-
15 cundarie offerendo eidem si quando ipse dominus papa vellet
assumere cruciatam et pungnam contra infideles Turchos op-
primentes instanter christianam religionem, quod ipse rex pro
subsidio catholice fidey christianorum intenderet ire vel mictere
triginta milia equites et sexaginta milia pedites pungnatorum pro
20 tribus annis fulcitis suis sumptibus et expensis. tertio et ultimo
sibi declarando quod ipse rex intenderet ad victoriam Ianue opti-
nendam et ad subcursum et statum regis Renati et eius filii
ducis Iohannis super adeptione rengni huius usque ad finem.
|| quibus expositis dictus dominus noster papa in dicto conci-
5 storiò suo puplico dictis oratoribus tribus brevibus verbis sub
compendio inquires satisfecit grato et placito ac ylari vultu di-
cens: « filius noster dilectus Francorum rex sua humanitatis vir-
« tute mangna dedit et maxima optulit set pauca postulavit ». c. 108 A
et hiis dictis predictus surrexit dominus et dixolutum fuit con-
cistorium, aliud specialiter non declarans, et subsequentibus ali-
quibus diebus dicti oratores abierunt, habita responsali epistola
a domino papa.

CXIII. DE FIDE FRACTA PER GERMANENSES CONTRA
HOMINES SANCTI HELIE.

Et transcurso tempore dicte treuge facte per comitem Urbini cum dicto duce Sore, dictus comes Urbini venit in Campaneam infra Florentinum et Ananeam cum gentibus suis et resedit ibidem aliquibus diebus donec prepararetur ad agenda neminem offendendo. et interim homines sancti Helie tam pro se ipsis quam nomine circumstantium castrorum abbacie timentes de dissolutione treuge ceperunt cum dominis Filippino gubernatore casinensi et Corso armorum conductorio dicti comitis Urbini et capitaneo Sancti Germani, ac cum quatuor hominibus ipsius civitatis Sancti Germani contractare certam aliam novam treugam inter eos, ut in futuris mexibus unusquisque pacifice et quiete posset recolligere annonam suam. et transmissis hinc inde licteris super pratica ipsius treuge fuit submota offensio ut unus non offenderet alium interea, nisi prius per duos dies ante intimaret; quapropter omnes quasi exhibant ad laborem sub spe future treuge. ad cuius conclusionem dicti domini gubernator capitaneus et quatuor Sancti Germani malitiose et callide pro confirmatione dicte treuge scripserunt quamdam licteram eorum sigillis sigillatam capitaneo et universitati ipsius castri Sancti Helie, ut mitterent duos vel tres homines suos ad conferendum cum eis super pratica dicte treuge, quod durante dicta per eos non fieret aliqua novitas contra nos. ad que dicti capitaneus et universitas Sancti Helie destinarunt oratores suos me notarium Angelum, Sarracenum, Antonium Trucam, et Malamtestam audituros et relatores que dicebantur per dominos et universitatem eosdem. || quibus adplicitis statim fuerunt in camera dicti Corsi capitanei detempti et captivati proditorie et inique secundo die iunii .x. indictionis et in momento se preparantes ad dircursionem ipsius castri Sancti Helie, quo generaliter omnes exiverant ad opus suum sub spe conclusionis dicte treuge, et venerunt usque ad portas quiete, et postea ceperunt bellare rapere et captivare quotquot potuerunt. in qua dircursione, Deo gratias, non fuerunt capti nisi octo alii homines

ati, set animalia quamplura et bona alia per campestra in-
 , credentes propter captionem predictorum optinere dictum
 um; set, Deo gratias, remanserunt delusi ab eorum propo-
 iniquo, quia demum ipsi captivi cum difficultate fuerunt
 mpti et castrum ipsum in sua libertate permansit.

CXV. DE TREUGA CONTRACTATA PER COMITEM VRBINI
 INTER REGEM ET DUCEM IOHANNEM.

In quibus diebus dictus comes Urbini cum suis gentibus se
 contulit apud Soram et per aliquot dies residens ibidem in
 campo mangnam partem segetum eis abstulit et destruxit; postea
 secessit versus turrin Campilatri, et ibidem figens temptoria
 resedit per dies plures. inter quos dies cepit iterum contractari
 nova treuga inter ipsum comitem Urbini pro se ac nomine et
 pro parte sanctissimi domini nostri pape et serenissimi regis
 Ferdinandi ac illustrissimi domini ducis Mediolani ex parte una
 et dictum dominum ducem Sore eiusque subditos et vassallos ex
 parte altera. que facta et confirmata fuit inter eos ad diem .xxi.
 iulii .x. indictionis. qua treuga firmata et bannita die .xxiv. eius-
 dem mensis dictus comes Urbini inde recessit et adripiens iter
 per Soram versus Valzeranum adscendit versus Tallacocgium
 remanente gubernatore Campanee et Sancti Germani Iohanne
 Malavolta, qui misit et destinavit in subsidium et gubernium
 Sancti Germani suum nepotem Malavoltam cum duabus squattris
 equorum, et Chyappinum cum centum peditibus armatorum.

CXVI. DE PROGEXU REGIS ET DUCIS IOHANNIS
 UNUS CONTRA ALTERUM.

Set interea dictus dux Iohannes cum comite Iacobo devicta
 Apulia venit cum suo exercitu versus Terram laboris ad
 vallem || Beneventanam ubi resedit; quod sentiens dominus rex
 exiit cum gentibus suis oviam illi usque ad Cancellum et ibidem
 fixit temptoria sui exercitus per plures dies mensis iulii et agu-

sti. et inde se permutantibus versus Apuliam ubicumque ipse dux Iohannes secedens ponebatur in campo et dictus dominus rex sequens illum firmabat se ex adverso ad tria et quatuor miliaria a longe.

CXVII. DE TRASFIGURATIONE LUNE ET CONFLICTU
COMITIS IACOBI.

Die autem .viii. agusti luna .xiii. in albis circa occasum ipsius lune, referentibus quibusdam, apparuit sanguinea et sequentibus diebus aer factus est caliginosus per totum ac si essent nebule, et deinde cepit plueret et nebulas fugare. set die mercurii .xi. mensis agusti .x. indictionis preveniente dicto rege in obsidione Terreursare, dux Iohannes cum comite Iacob cupientes terram ipsam succurrere cum certis squatris de gentibus suis, apparuit in quodam monticulo ut se ostenderet et daret illis spem succursi, et misit certas alias squatras in declivem et descensu dicti monticuli oviam inimicis suis cum quibus capto bello coacti sunt terga vertere. et dum ipse comes Iacobus vellet occurrere illis, totus campus regius insurrexit ad versus illos opprimens eos in atro bello. et dum sic preliarentur equites, pedites dicti comitis Iacobi qui remanserant in custodiam carriagiorum, extimantes ipsum comitem Iacobum esse captum et conflictum proditorie, insurrexerunt contra dictos carriagios et illos diripientes posuerunt ad saccum et in predam quod perpendentes dicte gentes preliantes, quod eorum bonis exponebantur ad saccum ab amicis, relinquentes bellum convertebantur in occursum suorum carriagiorum; propter quod inimici insequuti sunt illos et ceperunt circa tricenta carriagia et armigeros ex illis quamplures. et sic per totum illum diem fuit commissum asperrimum bellum, ubi dicuntur occubuisse plures mille viros ex utraque parte: ymo si non amisissent dicta carriagia de armigeris, fuerunt plures capti de inimicis quam de suis. || propter quod belli excidium dictus dux Iohannes cum comite Iacobo et residuis gentibus suis secessit versus Barlectum ubi tunc erat princeps Tarantinus cum gentibus suis credens s

adherere illi et resumere vires suas; set ipse princeps videns ipsum ducem sic confractum, mutato proposito pro statu suo vertere terga dicto duci Iohanni et reconciliari per modum treuge cum domino rege Ferrando. et capitulato cum eodem dictus dux Iohannes egre ferens cum comite Iacobo discessit ab illo et dubitans retrocedere per Apuliam impetrato salvoconductu a rege direxit gentes suas versus Aprutium per terram, et ipse cum comite Iacobo per mare venerunt ad portum Ortoni de mense octobris .xi. indictionis, et illic confrontati sunt cum dictis gentibus suis.

CXVIII. DE CAPTIONE SANCTI ANGELI PER CHYAPPINUM
ET GERMANENSES.

Set de mense preterito septembris .iii. eiusdem, videlicet die Veneris, orto iam sole Chyappinus conestabulus cum sociis suis et civibus Germanensibus proditorie ceperunt terram Sancti Angeli preter castrum, exponentes illam in predam et deportantes bona ipsa ad Sanctum Germanum; unde ea die in nocte sequenti fuit succursum per dominum principem Rosscyani Dyofebum et Honoratum Gaytanum, et accepto castro pro ipso principe expulerunt inimicos capientes de illis circa quatráginta pedites et totidem somaria bonorum. et post hec dictum castrum fuit resingnatum in manibus domini ducis Sore.

CXIX. DE DOMINO ALONSO ET MACTHEO DE CAPUA
ET GESTIS SUIS.

Mense autem octobris subsequente dominus Mactheus de Capua et dompnus Alonsus cum gentibus et complicitibus suis circa tria milia virorum venerunt obsidentes certas terras Aprutii videlicet Agnonum, castrum Sanguinis et terras abbacie Sancti Vincentii, et statutis certis peditibus in ipsis terris quas ceperant postea abierunt. || et interim dicti dux Iohannes et comes Iacobus de Ortona venerunt in terris domini comitis Antonii Incandole

C. 110 A

videlicet in Furcam Palene, ubi convocari fecit ad consilium celebrandum dictos dominos principem Rosscyani et ducem Sore et alios collaterales suos, qui die sabbati .xxiii. octobris adripuerunt iter ad dictum ducem Iohannem et celebrato consilio inde venerunt pariter ad castrum Sangri, in quo residerunt per plures dies; et inde descendentes dictus dominus dux Iohannes cum principe Rosscyani, duce Sore, domino Honorato Gaytano et aliis pluribus dominis die .viii. novembris venerunt Venafrum et moram ibidem facientes per dies dictus comes Iacobus in discessu castri Sangri discessit ab ipsis cum sequacibus suis iter faciens versus comitatum Celani, quem cepit infra paucos dies, et obsedit comitissam in castro Celani, quod etiam cepit vi et manu armata in ipsis diebus.

CXX. DE ADEPTIONE APULIE ET ADVENTU DOMINI
REGIS IN TERRAM LABORIS.

Set interea dominus rex Ferdinandus adeptus et optenta quasi tota Apulia cum suo exercitu venit subiugando sibi dominos et barones quos poterat in Terram laboris et sua temptoria fixit circa Pontem Latronem secus flumen Capue. quo ibidem permorante in obsidione ipsius cum mangno exercitu, quia dictus dux Calabrie venerat apud Concam et deinde Suessam et non confidebat prevalere dicto regi et exercitui suo obsidentibus dictum castrum Pontis Latroni, ex mandato dicti ducis Iohannis venit dictus comes Iacobus repente ex comitatu Celani die sabbati .xviii. decembris transiens per abbatiam Casinensem cum circa duobus milibus personis et accessit Gallutium, cuius adventus veniens ad aures dicti regis statim discessit ab obsidione predicta, dubitans ne ibidem deprimeretur ab suis emulis, et iter arripuit versus Capuam, ubi resedit per dies.

CXXI. DE REVERSIONE COMITIS IACOBI TRANSEUNTIS
PROPE SANCTUM HELIAM.

C. 110 B

Post hec dictus comes Iacobus celebrato consilio cum dicto domino duce Iohanne principe Rosscyani et aliis dominis ibidem adstantibus in civitate Suesse, reversus est transiens per ipsam abbatiam et veniens prope castrum Sancti Helie .xxiiii. die decembris, videlicet in vigilia nativitatis Domini, quo die accessit Albetum; et inde progrediens versus castrum Peschy Sollori illud obsedit; set non cepit per illum diem, et inde adscendit versus comitatum Celani.

CXXII. DE ADVENTU DUCIS IOHANNIS
AD SANCTUM HELIAM IBIDEM PERNOCTANTIS.

Die vero martis .xxviii. mensis decembris dictus dominus dux Calabrie cum gallis et curialibus sequacibus suis circa mille personis venit de Mineano ad hoc castrum Sancti Helie circa vespere et ibidem pernoctavit. et princeps Rosscyani qui secum
5 venerat in comitatu cum gentibus suis, retrocessit ad castrum Cerbarii, ubi eadem nocte pernoctavit. set mane facto rediit ad ipsum castrum Sancti Helie cum quatuor squatris armigerorum suorum, et adsociavit ipsum ducem Iohannem usque ad Olivellam, pertinentiam dicti castri, et inde regressus est in patriam suam.

CXXIII. DE PROGRESSU IPSIUS VERSUS AQUILAM ET APRUTIUM.

Et ipso die dictus dux Iohannes progressus est per vallem Olye usque Albetum ad dictum ducem Sore, ibidem pernottando, et sequenti die iovis accessit Soram, et die veneris inde arripuit iter versus vallem Rubeti secus Valzeranum cum duce

CXXI, 4. *Innanzi a prope castrum era stato scritto ad hoc castrum sancti Helie, che indi fu cancellato.* CXXIII, 2. Olye] secondo il Cod. piuttosto Olye

Sore et aliis dominis sequacibus suis. et postea se adhesit dicto comiti Iacobo et pariter accesserunt versus Aquilam pro ordinatione futurorum agendorum.

Die .vi. ianuarii quidam conductorius vocatus Malaspina cum centum peditibus et .xxx. equitibus transivit hac ad dominum Dyofebum militantem sub principe Rosscyani, quos miserat comes Averse eius pater. || et post visitationem Aquile dictus dominus Iohannes cum comite Iacobo duce Sore et comite Antonio venerunt in Penteriam pertinentiam Sulmonis et ibi circumquaque per alia castra cum gentibus suis residentiam fecerant yeme ob-
 c. 111 A sidentes et angustiantes dictam civitatem Sulmonis undique per dies multos, adeo quod propter famem et penuriam omnium comestibilium in fine mensis martii oportuit eos declinare ad fidelitatem dicti domini ducis Iohannis et insuper sibi solvere, ut dicitur, sexdecim milia ducatorum. post cuius captionem fuit etiam captum castrum Interaque et expositum ad saccum e castrum Luci et plures alie terre.

CXXIII. DE DIXCURSIONE CASELVIERII

FACTA PER LUDOVICUM MALVITIUM ET HOMINES SANCTI GERMANI.

Post quos dies in sabbato sancto videlicet .viii. mensis aprilis cives Germani una cum Lodovico Malviczo armorum capitaneo cum gentibus suis dixerunt Roccamsiccam et collem Sancti Mangni, ubi ceperunt circa centum pecudes et centum animalia grossa adsportantes in Sancto Germano. et subsequentibus diebus videlicet die mercurii .xiii. aprilis quidam conestabulus nomine Romangnolus cum sociis suis et aliquibus Aquefundate, Vallisrotunde et dicti castri Sancti Helie dixerunt castrum Casalvieri facientes certam predam animalium in eodem. quam Atinates oviam exeuntes pro conservatione treuge facte cum domino dicti Casalvieri, abstulerunt et illam restituerunt patronis depredatis; ex qua causa fuit violata treuga et ceperunt in valle Cummuni unus offendere alium per fax et nefax.

CXXIII. 8. Invece di ianuarii prima fu scritto e poi cancellato februarii

CXXV. DE DISDICTA TREUGE INTER SANCTUM GERMANUM
ET SANCTUM HELIAM.

Die autem mercurii .xxvii. aprilis .xi. indictionis Ludovicus de Malvitiis de Bononia armorum conducterius et Universitas Sancti Germani una cum eodem miserunt in Sancto Helia dixerunt treuge cum observatione sex dierum futurorum, prout in eorum capitulis et pactis hinc inde dicebatur fuisse declaratum, || prohibentes ut de cetero homines et mulieres utrius-
que partis non conversarentur invicem nec transgrederentur fines territorii sui. set ante hac infra ipsum terminum dixerunt treuge Pilliczonus et dictus Truta de Sancto Helia euntes Cerbarium per viam Aquefundate per socios dicti domini Ludovici fuerunt capti et clam adsportati ad Sanctum Germanum, ubi post dixcursum dicte dixerunt fuerunt puplicati captivi et taxati ad recaptum.

C. III B

CXXVI. DE SINDICIS SANCTI HELIE
LEGATIS AD DUCEM IOHANNEM IN AQUILA.

In hiis etiam diebus dompnus Iulyanus de Sancto Helia et dompnus Iohannes Papa de Vallerotunda syndici omnium terrarum abbatialium videlicet de ipso mense aprilis accesserunt ad ducem Iohannem in Aquila exploraturi de futuris agendis circa messes. qui redeuntes retulerunt dictum ducem Iohannem per eorum orationem accessisse Lancyanum pro obtemptu ipsius, ubi tunc erat comes Iacobus in obsidione eiusdem; tamen ad defensionem huius patrie fuit remissus dictus dux Sore ad patriam suam.

CXXIV, 8. ipsum nel Cod. è scritto due volte.

CXXVII. DE CONSPIRATIONE RADOLFI
CUPIENTIS PERDERE CASTRUM SANCTI HELIE.

C. 112 A

Et durante dicta prohibitionē conversationis ad invicem ob causam facta, quidam Radolfus fidus comestabulus dicti domini ducis Sore commorans in Sancto Helia cum certis suis sociis peditibus adversus ipsum ducem et ipsum castrum conspiravit satagens ipsum perdere et dare in manibus inimicorum. qui clam conversabatur in Sancto Germano, et facta confederatione cum dicto domino Ludovico et hominibus Sancti Germani querebat opportunitatem et viam quemadmodum deciperet castrum Aquefundate et Sancti Helie, vedelicet hoc modo. pluribus diebus elapsis dictus Radolfus se iactaverat et publice divulgabat quod dictus dominus dux Sore sibi commiserat ut coadunaret sexaginta socios sub se pro defensione huius patrie, quia ipse dux confirmabat sibi et providebat de stipendiis opportunis. || qui sub hoc colore post firmatum prodimentum cum dicto domino Ludovico et Germanensibus, finit se accedere Venafrum per viam Aquefundate cum quodam Antonello cive venafrano socio suo et disscedens de sero in vesp̄eris a Sancto Helia accessit ad castrum Aquefundate, ubi dolose rogavit quatuor homines ipsius castri, ut pro illo sero receptarent saltem sexaginta socios suos, quos fecerat, ut dicitur, super illuc venturos. qui prece spoponderunt contentari illos subscipere. set eorum capitaneus contradixit cum Iohanne fratris Amici incola ipsius castri, dubitantes aliquantulum de ipsis ne essent delusi. propter quod dictus Radolfus animadvertens se frustatum ad iniquo proposito et desiderio suo, exiit foras dictum castrum et portavit certam quantitatem panis illis sociis qui secundum propositum venerant parati sub imperio et ordinatione ipsius Radolfi, et refocillati circa ipsum castrum pernoctarunt usque mane. mane autem facto dictus Radolfus petiit ex hominibus ipsius castri quinque homines pro eorum guyda ad demonstrandum yter quo tenderent versum Sanctum Germanum ad discurrendum illum cum comite Marcho armorum conductorio domini principis Rosscyani, quem fecte asserebat venisse et latere cum gentibus suis in pertinentiis ipsius Sancti

Germani ob causam dixerunt eiusdem. qui homines pure hoc redentes miserunt quinque ex eis ostensuri viam predictam. et dum essent parum longe ab Aquafundata usque ubi dicitur Pratolongo, fuerunt capti per socios Chyappini conestabuli ibidem cum sociis suis latitantis et deportati per eos ad Sanctum Germanum predictum. set ipse gentes non venerunt nisi ad Sanctam Luciam pertinentis Sancti Germani, ubi latitabat dictus dominus Ludovicus cum omnibus gentibus suis et multitudine aliorum hominum armatorum undique aggregatorum ad prodicionem ipsius castri Sancti Helie, secundum propositum et ordinem datum ab ipso Radolfo, qui inde misit dictum Antonellum de Venafro socium suum ad convocandum certos alios socios suos qui erant in mansione sua in dicto castro Sancti Helie, ut statim accederent ad eum pro dixerunt Sancti Germani predicti quam intendebat facere. || set quia de ipsis sociis quidam Andreas de Alifis, cuius familiaris fuerat pridie captus et adsportatus in Sancto Germano et ad intercessionem ipsius Radolfi clam commorantis in Sancto Germano estitit liberatus, cui etiam fuit delatum sacramentum ne quod audierat cuicumque revelaret de prodicione ipsius castri Sancti Helie, promittentes insuper sibi multa bona; ipsum relaxarunt committentes ut in suo adventu ad Sanctum Heliam diceret ex eorum parte dicto Andree de Alifis, ut quando ipse evenerit dicte prodicionis prudenter et strenue operaretur ageret, quoniam victoria obtempta dabant et constituebant sum comestabulum centum peditum et quatuor lancearum, ac etiam dabant opulentiores domum ipsius castri ad saccum, noticans sibi ordinem prodimenti, videlicet quod ipse Radolfus confidens in iuvenibus Sancti Helie mictibat pro eis ut irent cum eorum armis provisi in pertinentias Sancte Lucie, ubi latitabat comes Marcus cum gentibus causa dixerunt Sanctum Germanum. quos si accessissent, dicti Ludovicus Maleviczo et Chyappinus et alii Germanenses ibidem latitantes cepissent et istea discurrissent ipsum castrum cum hiis et aliis forte in dixerunt captis; ex quibus videbatur eis pro certo optinere Sanctum Heliam et illud exponere in predam. set misericordia ei cooperante et virtute compassionis socii dicti Andree, qui socii tamquam patrono suo revelavit dictum tractatum, et ipse

C. 112 B

Andreas compatiens hominibus ipsius castrì, revelavit omnia capitaneo ipsius castrì et ceteris aliis hominibus secreto. et exinde fuit captus dictus Antonellus de Venafro socius ipsius Radolfi qui venerat vocatum alios consocios suos et iuvenes Sancti Helie; quia expositus questionibus et tormentis per dictum capitaneum confexus fuit omnia per ordinem suprascriptum, et sic ipsum castrum evasit ab imminente periculo supradicto. set ipse miser Antonellus de Venafro de mandato domini ducis Sore per notarium Stefanum viceducem fuit suspensus in quodam situ ubi dicitur lu Pantano, ultra flumen in conspectu dicti castrì .viii.^a die dicti mensis madii. set porro dictus Ludovicus et Chiappinus cum hominibus Sancti Germani dixerunt dictum castrum et ceperunt facere guastum grani in campo dompni Iulyani. || et postmodum die .x. eiusdem mensis madii dictus Chyappinus comestabulus cum sociis suis et hominibus Sancti Germani dixerunt castrum Tirellarum usque ad ecclesiam burgi ipsius castrì, et ceperunt Petrum Cari et .xii. boves et quemdam alium Meulum interfecerunt; set subcurrentibus hominibus collis Sancti Mangni, qui eadem hora ibant cum scorta ad macinandum in terram Aiini et hominibus Bellimontis, dicti Chyappinus et socii fuerunt expugnati et conflicti ac quidam ex eis interfecti et alii circa quindecim capti et plures persecuti usque ad declivum montium, ubi fuerunt plura arma deperdita cum duodecim balistris de calibe et aliis armis undique relassatis.

CXXVIII. DE ECLIPSI SOLIS PER MEDIAM HORAM.

Deinde ipsis diebus videlicet die mercurii .xvii. madii fuit vólvilunium, in quo fuit eclipsis solis per mediam horam. set per aerem nubilosum non apparuit evidenter; tamen cernentibus et animadvertentibus patuit rem sic esse manifeste.

In quibus etiam diebus magnifici domini Andreas et Iacobus Conte armorum conductor cum certis aliis armorum conductoribus et peditibus venerunt in campum inter Insulam et Castel-

lucium, et illic se firmantes expectabant alias gentes Ecclesie ad
 confundendum et debellandum terras dicti ducis Sore. propter
 10 quas gentes comes Marcus armorum conductorius die .xxii.
 madii venit in occursum et ausilium ipsius ducis cum .lx. equis
 et .xxxx. peditibus in Sanctum Heliam et ipso die discurrentes
 Sanctum Germanum properarunt ad dictum ducem in occursum.
 || cum quo permorantes per octo dies, quia non videbantur pre-
 15 valere, reversi sunt Venafrum per viam Pontiscurvi et Sancti
 Angeli. et inimici ceperunt prevalere et maiori auxilio muniri,
 et ampliatis viribus offendere terras et subditos dicti ducis et
 per vim introduxerunt bladum et grassyam in castro Peschij Sol-
 luri transeuntes flumen Sore .xxix. mensis madii .xi. indictione.

c. 113 B

CXXIX. DE PENURIA UNIVERSALI TOTIUS RENGNI
 SET SPETIALI CASTRI SANCTI HELIE.

E t nota quod predicto anno communiter in toto hoc rengno
 fuit tam immensa penuria et carastia omnium victualiorum
 pro usu et victu hominum qualis memoria hominum in con-
 trarium non existit, et potissime in hoc castro Sancti Helie,
 5 quod iam tribus annis elapsis substinuit depopulationem omnium
 arborum fructuum et segetum ipsius. quare oportuit universaliter
 omnes circumcirca per alias terras vagare et turpiter querere et
 mendicare et emere sibi et filiis suis cibaria opportuna expo-
 liantes se et eorum domos pecuniis argento et auro ac vestibus
 10 et pannis et aliis cunctis rebus quas habebant in domibus suis;
 quia tunc valebat ipsum granum ad rationem tarenorum octo
 quilibet thummulus, et alia victualia ad rationem tarenorum qua-
 tuor. ex qua penuria dicuntur plures defecisse fame non habentes
 unde sibi subvenirent.

15 Die autem iovis secundo iunii .xi. indictione dicta gens ini-
 micorum ceperunt casale Cummuni et exposito in predam de-
 molierunt et ingne concremarunt illud. || posquam de die in diem
 discurrentes per alias terras et loca ipsius ducis Sore ceperunt

c. 114 A

Ysulam, Sanctum Patrem, civitatem Sore propter guastum Arpinum; quapropter oportuit dictum ducem sibi consulere providere. et mictens oratores suos ad dominum Neapolione de Ursinis capitaneum gentis Ecclesie ceperunt tractare concordiam cum domino nostro papa. et interim autem et post multos alios oratores suos pro subsidio ad ducem Iohannem et comitem Iacobum et novissime misit dictum Antonium fratrem suum infra sex dies rediturum. et interim facta confederatione et capitulis cum domino Neapolione, dictus dux misit alios oratores suos ad dictum dominum papam .xx. die iunii pro confirmatione dictorum capitulorum.

CXXX. DE ADVENTU COMITIS IACOBI IN OCCURSUM DUCIS SORIS

Et interea comes Iacobus volens venire in subsidium ipsius ducis Sore dicitur properasse versus Sulmonem, inde descendens usque ad castrum Scanni, quod ceperunt et posuerunt in predam, et inde venit cum gentibus suis inter Peschum, Serri et castrum Opi, et illic se firmavit. quo audito dictus dux se contulit clam ad illum consultum cum eodem. et inter reversi sunt oratores qui accesserant ad dominum papam, reverentes ipsum suscepisse dictum dominum ducem gratiosum filium sancte matris Ecclesie et pro futuro confederasse eodem; pro cuius securitate ipse dux dedit et consingnavit vadem dicto domino pape castrum Arcis, castrum Brocchi, castrum Collislongi. quibus consingnatis ipse dux .xxxviii. eiusdem mensis sublevavit insingnia et vexilla dicte Ecclesie super arcem Albeti, ubi ipse morabatur. et sic cum dictis inimicis remansit in tranquillitate et pace in ipsis diebus. ||
 c. 114 B pacificato dictus dominus Neapolio et legati dicti domini inde discedentes venerunt ad Roccamassicam, quam statim convenientes properarunt ad Pontemcurvum et exinde versus Roccam Guglielmi, quibus obtemptis progressi sunt Flumariam, et biuogatis terris ipsius Flumarie die sabati secundo iulii venerunt in partem Sancti Germani et castrimetati sunt per locum ubi dicitur Le nuci campanine. verum quia ante hac cast

Sancti Helie videns sanctam Ecclesiam reñgnare et cupiens sibi et sacro monasterio Casinensi se subicere et subire, sponte et principaliter se ad ipsorum fidelitatem reduxit precedenti die ante adventum dicti campi Ecclesie. et per consequens sequenti die castra Vallisrotunde, Aquefundate, Veticosi et Cerbarii subsecuti sunt fidem eamdem. set quia in aliquibus terris erant arces detente per ipsum ducem, illas similiter per suos commissarios fecit consingnare dicte Ecclesie, scilicet castrum Sancti Angeli et Terocli; set castrum Bandre optinuerunt velle nolle exponentes similiter in predam.

CXXXI. DE DIVERSIONE DUCIS IOHANNIS A COMITE IACOBO
ET REDUCTIONE IPSIUS AD FIDELITATEM ECCLESIE.

Subsequenter dictus dominus dux Iohannes videns et cognoscens excidium dicti ducis Sore et aliorum dominorum collateralium suorum et victoriarum Ecclesie et dicti regis Ferdinandi, segregans se a dicto comite Iacobo ex Aprutio cum circa mille personis de curialibus suis venit in occursum et ausilium principis Rosscyani expectantis circa se dictum campum in civitate Suexe ubi ipse erat. et ex alio latere dictus rex Ferrandus similiter venit et intravit in ipsis diebus per litora Rocce montis Dragonis per vim et bellum fracto reparo in pertinentiis dicte civitatis Suexe. et postea dictus campus Ecclesie se movit de pertinentiis Bandre et retrocessit per Flumariam versus Sanctum Apollinarium et Sanctum Georgium, et inde per gabatas versus Castrum Forte et Suyum. et sic dictus rex processit oviam ipsis et ceperunt Suyum et Turrem Garilani et proinde se aggregaverunt dicte gentes similiter in invicem. || eodem tempore comes Iacobus dixcursit castrum Sanguinis, ubi cepit multos et quamplures homines captivos et combussit ac posuit in predam totum burgum eius. et interim dictus Napulio segregans se a dicto rege retrocessit cum septem squatris equitum et venit in comitatum Celani, quem infra breves dies revocavit ad dominium et fidelitatem suam. et sic per consequens excellentes domini comes Iacobus et comes Antonius Incandola se redusserunt ad

fidelitatem dicte Ecclesie cum complicitibus et subditis suis ac ad servitia dicti domini regis Ferrandi et ducis Mediolani, qui pariter accesserunt versus Aquilam pungnaturi contra eam pro fidelitate predicta. set parum fecerunt. set dicto domino rege stante in obsidione dicte Rocce montis Dragonis propter malum aerem et pestem oportuit ipsum secedere et ire obsexum turrem Francholisi ubi permansit, per totum mensem agusti et ultra.

CXXXII. DE ALIA PROPHETIA DUDUM FACTA ET REPERTA.

Set ad evidentiam et intelligentiam eorum que nunc usque gesta sunt et premeditationem futurorum hic interpono et introduco quamdam aliam prophetiam dyu habitam et per me transumptam, pertinentem secundum meum iudicium et intellectum ad paxiones et angustias preteritas et modernas et forte venturas, que per hos versus describitur et promulgatur, videlicet:

Gallorum levitas Germanos iustificabit,
 Ytalie gravitas Gallo confusa vagabit,
 Anno millenis tercentum bis quadragenis
 Atque quaterdenis consurget Aquila grandis,
 Costantina cadet et equi de marmore facti
 Et lapis erectus et multa palatia Rome.
 Gallus subcumbet et erunt victorie singna,
 Errabit mundus erit urbs vix presule dingna.
 Papa cito moritur Cesar rengenabit ubique
 Et post hec vana cessabit gloria cleri.

Ex quibus omnibus in partem a preteritis et modernis hominibus visa sunt; set alia que sequentur relinquamus videnda futuris, veris existentibus superius descriptis et in ipsa prophetia prolatis et narratis.

CXXXIII. DE CONCORDIA FACTA PER REGEM CUM
PRINCIPE ROSSCYANI.

C 115 B

Et interea tractata fuit pax et concordia inter ipsum dominum regem Ferdinandum et principem Roscyani, que secundum relationem multorum fuit conclusa et firmata in principio mensis septembris .xii.^a indictione. et dictus dominus dux Iohannes necessitate compulsus, videns victoriam dicti regis et se derelictum ab omnibus sequacibus suis, quia in capitulis dicti principis cum domino rege fuerat deliberatum et conclusum, habuit et petiit saluum conductum ex dicta Suessa discedendi ad patriam suam per certum temporis spatium. et inter ipsum dominum regem et principem Roscyani dicitur fuisse contractam finitatem: videlicet quod filius ipsius principis deberet accipere uxorem filiam ipsius domini regis, quem ipse rex intitulavit uicem ipsius Sueve, et ipse princeps resignaret dicto domino regi ceteras terras, videlicet ipsam Roccam montis Dragonis, Canulum, et Turrem Francolisi, pro quibus deberet habere Turrem Carilani, Traiectum et civitatem Venafri; propter quod Traiectum, quia illum tenebat comes Fundorum, fuit visa oriri aliqualis discordia inter ipsum comitem et dominum regem, eo quod promississet illam dicto principi in contemptum ipsius. Quia concordia conclusa dominus Honoratus Gaytanus collega eius principis dissentiens dicte concordie secessit ab eodem cum stipendiariis suis progrediens ad terram suam Montis Romani, et illic resedit cum circa tercentis personis armorum subleitate dicte domini ducis Iohannis, opprimendo circumstantes fideles dicti domini regis. in quibus diebus Sanctus Victor Sanctus Petrus in fine per viam Loysii de Ossona gubernatis Casini se redusserunt ad fidelitatem monasterii Casinensis dicti domini regis, videlicet penultimo die agusti. et subsequenter castrum Cucurutii; et sic omnes terre abbacie Casinensis in ipsis diebus fuerunt reintegrate ad fidelitatem et obedientiam veram ipsius sacri monasterii Casinensis.

c. 116 A

CXXXIII. DE DISCESSU DUCIS IOHANNIS A REGNO.

Die vero mercurii .xiv. mensis septembris .xii. indictione post conclusam concordiam principis cum domino rege, dictus dominus dux Iohannes cum complicitibus et sequacibus suis curialibus, licet tute tamen cum lacrimis et merore, disscendit de Suessa versus Roccam montis Dragonis predictam ad portum et unde intraverat quando venit; inde recessit Ysclam et illic stetit et resedit pluribus diebus donec prepararetur ad redeundum in patriam suam.

CXXXV. DE PRODITIONE CASTELLI NOVI SANCTI VINCENTI
FACTA PER DOMINUM HONORATUM GAYTANUM.

Die dominico .xii. novembris nocte sequentis dictus dominus Honoratus dolo cepit castrum novum Sancti Vincentii; per cuius captionem statim venit cum gentibus suis succurrere alia castra ipsius abbacie, et cepit obsidere dictum dominum Honoratum et bellare cotidie contra eundem. unde post plures dies secuta fuit treuga inter eosdem, et sic una nocte dictus dominus Honoratus cum quamplurimis terrigenis ipsius castri captivis et multis bonis ipsius castri novi discessit et se reduxit in dicta terra sua Montis Rodoni.

CXXXVI. DE RECONCILIATIONE PRINCIPIS ROSSCYANI
FACTA CUM REGE.

Set revertendo ad propositum domini regis, dictus rex, facta pace et reconciliatione cum dicto principe Rossicyani, se traxit in Apuliam conquisiturus et debellaturus alias terras et loca sibi contrarias et inimica. in quo progressu optinuit et debellavit civitatem Manfridonie et illam depredavit et exposuit prede, et post optentum ipsius et plurium aliarum terrarum Apulie, propter supervenientem yemem ipse rex cepit retro-

Cedere versus Neapolim ad lares suas. unde factum est in
 ipsis diebus quod sabato .xii. mensis decembris surrexit magna
 procella ventorum aquarum et coruscationum per aerem, unde
 infiniti arbores corruerunt per loca; per que singna fuit prono-
 sticatum aliquid novi venturum esse super terram.

CXXXVII. DE MORTE PRINCIPIS TARENTI ET ALIIS SUBSECUTIS. C. 116 R

Anno autem Domini .M. cccc. lxiii. die lune .xiii. mensis
 decembris ex singnis predictis forsitan volens ipse Deus pro
 futuro oppressionibus et calamitatibus imponere finem, iam sene-
 scente principe Taranti et egrotante in civitate * * * *, per
 aliquos dies iuxit animam ipsius a corpore resolvi et in pace
 requiesci, per eum tandem condito testamento et relicto suo
 principatu inclito filio domino Frederico ipsius domini regis
 primogenito. quo ad aures pervento ipsius domini regis, quia
 sapientis est mutare propositum de bono in melius, placuit sibi
 retroverti pro obtemtu principatus predicti et quosque spontaneos
 benigne recipere ac rebelles debellare. set Brundusium et alie
 quamplures civitates terre et loca et maiores natu ipsarum, usi
 salubri consilio, in pace sese dederunt imperio dicti domini regis.
 quem omnis eius exercitus est secutus intra dictum principatum,
 et neminem reperiit rebellem nisi comitem Iulium filium domini
 Ioxie ducis Atri et terrarum quamplurium Aprutii ipsiusque
 principis generi et cui multas dederat de ipso principatu terras
 nomine dotis sue filie; pro quarum illesione et indemnitate ipse
 aliquantulum ostabat dicto regi. quo principatu pro maiori parte
 habito et obtempto certa pars gentium suarum, videlicet que
 erant eum secute pro parte Ecclesie, scilicet Iohannes Conte,
 Andreas et Iacobus Conte fratres cum gentibus suis et Lodo-
 vicus Malviczo cum gentibus suis licentiati a domino rege
 retrocesserunt venientes in abbatiam Casinensem pro eorum
 mansionem. set quidam ex ipsis gentibus dominorum Iohannis
 Conte et fratrum, non valentes subsistere ibidem propter penu-

4. Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa dodici lettere.

riam comestibilium transiverunt Campaneam, ubi pro ipsa yeme sunt refecti et in eorum laribus repausati, ipso domino Lodovico cum gentibus suis remanente in abbazia predicta.

CXXXVIII. DE QUALITATE PRESENTIUM TEMPORUM.

Non tamen pretermittam qualitatem temporum hic introducere et referre; quoniam hoc anno preterito estas fuit valde recens et pluviosa et frebibus pestifera set habundans in blado, licet parce propter guerras et penuriam boum fuit satum. set in autumpno modicum pluit, set fuit annona vini, set oley fuit ubique locorum penuria mangna, quia nil fuit habitum neque recollectum.

c. 117 A

Quo anno .M. CCCC. LXIII. intrante nativitas Domini venit in die dominico, post cuius festum dicte pluvie verse sunt in nives arduas, quia vix uno die vel duobus simul fuit aer serenus, set die mercurii .xxv. eiusdem in conversione sancti Pauli a sero et per totam noctem usque ad meridiem non cessavit ventare pluere et ningere acute, et die sabbati a mane usque ad sero ninxit incessanter et coperuit totam planitiem duobus palmis, et sic per totum mensem frebuarii quasi semper ninsit et etiam per menses martii et aprilis cum nive et frigore sepius pluit et ninxit, et .xxii. aprilis fuit glacies et pruyna mangna, adeoquod in diversis locis destruxit segetes et palmites arborum et herbarum pululantes.

CXXXIX. DE ACCESSU PAPE PII SENAM.

Porro dominus noster papa Pius in principio ipsius frebuarii relinquens Romam secessit in civitatem suam Senarum daturus ordinem quo posset iri contra Turchos infideles opprimentes chisticolas dominii Venetorum. et eodem mense dominus rex cum gentibus suis de Apulia reversus est Neapolim ordinaturus pro futuro statum suum. et interea dominus papa imposuit toto clero huius rengni solvi et exhiberi decimam

omnium proventuum vel fructuum beneficiorum ipsorum pro subsidio contra infideles.

CXL. DE DISCESSU DUCIS IOHANNIS AB YSCHYA.

Et sic in ipso mense aprilis .xii. indictione dominus dux Iohannes de civitate Ysche dimisso federe cum certis galeis et navibus, ut fertur, remeavit in patriam suam restantibus Yscla et castro Ovi sub fidelitate et stipendiis suis. || ex cuius secessu c. 117 u
 dominus rex Ferdinandus refocillans gentes suas pecuniis prestitis, cepit convenire undique et coadunare gentes suas in pratis Capue ubi dicitur « lu moczone delle Rose », et ipse in fine dicti mensis aprilis venit Capuam se preparaturus omnibus artilgliis et foderibus necessariis ad expungnandum castra et alios quoscumque sue dictioni renitentes et rebelles. et preparatis per suas monitorias et mandatorias licteras cepit et iuxit ad se vocari singulos dominos dicti rengni ad comparendum coram et prestandum veram hobedientiam maiestati eiusdem.

CXLI. DE ACCESSU PRINCIPIS ROSSCYANI AD REGEM IN CAPUA.

Inter quos dominos illustris princeps Rosscyani et Suexe vocatus cupiens reconciliari dicto domino regi per introductionem et medium extrenui armorum capitanei Alexandri fratris illustrissimi domini ducis Mediolani, de mense madii, videlicet .x. eiusdem in die adscensionis Domini, dicitur accessisse in civitatem Capue ad presentiam ipsius regis maiestatis; ubi post plures delitias sibi exhibitas et ostensas per ipsam regiam maiestatem fuit monitus ut post ipsius reversionem ad placitum denuo infra certos dies deberet reverti ad eandem. et sic facta sponsione dictus princeps recessit et per aliquot dies mora facta in terris suis demum .xxiii. eiusdem mensis madii idem princeps fuit reversus ad ipsum dominum regem, a quo gratanter susceptus fuit invitatus ad prandium et epulatus cum maximo apparatu et gaudio iubilo et honore.

c. 118 A

Etiam inter alios dominos vocatos illustris dominus Sore diximulans et subterfugiens personaliter comparere sui nomine dominam Catarinellam de Balzo dilectam suam sortem et filiam domini ducis Andrie ad prestandum hoc tiam dicto domino regi. que in campo expressa legatione domini ducis viri sui et impetrata licentia et optenta, Sommam ad dominam reginam ipsius ducisse zianam pinquam pro reconciliatione dicti ducis viri sui; ubi per dies moram traxit cum eadem.

CXLII. DE CAPTIONE PRINCIPIS ROSSCYANI.

c. 118 B

Postmodum die veneris .viii. iunii subsequentis dicti indictionis, quia per prius dictus princeps Roscyanus vicibus vocatus a rege comparuerat sub cautione domini Alesandri, ut fertur, et promiserat redire in campum septem squatris equitum ad sua stipendia et servitia domini regis; quo reverso ipso die et morante in campo, fuit a domino rege ut omnes gentes se prepararent ad faciendam demonstrationem. que dum esset in actu demonstrationis pervenit quidam cursor seu cavallarius pro labore celeris undique sudatus et madefactus, exhibens quamdam licentiam domino regi; quam cum legisset seorsum ab aliis dictus rex vultu acerbo et turbato omnibus astantibus dixit: « lum novum habemus, quoniam dux Iohannes venit vobis cum armata sua Ysclam ad debellandum et destruendum. nescio si tu princeps Rosscyani sentis hec? ». quo aliquod scire, dominus rex sibi dixit: « patientiam habere spero, vade Neapolim saltem per decem vel aliquot dies sic conversus ad dictum dompnum Alonsum dixit eidem: « ipsum recommissum ». ex quo statim captus extitit et cubus ac vinculis ferreis alligatus in stipite vel columpna tertia ipsius domini regis ab hora .xxii. diei veneris usque ad nonam subsequentis diei sabbati, super quorumdam rela-

Licet non immerite, hoc fuit perpessus; quoniam perhactenus dictus princeps, dum militaret sub duce Iohanne et ipse dompnus rex fecisset pluries ipsum principem moneri et cohortari ad reconciliationem sui et cuperet ipsum alloqui ore proprio et facie ad faciem et ipse princeps acceptaret secum loqui, ob quam rem prestis hinc inde securitatibus, dum essent in actu invicem loquendi in campo inter Theanum et Calbum, ipse rex solus cum comite Iohanne Siculo de Ventimilla fidelissimo suo armorum conducterio et consiliario sine dolo processit ex una parte obviam dicto principi ad loquendum; et similiter ipse princeps cum Dyofebo comitis Averse filio et domino Iacobo Montagani suis armorum conducteriis ex parte alia processit usque dictum dominum regem conspirantes letaliter adversus eundem. et cum convenissent in statuto loco ad loquendum temptaverunt ipsum regem vibrato ense venenato interficere; quo perpenso dictus dominus rex exiliit et gratia Dei a concepto periculo salubriter evasit. et propterea quod, ut scribitur, « manet alta mente repostum iudicium Paridis »; et « frangenti fidem fides frangatur eidem »; propterea nimirum si peccator fodit foveam et ipse incidit in eam. et sic dictus princeps delatus fuit ad castrum Novum Neapolis sub fida custodia, ubi dicitur in stricto carcere retrusus usque ad presens.

CXLIII. DE CAPTIONE SUEXE PER REGEM.

C. 119 A

Et sic ipse dominus rex postmodum cepit Suessam et omnes civitates et terras ipsius sine ictu lapidis vel sagitte, ac gazas et monumenta eiusdem preter mobilia et pretiosa utensilia domine principisse consortis ipsius principis ac sororis dicti domini regis; que bona in exitu Suesse sibi concessit et illam ad civitatem Averse relegavit. ubi manere statuit pro futuro et sibi provisionem triamilium ducatorum pro annuo victu concessit, secundum relationem multorum, quia multi multa locuntur.

33. et—Montagani aggiunto nel margine del Cod.

CXLIII. DE REVOLUTIONE ATINI AD REGEM.

Die vero lune .xviii. dicti iunii terra Atini ex conspiratione quorundam civium contra dictum ducem Sore se submissit et dedit imperio dicti domini regis. ex quo ipse dux suspendi iussit quemdam Antonatium Vincenzii, suspectum civem ipsius Atini, quem prius ceperat et carceraverat propter suspicionem predictam.

CXLV. DE PROGREGU REGIS
ET CAPTIONE TERRARUM ET DOMINORUM.

Porro dictus dominus rex post adeptionem domini ipsius principis, cum omni suo exercitu surrexit et venit ad fontem Pupuli et inde ad nemus Bayrani et .xxiiii. iunii processit Venafrum et postea per viam Ysernie venit ad castrum Sanguinis, et inde direxit gressus suos ad Guastum Aymonis. in quo accessu dicitur cepisse quosdam dominos et barones ipsius patrie, videlicet dominum Iacobum de Montagano, Galyacum Pandonem et Marianum Savellum de Urbe, ac illos misisse captivos Neapolim. et interim persequabatur alios dominos et maxime comitem Antonium Incaldola, a quo arripuit dominium preter Guastum et civitatem Luparellam, in qua se munivit et reclusit cum gazis suis. || die vero dominico .viii. iulii castrum Tirellarum se rebellavit dicto duci Sore et subiecit domino marchioni Piscarie domino Aquini et Roccesicce, et post hec .xvi. die eiusdem mensis similiter castrum Bellimontis se rebellavit dicto duci et se dedit regie maiestati per manus magnifici viri Ludovici Malviczi de Bononia armorum conductorii morantis in Sancto Germano.

CXLVI. DE REVERSIONE PAPE PII A SENIS ET ACCESSU SUO
MILITIEQUE SUE ANCHONAM ET DE MORTE IPSIUS.

Inter hec et dominus noster papa Pius de Senis reversus est
Romam, ubi stetit multis diebus dirigens omnem suam mi-
litiam versus portum civitatis Anchone ad transfretandum ultra
mare contra mangnum Turchum. intervenerunt Romam circa
5 quatuor milia Theotonici accepturi pecuniam stipendiariarum
contra Turchos. et quia dictus dominus papa eis dare recusa-
vit et dixit, fecerunt murmur et thumultum contra eundem;
ex quo idem dominus papa in principio mensis iulii discessit a
Roma per flumen Tiberis sursum cum galeis suis, et pervenit
10 Spoletum. ubi repausavit per aliquos dies, et inde accessit ad
dictam Anchonam, ubi oppressus infirmitate sua per dies, de-
mum .xiiii. mensis agusti subsequentis ibidem fertur suum diem
clausisse extremum .xxiiii. hora eiusdem; cuius anima requiescat
in pace. vixit dictus papa in suo pontificatu annis sex; quo
15 mortuo domini cardinales et collegium qui eum secuti fuerant,
reversi sunt Romam deferentes corpus et cadaver suum traden-
dum ecclesiastice sepulture. quo ibidem deportato die vene-
ris .xxiiii. ipsius mensis celebrata fuerunt officia funeralia ipsius
pontificaliter, ut decet. et post hec dicti domini cardinales sancte
20 matris Ecclesie et collegium in conclavi reclusi ceperunt dare
operam alium creandi subsequentem.

CXLVII. DE RECONCILIATIONE DOMINI DUCIS SORE CUM REGE.

c. 120

Non tamen pretermittam superaccidentia ipsis diebus inter-
venta; quia pridie dominico die .xii. dicti mensis agusti
dictus dux Andrie socer dicti domini ducis Sore reduxit filiam
ad virum suum. que pridem accesserat ad dominum regem per
5 reconciliationem dicti ducis sui viri; propter cuius cohortationem
ipse dux Sore accessit ad regem in Furca Palene, ubi erat in

campo, et ipso die se optulit coram ipso. a quo benigne fuit susceptus et deinde licentiatus cum certis conditionibus et pactis quod resignaret certa castra in manibus dicti ducis Andrie pro parte regis, et ipse dux Sore fungeretur cum dominio subditorum vallis Cumuni, quos habet ad presens; et sic reversus est in patriam suam.

CXLVIII. DE CREATIONE PAPE PAULI SECUNDI.

Set millesimo .cccc. sexagesimo quarto die iovis penultimo ipsius mensis augusti .xii. indictione divina providentia cooperante Petrus cardinalis tituli S. Marci de Venetiis canonice creatus fuit novus papa .xvii. hora ipsius diei. qui appellatus est Paulus papa Secundus; quem etiam Deus sua pietate sanctificet protegat et conservet una cum grege sibi commisso in tranquillitate et pace ac augmento catholice fidei per tempora longiora, amen. qui die .xvi. septembris .xiii. indictione cum maximo iubilo et honore in sacrosancta cathedrali et maiori ecclesia Lateranensi, videlicet sancti Iohannis, fuit cathedratus et coronatus pontifex summus in ecclesia sancta Dey. qui etiam fertur publice divulgasse totum mundum et Ytaliā maxime favente Domino et pro posse in unitate et pace suo tempore velle preservari et omnem potentiam et militiam ytalicam contra manum Turchum velle contraire in ipsius exterminium et iacturam. || et sic in ecclesia Dei prospere cepit preesse et de die in diem convalescere in iustitia et pace dirigens gressus suos. et interea fama volavit, reges et principes ac ceteri alii huius seculi rectores christicole suos oratores miserunt ad eundem veram hoberdientiam prestituros. et ita hucusque Deo gratias omnia quieverunt in pace. set quia de futuris non est vera scientia apud homines, propterea dixponente Deo que post hoc acciderint narrabuntur infra, secundum dinctionem temporum et successuum qualitates.

CXLVIII. DE OPPRESSIONE REGIS CONTRA STATUM
COMITIS ANTONII INCANDOLA.

Revertamus igitur ad dicti domini regis Ferdinandi negotia, qui per totum autumpnum per utriusque Aprutii provinciam cum suo exercitu dixcursit et vagavit arripiens singulis dominis dominium et potestatem, et precipue comiti Antonio Incandole, cui non reliquit alium opidum vel castrum nisi terram Guasti et civitatem Luparelli, ubi ipse comes Antonius se cum omni sua familia et rerum substantia munivit et reclusit, ut evaderet iram et exterminium dicti regis. qui exhinc superveniente tempore hyemali remeavit Capuam, et inde venit Neapolim, ubi ^o per aliquos dies repausatus postea accessit Apuliam de mense decembris cum certis domesticis et curialibus suis.

CL. DE NOVO CONSILIO APULIE FACTO PER DOMINUM REGEM.

Quo tempore, videlicet anno .M. CCCC. LXIII. per diversa ren-
gni loca et maxime Terre laboris sicut Neapolis, Gayete, Suexe, Venafri, Sore, Albeti, et per multa alia circumstantia castra et loca fuit magna pestis et pluvie ac nives per totum autem mensem decembris, et opus olivarum fuit fertile set tardum ad maturandum. || in quibus partibus Apulie dictus rex cepit quosdam dominos, quos etiam misit Neapolim captivos; et exinde convocatis aliis dominis fecit ibidem consilium generale, in quo instituit et imposuit omnibus rengnicolis novam indicationem, scilicet ducatum unum pro quolibet foculari secundum facultates hominum persolvendum in tribus pagis: videlicet natalis Domini et resurrectionis ipsius ac de mense agusti cuiuslibet anni; et similiter imposuit thumulum unum salis pro quolibet foculari, persolvendum de mense septembris medium et alium medium in mense februarii seu martii. et hiis institutis dictus rex rediit Neapolim de mense ianuarii.

C. 121 A

CLI. DE TERREMOTIS ET ALIIS SINGNIS.

Post hec nota quod die martis carnis privii, videlicet .xvi. februarii in nocte, pluribus referentibus, fuit perpensus terremotus. set die sabbati .xxiii. martii post horam tertiam fuit alius terremotus universaliter cognitus, non tamen gravis set remissus. quo anno, ut predixi, fuerunt pluvie et nives asperae et infinite ac glacies usque ad mensem aprilis, et deinceps usque ad mensem iunii pluebat et nungebat in montaneis semper, et tempus erat quam frigidum velut de mense martii. et sic quasi tota estas fuit recens et frigida, quia segetes non potuerunt infra solitum tempus maturari ad messem, nec ficus et uve ceperunt maturari usque ad mensem septembris et octubris; ex quo vinum fuit modicum et fructus ficuum et olivarum inter parum et nichil.

C. 121 B

Set inter audite fabulam et non fabulam hiis preteritis diebus undique in nostris partibus divulgatam, adparentibus etiam licteris infrascriptis; quia in ipso anno .M. cccc. lxxiii. de mense ianuarii .xiiii. indictione in partibus Romanis et in pertinentiis mangnifice civitatis Cesene, dum quidam pauper homo nomine Iohannes Salvalgly mercenarius cuiusdam divitis ipsius civitatis uno dierum in quodam nemore pasceret porcos suos secus quemdam montem, apparuit belua in modum mangni et mirabilis serpentis, cui pre timore exterrito dictus serpens allocutus est, dicens ne aufugeret, quia bonum ei contingeret si timore postposito auderet ipsum osculari; quia ex tali osculo ipse serpens deberet converti in spetiosam mulierem, quam si dictus Iohannes voluisset accipere in consortem et coniugem, spondebat ipsum facere beatum et opulentiores pre ceteris habendum huius seculi. quo Iohanne respondente non posse hoc legitime fieri, eo quod haberet aliam uxorem, ipse serpens replicavit: « vera « dicis »; et predixit sibi omnia que de ea futura erant, dicens: « tua uxor est pregnans et in nocte proxime nativitatis domini « nostri Iesu Christi, intellige de preterita, debet parturire et « procreare duos infantulos mares, et ipsa mater debet mori

in ipso partu cum uno ex dictis filiis ». ex quibus verbis
ctus Iohannes securus osculatus est eum; qui statim conversus
mulierem, ut predixerat, duxit ipsum Iohannem in spelun-
am suam, ubi invenit inextimabilem thesaurum, et celebrato
concubitu cum ea, promisit illi thesaurum ipsum, et proinde
ocuit quid facturum esset. de quibus omnibus potuit lictera
irecta per quemdam venerabilem et religiosum virum fratrem
e Cesena ad quemdam amicum suum in Perusio, cuius tenor
alis est:

« Per farve parte delle cose da cqua, mirabili et incredi-
bili ad chy no lle vede, ve adviso como, secuta la morte della
moglie de Salvalglyo, allo termene che da lluy continuo era
licito, nel di della Nativitate et alle .xx. hore quando li apareo
a fata soa et dixè che andasse alla sua cupa la nocte sequente,
he era quella de sancto Stefano, et che il serpe dormia; et
lixè che a llui tolzesse quella catenella de oro che havea allo
ollo et portassela seco, cha nolli porria nocere alcuna cosa, et
dmaczasse lu serpente, ca lu thesauro serria allo sou commando.
nde lu dicto Salvalglyo tolze la dicta catenella et menò seco
xte balistreri con secte balestre, li quali disserraro le dicte
balestre per forma che lo serpente morì collo ayuto de Salva-
glyo, che li moczò la testa. morto che fo lu serpente fo
nto il venino, che tucti li balestreri morerono de facto, et
lvalglyo è diventato nella faccia palido como se fosse opi-
o, cavando della cupa predicta grandissimo thesoro, del quale
monete ne scrivo cqua de socto como so facte. have anche
vata una coracza che non c'è spingarda che li noccyà, in-
me con una targa d'aczaro all'antica, como se depingono
elli delli paladini, de oro, dove so scolpiti tre chyovi spontati
n lictere intorno, quale descriverò de socto, in greco et in
ino. è tanta la gente che li abunda, che affamarando tucto
esto paese. le lictere in torno delli chyovi sou queste: * * *
Creato è il capitano delle persone che ne porterà dove fommo
opiti, et reducti serrando da luy et castigati tucti li infedeli
per fe de mansione ». || socto li chyovi sono in greco queste

C. 122 A

C. 122 B

lictere che scrivo cqui in latino: « Agali, Agali perays ma sopre li chyovi etiam in greco, che se non po scrivere zino, so queste lictere:

A.C.Α.Ο.Η.Τ.Η.Χ.Η.Υ.

La moneta da un lato ha una grorlanda con queste « homo in xxxiii »; da l'altro lato è un corpo morto con lictere « interfectus sine culpa ». adpresso, intorno alla cupa, ad un milglyo poy che fu morto lu serpente, noi remasa frasca che non sia secca; dice ca è stato lo gran v dice da poy Salvalalglyo che alli .xxvi. di de frebaro d esser terremoti, nelli quali have ad ruynare multe terr tucte et chy parte; et che li ha ad perire tucti quelli cl credono alla sancta impresa; et che questo aprile farrà cose stupendissime. et questo è quanto habiamo fine a se cqui senterò altro, se me accade, ve ne farrò parte. no Xristo ve garde. ad di ultimo decembris in Cesena »

Et sic narratum est super de terremotu carnis p dicto termino quod debuit subsequi et non precedere in inchoato.

Et interea dominus rex Ferdinandus cepit prepar mense februarii et martii, et convocare dominos et ge ordinare accessum ad dominum ducem Mediolanum pro filia conducenda ad coniugium incliti sui filii domini Calabrie.

Postquam de mense martii .xiii. indictione, ingrav infirmitate domini nostri patriarche Aquilegensis, mo die ipsius mensis in vigilia beati Benedicti ipse d suum spiritum exhalavit ad Dominum; cuius anima re in pace. per cuius obitum sanctissimus dominus nost Paulus curam Casinensis monasterii in suo gremio si donec de pastore condigno aliter provideret. ob quam

- misit interim pro gubernatore eiusdem monasterii venerabilis-
simum virum dominum Nicolaum de Lucca eximium decretorum
o doctorem, qui secundo die aprilis accessit ad monasterium pre-
dictum accipiens possexionem eiusdem et exinde progrediens per
arces et castella abbatialia similiter possexionem accepit eorum-
dem, ponens novos officiales in eisdem per consignationem do-
mini dicti prioris gubernatoris.

CLIII. DE ACCESSU INCLITI FRIDERICI REGIS FILII AD DUCEM
MEDIOLANUM PRO CONDUCENDA UXORE DUCIS CALABRIE.

- Quo etiam die illustrissimus dominus Fredericus regis filius
per paternam maiestatem delegatus ad dictum dominum
ducem Mediolanum per dixonationem ipsius filie uxoris do-
mini ducis Calabrie primogeniti ipsius regis et deportationem
5 eiusdem, venit ad Sanctum Germanum, et inde transiens versus
Romam cum pluribus excelsis et magnificis dominis et gentibus
suis, circa quingentos equites, cum maximo triumpho et honore
fuit subseptus in urbe a dicto domino summo pontifice sumpti-
bus suis. ubi mora facta per aliquot dies quatragesimales in
10 die dominico rosarum superveniente, in celebritate ipsius diei
et missarum sollempniis dictus dominus papa tamquam digniori
tribuit dicto domino Frederico regio filio, ut est moris, rosam
auream et ense. || et exinde per mutuam verborum collationem
ipse dominus Fredericus benedictione accepta a dicto domino
15 nostro papa iter arripuit iuxta commissionem paternam ultra
urbem versus Mediolanum pro expediendis commissis.

C. 123 B

CLIII. DE MORTE REGINE UXORIS REGIS FERDINANDI.

Set heu pro dolor, fortune successus voluit se inmisceri hiis
futuris gaudiis sperati triumpho adventus dicte inclyte sponse;
quoniam precedentibus ipsis serenissima domina * * * regina

CLII, 10. accessit ad] manca nel Cod. CLIII, 3. Spazio bianco nel Cod. per
circa otto lettere.

consors domini regis et mater sponsi et ipsius domini Frederici delegati, gravi infirmitate hactenus extenuata, sicut Domino placuit, die sabati penultimo dicti mensis martii migravit ad Dominum. ex cuius obitu ipse dominus rex tantam amaritudinem et afflictionem perpeusus est, quod cuiquam per plures dies vix locutus est.

CLV. DE CAPTIONE COMITIS ANTONII INCANDOLE.

Subsequentibus vero diebus comes Antonius Incandola cum timore perterritus se redussisset in arce Guasti, cupiens evitare Caridim incidit in Scyllam: quoniam dum contractasset regiam reconciliationem et misisset Restaynum eius filium Neapolim ad dominum regem pro hac causa; postremo hinc inde dixcussis emergentibus negotiis et causis, ipse rex annuit velle sibi reconciliari et subscipere eum recommissum cum prestatione viginti milia ducatorum. quo novo pervento ad notitiam ipsius comitis Antonii, cepit valde gratulari et confidere plus solito civibus dicti Guasti, exiens de arce inter cives. unde captato tempore || in mense aprilis quidam ex civibus ipsius terre, non valentes amplius supportare penuriam et famem ac alia gravamina ipsius comitis, conspirarunt in eumdem, adhibentes tale deceptionis argumentum: quia, cum esset illic pluribus armigeris pro sui tutela stipatus, ordinaverunt cives ipsi venire facere ignotum cursorem pape intimantem dicto comiti Antonio et civibus Restaynum suum filium cum gratia regia optenta post se subsequi eadem hora, cohortando patrem pro honore et gloria mittere oviam illi dictos armigeros inermes in comitatu ipsius Restayni subsequentis. cui pater, adhibens plenam fidem, ipsos armigeros destinavit cum pluribus aliis civibus coherentibus sibi propter gaudium; quibus extra ipsam terram properantibus, alii cives qui conspiraverant in eum, ceperunt ipsum sine obstaculo alicuius, et clausis portis non permiserunt illos qui missi fuerant, amplius introire. et de premissis facto conscio rege, ipse

c. 124 A

rex revocata gratia tenuit dictum Restaynum per dies; set, actento salvo conductu sibi facto, eum relassavit, extra rengnum relegando, et patrem eius iuxit Neapolim deportari. et sic cepit ipsam terram Guasti et civitam Luparelli cum omnibus gazis
30 bonis et facultatibus suis. quibus habitis in principio dicti mensis madii dictus comes Antonius, captivatus et vinctus, fuit deportatus iuxu dicti domini regis per viam Venefri ad castrum Averse, ubi fuit detemptus et captivatus.

CLVI. DE ADVENTU COMITIS IACOBI AD REGEM FEDERICUM.

C. 124 B

Post hec die primo iunii mangnificus et extrenuus armorum capitaneus comes Iacobus Piczolinus, legatus a domino duce Mediolano ad dominum regem, transivit per civitatem Venafri cum circa centum equitibus domesticis armigeris et curialibus
5 suis, deferens secum coniugem intra rengnum usque Teramum Aprutii. ubi demissa uxore properavit ad regem Neapolim; a quo receptus fuit in oviam extra Neapolim per tria milearia cum triumphis et delitiis mangnis, et sic conversatus fuit cum eodem multis et pluribus diebus; set causa sui adventus ingnoratur.

CLVII. DE GENTIBUS REGIS EUNTIBUS CONTRA DYOFEBUM INIMICUM ECCLESIE ET REGIS.

Quibus etiam diebus, post adventum dicti domini comitis Iacobi, idem dominus rex misit certas gentes armigeras equestres et pedestres intra abbatiam Cassinensem; que repa-
sarunt per plures dies supter Cerbarium, in loco ubi dicitur
5 « lu fayo », et inde .vi. iunii equitaverunt versus Pontemcurvum et Roccam Gulielmi. set quia non fuerunt permisse transire flumen, altera die retrocesserunt ad priorem mansionem Fay super Cerbarium, et per aliquot dies facta confederatione cum domino nostro papa ipse gentes transiverunt Campaneam per
10 pontem Ceperani sub stipendiis dicti domini nostri pape contra Dyofebum filium condam comitis Averse, emulum sancte matris

Ecclesie; per quarum gentium progressum dictus Dyosebus intra se consultus, dubitans de furore dicti domini pape et sancte matris Ecclesie, relictis omnibus terris suis, cum qua potuit substantia secessit et abiit cum gentibus suis versus Perusium, et inde versus Venetias, perquirens fatum suum in armis, unde posset secundum condecenciam suam facere facta sua.

c. 125 A

CLVIII. DE CAPTIONE DICTI COMITIS IACOBI PICZININI.

Set quia fortuna rotans gaudet summa infimis et infima summis quandoque punctare et mutare, iuxta illud quod dicitur notandum: « scribit in pulvere ledens, set in marmore lesus »; et rursus per Eneydos: « manet alta mente repostum iudicium Paridis » &c.; placuit dicto domino regi callide dictum comitem Iacobum capere et in musscipulis sue sapientie intricare. quoniam, ut fertur, cum ipse comes Iacobus post multos triumphos preteritis diebus explicatos iam remeandi esset licentiatuſ a domino rege, die iovis .xx. eiusdem mensis iunii volens discedere, accessit ad dominum regem intra castrum Novum Neapolis, ut eum adoraret et cum ipsius grata licentia rediret, comitante eum comite Boccardo suo secretario et quibusdam aliis domesticis suis. unde cum introduceretur ad regem per aliquos curiales dicti domini regis de camera in cameram cum dictis sociis suis, ultimo fuit permissus ipsum comitem Iacobum introire, set non alios; in qua camera non reperiit regem set plures homines armatos, qui ipsum ceperunt et tenuerunt de facto, similiter post ipsum ceperunt dictum comitem Boccardum et unum ex filiis dicti comitis Iacobi; et ipsis carceribus mancipatis sine temporis intervallo misit Sulmonem, ubi erat alius filius et frater ipsius, Sulmonis episcopus, quos comprehendi fecit et Neapolim deportari. set unus ex filiis evasit cum Silvestro socio et armorum conductorio ipsius comitis Iacobi cum circa quingentis equitibus, et accipiens uxorem que erat in civitate Therami progressus est versus Perusium. qui comes Iacobus, ut dicitur, extitit reclusus in arta fovea et carcere ubi erat Galiaczuſ Pandonus, ubi et ipse comes Iacobus propter illusionem condolens propter rabiem

cepit vociferare et extollere voces suas mordens se et attractans dentibus suis manus et brachia et totum corpus suum.

CLIX. DE OBTENTIONE CASTRORUM OVI ET YSCHLE
PER REGEM.

C. 125 B

In subsequentibus vero diebus mensis iulii dicte .xiiii. indictionis, quia castrum Ovi et castrum Yschye, que regebat dominus Antorilla sub fide ducis Iohannis, iam penuria rerum edibilium obsexi et circumdati galeis et fustibus dicti domini regis erant ad extenuationem eorum vite redacta, et propterea ipse dux Iohannes cupiens eis subvenire et dare annonam eis, pro victu ipsorum mississet plures galeas et naves onustas victualiis et aliis opportunis, et essent in portu dicte Yschye, dominus rex hoc sentiens statim misit omnem classem et armatam suam galearum et aliorum navilium stipatam et fulcitam armigeris suis adversus illos qui venerant Ysclam; quos reperiens improvisos dicta classis domini regis debellavit et cepit quamplurimos de maioribus ipsorum cum septem galeis, inter quos fuit captus filius dicti domini Antorille gubernatoris et castellani dictorum 15 castrorum Ysclae et castri Ovi. ex cuius captione et redemptione ipsa castra fuerunt habita et optenta per dictum dominum regem, et sic residuum armate cum confusione et verecundia rediit ad partes suas; ex quo ingens gaudium fuit exortum coram rege ipso die in castro Novo, ubi erat ipse rex, extollentes voces et facientes luminaria in ipso castro circumquaque; propter quod 20 gaudium comes Iacobus, audiens in carcere clamores hominum et sonos bombardarum, cupiens clarius audire et intelligere, cum hoc fieret per quoddam foramen ipsius carceris unde parumper relucebat in ipso carcere ex alto, cum quodam lingno adheso dicto foramini et cum adiutorio dicti Galiaczi conatus est adscendere sursum ad foramen predictum; set quia compedibus illigatus non potuit operare vires suas, cecidit in terram et truncavit sibi 25 crurem; ex quo, ut fertur, dicitur mortuus.

c. 126 A

CLX. DE MORTE COMITIS IACOBI, UT FERTUR.

Cuius mortis fama volante usque ad dominum ducem Mediolanum, ipse dux eodem mense iulii misit Tristanum filium suum ad dictum dominum regem siscitaturus causam captionis ipsius comitis Iacobi ac mortis eiusdem, et utrum esset ipse mortuus vel vivus. et dicitur quod primo die agusti ad ipsius certitudinem fuit sibi monstratum et patefactum in quodam tabuto discoperto unum cadaver semicorruptum, licet ab inspicientibus non cognosceretur utrum esset ipse vel ne, quia videbatur aliquantulum dixerit propter corruptionem ipsius. et post aliquos dies Tristanus inde recessit et remeavit ad patrem cum gaudio magno et benivolentia domini regis. et facta relatione patri de hiis que viderat et audierat a rege, statim extitit deliberatum predictam filiam suam directam ad coniugium cum filio dicti regis, que Senis propter tale novum dicti comitis Iacobi supersederat et fixerat grexus suos, progredere ad sui viri talamum et copulam matrimonialem cum ceptis triumphis et gaudiis inauditis. et sic de Senis suum iter arripens per civitates terras et castra pro posse ubique fuit recepta et ob reverentiam parentum ipsorum coniugum veneratio exhibita plus quam credi possit et extimari; et maxime dum progredere per terras sancte matris Ecclesie, que sponte et etiam iuxta summi domini nostri pontificis Pauli exceperunt illam cum ingenti triumpho sumptibus suis; ac ipse summus pontifex dum mearet urbem ex caritate et paterna benivolentia dignatus est cum magno apparatu cardinalium et curialium suorum exire oviam illi Transiberim ad portam sancti Pauli, secundum relationem multorum; ubi ipsa sponsa accepta benedictione paterna progressa est ultra; || et inde progrediens per viam Maritime intravit in regnum, et primo pervenit ad comitem Fundorum, ubi excepta fuit ab ipso comite non minori triumpho et gratitudine aliis supradictis. et inde venit Molam seu Traiectum, et postea Suessam et postea

c. 126 B

2. Tristanum] prima scritto Sforzinum, poi corretto in margine; così al 10. 12. de-
 liberatum] Cod. debiratum 13. cum filio] Cod. filium 30. non minori] Cod. no' mino

Capuam, et ex hinc Aversam. et quia valde prolisum esset cunctos et singulos triumphos et honores describere et enarrare, tum tu lector considera et animadverte quod post ipsius sponse introitum in regnum, secundum ordinem sapientie ipsius domini regis sui soceri, triumpho et honores magis et magis sunt adaucti et cumlati in exceptionem ipsius, de quibus pauca narro per auditum, quia cecus male iudicat de coloribus.

CLXI. DE ADVENTU SPONSE DUCIS CALABRIE NEAPOLIM
ET TRIUMPHO INTROITUS IPSIUS.

Set die sabbati quartodecimo septembris hora .xx. in transfiguratione solis in colorem azurri dicta sponsa attinsit Neapolim de Aversa cum maximo apparatu et comitatu illustrium et excellentissimorum dominorum et dominarum principum ducum comitorum et baronum ac aliorum magnificorum dominorum et militum utriusque sexus, quibus ipse dictus rex exiit oviam cum aliis magnatibus et dominis usque ad Sanctum Iulyanum per mileare distantem a Neapoli, et ibidem hinc inde explicitis delitiis progredi sunt Formellum, ubi castrum Capuane et qui in eo erant exultantibus animis triumpharunt cum sonitu tubicinarum et strepitu bombardarum infinitarum, et inde cum ingenti gaudio et sonitu omnium generum musicorum pervenerunt ad forum ad portam sancti Eligii civitatis Neapolis; || per quam intrantes cum gloria et exultatione cunctorum civium virorum et mulierum circumquaque appositorum et circumfluentium per plateas et fenestras ad huius ingressus et progressus spectaculum et triumphum, progressi sunt ad nobile theatrum porte Nove, quod undique paratum erat pannis sericis auro et bixio contestis ac nobilibus viris virginibus et mulieribus splendide indutis et comptis corizantibus et saltantibus in eodem in transitu ipsius sponse, et inde profecti ad theatrum Porti, ibidem per nobiles ipsius theatri ac plebeos magis additi sunt triumpho. postquam ascendentes ad theatrum Nidi et inde ad sedile Montanee po-

C. 127 A

stremo venerunt ad omnium nobilissimum theatrum Capuane, ubi pre ceteris fuit exhibitus honor et triumphus inauditus. et advesperascente die ad ipsum castrum Capuane declinavit. et sequenti die dominico mane facto exiit ad metropolitanam ecclesiam missam auditura, et inde reversa ad dictum castrum Capuane ibidem commorata est per totam sequentem hebdomadam. in qua per singulos dies omnes gentes utriusque sexus vacabant per totam civitatem diversis triumphis ac ludis et choreis cum canticis et sonitibus diversis donec prepararentur omnia que pertinebant ad diem festum sollempne coniugii ipsorum coniugum; et venientes ipso alio die dominico in mane dicta sponsa cum ingenti multitudine dominorum et dominarum et triumpho inaudito properavit ad sponsum in castro Novo, ubi parata erant convivia excellentia. in quibus convivii in platea Corrigiarum et in capite prope fontem erat manufactum quoddam tabernaculum in altum ex lignis mirabiliter constructum et amplum valde, ad quod adscendebatur a duabus partibus per plures gradus et ipsum tabernaculum videbatur super certas columpnas aureas || constructum et desuper consumabatur circulariter in extremum unius palmi, ubi erat superposita quedam ymago et circumcirca ac desuper erat copertum pannis coloratis et sericis, et similiter in pavimento ipsius, adeo quod nichil appareret de lingamine suptus nec supra. in quo etiam tabernaculo erat ab uno latere tribunal per alios gradus erectum, ubi ipsa sponsa resideret et undique videret ludos et triumphos post prandium fiendos; et similiter in conspectu ipsius tabernaculi fuit ordinatum equitatorium ubi milites et pugiles equitarent ad lustram, et inde per medium platee Corrigiarum erat ad modum sepi vel parietis de panno, unde equites currerent hinc inde ad lustrandum. et in medio dicte sepi ab uno latere erant quatuor navales interne fisse et erecte in quadrangulo, inter quas erant duo talami constructi de tabulis et coperti pannis sericis, ubi residebant strenui iudices et scribe ad notandum ictus pugilum lustrantium, et hinc inde ex utroque latere erant constructa per gradus in altum, ubi omnes adstantes possent sedere pro libito voluntatis ad videndum.

c. 127 B

et postea erant ibidem due turres manufacte, inter quas erant due fontes, in quarum una scaturizabat in altum vinum grecum et in alia vinum guarnacze, et ibi erant circumpositi cifi et *taxe* argenteae cum quibus bibebat omnis bibere volens sine solutione et condicione alicuius. et sic per totum ipsum diem dominicum et per ebdomadam subsequentem omnis populus vacavit in ipsis tripudiis et ludibus cotidianis. et ut breviter concludam, vesperascente die ipsa nocte dicta sponsa in dicto castro Novo cum suo sponso per carnis copulam dictum matrimonium consumavit, et peracta ibidem ipsa hebdomada cum triumphis inauditis die octavo rediit ad priorem mansionem castri Capuane, ubi adhuc est.

CLXII. DE ALIO SINGNO SOLIS ET AERIS HIIS TEMPORIBUS.

c. 128 A

Set in ipso mense septembris .xiiii. indictione infra octavam *S* nativitatis beate virginis Marie totum aer sursum factum nubilosus et caliginosus per plures dies et noctes in tantum quod sol in ortu suo videbatur velut luna non radians, et in meridie non naturaliter set paulisper effundebat radios suos ita quod in oppositis vero faceret umbram, qui cum declinaret ad occasum aspicientibus latebat in totum. set eadem ebdomada die veneris .xiii. eiusdem magis obscuratus est et in sequenti die sabbati .xiiii. in mane apparuit quasi inter nebulas intrusus crocei coloris usque ad sextam, ita quod vultus etiam hominum sese aspicientium viderentur eiusdem crocei coloris seu zallany; et circa meridiem usque ad vespere dictus sol apparuit coloris azuri seu brevis parum radians inter nebulas vel caligines interpositas, et omni die in vespere latebat quasi in totum, et hoc duravit quasi per decem dies cum silentio et tranquillitate aeris sine flatu alicuius venti, nec aliqua nubes apparebat super terram vel in montaneis nisi in aere, quasi caligines sine motu. set postea ceperunt flare modicum venti super terram non expellentes tamen caligines in aere; ob quod singnum nunquam alias a modernis superviventibus visum omnes perterriti dicebant et timebant Deum contra nos iratum aut in brevi tempore aliquod magnum omen in hoc mundo ostensurum.

CLXIII. DE ECLIPSI SOLIS

ET ALIIS SECUNDUM IUDICIUM ASTRONOMORUM.

Die vero iovis .xix. eiusdem mensis septembris, sicut predictum fuerat per quendam astronomum, ipso die solem in volvilunio .xxii. hora diey pati eclipsim, || et sic contingit, et patuit cunctis aspicientibus evidenter; quia in ipsa .xxii. hora diey, licet videretur caliginosus ut supra ponitur, tamen eadem hora fuit visus habens in medio sue spere lunam oppositam et non permittentem eum lucere et effudere radios suos nisi per circumferentiam solis; quia luna videbatur in medio solis obscura et circumcirca sol aliquantulum effundebat radios solares suos, et sic perduravit per quartam partem unius hore et deinde resumpsit lumen per totum radians sicut prius, ut dictum est supra. set quidam asserunt quod sequenti die veneris dictus sol pro media parte sue spere circa occasum fuit visus eclipsari.

CLXIII. DE ECLIPSI LUNE IN PRIMA HORA NOCTIS.

Die autem lune .iii. octobris in plenilunio circa primam horam noctis luna .xv. etiam fuit passa eclipsim secundum quorumdam relationem, ita quod quando apparuit in ortu non reluxit nisi ab uno latere per brevem circulum sicut solet relucere quando esset trium dierum post ipsius volvilunium, et sic duravit pur quartam partem unius hore et postea paulatim resumpsit integrum lumen suum.

CLXV. DE DISSCENSIONE REGIS FRANCIE CUM RENGNICOLIS SUIS.

Nam multi multa locuntur, set in multis diebus ad unum tendunt finem veritatis; quia in his diebus presentis anni non longe dixcursis relatum est pluries et per plures, quod propter malum regimen regis Francie orta fuit scisma inter ipsum regem et alios rengnicolos principes duces et dominos rengni ipsius.

ubi ipsi domini convenerunt || in unum adversus regem predictum in regia civitate Parisii ad generale consilium et concistorium, celebrandum in civitate comuni predicta more Francorum super reformatione pacifici status ipsius rengni. in quo consilio, regem absentem et vagantem per rengnum, circa oppressionem quorundam dominorum, ipsi principes duces et domini qui convenerant statuerunt ipsum regem citari et convocari, ut in statuto termino compareret in dicto dominorum consistorio ad se defendendum super oppositis, et deliberandum quid salubrius fieri deberet pro reformatione pacifici status ipsius rengni. set quia ipse rex semel bis et ter monitus contempsit comparere, fertur quod ipsi domini in sui contumaciam per sententiam interlocutoriam ipsum regem privantes alium nomine Karolum fratrem eius in regem elegerunt; cui apposito dyademate regie corone super caput eius ceperunt adorare ipsum in regem cum certis conditionibus apposis. et sic dicti principes duces et domini, videlicet dux Austrie, dux Borgundie, dux Aureliensis, dux Provincie cum per pluribus aliis ducibus et dominis sequacibus suis et cum eorum exercitibus unanimiter progredientes persecuti sunt dictum privatum regem cum maximo exercitu equitum et hominum armatorum in tantum quod oportuit eum secedere et ante eorum faciem aufugere in Delfinatum cum sexaginta milia hominum armatorum, ubi invocavit subsidium etiam domini ducis Mediolani ponens se cum dicto suo exercitu citra flumen * * *, qui est in confinibus ipsius Delfinatus et pertinentiis dicti domini ducis Mediolani. et sperans cum subsidio dicti ducis in ripa ipsius fluminis se tueri a persequentium potentia predictorum, invocavit || succursum dicti ducis accelerari. qui misit eidem unum ex filiis cum quatuor milibus equitum et duobus milibus peditum armatorum; qui dum essent in via antequam attingerent ad locum, licet ipse rex multum reparasset dictum flumen ne transirent, inimici tamen ipsi presentientes succursum venturum unanimes cum .xxxx. milia equitum armatorum impetum facientes ad transitandum dictum flumen ea parte qua transfetari poterat et facta fuerat reparatio inter ipsas partes,

c. 129 A

c. 129 B

hinc inde fuit commissum asperrimum bellum et prelium in dicto flumine. ex quo conflictu tanta secuta fuit strages et occisio hominum et equitum occisorum, quod dictum flumen per sex horas dixcursit velut sanguis rubicundus, et demum transfetantes citra ripam fluminis similiter commissum fuit alium prelium inter eos usque ad fugam ipsius regis; qui si non fugisset, fuisset mortuus vel captus. ita quod dicitur quod numerus occisorum ex utraque parte excessit .xxv. milia occisorum, et dicitur quod dictus conflictus fuit factus eo die quo sol transfiguratus est in sui colore et non dedit lumen suum. set post hec progredientes ultra venerunt oviam dictis gentibus ducis Mediolani et opposuerunt se illis non permittentes eos ultra progredere, et sic restiterunt in terris suis; si aliter plus vel minus est, nescio.

CLXVI. DE REDITU DOMINORUM DUCIS MEDIOLANI
PROPTER NUPTIAS FILIE VERSUS LOMBARDIAM.

Rediens ergo ad propositum dicti domini nostri regis, celebrato triumpho dicti tripudii et festi nuptialis, post aliquot dies supradicti domini et domine || cum infinitis gratiis et muneribus regiis eis largitis ac cum pluribus armigeris et gentibus suis comitantibus per provinciam Aprutii ad eorum patriam remearunt. et ipse dominus rex cum inclito suo filio domino duce Calabrie et aliis mangnatibus dominis et curialibus suis de mense novembris secessit per viam Venafri et Ysernie versus Apuliam debellaturus et oppressurus, bestias silvestres venando et vagando huc illuc ad mensem ianuarii, quo cepit redire per viam principatus usque Neapolim; quo quidem mense .xv. eiusdem in provinciis Terre laboris et ultra per omnes provincias dicti rengni adfirmatur fuisse mangnum terremotum; ex quo corruerunt plures civitates castra oppida dicti rengni et occubuerunt plura milia hominum, inter quas terras corruit civitas Cusentina cum aliis circumpositis.

CLXVII. DE MORTE COMITIS FRANCISCI DUCIS MEDIOLANI.

Eodemque anno .M. CCCC. LXVI. de mense martii .XIII. indicationis videlicet septimo die eiusdem hora .XVII. ex relatione quorundam illustris comes Franciscus de Actendolis sepe dictus Mediolanensis dux, iubente Deo, suum diem clausit extremum et requievit in pace, superstitibus pluribus filiis legitimis et naturalibus ac domina Blanca consorte cum Galiaczo primogenito dominari cepentibus, licet cum iniuria aliorum fratrum. || post cuius mortem, quia in Italia nullus erat famosus armorum capitaneus, surrexit quidam Bartholomeus Collonus dudum Venetorum conducterius et stipendiarius, nunc vero vocatus armorum capitaneus, et secum hinc inde adduxit multas gentes dispersas, ut fertur, usque ad xv. milia armorum equites sub stipendiis suis. qui de Lombardia progrediens venit in Tusciam, ubi moratus est presenti anno, et nemo scit quid sit facturus, licet quidam dicant ipsum fore ad servitia lige Venetorum et ducis Iohannis.

C. 130 B

CLXVIII. DE QUALITATE ANNI ET FRUCTUUM.

E^t eodem anno fuit condecens annona fructuum terrestrium, videlicet frumenti et vini; quia oley fuit penuria et eadem estate ac autumpno parum pluit et semper fuit tempus callidum, nec yeme apparuit nix in montibus prout solet. set .XXIII. decembris azero et per totam noctem fuit tam magna tempestas ventorum aquarum tonitruum corruscationum et fulgurum, quod videbatur celum et terra subverti per totam ipsam noctem et diem sequentem, adeo quod indunnationes aquarum creverunt et operuerunt planities et concava terre, et die sabbati precedente circa meridiem .xx. eiusdem decembris fuit terremotus remissus in partibus istis, et grandines cum tonitruis et pluvie semper ipsa nocte et die erant, et dictus terremotus in provincia Aprutii ipso die sabbati fuit vallidior maxime in civitate Aquile. et octavo die ianuarii subsequentis post crepusculum luna secunda apparuit in septemtrionali plaga quidam trabs igneus et longus

c. 131 A progrediens versus meridiem et illuminans omnem terram, et postea evanuit. || set de mense februarii occurrentis .iiii. eiusdem ninsit per totum operiens terras, flaverunt venti continue et .xxiii. eiusdem iterum ninsit per totum et pondere nivis confregit omnes olivas et effodit in terram.

CLXIX. DE CONFEDERATIONE REGIS CUM ALIIS DOMINIS.

Super quibus retroscriptis occurrentibus dictus dominus noster rex Sicilie facta confederatione cum inclito domino duce Mediolano et aliis illustribus dominis Lombardie ac cum magnificis communitatibus civitatum Florentie et Senarum et aliis potentiis extra rengnum invicem coadunatis gentibus suis ceperunt obsistere et se opponere dicto Bartholomeo et suo exercitui ne ultra progredierentur. et quamquam ipse Bartholomeus simularet nolle aliquid innovare super dictos dominos confederatos, tamen quotidie ampliabat et inveniebat exercitum suum novis gentibus coadunatis hinc inde usque ad vigintiquinque milia armatorum, et similiter dictus dominus rex cum collegatis suis faciebat ne vi vel dolo occuparetur ab eodem. et dum sic sisterent dictus Bartholomeus tacite habito tractatu et conspiratione in civitate Bononie retrocessit veniens versus eam, ut nocte et tacite intraret in illam. set hoc cognito per partem adversam dictus dominus dux Mediolani cum quinque milibus personis se opposuit et eadem nocte intravit in illam, ubi fuit commissum asperrimum prelium inter utramque partem. set demum dictus Bartholomeus se retrassit et resedit cum suis gentibus neminem aliter offendendo.

c. 131 B Set inter hec dominus noster Paulus hoc cognito de per se fecit et coadunavit alias gentes suas nomine Ecclesie, || et sequestratim a predictis fecit alium campum gentium suarum neminem palam offendendo. tamen opinabatur quod in favorem Venetorum hoc fecisset et dicti Bartholomey eorum capitanei; propterea exiit quoddam vulgare proverbium inter ipsas partes adscriptum in ipsarum partium insingniis et vessillis, ubi Bartholomeus dicebat in vexillis suis hec vulgaria verba, videlicet:

« sulo Dio et capo de lyone sape che vo fare Bartolomeo
 « Colglyone ». et dominus papa respondens scripsit in vessillis
 suis: « sta allo vedere ». et similiter dominus rex cum colle-
 gatis suis dicebat: « cecu sia chi non vede ». et sic stantibus
 dictis exercitibus dicti Bartholomey et domini regis ducis Me-
 diolani et aliarum communitatum in conspectu a longe ad duo
 5 miliaria, postquam dictus Bartholomeus se vidit defraudatum ab
 ingrexu Bononie, per tres menses vel circa neminem offendendo,
 demum ipse Bartholomeus cupiens mutare et se transferre cum
 suo exercitu de uno loco ad alium, quia erat meaturus per quas-
 dam sylvas et certa periculosa loca, consurgit tempeste in ordine
 40 suo properans. unde, quia pars adversa hoc presentiit, occurrit
 et opposuit se illis; ubi ipso die, videlicet in festo sancti Iacobi
 de mense iulii .xv. indictione fuit commissum asperrimum bellum
 inter utramque partem per sex horas et usque ad noctem, quod
 corruerunt interempti quasi quinque milia occisorum; set maior
 45 strages fuit hominum ipsius Bartholomey. set strages equorum
 fuit maior dictorum collegatorum. et sic dictus Bartholomeus
 magis longe et seorsum a predictis secessit a loco deputato
 quo ire volebat. || et post hoc fuit facta treuga inter eos ad certum
 tempus. et interea fuit habita pax inter partes prelibatas; verum,
 50 quia dicebatur quod noviter dux Saboye invaserat hostiliter terras
 dicti domini ducis Mediolani, proptereaquod oportuit eum re-
 meare ad patriam suam cum omnibus gentibus suis; ubi post
 ipsius reversionem contracta fuit matrimonialis affinitas cum eo-
 dem, quia ipse dux Mediolanensis fertur accepisse in suam coniu-
 55 gem filiam dicti ducis Saboe.

c. 132 A

CLXX. DE PACE UNIVERSALI ITALIE.

Qua parentela facta demum convenientibus omnibus pre-
 dictis partibus per legationes earum in unum, divina inspi-
 ratione superveniente de mense aprilis anni prime indictionis
 contracta firmata et capitulata fuit pax perpetua pro trigintis

annis inter ipsas partes altercantes, persuadentes etiam domino nostro papa, et dictus Bartholomeus Collonus remansit capitaneus Venetorum cum omnibus suis gentibus circa Ravennam et illic nunc usque moratur cum suis gentibus predictis. et similiter dictus rex revocavit gentes suas in regnum suum.

CLXXI. DE CONTROVERSIA INTER DOMINUM GUBERNATOREM CASINENSEM ET CASTRUM SANCTI HELIE.

c. 132 B **Q**uia sepe ubi esse solet integritas instigante dyabolo nascitur varietas, unde, quia hiis temporibus aprilis prime indictionis dominus noster N. de Liecta episcopus Mutunensis et apostolicus gubernator abbacie Cassinensis vendiderat || primo de mense novembris glandes montis Sancti Martini pertinentie Sancti Helie cuidam Cole Pape de Vallerotunda exclusis hominibus Sancti Helie, in quo monte ipsi homines pascere consueverant inpune et sine aliqua fida; et similiter ipse dominus de mense aprilis vendiderat herbagium montis Aczi quibusdam pastoribus Romanis, et homines Sancti Helie prohibuit illuc accedere tempore estatis sine fida et sui licentia petita et obtempta, et hoc sub pena ducatorum quatuor et sub excommunicationis penale sententie; de quibus mandatis dicta universitas Sancti Helie adpellavit ad sacram regiam maiestatem et eius sacrum consilium, eo quod ipsa universitas asserebat et probare intendebat quod semper fuerat et est solita pasculare in dicto monte cum animalibus suis cum prestatione .xxiiii. piczarum casey pro qualibet massaria pecudum, nil aliud prestando seu solvendo; quibus exceptionibus non auditis, dictus dominus gubernator excommunicavit omnes pecudarios, circa .xxx., et ipsam universitatem interdixit donec hoberet suis mandatis predictis. propter quod ecclesie fuerunt clause, divinum officium subspensum et pulsatio campanarum interdicta per septem hebdomadas tamquam infidelis et pagana. nec ipse dominus potuit turbari et revocari a predictis monitis et cohortantibus regiis nec aliter, donec semel bis ter et quater fuit sibi supplicatum pro revocatione dicte excommunicationis et interdicti, et benedictione postulata et obtempta.

que excommunicatio et interdictum duravit a die martis .xxi. iulii usque in diem mercurii .xxvii. mensis iulii prime indictionis, non preiudicando tamen iuribus cause que pendet neutri partium predictarum, ymmo procedatur ad sententiam si licet passcere in dicto monte Aczi ante novembrem. || de quibus omnibus fuit factus hinc inde ordinatus processus et examinati fuerunt testes per strenuum illustrem doctorem dominum Petrum de Texa regium consiliarium et commessarium in hac parte in Sancto Helia; quem processum dominus rex dicitur misisse ad dominum papam de predicto mense iulii, et sic sopita fuit dicta questio nec aliud immutatum.

c. 133 A

CLXXII. DE ECLIPSI LUNE.

Interea die mercurii nocte sequenti luna quintadecima circa mediam noctem videlicet .iii. agusti prime indictionis luna secundum iudicium astronomorum dicti domini pape fuit eclipsata per totum, non redens lumen suum in sereno aere per sex horas et quasi usque mane. quare ingnorantes quid futurum sit oremus ad Deum, quia dubitandum de aliquo Dei iudicio et terrore maximo, quia tali mense semel tantum pluit circa principium, et extus solis concaluit adeo, quod in fine dicti agusti erat callidior estate preterita; quo anno fuit parca et remissa reollectio grani in hac patria, set miley panici canapis et lini ac ficuum fuit habundantia mangna, qualis non est memoria.

28. iulii] corr. iunii 32. Per inavvertenza il Cod. qui ripete: que excommunicatio et interdictum duravit a die martis .xxi. iunii usque in diem mercurii .xxvii. iulii prime indictionis non preiudicando in iuribus cause pendentis neutri partium predictarum, ymmo procedatur ad sententiam interlocutoriam seu diffinitivam, si licet nobis passcere in dicto monte ante novembrem. CLXXII, 9. Cod. callidio

CLXXIII. DE ADVENTU DUCIS CALABRIE VALSERANUM.

c. 133 ■ **I**n exitu vero dicti mensis agusti prime indictionis illustrissimus dominus filius primogenitus dicti domini nostri regis Ferdinandus dux Calabrie cum suo exercitu reversus fuit de Tuscia, et penultimo dicti mensis agusti venit Valseranum et castramentatus est Valseranum et arcem eius cum quinquaginta squatris equorum armatorum. quod castrum et arcem tenebat tunc dominus Rogeronus filius quondam comitis Celani, et stetit ibidem per aliquos dies sperans ipsum castrum reduci ad suam hobedientiam et fidelitatem. set quia voluit sibi resistere ex decreto regio paterno firmatus est campus in eodem loco cum deliberatione non discedendi inde donec vi armata caperetur. et propterea ad expugnandum illud dominus rex misit et direxit dicto filio suo quamplura instrumenta pro expugnatione ipsius, videlicet .xxx. mulos oneratos pulverum bombardarum et cerbactanarum ac spingardarum; et sequenti die, videlicet .xiii. septembris secunde indictionis venerunt et transiverunt per stratum publicam viginti septem currus de Neapoli onusti bombardis duabus grossissimis de metallo et lapidibus actis ad ipsas bombardas, circa centum lapides, et compluribus aliis armis et instrumentis diversorum generum pro expugnatione ipsius; cum quibus veniebant plures centum paribus boum deferentes dictas bombardas et arma cum dictis turribus, et plures tricenis hominibus conducentibus dictos boves et currus, et de una terra in aliam erant ex regio edicto homines ipsarum terrarum mandati, ut donec dicti currus transirent per districtum territorii terrarum suarum, ut omnes occurrerent et prestarent asilium consilium et favorem cum suis bobus et operibus manualibus in purgando et expediendo vias rusticas et illas reducendo in vias planas. || et sic de sero repausarunt in pertinentiis Sancti Helie loco ubi dicitur « la Olivella », et nocte surgentes progressi fuerunt ultra flumen Melfe et alio die usque Soram, et exinde usque Valseranum, ubi erat campus. set quia castellanus Val-

c. 134 A

ens talia preparamenta obstupuit et locutus fuit cum
ri domino duce Calabrie postulans indutia et tempus
um, ad intimandum domino Rogerono domino ipsius
l si infra ipsum terminum non prestaret sibi succur-
necessitate compulsus oporteret eum capere et habere
i cum dicto duce, et quod nullatenus poterat ei resi-
termino veniente et elapso dictus castellanus et socii
deratione cum dicto domino duce rediderunt dictam
singnaverunt in manibus domini cavalerii de Vrsinis
lani facti per dominum regem.

ero .xxviii. ipsius mensis septembris dictus dominus
ie dimisso Valserano cum suo exercitu venit prope
t castramentatus est ipsum postulans obedientiam a
domino ipsius Albeti, ut compareret coram. set dictus
avore perterritus asserens se fidelem regium, mandavit
assallis suis prestari per eos obedientiam regiam in
s mandatis. set ipse reclusus in arce pavit et noluit
bedientiam personalem dubitans de sui captione et
andem misit eius uxorem oratricem ad dominum regem
um, ut si fieri posset, placaret illum et compessceret
contra virum suum et remaneret in sua obedientia
t gratia sine personali comparitione sui. que post
is reversa a rege cum domino duce Andrie patre suo
nt duci Sore quod traderet et resingnaret castrum
et sic factum fuit. set castrum Albeti non potuit
uod relassaret illud, dubitans privari et expoliari suo
nio. et interea dominus papa timens offendi a dicto
ice Calabrie et a gentibus suis, cepit dirigere gentes
cursum et subsidium Sore et aliarum terrarum quas
Ecclesia in rengno. et misit etiam legatum suum
m regem, videlicet cardinalem de Ravenna, ut sedaret
t pacem et concordiam inter eos. set quia in pro-
nt dixpares, quoniam id quod unus volebat alius af-
on convenerunt in invicem. ymmo quilibet ipsorum
ampliare vires suas hinc inde cumulando gentes in

c. 134 D

m] *intendi* arcem Valserani

occursum; quarum partem statuit in dicta Sora et partem in Pontecurvo et in aliis terris quas dictus dominus papa tenebat de regno adeptas per quondam Pium papam predecessorem ipsius pape Pauli. set inter hec supervenientibus inundationibus aquarum et frigore, dictus exercitus regius secessit de dicto Albeto et venit in portum Atini et dictas bumardas grossas ac lapides ipsarum cum dictis turribus cum difficultate et maximo labore boum et hominum terrarum circumstantium dictus dominus dux Calabrie mandavit deferri ad Sanctum Germanum .iii. novembris secunde indictionis. et proinde dictus exercitus fuit dissolutus in partes, et ipse dux remeavit Neapolim, et prima nocte stetit in pertinentiis Sancti Helie ubi dicitur « lu ponte de Vangnara », ubi destrusserunt infinitas arbores, et sequenti die transeuntes per Sanctum Germanum accesserunt ad castrum Sancti Angeli Intheodici et castramentati sunt circum ipsum castrum tamquam amici, et intraverunt terram ipsam. set castrum regabatur sub fidelitate Ecclesie sine aliqua novitate et lesione. in quibus diebus dictus dux Calabrie cum quibusdam suis armigeris cupiens videre terram Pontiscurvi et pertinentias suas, equitavit versus || illam; in qua erant dicte gentes domini pape, que ostiliter exeuntes de dicta terra oviam dicto domino duci pungnaverunt aliquantulum in primo occurso. set demum reconciliati unusquisque reversus est ad locum suum. et postmodum, ut predicitur, superveniente hyeme et intenso frigore inter dominos papam et regem secuta fuit quedam secreta concordia et tranquillitas, quam nemo loquitur et scit. et sic dominus dux cum suo exercitu remeavit Neapolim .xiii. die dicti mensis statuens singulis suis gentibus et armigeris stantias per terras et loca regni.

C. 135 A

CLXXIII. DE APPARITIONE COMETARUM.

Set inter cetera notandum est quod nutu Dei circa exitum retroscripti mensis novembris nuper elapsi apparuit in oriente et in matutinis quedam stella cum cauda non minus lucida set nubilosa et longa protensa versus occidentem. et post parum

temporis in principio octobris apparuit alia stella cum simili
 cauda longa non minus lucida et protensa versus orientem in
 sero, que non declinabat ad occasum usque ad tertiam horam
 noctis, et adhuc sunt .xviii. octobris. de quarum apparitione
 valde mirandum et stupendum est ac quoque timendum ne propter
 nostra demerita Deus irascatur in nobis. qui comete apparuerunt
 quasi per mensem et in finem octobris, et ista stella matutina
 erat lucidior alia serotina. post hec de ipso mense novembris
 fuerunt mane pluvie et .xiv. die eiusdem fuit boreas intensa,
 et nocte sequenti in volvilunio nincxit per totum circa montana
 et usque ad declivia montium circa planities cum intenso frigore,
 et redeunte alio volvilunio fuerunt glacies cum serenitate usque
 quasi ad natale Domini; deinde fuerunt nives in introitu ianuarii
 et circa exitum per totum predictum mensem. et in conver-
 sione sancti Pauli fuerunt nebule et pluvie ut || .M. CCCC. LXVIII. c. 135 B
 indictione secunda de predicto mense novembris sicut Domino
 placuit illustris domina Blanca filia quondam ducis Mediolani et
 coniux comitis Francisci fuit mortua, superstitibus sibi * * *

CLXXV. DE ADVENTU DOMINI IMPERATORIS ROMAM.

Noviter per totam Italiam auribus auditorum intonuit quod
 magnus dominus imperator Romanorum venturus erat
 Romam solum causa peregrinationis et visitationis sanctuariorum
 et santissimi domini nostri pape Pauli Secundi in anno suo .v;
 qui, ut fertur, Romam attinsit in vigilia nativitatis Domini sub-
 sequenti, et communiter opinabatur ipsum cum dicto domino
 nostro papa debere ponere pacem in tota Italia. set frustra fuit
 opinio; quia post breves dies in diebus epiphanie recessit et
 abiit in regionem suam per viam Venetiarum nulla facta men-
 sione de aliquo ordine pacis: dubitatur pro futuro. verum ta-
 men in suo discessu dicitur misisse legationem suam domino
 nostro regi Ferdinando in Apuliam, et exinde dictus dominus

CLXXVIII, 17. Cod. introit 22. Lacuna nel Cod. per lo spazio di circa dieci righe. CLXXV, 1. corr. innotuit

imperator relictis Venetiis accessit Mediolanum, ubi facta confederatione cum duce Mediolano discessit versus Alamanniam rengnum suum.

c. 136 A

CLXXVI. DE EXPULSIONE GUBERNATORIS CASINENSIS
A SANCTO GERMANO.

Die vero tertio mensis madii secunde indictionis predictae nobiles et plebey cives Sancti Germani dubitantes de corruptione pacis inter dictum dominum papam Paulum et regem nostrum Ferdinandum conspiraverunt contra reverendum dominum Nicolaum de Lucca episcopum Mutinensem et pro parte ipsius domini pape gubernatorem monasterii ac totius abbacie Cassinensis, et ipsum expulerunt de suo palatio ubi residebat, ponentes in ipso palatio gentes regias et excubitores diurnos et nocturnos pro eorum securitate, timendo ne gentes Ecclesie occuparent terram ipsam. qui dominus gubernator secessit sursum ad monasterium Cassinense et ibidem moratur usque ad presens gerens suum officium gubernationis. et licet in ipso actu expulsionis excommunicavit quatuor dicti Sancti Germani, post tamen aliquos dies ipsos rebenedixit; ob quam causam .xiii. die dicti mensis madii venit dominus Frabitus Carrafa castellanus regius rocce Ianule siscitaturus novitates predictas; et ipsa nocte fuit factus mangnus terremotus in ipsa solum terra Sancti Germani et non in aliis locis circum. et inter hec dictus dominus papa dicitur condussixe ad sua stipendia multas gentes equestres et pedestres in numero quindecim milia virorum, et partem ipsarum gentium statuit per confines Campanee et in confinibus rengni et partem direxit per diversa alia loca, prout sibi placuit. et similiter dominus noster rex coadunavit multas alias gentes et illas diressit cum dicto suo filio duce Calabrie in confinibus rengni versus flumen Tronti, ubi dicebatur ex alia parte confluisse gentes Bartholomey Colglyoni, et aliam partem ipsarum gentium

CLXXVI, 2. et] Cod. et et 15. venit] lezione incerta nel Cod. essendo la parola quasi cancellata.

rex misit versus Tallacocgium contra comitem Manerii dicti domini regis; quo obsexo finaliter fuit perditus et captus ac transmissus ad regem.

XVII. DE TEMPESTATE PLUVIARUM ET GRANDINUM.

C. 136 B

tem martis penultimo dicti mensis madii iudicio Dey assit circa vespersos tam magna ymmo maxima procella-
tas imbrum aquarum grandinum ventorum corrusca-
t tonitruum a Montecasino deorsum supra Sanctum
n et eius districtum circa per medium mileare, quod
bores depopulavit et plantas ac segetes et alios fructus
conculcavit conquassavit et fregit ac ipsas segetes et
idelicet granum ordeum farrum canapum melones ortos
na confregit et excussit et ad nihilum redegit, ita quod
ipsam terram subverti et exprofundari, terroribus su-
durantibus sine intermissionibus quasi per horam. et
lines fuerunt innumerabiles et diversiformes et valde
perientes terram formati quadrati angulati longi rotundi
ad modum vultus humani, ad modum sagictarum, ad
rucis, ad modum manus, diversorum ponderum, de
qui mediocres fuerunt ponderati ad pondus uncie unius
; et indunnationes aquarum miste cum dictis grandi-
unt tam mangne, quod videbatur terra submergi. et in
circumstantibus ex districtu Sancti Germani modicum
e pluit ac placide sine aliquo terrore. et post hec
is secundo iunii dicti cives Sancti Germani expulerunt
Sancto Germano dominum Thomam de Pontecurvo vi-
asinensem a suo officio tamquam suspectum, eo quod
Pontecurvo, dicentes nolle alium officialem super se
neum regium, et petentes de alio vicario eis providere
ecto. et sic dictus dominus Thomas vicarius discessit
ad montem Casinensem et postea ad Pontemcurvum,
gentes Ecclesie coadunate. || set post aliquos dies

C. 137 A

dicti cives considerunt dominum regem super premissis, et ipse dixit hoc ignorasse, et sibi displicuisse talem errorem. et sic dicitur scripsisse domino gubernatori quod reverteretur ad locum suum et quod eum caripenderet velut patrem; quibus literis receptis dominus gubernator noluit remeare sine speciali licentia dicti domini pape.

CLXXVIII. DE NEAPOLIONE VRSINO CAPITANEO ARMORUM
ECCLESIE ET TOLFA CAPTA ET PLURIBUS ALIIS.

Inter ea dominus papa conduxit ad sua stipendia ultra .xvi. milia inter equestres et pedestres viros armorum, quibus preposuit eorum capitaneum Napulionem de Vrsinis, et dominum Alexandrum fratrem quondam ducis Mediolani instituit confalonarium Ecclesie, qui cum suis gentibus optinuit Tolfam. deinde accesserunt Ariminum et ceperunt burgum civitatis, ubi in introitu burgi fuit magnus armorum conflictus et magna cedes utriusque partis et fuerunt repulsi a dicta civitate et a gentibus armigeris commorantibus in eadem, que erant magnifici Roberti filii quondam domini Gismundi ipsius civitatis et comitis Urbani sui socii. et similiter occurrerunt in favorem dicte civitatis dictus dominus dux Calabrie cum exercitu suo et cavalerius de Vrsinis, qui erat cum dicto duce filio regis, et transiverunt flumen Tronti usque in Marchiam Ancone. set non fuerunt permessi ulterius transire a gentibus Ecclesie. et sic publicatum fuit dominum papam esse federatum cum liga domini imperatoris et Venetorum, et cotidie augmentabat vires suas contra regem et dictum ducem Calabrie eius filium et sequaces suos, licet inter se non fecerint aliam novitatem intra rengnum et terras Ecclesie nunc usque, nisy in favorem et occursum dicte civitatis Arimini. || set argute et sapienter utraque pars se preparavit pro futuro cum gentibus suis, ut dictum est, in confinibus rengni et Campanee ad bellum et pungnam si committi contingisset. set usque modo in principio huius mensis septembris tertie indictionis Deo gratias non fuit aliquid innovatum, nisi quod fuerunt facte prohibitiones hinc inde ne conversarentur

invicem, sub formidabili pena. et sic dicte partes fecerunt provisiones gentium suarum in confinibus predictis expectantes legationem Venetorum, que de mense augusti preteritis esset ad dominum regem causa concludendi differentias et ages predictas vel dixerunt pacem et concordiam inter eos et eorum complices et ligam.

CLXXIX. IUDICIUM ASTRONOMORUM.

perponitur exinde quoddam iudicium astrologorum post predictorum cometarum retrospectorum apparitionem, cuius tenor erat:

IHESUS.

angelus Cato Sinpinas de Benevento philosophus et medicus heo Aquilano ordinis celestinorum abbati, magno peripatetico et summo theologo.

Omnes astrologi ingreum maximi luminis in primis minis Arietis considerant, et recte ea que in mundo evenire et provideant illaque narrent vel scribant. ego vero introgressus solis in altum solisstitium in presenti considerare conabor, ingreum universalis equinoctii || considerare nequiverim, dum cum fortasse livore ingentes molestias quidam michi fuerint; a quibus Deo optimo iuxta sapientum sententias mundo cura sunt tue paternitati quantum potero declarare temtabo, melius ea emendare quam illa notiora tibi redere conor. semper te in patrem et preceptorem habui, valet tamen potius mala quam bona mundo sidera portendunt; dico consuetudinem, quia quicquid boni mundo inest a Deo et a celo, nam celum propter homines, ut inquit Aristoteles, * * * Deus gloriosus de malis que ventura mundo percipio, edat mendacem. hoc enim iudicium illud de cometa quod cito anno inscripsi, confirmat. effectus autem illius comete iam pro decima parte apparere, qui fortasse in presenti se-

c. 138 A

Regi Francorum occulte plurima parantur Teucris pugna pter directionem Martis in angulo terre, quia Mars in loco cedem et stragem denotat.

|| Iureconsulti anxii erunt propter infortunium Iovis in octava hac secunda quarta. c. 139 A

Theologi, oratores, philosophi, medici, astrologi mediocriter tunam hanc ducent, estate provideant in eorum status in fumum. hoc anno homines non multum vicixim se diligenter associabunt.

Populares lumatici et hii qui in mari aut in aquis dulcibus santur, ut naute, piscatores, molendinorum custodes diversa era malorum patientur propter Iovem in domo Martis et iam cum cauda Draconis, et Saturnus in sexta domo, que domus languorum.

Caveant hoc tempore estivo regiones et terre et animalia ictario et Piscibus subiecte, quia Iupiter est dominatus, ut vonya, Avinyo, Mediolanus, Fermus, Parma, Ianuas, Modana, Venetia, Persidum. in huiusmodi terris impediuntur homines et animalia que equitant, et inundationes et infirmitates sentur.

Caveant etiam terre et homines Cancro subiecte in hac estate, a cancer ruit in domo Martis et Luna, et in octava includitur. in caveant gravaminibus et infirmitatibus, ut sunt illi qui iorem Asyam et inferiorem Egiptum incolunt, ut Constantinopolim, Luccam, Venetias, Egulium, Parisium &c.

Orrida bella magno cum ingenio et sollicitudine et interione propter Martem orientalem, in qua domo erunt; quare caveat quidam rex orientalis et bene suam personam curiat.

Homines nempe longas tribulationes patientur; erunt mortestanee et sanguinis effusiones. quid plura? || hac estate terra in Italia detegetur, et bella et rixe contra Ecclesiam malitioses movebunt; quare sanctissimum dominus noster in mense et agusti bene se custodiat, et mensem novembris et debis non spernat. in aliis temporibus Dei auxilio hostes res superabit magna cum prosperitate. c. 139 B

Peius tempus et bellis aptius istius anni est iulius et agustus; et dubito ne in hiis mensibus sanguinis effusio et cedes

fiant, quamvis maiora fient in anno futuro. fortassis etiam unus magnus dominus in hoc tempore mortem vel in fine octobris et in principio decembris incurret, et si non morietur, caveat a carceribus. loca guerrarum plurima esse videntur. nam secundum siderum ordinem in occidente et oriente et in meridie et septemtrione guerrarum processus denotant. aliqua particularia, pater reverende, taceamus, ne odiosi aliquibus efficiamur.

Infirmitates quamplures erunt et quamplurima de peste et de multis infirmitatibus capitis propter presentiam Saturni in ascendente tempore quo Sol ingressus fuit Arietem; quare caveant qui sub signo Arietis existunt. ne eis timor inferatur, silentio pertranseo. et Iuppiter in octava in hac secunda quarta et item Luna. multi homines repente moriuntur, quia Saturnus et Mars occidunt, cum Sol Libram ingreditur, qui in domo Martis existent. accidet etiam mors pluribus in itinere, quod patet ex Marte et Saturno; tempore quo Sol infimum solisstitium ingreditur, erunt in tertia domo; erunt etiam febres ex colera nigra idest quartana, et precipue regionibus que Cancro subiunguntur.

Caveant moniales orientales, quia de illis multe hoc anno moriuntur.

c. 140 A Iuvenes etiam meridionales magna infortunia patientur. frumentum mediocriter se habebit, quod potius ad augmentum pretii tendat quam ad diminutionem. oleum carius erit solito. vinum vile. de huiusmodi rebus silentio pertranseamus.

Nam hec etiam in iudicio de cometa annotavi: hec est ad calliditatem declinabit, non ita intense sicut plurimi credunt. immo hiis diebus dum Sol fuit in Geminis magna fuit calliditas; in futurum tamen remissior erit, et multiplicabuntur venti nobiles arboribus; erunt parve pluvie, quia vix interdum ad grandines disponetur, et inde nocumentum sequetur pluribus vicibus. hac estate aer erit nubilosus. apparebunt multe stelle cadentes. hec ex Martis et Saturni dispositionibus sunt manifestata.

Tertia vero autem a .xiiii. septembris, et durabit usque .xiii. decembris, in qua multa orribilia et inaudita eveniunt; is tamen mendacem me faciat. caveat hoc tempore dux liolanus et ad facta sua advertat, quia in mangnas ymmoimas incidet angustias. alia silentio pertranseo.

In hac tertia quarta multa impedimenta venient hominibus tatum que in Libra subiciuntur, et infirmitates multas patitur et capitis dolores propter infortunium Veneris, ut sunt cya, Placentia, Pisa, Apulia &c.

Hii autem qui Virgini subiacent, in maximo erunt labore et mangnis voluctionibus, quare caveant viri docti et laudati theologi, rectorici, philosophi, medici, astrologi, notarii, cellarii, mercatores propter casum Mercurii commusti in 10 Martis. quare, pater reverende, rogandus est Deus ut feras eas ad meliora dixonat. scio plures viros ydoneos Virginem ascendente habuisse. plures cancellarii mangnorum domium aut hoc anno morientur aut carcerabuntur propter casum curii in octava.

Bononienses, nisy magna utantur prudentia, unus contra c. 140 a
n arma capient.

In hoc nempe tempore caveat mangnus civis Florentinus ne enter aut acutissima febre moriatur.

Sidera nescio quid horribile prodigium regionibus et civibus que Tauro et Libre subiciuntur, portendunt. quare vident Deumque obsecrent ut mala futura prohibeat. hec regiones is singnis subiciuntur: Apulia, Tuscia, Pisa, Placentia sive ona, Trivisium sive Campanea mangna, quam Terram laboris amus, et plures alie civitates ut Bononia, Anchona &c.

Dubitandum est de ingenti terremotu aut aliqua subversione; onitrua cum fulminibus plurima erunt.

In hoc et in aliis temporibus caveant religiosi, quia multa alia prodimenta contra eos parantur et precipue contra quem mangnum prelatum.

Hoc autem tempore multe Italie civitates a pedimia non ut immunes, et quidam vir famosus et doctus hoc in tempore morietur cum pluribus aliis. incipit a .xiiii. decembris et durabit usque ad .xiii. martii, in qua etiam plurima innova-

buntur, et precipue ingentissima frigora et mangne nives a quibus multe arbores distruentur et animalia propter frigora morientur.

In hoc etiam tempore fient multe lites et dircordie et cedes in civitatibus que Tauro subiciuntur, et fient civilia bella. due mangne mutationes quoad nos erunt hoc anno preter alias. in celo puta Solis eclipsis, qui erit die .viii. iulii, in ortu Solis ascendente et secundo gradu Leonis, et fiet in fine Cancri et love Sole Mercurio et Luna existentibus in .xii. domo, que domus tenebrarum appellatur.

c. 141 A Et erunt cum cauda Draconis in signo Tauri existentibus, de qua vir ille doctus Massahala ita inquit: « scito quia in eclipsy »
 « Solis non potest fieri quando singnificetur aliquid mangnum »
 « accidens secundum quantitatem ipsius eclipsis que in presenti »
 « erit plusquam tertia pars Solis ». quare caveant regiones et civitates Cancro et Leoni supposite, ut Lucca, Vicenza, Turchia, Barbaria, Costantinopolis, Pisa, Roma, Mantua, Ravenda, Romagnola que Flaminia dicitur, Cremona &c. hec enim et alie quamplures hic non nōminate plurimas ansietates patientur ex infirmitatibus et aquarum indunnationibus et aliis accidentibus quamplurimis.

Caveat sibi quidam vir famosissimus fero morbo toto, qui habuit Leonem pro ascendente, ne mense iulii aut agusti ad eliseos accidat, ut nichil supra eclipsis illuminatur, et ceteri leonis caveant.

Coniunctio autem Saturni et Martis erit die secunda agusti hora nona sequentis noctis in .xviii. gradu Tauri, ascendente Leone et ipsis in medio celi existentibus; singnificata huius coniunctionis sunt fraudes, deceptiones, bella et guerre sine pietate. impedimenta principibus, ulcera, varriole, plage, renovatio rengni et regis, grandina, frigora, nives ingentes. ex Massahala et Hali et Tholomeo hec habentur sufficienter.

Pater reverende, pro hac vice multa essent scribenda quod Deo duce cum ad invicem loquemur, patefient; consule interim valetudini et etati tue. vale. scriptum Beneventi .xi. iuni .m. cccc. lxix. ex Angelo Catone philosopho et medico &c.

Deo gratias amen, amen.

CLXXX. DE SUPERVENTIBUS POST DICTUM IUDICIUM.

C. 141 B

Quia retrospectum iudicium, ut patet in fine, fuit prolatum et conclusum in solistitio iunii, et fuit patefactum quid futurum esset usque ad anni circulum, per ea que visa sunt et videntur ad presens recte processit et procedit in hiis que dicta sunt super Italiam; set super alias regiones nunc usque ignoramus quid acciderit. nam vidimus ante mensem iunii intensum calorem in mense madii. set post solistitium remissum calorem per totam estatem propter ventos undique flantes; et pluries preparabatur aer ad pluviam cum intensis nubibus coruscationibus et tonitruis, set parum et remisse pluit propter ventos et maxime boream effugantem nubes, que dominabatur ceteris ventis et non sinebat pluere, et quandoque dum turbaretur aer ad pluviam insurgabant quidam imbres deferentes grandines per patrias locorum alicubi graves et immensos, alicubi remissos, adeo quod usque nunc ad medium septembrem non pluit quod maderacerent terram, et pauca sata nascuntur. set postea .xvii. ipsius septembris pluit mediocriter et habundantius solito.

Set de mense agusti preterito dicte secunde indictionis die scilicet penultimo eiusdem relatum est et confirmatum per licteras strenui domini comitis Urbini capitis armorum domini nostri regis et totius lighe et complicum ipsorum, qualiter existente exercitu Ecclesie et domini pape in obsidione predictae civitatis Ariminum, parum longe a civitate predicta, et existentibus gentibus dicti comitis Urbini et aliorum dominorum et communitatum complicum suorum parum longe a dicto campo Ecclesie, dictus comes continue tenebat certos secretos exploratores intra dictum campum Ecclesie, quarum accidit quod dum ipse comes suis argumentis diverteret quodam flumen, de quo uterque campus sumebat aquas hinc inde, dictum || flumen divergit et fecit fluere per alios meatus magis distantes a campo Ecclesie. quare campum ipsum propter penuriam aque oportuit removeri inde et properari ad alium locum pro commoditate aquarum. quo per dictos exploratores pervento ad notitiam

C. 142 A

ipsius comitis, statim surrexit in armis cum dictis gentibus suis et properavit ad dictum locum in quo venerat campus Ecclesie et gentes intendentes ibidem preparare sibi tabernacula improvisi et inermes ad repausandum, supervenit dictus comes ostiliter preparatus cum gentibus suis et aggressus est dictas gentes Ecclesie cum maximo prelio conflictu et aspero bello ac dampno occisione et detrimento ipsarum gentium Ecclesie. in quo conflictu caput Ecclesie asseritur abmisisse quatercentos armigeros et plures similiter equos et magnam partem papilionum et bonorum suppellectilium campi, et etiam quamplurimi homines et equi fuere ibidem interfecti. et nisi, sicut Domino placuit, tunc supervenissent certe squatre armigerorum Venetorum que expectabantur de hora in horam in subsidium et favorem Ecclesie contra Ariminum, que accinserunt in ipso bello et conflictu et se opposuerunt ad repugnandum dictos inimicos, ipsi inimici peiora malis aggregassent; set mediantibus ipsis fuerunt repulsi et sic campus Ecclesie conquassatus dixoluto bello hinc inde secessit aliquantulum retrorsum et resedit in alio loco per plures dies, donec resumeret vires suas non multum longe ab Arimino predicto obseco.

Post que supraveniente yeme in occursum dictarum gentium Ecclesie, dicitur quod dominus imperator miserit .xii. milia pedites cum rege Francorum pro maiori parte cum spingardis et sagictis in obsidione dicte civitatis Ariminum, et sic artius obsiderunt civitatem ipsam et usque nunc permanet obsexa a dictis gentibus Ecclesie.

c. 142 B Post que, redeundo ad subsequencia retrospecti iudicii, plura in hac nostra regione fuerunt infra annum subsecuta, videlicet parve pluvie, ita quod agricole propter ariditatem terre quamplures tardaverunt seminare triticum usque ad decembrem, eo quod non plueret et semper vallidi venti flabant et quod satum fuerat nasci et pupulare non poterat usque ad unum et duos futuros menses propter maximas glacies et pruinam ac ventos flantes die noctuque usque mensem februarii; quia de mense ianuarii fuerunt tam intense glacies et pruyne, quod aque fontium parce

scaturizantium et dixcurrentium per meatus suos gelabantur in discursu velut vitrum desuper, et sup̄ter dixerat ipsa aqua interim quod omnia animalia quatrupedia transibant desuper non lesa vel rupta glacie, et cinni ipsius glaciey pendeabant undique per petras et sepes. et similiter dicto mense nixit valde et maxime in Apulia, ubi dicitur quod per viginti dies flante vento Slavonie continuo nixit et operuit totam Apuliam et interemit quamplures pastores et plurima animalia silvestra, videlicet cervos porcos lepores et hiis similia ac animalia domestica et maxime pecudina circa .xxxx. milia. et insuper dicti venti et glacies fecerunt multa alia innumerabilia dampna plantis et arboribus fructiferis, quarum partem effoderunt, partem confecerunt et dixipaverunt et siccari a radicibus fecerunt et specialiter citrangolos citros et alios omnes fructus acros, olivas ficus et mortellas, ita quod in toto hoc rengno vix remansit unus pes arborum acrorum ut non abmiceret suas frondes vel desiccaretur in totum. et similiter usque nunc in diversis locis rengni et extra in civitatibus et terris fuerunt secute rixe contentiones tumultus et cedes hominum plus solito, et specialiter in dicta Apulia, Calabria et terra Ydontri, potimum in civitate Licze, in qua per errorem unius femine fertur quod ex utraque parte fuerunt perente et occise circa tricente persone uno die hiis diebus non longe dixcursis. || et post hec .vi. die februarii luna septima cepit pluere habundanter et cessavit flatio ventorum preteritorum.

c. 143 A

Item fertur certe, quod ille mangnus civis Florentinus in principio yemis, ut predictum fuit, Petrus Cosme de Medicis febre mortuus est; set etiam dux Mediolanus habuit turbationem in suo statu et, ut dicitur, infirmatus fuit valde et usque ad mortem.

Item apparuerunt plura singna in aere eodem mense, videlicet die lune .xix. martis .xx. et mercurii .xxi. de mane in exitu solis. hora prima diey apparuit quidam mangnus trabs ignitus dixcurrens per aerem versus septentrionem primo die; set aliis diebus predictis similiter apparuit, set non eadem hora, ymmo tardius, et pluit plus solito, et penultimo ipsius mensis valde nixit per montana.

Set de mense martii similiter flaverunt venta hinc inde et pluvie successerunt intermisce et pauce, et in fine ipsius mensis martii post annuntiationem Virginis tribus diebus insurrexit quidam ventus vallis et frigidissimus, qui dicebatur provincialis, adeo furiosus, quod vix sinebat homines exire extra domum. 11
set postea cessante dicto vento die .xxvii. ipsius martii in nocte et mane cepit pluere in planitiis cum intenso frigore, et circa horam tertiam cepit ningere gravibus nivibus usque ad vespersos et operuit universam terram nostre regionis et forte totius mundi, adeo quod memoria hominum nunc viventium non est vidisse 12
italia seu similia et tam mangnam nivem universalem, que perduravit in plano duobus integris diebus. set in montanis pluribus diebus cum frigore intenso ac interpollatis pluviis subsequentibus et cum aere caliginoso et nubilo || quod vix sol elucebat et apparebat semel in die inter plures dies et aliquando nunquam. 13
et subsequentibus diebus aprilis perpensum est quod ex dicto frigore arbores producentes flores ac ficus et vites pululantes palmites aruerunt propter nives frigora et ventos inter se contrarios undique flantes indeficienter et habunde et quandoque remisse. et sic dicti venti duraverunt flantes per totum mensem 14
aprilis, unde arboribus predictis maximum dampnum intulerunt pariter et detrimentum, adeo quod in arboribus frondosis naturaliter non remansit frons quando sicca deiceretur in terram. de mense autem maii subsequentis porro dicti venti flaverunt sepius et remixius, et quandoque nixit in montanis et venerunt imbres et grandines in quibusdam locis huius patrie; set Rome, ut fertur, fuit tam magna tempestas innumerabilium grandinum grossorum ad modum lapillorum ponderantium ad libram unam et mediam, ab uno latere Rome, ubi dextruxerunt frumenta et legumina et alias plantas ac vites et arbores infinitas. set postmodum Deo gratias arbores iterum pullularunt et apparuerunt olivarum flores infiniti et similiter racemi uvarum et vituum, set ceteri arbores non amplius refluoruerunt. et frumenta ac alia victualia et semina terre habunde fuerunt habita et recollecta cum fructibus ortorum, videlicet caulium cucurbitarum melonorum citronorum et aliorum fructuum terrestrium.

Set rendeundo ad alia mundi emergentia et subsequencia
secundum iudicium supradictum, valde condolendum est ab
universis Christi fidelibus de eorum calamitatibus obprobriis et
45 infortuniis que noviter et multifarie proferuntur a pluribus; quod
absit ut ita sit ut profertur.

CLXXXI. DE OBSIDIONE ET CAPTIONE NIGRIPONTIS
PER TURCHUM.

c. 144 A

Quum inexecrabilis et infidelis Turchus vel Teucus non
desinet affligere et crudeliter persequere religionem christi-
colarum ꝓ debellacione captione et conflictu urbis Constantino-
politane, citra cotidie debellando in partibus orientalibus mise-
5 randos Grecos et alios christianos nostris forte demeritis et
iniquitatibus presentibus exigentibus et futuris usque in hodiernum
diem semper pexima malis accumulando, quod in presenti asse-
ritur ipsum Turcum cepisse et debellasse insulam Nigripontis
et obsedissem ipsam civitatem cum tricenis marinis fustibus et
10 carinis, et tricenis milibus hominibus armatis, Deus tamen
abvertat ne incidat in manus eius, quod maximum foret dixtur-
bium omnibus Christi fidelibus et maxime Ytalicis, eo quod
dicta insula in medio mari posita inter vicinas hinc et inde
terras est quasi pons ad confines Ytalye, ut audivi ex relatio-
15 nibus multorum fidedignorum hoc referentium.

De quibus omnibus dictis presenti mense agusti apud nos
in hac patria habita fuit certitudo per cirografum cuiusdam
devoti religiosi fratris Iacobi, qui se asserit omnibus predictis
interfuisse in dicta civitate Nigripontis ac palpasse et vidisse
20 omnia que per eum in sua lictera posita sunt et descripta. cuius
quidem lictere tenor et continentia de verbo ad verbum talis
erat, videlicet:

Nello anno Domini .M. cccc. lxx. addi cinque dello mese
de iunio insio fore la armata dello gran Turcho dello stricto,

c. 144 B

zoè .ccc. vele infra galee et fuste et parardare et duy galyacze de Florentini.

Item la armata della Singnoria se trovava alla Tenito quando la armata dello Turcho insia fore, zoè .xxxiii. galee. item alli octo dello dicto mese andò la armata dello gran Turcho alla insula de Limbro, là dove era rectore missere Bernardo de Caimatali, et li prese lu castello dove era rectore misser Marcu Iohanni, et lu capitano dello Turcho zoè della armata lu fe tallare ad peczi tucti quilli de quello castello in numero .ccc. anime, senza li pucti che li mandao per schiavi ad Constantinopoli.

Item ad di .x. andò la dicta armata dello Turcho alla insula de Scalimini, là dove era stato rectore missere Berto Barbaro et allo presente era rectore missere Antonio de Coppo, et li com-mactero el polcastro cinque iorni et cinque nocti e non poctero fare damno nyuno.

Item da po la dicta armata se partio et andò ad Scalimini alla insula de Sueco et li abrusciò lo burgo.

Item la armata Signoria remase intando inter Schiareo et Scopolò et li prese .xviii. fuste de Turchi et duy galee senza la chyorma, perchè tutti scapparò in terraferma; et anche sci prese una caravella del Sio con cinque milia ducati dentro et bracza cento de scarlata che mandavano quilli de Sio per tributo allu gran Turcho ad Nigroponte.

c. 145. A Item lu di de sancto Vito andò l'armata del gran Turcho ad Nigroponte dalla banda de Carasto e forso li ponti de Sancto Marcho.

Item in quillo di medesmo arrivò il Gran Turcho per terraferma con trecento milia homini, non contando quilli che erano su in la sua armata che erano septanta milia, che vale dire .ccc. lxx. milia per mare et per terra.

Item alli .xxv. di il gran Turcho fece fare un ponte su li soy parardini da terraferma ad l'ysula, longo paxi cento et largo paxi .xxxx., et de sopre lu dicto ponte passò il gran Turcho con qualche .cc. milia homini et mese lu pavelglyone socto Sancta Clara, et li era una grossixima bombarda che buctava

alla porta de Christo. el Bassà mese il sou pavellone ad Sancto Francisco et li erano trenta mortari che buctavano in veri dentro la terra et guastavano le casi et admaczavano gran quantitate de genti dentro la terra per tucto.

Et lu fillo dello gran Turcho mese el seu pavelgyone alla Calogricza, ciò è Nostradompna, da longa ad Nigroponte tre milgla, et dalli fine alla fontana zoè de reto ad Sancto Francisco tucto era plino de tende de Turchi. et alle fornaci erano dui groxissime bumbarde che buctavano allo portu dello templo. et spetialmente in quelle turri che havea facte fare il capitano pasato missere Bondivero.

Item in terraferma dalle Forche per fi alla Fichera era una grossissima bumbarda dello Turco che buctava allo muro dello Tarcinale. item .x. bumbarde grossixime erano in terraferma et buctavano allo muro della Iudayca dello burgo.

Item all'ultimo dello dicto mese lu gran Turcho, vedendo che la terra non se volea rendere, mandò tre milia cavalli curitando per l'ysula in fine allo Reo, et intando quilli tre milia cavalli prisero un castello che havea nomo la Coppa, et li erano scampati tre milia anime de quelle de l'ysula, zoè Greci, et lu Turcho li fece pillare tucti et tallare ad peczi in presentia de quilli de Nigroponte per mectere terròre che se divissero rendere.

c. 145 n

Item alli cinque di de iulio il gran Turcho fece implire li foxi de fasscini, li dove erano ruynate le mura, et plini che foro li foxi connenza ad dare la bactalglya et quilli della terra buctavano polvere de bumbarda dentro li fasscini. intrati che foro li Turchi dentro li foxi, quilli della terra possero foco in li fasscini; insumma in quella prima bactalglya foro morti .xiiii. milia iannecceri dello gran Turcho.

Item alli .viii. di lu gran Turcho puro dalla cava de l'ysula volze dare la secunda bactalla. quilli della terra misero una bandera dello Turcho su in le mura per ingandare lu Turcho, zoè che devissero intrare in li fossi, et lu gran Turcho vedendo la sua bandera su in le mura buctò il suo bastone de argento, che se intende che se dà la terra ad sacco; et per essere lu tradimento dentro cursero qualeche .cc. milia Turchi dentro li

foxi, credendose pillare la terra per essere tradimento dentro. insumma fo sì et tale bactalla che foro morti .xvi. milia Turchi morti.

c. 146 A Item in quello iorno fo dixcoperto lu tradimento che havea ordinato la maldecta anima de Thomasi schyavo capitano de cinquecento soldati. et foro di Nardo et mastro Herrico bombardero. et quillo tale tradimento fo dixcoperto per la femmena dello dicto Thomasi, che abe ad dire ad una femmena || greca et la dicta greca lo andò ad dire ad missere Bayno. unde missere lu Bayno mandò per questa maldecta anima de Thomasi et per li soy compangni, unde fo posto alla corda lorgi albanese conestabile, et luy confexò la cosa como paxava del dicto tradimento. et cusi Thomasi schyavo vedendo che quillo havea revelato lu tradimento, confexò anche luy senza esser posto alla corda; unde misser Loysi Dopplino in presentia de missere lu Bayno li decte co un pugnale, et cusi missere lu Bayno lu fece squartare luy con tutti li soy compagni, zoè quilli che se trovavano allo dicto tradimento, reservato mastro Herrico bommarderì, che fo cercato in gratia dalli citadini per non havere bommarderì. mastro Petri albanese se buctò per le mura intro lu campo dello gran Turcho in la ysula.

Item alli dì nove del presente mese lu gran Turcho deo la terza bactalglya, et in quella foro morti cinque milia Turchi, che so colle altre duy bactalglye .xxxv. milia Turchi morti.

Item alli .x. il Basso volze dare una bactalglya luy, et sci in quella bactalglya foro morti tre milia Turchi. et questo se sa perchè lu gran Turco como era complita la bactalglya facea fare la mustra della soa gente et quelli che fugivano dallo gran Turcho dentro la terra singnificavano quanti ne erano stati morti.

c. 146 B Item alli .xii. dì nella mala hora per li Christiani lu gran Turcho fece implire li foxi de busti de homini morti de cavalieri morti, et adconenzaro ad dare la bactalglya per banda de l'ysula dove erano ruynate le mura, zoè dalla porta de lu Tempio infine alla porta de Christo; et per mare fece venire la scorta armata loco unde erano le mura ruynate, zoè le mura dell'Iudayca et dello burgo, et conenzaro ad dare la bactalglya duore nanti iorno; et questo fo || lo iovidi quando la sua arma

se accostò rente le mura uno bumbardero della terra, zoè il Iovenecto; guastò .xxx. galee dello Turcho in una bocta colla bumbarda; vero che la bumbarda era grossissima.

Item la armata della Singnoria era venuta in fine alli punti de Sancta Clara per dare succurso alla terra, et lu gran Turcho fece duy bumbarde alla marina ad zo che non dovesse passare l'armata della Signoria ad dare succurso alla terra. et lu capitano generale vedendo le bumbarde dello Turcho et vedendo anche che lu Turcho havea pillate le mura della terra de Nigroponte, se voltaò indireto. et quando lu gran Turcho habbe poste le bandere soe sopre le mura de Nigroponte, erano duy ore de iorno. et nuy della terra vedendo non potere havere succurso, nè llo abemmo da poy dalla Singnoria, perdemmo tucto lu animo et la forza vedendo tornare indireto la armata della Singnoria. et con tucto de ciò fine intanto che li Turchi habero le mura, nuy combactemmo lo melglyo che se pocte. et ad mezo iorno li Turchi commactero dentro della pyacza, et li fo una grande bactalglya per essere le strate incatenate de trabi. et le dompne per le fenestre buctavano acqua bullente et con calcina et con grippi, et le dicte dompne admaczavano una gran quantitate de gente delli dicti Turchi. et in quello mi povero fraticello chyamato frate Iacobu de Castellana in quella fruga scappay per sapere ben parlare turcho, et andando allo fictileo che era della Singnoria, che fo alli .xiii. dello dicto mese, et iongendo ly, trovay che quelli dello castello haveano mandate le clavi allo Turcho in Negroponte et data licentia allo rectore. || et come pyacque ad Dio in questo vende missere Marino Calbo colla sua galea ad portare frumenti ad quilli dello castello, credendo stissero firmi; et trovando che haveano mandate le clavi, no li dero nyente. et con quella galea me et lu dicto rectore andemmo ad Carasco ad la armata della Signoria che era allo Reo, che erano .xxxv. galee et secte navi; et dalli andemmo ad Carasco et li scappareno qualche mille anime de l'ysula de Nigroponte, le quale tucte lu dicto capitano della armata chyamato missere Nicolao de Canale li mandò con una nave tutti

c. 147 A

in Candia. et dalli andemmo ad una insula chyamata Arrento, quella de Necsia. et in quello di venne lu Boczo capitano, zoè missere Lorenzo Loricato con sexdecim galee et cinque navi et duy galyacze, et dalli andammo alli Colemnini zoè porta Lyone. et essendo li, vende missere Iacobu Veneri da Venetia con .xii. navi et quactro galyacze; unde quando me partivi dalla armata era in tucto, infra galee navi et galyacze, vele .lxx. et essendo li vennero duy che erano scappati da Nigroponte, et si dixerò como in quillo di che fo data la bactalla lu gran Turcho prese tucto Nigroponte, reservato lu ponte che lu habe lu sabato da poy per tradimento. et sci dixerò como lu gran Turcho havea facto tallare ad peczi tucti quilli che non erano morti alla bactalglya, tanto femene quanto che homini da .xv. anni in su, et li pucti delle mamme li have scoppati ad modu de cangnoli. et pyù dixerò che lu gran Turcho have facta fare la mustra de la soa gente che poteano essere morti in quella ultima bactalglya. trovaro che erano stati morti .xxxix. milia Turchi, || et cusi so con l'altre quactro bactalglye .lxxxvii. milia Turchi morti; et lu capitano della Signoria fece fare la discriptione de quanti Christiani poteano essere morti. tandem contando quilli della terra, dove erano 600 soldati, 600 stradoti zoè cavallari, 600 balistreri de Candia et 300 delle galee et li cittadini della terra, numero cinque milia persone che erano dentro la terra, et quilli che poteano essere morti per l'ysula, insumma omnibus computatis infra grandi et piczuli in numero de .xxx. milia persone. et essendo li sapemmo de certo como Schyacti et Scopuli haveano mandato le chiavi allo Turcho ad Negroponte, et lu fictileo et la ysula de Scalimini et de Limbro se ragionava che haveano mandate le clavi allo Turcho; da questo predicto in poy non saczo pyù.

Et questo ayo visto tucto io frate Iacobo de Castellana per essere stato dentro de Nigroponte et ad tucti li predicti lochi.

Quare timendum et ab universis Christi fidelibus lacrimis orationibus elemosinis et ieiuniis insistendum ante Deum qui fecit nos, ut non secundum peccata nostra irascatur nobis, sed vultum suum super nos illuminet et misereatur nobis, sicut

speramus in illum, ac deprehendat arma et scutum et exurgat in adiutorium nostrum, ut disperdat a facie eius omnes qui oderunt eum; quoniam in manu eius sunt omnes fines terre et altitudines montium ipse conspicit, quod ipse fecit potentiam in brachio suo et dispersit superbos mente cordis sui. Amen. ||

C. 148 A

Set ad exprobandum incredulitates non credentium et confirmandum dicta infortunia dixcrimina et strages Christicolarum post hos dies dicti conflictus relatum est undique, quod idem mangnus Turchus ingenti gaudio reffectus victoria ipsius Nigripontis ad gaudium suos misit-oratores ad serenissimum dominum, dominum Ferdinandum regem nostrum, cum quadam epistola brevi stilo conscripta sub hac vel simili verborum forma, secundum relationem plurium audientium et conspicientium illam, videlicet:

CLXXXII. EPISTOLA TURCHI AD DOMINUM REGEM.

Magomecht Dei gratia Turchye et Grechie imperator illustrissimo Ferdinando Sicilie regi tanquam filio dilecto, salutem. quia scire te facere victorias nostras consuetudo est, idcirco significamus tibi depredationem insule Nigripontis, de qua te summe gaudere credimus tanquam amicum nostrum, mictimusque Corradinum relaturum tibi multa per nos commissa, cui fidem dare placeat.

Quos dictus dominus noster rex egre subscipiens et tediose, tamen post aliquot dies suas responsales per eundem Cariadinum rescripsit, et sub brevibus verbis infrascriptis vel similibus hiis, secundum relationem audientium, destinavit quas pro sue christiane religionis et fidei integritate dictus dominus noster rex pape legi et divulgari mandavit tam supradictas, missas per dictum Turchum sibi, quam suas infrascriptas alias responsales in effectu continententes hec vel similia verba, videlicet:

213. *Cod. due volte ipsius* CLXXXII, 5. Corradinum] *cf.* r. 9, c CLXXXIII, 2.

c. 148 B

CLXXXIII. DE RESPONSO DOMINI REGIS FACTO TURCHO.

Serenissime Turchye atque Grece imperator, salutem.
 Exposita maiestati nostre credentia per vos commissa Caradino vestro nuntio speciali, respondemus multum nos condolere de debellatione insule Nigripontis, uti uno de christianissimis Christi fidelibus et de omni victoria per vos contra nostram religionem sacratissimam obtemptam, et presertim contra Venetos nostros tanquam fratres honorandissimos, cum quibus si superioribus temporibus aliquam dissentionis discordiam habuimus, ipsam sine medio sedavimus, singnificantes vobis nos adversus nondum contra nostram fidem prevalentes pungnaturos, set etiam contra alias nationes nostre fidey adversantes, in ceteris preter ea, rengnum statum filios et cetera nostra bona pro vobis nos exposituros esse paratos.

Et hec secundum relationem audientium et in verborum substantia michi scribe referentium.

CLXXXIII. DE INVASIONE VENETORUM CLAXIUM CONTRA TURCHUM.

c. 149 A

Post hec, continuatis temporibus retrospectis, habita et optenta dicta victoria insule Nigripontis, dominatio et potentia Venetorum cum complicitibus suis christianis circumstantibus et vicinioribus dominis christicolis cepit ampliare vires suas contra inmanitatem dicti Turchy et convocare et aggregare alias plures naves et galeas classibus suis in occursum Christicolarum; ubi post plures dies dicuntur occurrisset plures alie galee et fustes marine ad Seram .cxx. galearum et .xx. navium onustarum bellicis hominibus armorum Christicolis et focus victualiis et aliis omnibus aliis necessariis et oportunis ad fidey constantiam et victoriam optinendam. || et inspirante sancto Spiritu ac invalescente eis animo irruendi ac agrediendi dictam classem Turch

rum, dato ordine inter eos de modo et arte insurgendi in illos, primo statuerunt .xx. galeas ad se representandum contra inimicos et provocandum illos ad bellum, subsequentibus aliis centum a longe in occursum. set primo cepto bello prevaluerunt Turchi fugantes et insequentes dictas .xx. galeas Christianorum; in occursum quarum subito processerunt dicte galee centum, Christianorum et irruentes in illas se preliando intricarunt. ubi fuit commissum asperimum prelium et letale bellum inter eos, in tantum quod Christicole ceperunt pavere et dubitare de eorum victoria et salute. set qui erant in navibus parum longe a tribus milearibus non habentes ventum et prospicientes bellum fieri videbantur mori et disceptari, quod non valebant occurrere suis percontantibus in dicto conflictu. unde, quia Deus unquam sperantes in se dereliquit, post pusillum temporis surrexit ventus meridionalis dictus scyroccus in puppim dictarum navium, et subito fuerunt cum aliis galeis in simul aggregate. et sic simul resumptis viribus ceperunt invalescere et contra Turchos prevalere, comprehendentes eorum classes plurimas ac occidentes et expugnantes eosdem et illos reflectentes retrorsum ac insequentes usque tenus eorum vallum et portum; ubi fertur a referentibus quod de classe Turchorum quamplures galee fuerunt destructe et deperdite, partim combuste, partim confracte et alie submerse, circa centum et plures omnibus computatis. in tantum quod propter ea dictus mangnus Turchus sequentibus diebus relinquens dictam civitatem et insulam Nigripontis || munitam et relectam incolis Turchorum utriusque sexus pro civibus ipsius, abiit et secum ceteros proprios cives supervenientes dicte civitatis in exilium asportavit pro mancipiis et ancillis, et, ut dicitur, cum sua claxe divertit in Armeniam provinciam, in qua fertur cepisse quandam mangnam civitatem nomine Neapolim; et quidam asserunt quod cepit insurgere contra ynsulam Candie Venetorum totis viribus suis. tamen hoc non creditur nisy subsequatur alia certioratio et ratificatio predictorum.

c. 149 B

CLXXXV. DE CONSILIO FACTO PER DOMINUM PAPAM
ET DOMINUM REGEM ET ALIOS DOMINOS ET POTENTATUS YTALIE
CONTRA TURCHUM.

Interea sanctissimus dominus noster Paulus papa Secundus et
serenissimus dominus noster rex Ferdinandus ac excellens
dominatio Venetorum et omnes alii illustres et magnifici do-
mini ac potentatus Ytalie ex premissis actoniti et stupefacti
sacris monitionibus et persuasionibus dicti domini nostri pape 5
ad occurrendum tanto periculo et dixcrimini totius religionis et
fidey christiane, postpositis singulis aliis inter se questionibus
et erroribus universis, cupientes sibi ipsis et omnibus aliis Chri-
sticolis consulere et de oportuno remedio providere contra dictum
inmanissimum Christicolarum inimicum et totis viribus insur- 10
gere et oppugnare, ad evocationem ipsius domini pape principa-
liter, dictus dominus noster Sicilie rex et potentia dominationis
Venetorum cum singulis aliis illustribus dominis et potentatibus
totius Ytalie per eorum procuratores et nuntios speciales omni
qua decet auctoritate suffultos convenerunt in unum coram eodem 15
domino nostro summo pontifice. ubi per plures || menses et dies
dixcussis ruminatis et mature decoctis omnibus et singulis pre-
dictis imminentibus casibus periculis et anfractibus preteritis
presentibus et futuris omni populo christiano et potixime in
hac regione Ytalie, ubi decus fons et origo totius christiane 20
religionis existit, placuit nutu Dei cuntis ad exortationem ipsius
domini pape cum certis capitulis unanimiter factis et ordinatis
unanimiter pariter et sponte sumere cum benedictione Dey arma
bellica maritima et terrestria, et insurgere contra ad invasionem
et expugnationem huius crudelissimi antichristi. quam ligam et 25
unionem dictus dominus noster papa banniri et puplicari man-
davit de mense ianuarii in die epiphanie Domini, die .vi. eiusdem
mensis .M. CCCC. LXXI. .IIII. indictionis. cuius tenor et forma
talis erat, videlicet:

CLXXXVI. DE PUBLICATIONE LIGE FACTE PER
 DICTUM DOMINUM PAPAM CUM DICTIS DOMINIS CONTRA TURCHUM.

Venerabiles frates, salutem et apostolicam benedictionem. placuit altissimo et misericordissimo Deo nostro, cuius vicem licet immeriti gerimus in terris, quod Spiritus Sancti gratia vicesimosecundo die presentis mensis decembris ligam inter
 5 omnes potentatus Ytalie conclusimus renovavimus et benediximus, sperantes in eodem Domino ex ista confederatione unione et liga futuram expeditionem in inmanissimum fidei christiane communem hostem, eam ingrexi sumus ut communibus viribus tanto periculo et discrimini occurratur. agende igitur sunt gratie
 10 clementissimo ipsi Deo, qui nos ad illud faciendum inspiravit, supplicantes ut animos omnium illuminet et huiusmodi saluberrimam ligam perpetuam faciat. volumus igitur die sexta sequentis || proximi mensis ianuarii, in qua festum epiphanie celebrabitur, rogationes puplicas et sollempnes in singulis civitatum terris et
 15 locis saltem principalibus tuo gubernio subiectis nec non in principio noctis eiusdem diei ibidem paxim incendia puplica ad honorem Dei et singnum letitie fieri mandes. et ita mandes, ut huiusmodi mandatum efficax existat ad gloriam omnipotentis Dei et Christianorum amplitudinem et felicitatem.
 20 Datum Rome apud Sanctum Petrum. sub anulo piscatoris .M. CCCC. LXX. pontificatus nostri anno .VII.

c. 150 B

Ex hinc sequitur aliud mandatum factum per dictum dominum regem Sicilie Ferdinandum subditis et rengniculis suis sub infrascripta verborum serie et forma presentibus inserta.

CLXXXVII. DE MANDATO REGIS

FACTO SINGULIS RENGNICOLIS DOMINIS ET OFFICIALIBUS SUIS.

Rex Sicilie

Nobiles et egregii viri fideles nostri dilecti. ad laude gloria d^{el}
nostro signore Dio et exaltatione della nostra fe et religion~~e~~,
ve singnificamo como alli .xxii. del presente mese de decembr~~e~~
in Roma per la sanctità del nostro singnore lu papa et tucti ~~li~~ 5
ambasscyaturi delli potentati de Ytalia è stata confermata et re~~ce~~
novata la lega generale de tucte le potentie de Ytalia, et quell~~e~~ 1a
se deve generalmente in tucte le citadi et lochi de Italia in ~~un~~
dy della epiphania et farese puplice processioni et luminarie. de~~e~~ e
questo ve ò voluto donare adviso, de sì felice et prospera no~~e~~
vella, et volimo che per referire gratie ad nostro signore Dio ~~o~~
in quillo di fazate puplice procexioni et ad gaudium la nocte~~e~~
luminarie. dato in castro nostro Novo Neapolis .xxviii. dece~~bris~~
bris 1471.

REX FERDINANDUS

Nobilibus et egregiis viris universitatibus et hominibus ter~~rarum~~
rarum abbacie Casinensis fidelibus nostris dilectis.

CLXXXVIII

CLXXXVIII. DE MORTE DUCIS IOHANNIS

ET COMITIS BALAMONTIS.

Set inter hec supervenit novum certum de morte domini co~~mitis~~
mitis Balamontis cognati domini ducis Iohannis Francie, qui
dicitur obisse .xiii. die huius presentis mensis novembris .xiii.
indictionis.

Et similiter post hec supervenit aliud novum de morte ipsius
ducis Iohannis, qui dicitur migrasse die .xvi. decembris subse~~quentis~~
quentis eiusdem anni .iiii. indictionis superscripte, sibi filio no~~mine~~
mine * * * * et eidem succedente; qui fertur gener regis
Francie et strenuus in armis.

CLXXXVII. S. de Ytalia: rappi celebrare

CLXXXIX. DE PREPARATIONE CLAXIUM REGIS
ET DOMINORUM YTALIE CONTRA TURCHUM.

Deinde egregius sir Lucas secretarius domini ducis Sore, re-
diens a domino nostro rege de Neapoli .xviii. presentis
frebuarrii .iiii. indictionis, retulit plura quedam mirabilia, que au-
dierat in curia ipsius domini regis, videlicet: primo, quod dicta
5 pax fuerat bannita per totum rengnum et per totam Italiam, et
quod ipse dominus rex cotidie ponebat se in ordine in adiuto-
rium et occursum Christianorum et ordinaverat noviter fieri
quinquaginta galeas et viginti naves intra rengnum. et similiter
ceteri potentatus Ytalie se preparabant ad classes ordinandas, et
10 omnes alie nationes Christianorum contribuant predictis ordina-
tionibus. quibus Deus sola sua pietate et misericordia tribuat
resistendi gratiam et victoriam prosperam et felicem cunctorum
inimicorum nostrorum.

Set ex adverso referebat dictus sir Lucas quod idem mangnus
15 Turchus in urbe Constantinopolitana degens et presidens fieri
facit mangnam copiam galearum et navium, || adeo quod quo-
libet die complent unam galeam munitam omnibus suis instru-
mentis necessariis et oportunis; ita quod tempore sui exitus ad
pungnam decrevit exire cum septingentis velis navium et ga-
20 learum. et quod propterea legaverat oratores suos ad dominum
nostrum papam Paulum, ad intimandum sibi et monendum, quod
poneret se in ordine et totis suis viribus prepararet se ad pun-
gnam futuram, quoniam eius intentio est invadere et debellare
ipsum et omnem potentiam religionis sue; et hec legatio dicitur
25 venisse Romam die predicto presenti mense frebuarrii .iiii. in-
dictionis. quam dominus papa noluit admictere nec audire, sed
illam repulit et reiecit.

c. 151 B

CXC. DE ANNONA ET FERTILITATE FRUGUM.

In quo anno .iiii. et presentis .iiii. indictionis 1470 fuit fertilitas
et annona omnium fructuum, videlicet grani, vini et oley, ita
quod thumulus grani valebat gra: .xii. et .xiii. et ad plus .xv.

salma vini veteris et novi tr: duobus et tribus, et vini cocti tr: .iiii. et oleum tr: uno et medio et minus pro qualibet can-
nata. set pro istanti anno .iiii. indictionis fuit parca recolectio frumentorum, et de olivis nulla recolectio, quia nusquam floruerunt per totum rengnum.

CXCI. DE MORTE MARCHIONIS PISCARIE.

Die vero .viii. mensis iunii .iiii. indictionis magnificus dominus Franciscus marchio Piscarie et comes Aquini, Loreti et cetera in Roccasicca morte quasi repentina duorum dierum fuit vita functus.

C. 152 A

CXCII. DE MORTE DOMNI ALONSI ARMORUM REGII CAPITANEI.

Deinde de mense iulii .iiii. indictionis similiter fuit mortuus illustris et extrenuus armorum capitaneus dompnus Alonsus archarum comes et regius consiliarius, in quo pre ceteris armorum conductorii dominus rex confidebat et eius consilio eius exercitus semper ducebatur; superstite sibi fratre domino Indico de Navalos regio consiliario et mangno camerario regie camere summarie, cuius etiam consilio dominus noster rex sui rengni regit abenas.

CXCIII. DE REGIA LICTERA MISSA SINGULIS DOMINIS ET TERRIS RENGNI.

Sequitur quedam lictera regia transmissa omnibus et singulis dominis et regiis officialibus totius rengni.

Ferdinandus Dei gratia rex Sicilie, Ierusalem et Hungarie universis et singulis officialibus et subditis nostris ac civitatibus et locorum dominis, cui vel quibus presentes devenerunt et fuerint quomodolibet presentate, fidelibus nostris dilectis gratiam et bo-

nam voluntatem. quoniam per ostensorum presentium diversis officialibus hominibus et personis licteras mictimus pro nonnullis negotiis que per eos exequi volumus, dicimus propterea et mandamus vobis et unicuique vestrum, cui lator presentium dederit seu actulerit nostras licteras, quas per eum vobis presentandas reserare nec legere debeatis nisy .xxv. mensis iulii proxime sequentis, qua erit festum sancti Iacobi; et eo die illas aperiatis et legatis et exequamini diligenter quicquid in illis continetur, pena contrafacientibus apposita ducatorum mille daturorum in castro nostro Novo Neapolis die .xxvii. mensis iunii .M. cccc. lxxi. rex Ferdinandus dominus rex mandavit michi Antonello de Petruitiis &c.

CXCIII. DE PUBLICATIONE DICTARUM REGIARUM LICTERARUM.

c. 152 B

Die autem .xxv. iulii subsequens, in festo beati Iacobi apostoli, secundum instructionem dicti domini regis, lictera directa domino regio capitaneo Sancti Germani et totius abbacie Casinensis, in Sancto Germano coram syndicis et populo ipsius civitatis fuit per eum aperta et tacite lecta, sed nemini divulgata; nisy quod ipse capitaneus dixit non oportere aliis revelari, nisy exequi quod dominus rex mandavit; ex quo universi populi remanserunt antoniti quousque viderent executionem. set porro eodem mense fuit revelatum et compertum quod dominus rex mandabat in dictis licteris singulis dominis et officialibus suis per totum rengnum, ut ubicunque reperirentur puplicis criminibus infames lenones, latrones et homicidas, condignos plecti pena mortis, quod omnes caperentur de personis et vincti micterentur Neapolim et ad classem suam per aliquod tempus moraturi ibidem pro remissione dicte pene mortis naturalis, in qua erant intrusi.

CXCV. DE MORTE PAPE PAULI.

M. cccc. lxxi. mense iulii die veneris .xxvi. eiusdem mensis .iiii. indictionis improvise fama surressit quod celebris memorie dominus noster papa Paulus Secundus, dum ipso die hora .xxii. celebrasset concistorium in suo palatio Sancti Petri

saluber et gaudens et superveniente sero cenasset et aliquantulum deambulare post cenam suum viridarium et lavaret manus in fonte viridarii, demum cepit in suis tibiis debilitari et tremari, adeo quod non sibi videbatur posse rectus existere, et cum iret in cameram ad repausandum se reclusit ab intus et hora quarta noctis superveniente gucta de lecto exiliit cadens in terram, et sic oppressus expiravit. cuius anima requiescat in pace.

C. 153 A

Set quidam referunt quod occubuit veneno dudum sumpto et tali hora terminato, quia de sero hora .iij. noctis ingressus fuit suam aulam cum aliqua sui corporis disturbance, et non extimans dictam paxionem procedere ad peiora, se solum in camera reclusit et in lecto cubavit; unde superveniente articulo mortis de suo stratu exiliit et cadens in terram cum flusu sanguinis naribus et oris expiravit; et sic post pusillum fuit repertus mortuus sui cruoris sanguine intricatus. post cuius mortem corpus eius tumuit et preparationibus conservatoriis adhibitis inhumatum permansit, ut est moris quousque quidam cardinales absentes et vocati remearent ad urbem. qui tali tempore causa corruptionis estivi aeris se absentaverant ab eadem ad alias patrie partes non nimis longinquas. quibus postea supervenientibus et insimul colloquentibus et ordinantibus demum die martis sexto augusti transfigurationis Domini et sancti Sixti omnes cardinales in Dei nomine intraverunt in conclavi, ut est moris, ad orandum et creandum secundum divinam provisionem alium papam futurum.

CXCVI. DE MORTE MARCHIONIS FERRARIE.

Set inter hec supervenit aliud novum de morte illustris marchionis Ferrarie, qui de presenti anno causa devotionis et visitationis dicti domini quondam pape Pauli et aliorum sanctuariorum Rome, de mense martii proximi preteriti tempore quadragesimali venerat ad dictam urbem triumphanter et splendide, multis aliis dominis magnificis et stipendiariis constipatus, et

a dicto domino nostro papa cum maximo triumpho iubilo et honore receptus et cum eodem || conversatus mensibus duobus vel circa, et demum de mense madii cum ipsius domini pape grata benedictione remeavit ad propria. set novercante fortuna post aliquod tempus dictus marchio infirmatus fuit, ut quidam dicunt, veneno; set auxilio fisicorum reconvaluit et apparuit quasi sanus et liber, set demum occubuit et ex hac luce migravit uno die vel duobus ante vel post mortem dicti domini nostri pape Pauli. et quidam asserunt quod post ipsius mortem dominus Hercules nepos ipsius domini marchionis cum exercitu Venetorum intravit infra fines Ferrarie dominaturus in eisdem.

c. 153 B

CXCVII. DE ELECTIONE ET CREATIONE
PAPE SIXTI QUARTI.

M.cccc.lxxi. mensis agusti .viii. die eiusdem, in vigilia beati Laurenti, cum stetissent dicti domini cardinales in conclavi per quatuor dies reclusi, ut est moris, et orantes dissecutantes inter se secundum provisionem et pluralitatem vocum uniuscuiusque eorum, quis ipsorum videretur eligendus; plures voces fuerunt date et applicite tribus ex hiis cardinalibus: videlicet Ravendensi, Bononiensi et Sancti Francisci. set quia dominus cardinalis Grecus egreferens cepit murmurare contra illos habentes plures voces; cui fuit per alios sibi impropertum et obiectum quod taceret et nollet interrumpere propositum et electionem aliorum, quod adhuc dubitabatur si ipse tamquam grecus esset verus et catholicus christicola. quibus verbis erubescens obmutuit patienter, set hii tres qui videbantur equales voces a ceteris, dixcutientes intra seipsos de sinceritate spiritus et integritate vite ipsorum, sponte et pariter voces suas reflexerunt in dictum dominum cardinalem Sancti Francisci vocatum primo nomine Franciscum et de ordine minorum fratrum sancti Francisci, || cui nomen pontificis fuit adiectum et impositum Sistus papa Quartus. et sic fuit creatus nutu Dei et alta voce pupli-

c. 154 A

CXCVII, 13. equales voces] suppl. obtinuisse?

catus. et sic dixoluto synodo et aperto conclavi cum massimo plausu et iubilo omnium prelatorum et totius cleri et populi sancte Romane Ecclesie fuit pro vero papa et canonico assumptus et receptus.

CXCVIII. DE SINGNIS SOLIS ET AERIS ET TEMPESTATE
VALLIDA OBSCURITATIS IMBRIUM CORRUSCATIONUM ET TONITRUM.

Post cuius creationem post aliquos dies, videlicet die .xx. dicti mensis agusti, existente aere nubiloso de mane per totum set citra occidentem nigriore, ad horam prandii in tertiam et sextam horam diey dicte nubes versum occasum solis glomorate et denigrate sunt velud pix navalis inducentes super terram obscuritates et tenebras ac si esset crepusculum noctis, et secundum communem extimationem credebatur solem pati eclipsim non naturaliter sed per accidens, quod tunc luna non erat in gradu naturalis eclipsis; proferentes et producentes dicte nubes terribiles sonitus et strepitus aereos ac corruscationes et tonitruos indeficientes et crebros, cum aquis imbris granirubus et ventorum turbonibus, corda et viscera hominum conturbantes, ita ut a pluribus doctis et prudentibus opinaretur hoc mangnum fore prodigium et apud mortales homines ostentum quod nemo huius patrie similis recordatur. verum quod dicta gravis tempestas non duravit nisi circa unam horam, in qua nulla domus tecta imbricis remansit, quod aque non dixerent intus per totum et ostrica penetrarent et madefacerent omnia frumenta et alia suppellectilia in eisdem recondita et sistentia. et verum postea eodem die post meridiem surressit alia tempestas ventorum aquarum et imbrum, sed non cum corruscationibus et tonitruis, que dixipavit et confregit mangnam arborum quantitatem, set plures in uno loco quam in alio.

c. 154 B

Die vero dominico .xxv. eiusdem mensis agusti dominico in festo beati Bartholomey apostoli prefatus sanctissimus dominus noster Sixtus papa Quartus cum omnibus solempnitatibus ceri-

moniis et triumphis debitis et consuetis a sacro sinodu militantis Ecclesie Romane fuit canonice coronatus et pontificatus, et in cathedrali et apostolica sede promotus et sublimatus et tanquam summus pontifex receptus et adoratus a cuncto clero et universo populo Romano ad honorem laudem et gloriam omnipotentis Dey patris et filii et spiritus sancti et omnium sanctorum eius, licet quidam emulatores blasphemaverint et murmurati fuerint contra eum in diversis. ex qua coronatione primam vel secundam gratiam quam contulit, fecit perpetuum commendatarum illustrissimum dominum Iohannem regium filium Montiscasini.

Set ex hoc surrexit fama quod retrospectus astrologus, qui prenuntiaverat mortem pape Pauli in verum, similiter predixit successus in regimine et mortem ipsius, licet apocrifum sit donec veritas elucescat.

CXCIX. DE ALIO ASTRONOMORUM IUDICIO DIVULGATO.

C. 155 A

Sequitur copia cuiusdam iudicii astronomorum noviter per ipsos astronomos transmissi et divulgati.

Universis ad quos presentes pervenerint, magister Ieronimus philosophus Eufordie et omnes alii philosophi concordantur pacem sempiternam in Domino. noveritis quod anno nativitatis Domini .M. CCC. LXXII. de mense septembris Sole existente in Libra convenient omnes planete insimul cum Sole in cauda Dragonis et fiet singnum invariabilium rerum et orrendarum, fiet dilluvium per Saturnum, et venti flabunt simul, obscurabunt et denigrabunt totum aerem et dabunt sonitus terribiles, et corda hominum dixipabuntur, subvertentur hedificia nec non et arbores, magna prelia erunt in mari et magna consumatio hominum, et plures civitates precipitabuntur in locis arenosis et sabulosis, et erit eclipsis a tertia hora usque ad meridiem ingney coloris seu rubicundi et significat mangnam effusionem sanguinis et confusionem gentium et ruynam multorum prelatorum. pretere

erunt pluvie multe et occisiones in oriente et occidente. et erunt divisiones imperii regnorum tyrannorum et comminationum; in principibus nullatenus veritas invenietur; imperator morietur; heresis regnabit; orietur dubietas legis christianorum, et sacramentorum cultus immutabitur, et copiosa frigiditas maximam nivem et glacierum, et per totum mundum mortalitas generetur. itaque mirantibus sodalibus nostris et aliis astrologis apocryphicis vertis duximus revelandum pro redemptione et remissione animarum nostrarum, ut eas reveletis ignorantibus et simpliciter, quod in eadem omnia concordati sunt philosophi Egiptie, Arabie, Yspanie, Francie, Anglie super hiis omnibus. Datum Emordie per numerum quidem dierum mensis decembris .M. CCC. LXX.

CC. DE PROVISIONE MONASTERII CASINENSIS
FACTA DOM IOHANNI INCLITO REGIS FILIO.

Hⁱis premissis, post plura et diversa colloquia peracta inter dictum dominum papam et dominum nostrum regem habita et tractata super collatione et provisione dicti monasterii Casinensis fienda, demum dictus illustris dominus Iohannes ordinarius commendatarius dicti monasterii Casinensis misit sui nomine, ad capiendum possessionem ipsius monasterii et presidendum in eodem donec ipse personaliter adveniret, reverendum patrem et venerabilem ac religiosum virum dominum Besarionem de Aragonia presidens congregationis Sancte Iustine et abbatem monasterii Sancti Severini de Neapoli ordinis sancti Benedicti, ac magnificum et eximium utriusque iuris doctorem dominum Lodovicum de Borsis de Neapoli tanquam suum vicarium generalem in abbazia predicta. qui per plures dies in Sancto Germano commorantes et dixcutientes cum venerabile et spectabile viro domino Gentile de Spoleto commissario dicti domini nostri pape, ac calculantes omnes et singulas impensas et expensas factas per

CC. 8. o. dominum—Iustine et è aggiunta di altra mano che sembra alquanto più recente: in questo luogo nel Cod. era stata lasciata una lacuna per lo spazio di poco più che mezza riga.

dominum Nicolaum de Lucca episcopum Mutunensem et precessorem gubernatorem ipsius monasterii, demum, ut fertur, pro expeditione bullarum apostolicarum et pro residuo stipendiorum et emolumentorum dicti domini gubernatoris castellanorum et officialium existentium in terris arcibus et castellis ipsius abbatie, oportuit conclusive dictum illustrem dominum dom Iohannem solvere et assignare tute et secure in terra Pontiscurvi dicto commissario in eadem terra commoranti pro dictis creditis et debitis ducata duomilia et octingentos, datis per aliquos dies obsidibus certis nobilibus civibus Sancti Germani donec solverentur. pro quibus solvendis impositum fuit certum subsidium abbatialibus subditis et vassallis dicti monasterii.

Die vero lune .xiii. mensis octobris quinte indictionis dictus dominus abbas Sancti Severini et Lodovicus cum autoritate plenaria et notoria solutis dictis duomilibus et .viii.^o ducatis nomine ipsius domini dom Iohannis commendatarii, adepti fuerunt possessionem dicti sacri monasterii et eius abbatie Casinensis cum plausu iubilo triumpho et honore omnium subditorum sperantium pro futuro ex eo consequi tranquillitatem pacem et commodum universale.

c. 156 a

CCI. DE ALIO SINGNO VEL COMETA APPARENTE
DE MENSE NOVEMBRIS.

Post hec die martis .xxvi. novembris .v. indictionis nocte a quibusdam fidedignis pastoribus in campis dormientibus relatum fuit quod eadem nocte apparuit in aere quidam trabs igneus in oriente dircurrens versus occidentem, qui ardens suo splendore totam terram videbatur illuminare. et subsequenti die mercurii in nocte .xxvii. eiusdem hora .iiii. noctis luna .xv. passa fuit eclipsim quasi per totum et apparuit tenebrosa et sanguinea seu rubicunda, et duravit sic circa quatuor horas antequam rediret ad perfectionem sui luminis.

1472

CCII. DE ANNONA ET FERTILITATE HUIUS TEMPORIS.

Et est etiam notandum quod de presenti anno Dei gratia fuit magna fertilitas frumentorum, adeo quod thumulus grani valuit et valet gr: .X. .XI. et .XII. et .XIII. et massima copia glandium et carniū porcinarum valoris trium tornesium pro quolibet rothulo; vini et aliorum fructuum commestibilium paritas, set olivarum et oley nullitas per totum rengnum et maxime in hac regione, adeo quod nil olivarum et oley pro presenti anno fuit habitum et reollectum, nec aves apparuere.

c. 156 ■

CCIII. DE ACCESSU DICTI DOM IOHANNIS AD PAPAM ET ALIIS SUBSEQUENTIBUS.

Die autem * * * eiusdem mensis decembris dictus dominus dom Iohannes secessit de Neapoli progrediens Romam gratias relaturum dicto domino nostro summo pontifici de beneficiis sibi collatis ab eodem, cum mangno comitatu prelatorum, videlicet archiepiscopo Salernitano, episcopo Surrentino et pluribus aliis prelatiis quos singulariter ignoro, et cum aliis illustribus excellentibus et magnificis dominis ac nobilibus et egregiis viris et personis, quorum longum esset eorum dingnitates et nomina specialiter memorare; set inter ceteros cum domino duce Andrie comite Fundorum, domino cavalerio de Ursinis &c. cum quingentis equitibus absque carriagiis et peditibus, actingentibus Romam .XIII. die eiusdem mensis. quibus occurrerunt oviam quidam cardinales et omnes prelati et curiales domini nostri pape ac alii principes commilitones et nobiles Romani cum inefabili triumpho gloria et honore. et sic post dies repausationis ipsius se conferens ad presentiam ipsius domini nostri pape, cum benedictione subseptus fuit ab eodem. et exinde die sabati quatuor temporum .XXI. decembris in missarum solempniis ut fertur, dictus dominus papa creavit et fecit tres cardinales, duos scilicet ordinis sancti Francisci et alium * * * * * et

CCIII, 20. *Lacuna nel Cod. per lo spazio di quasi una riga.*

similiter creavit et instituit dictum dominum dom Iohannem protonotarium sue apostolice camere et sacri palatii eiusdem; qui secundum ceremonias institutas in sollempni et matutinali officio natalis Domini iuxta dicti pontificis adstantis cantavit secundam lectionem primi nocturni in basilica principis apostolorum beati Petri in Tuscia. et post aliquos dies videlicet .xxviii. eiusdem mensis decembris petita licentia et obtempta a dicto summo pontifice ceterisque cardinalibus et curialibus ipsius, discedens ab urbe remeavit cum dicto comitatu versus reingnum. || et post, positis dietis et progressibus suis quibus remeavit de Roma ad Sanctum Germanum, die tamen ultimo dicti decembris applicuit cum dicto illo domino duce Andrie et quampluribus aliis magnatibus et dominis prelati et aliis secularibus personis. cui totus clerus Sancti Germani cum aliis clericis abbacie convocatis et omnis populus utriusque sexus dicti Sancti Germani exierunt obviam usque ad portam Sancti Thome monacharum, ubi receptus fuit sub palio cum ymnis canticis et laudibus a dictis clericis et populo universali et delatus ad ecclesiam Sancti Germani et exinde ad palatium Casinense, et ibidem per noctem repausavit.

C. 157 A

Die vero primo ianuarii in circumcisione Domini adscendit ad monasterium Casinense cum omni suo comitatu, ubi a venerabilibus patribus priore subpriore et universo conventu fuit susceptus similiter cum triumpho gloria et honore, et ibidem pernoctavit, et sequenti die descendit ad Sanctum Germanum et ibidem mansit per aliquot dies, et die .xiii. eiusdem dictus dominus vocatus a patre discessit et reversus est Neapolim, relinquens in Sancto Germano pro suo gubernatore et vicario generali magnificum virum utriusque iuris doctorem dominum Lodovicum de Borsis de Neapoli.

CCIII. DE MORTE ILLUSTRIS CONIUGIS PRINCIPIS ROSSCYANI.

Interea relatum a certo est quod illustris domina domina * * * filia quondam felici memorie regis Alfonsi, coniux illustris principis Rosscyani et ducis Suesse carceri mancipati decimo die presentis mensis ianuarii, sicut Domino placuit, migravit ad

Dominum in civitate Averse, superstitionibus sibi sex filiabus et uno filio detempto in dicto castro Novo Neapolis, ubi est eius pater.

C. 157 B CCV. DE APPARITIONE ALTERIUS COMETE SEU CELESTIS SINGUL.

1472 **M**. CCCC. LXXII. sub pontificatu domini pape Sixti anno primo de mense dicti ianuarii in principio apparuit singulum comete in oriente exiens circa quintam horam noctis. qui cometa a suo principio videbatur quasi parva stella obscura, effuens quoddam radium longum pallidum et caliginosum et parum lucidum, protensum sursum et longum plus quam per median cannam; et cotidie dictus augebatur et videbatur magis longus sub quo videbantur tres alie stelle parum lucide et pallide. e per octo dies dictus radius videbatur ampliari in longitudinem cum claritate ingnea et faciens cursum suum circa occasum de mane in aurora remanebat in aere inter meridiem et vesp. ros. set quia apparuit per totum mensem ianuarii predictu et adhuc est et apparet cum dicto radio longiori et lucidio tamen progressus eius fuit diversiformiter in diversis partibus aeris et in diversis horis; quia primo apparuit in oriente circa quartam vel quintam horam noctis et mane videbatur in vesp. speris horis ante diem, et progrediebatur secundum cursum lune velociter qualibet nocte infra, secundum distantias aeris sic et ipse, quia nunquam eadem hora et eodem loco apparet quando videbatur nocte, nec uniformiter; quia dictus suus radius primo extendebatur versus orientem a dicta stella parva unexibat, et medio tempore cotidie paulatim se vertens progrediebatur dictus radius versus orientem et in prima hora noctis et insuper a pluribus bubalis et pastoribus qui custodiunt vigiliis noctis, fertur et affirmatur quod in hiis predictis diebus seu noctibus apparuerunt una et quidam dicunt due alie stelle in septentrione, similes dicto comete, que protendebant eam radios versus meridiem et apparebant circa horam medie noctis set paucis diebus duraverunt; que una maxime visa est a qua pluribus veridicis et diversis personis. set dicta prima vis est et apparuit quasi per duos menses continue.

CCVI. DE ADVENTU ORATORUM ILL.^{RI} DUCIS BURGUNDIE
AD DOMINUM PAPAM ET AD REGEM.

c. 158 a

Die .xv. predicti mensis ianuarii .v. indictionis tres magnifici domini oratores: unus pater in Christo reverendus et duo milites strenui, quorum nomina et dignitates penitus ignoro, ex suis partibus venientes et progradientes actinserunt Romam accedentes oraturi ad nostrum summum pontificem papam Sixtum predictum, et per aliquos dies explicita eorum oratione et consultantes cum eodem exinde progressi sunt Neapolim ad serenissimum dominum nostrum regem F. consulturi et confabulaturi super emergendis et arduis negotiis, de quibus non licet homini loqui, quia cor regis in manu Dei. qui honorifice suscepti et cum ingenti gaudio et triumpho a dicto domino nostro rege, convocatis et convenientibus ibidem omnibus principibus ducibus marchionibus comitibus et aliis baronibus et dominis huius regni per singulos dies alternatim, quilibet eorum dominorum convivarunt illos preparatis dapibus excellentissimis et condecantibus tantis viris. qui etiam dominus rex et domini ipsi diebus exhibuerunt illis tantas iucunditates et letitias diversas lustrando dimicando per arma saltando corizando ludendo cantando sonando in tubis et tibiis organis et citharis de omni genere musicorum, perseveraverunt continue in hiis tripudiis per totum carnisprivium, quod fuit .xi. die february; quo die inclitus et illustris dominus dux Calabrie ipsius domini regis filius preparavit illis regale et excellentissimum convivium in ipso die ultimo carnisprivii, ubi apparuerunt de omni genere dapium et ferculorum confectionum et ex omni genere vinorum que potuerunt reperiri, incipientes a mane usque ad mediam noctem. in qua ultimo preparavit et continuavit dictum convivium de piscibus ex omni genere et diversimode preparatis. et sic finito carnisprivio ludentes et triumphantes ceperunt observationem sancte quadragesime immediate. et accesserunt dormitum usque mane. || quibus festis et tripudiis carnisprivii peractis, ut supra,

c. 158 b

die iovis .xiii. dicti mensis februarii supradicti oratores
bassiatores honorifice licentati a dicto domino nostro
allam viam, videlicet per Sanctum Germanum, intra
reversi sunt Romam et in regionem suam. de quorum
nemo scit substantiam veram, licet parabolose dicatur quod
reformande pristinae ligue seu confederationis facte inter
regem et ducem venerant.

CCVII. DE PACE ET RECONCILIATIONE DOMINI DUCIS SORANENSIS
ET ALBETI CUM DOMINO REGE.

Die autem .xxii. eiusdem mensis februarii dominus dux
et Albeti persuasus et monitus ab illustro domino
Andrie socero suo et assecuratus ab illustrissimo domino
Calabrie una cum ducissa sua consorte, accessit ad domum
regem, et die veneris in sero actinsit Neapolim, et ipso die
de mane se contulit coram domino rege in metropolitana ecclesia
Neapolis, ubi tunc celebrabantur matrimonialia sponsalia comitis
Boccardi. qui dux coram omni plebe lacrimans se prostravit in
terram ante pedes regis invocando et postulando misericordiam
pariter et indulgentiam de obmissis et satagens obscurari pedibus
eius, dictus dominus rex tanquam misericors et clemens non
permisit, set ipsum accipiens per brachia erexit sursum et in
signum remissionis fecit super ipsum signum crucis, et exinde
amplexatus et osculatus est eum. ex quo omnes astantes domini
et populi lacrimantes glorificaverunt Deum et recommandaverunt
illum coram ipso exultantes et tripudiantes ac referentes laudes
et gratias primo Deo et clementie ipsius domini regis.

C. 159 A

Post hec die dominico primo martii in nocte, circa duas
horas ipsius noctis apparuit quidam magnus trabs ingneus et
flammeus corruscans in celo, qui videbatur eminere et super-
esse in pertinentiis Rome, et post parumper splendor et claritas
ipsius in se videbatur obfascari in eodem loco ubi apparuit.
et exinde post pusillum resumpto sue claritatis splendore re-

ebatur progredere versus rengnum hoc cum eodem
 , et postea paulatim evanuit et dixparuit, referentibus
 apluribus hominibus et personis pastoribus et agricolis
 ne excubitoribus monasterii Casinensis, ubi etiam castel-
 idit, et perterriti mirati sunt omnes.

CCVIII. DE FONTE SCATURIZANTE SANGUINEM
 AD HORAM PER PLURES DIES.

sequenter eodem die primo martii apparuit quidam novus
 ons scaturizans sanguinem vel aquam velud sanguinem de-
 entem ad alias aquas parum procul in pertinentiis castri
 cti Angeli Intheodici pertinentis abbacie Casinensi versus viam
 itur ad castrum Sancti Apolinarii. et dicta aqua apparebat
 aginea ab hora sexta, qua celebrantur misse quadragesimales,
 que ad horam none. ex quo obstento mirati sunt omnes populi
 ius patrie et alii circumstantes hec videntes et audientes. et
 erplures audientes et non credentes venerunt suis oculis experiri
 et videre hoc prodigium et ostentum. quod clamore vulgaris
 ame veniens ad aures domini regis misit quemdam de suis
 ridere hec omnia. qui sumpta dicta aqua et reclusa clara in
 mpulla statim conversa est in sanguinem, et quidam alius po-
 uit sanguineam in ampulla et versa est in aqua. et duravit
 hoc ostentum per plures et multos dies quadragesime.

CCIX. DE PACE ET AFFINITATE CONTRACTA INTER DOMINUM
 PAPAM ET DOMINUM REGEM.

C. 159 B

Die .xxiii. aprelis .v. indictionis facta et conclusa confede-
 ratione inter dominum nostrum summum pontificem papam
 Sixtum et dominum nostrum regem pro unione pace et tran-
 quillitate sancte matris Ecclesie et totius rengni, fuit ordinata
 affinitas inter eos. pro qua tractanda et concludenda dominus

Leonardus nepos ipsius domini pape cum maximo c
honore ipso die venit Neapolim ad dictum dominum n
gem; a quo cum cum mangno triumpho et plausu fuit s
et per .xv. dies inter se conferentes et communicantes
conclusum et celebratum fuit matrimonium per verba
senti inter inclitam dominam, dominam * * * * * ipsius
regis filiam, et ipsum dominum Leonardum, quem domi
intitulavit ducem * * * * * et pro dote filie concessit mu
vitates terras et castella, videlicet

CCX. DE CLASSE ET ARMATA PARITER MISSA PER DOMINUM
PAPAM ET REGEM CONTRA TURCHUM.

Die autem sexto iunii subsequentis dominus cardinalis Car
de Neapoli legatus a latere domini nostri pape contra Tu
chos cum pluribus navibus et galeis ipso die actinsit Neapolim
et receptus fuit a rege et ab omnibus dominis mangnatibus et
Neapolitanis cum ingenti triumpho gaudio et honore. cum quo
ipse dominus rex misit etiam classem suam navium et galearum
in maiori numero suprascriptarum, qui deberent se adaugere et
adherere cum alia claxe Venetorum et aliorum fidelium chri
stianorum, quos Deus protegat et victoriam tribuat salutarem.

C. 160 A

CCXI. DE ALIA COMETA VEL SINGNO
SURGENTE IN AURORA DIEY.

¹⁴⁷² **I**n principio mensis iulii dicte quinte indictionis visum est
intimatum per agricolas et pastores pernoctantes in campe
stribus quod mane diluculo et in aurora surressit et apparu
quedam alia stella cum cauda flamea et longa, protensa ad me
dum comete in partibus orientis; que superveniente luce soli
admictebat claritatem suam paulatim paulatim, et duravit quas
ad horam tertiarum, et quanto plus calebat sol tanto plus am

mictibat dicta cauda calorem ingneum, et demum conversa fuit quasi in radium nubilosum. exinde se fecit tortuosum ad modum caude surpentis et postea evanuit et resoluta est in aerem.

CCXII. DE EFFECTIBUS SUBSEQUENTIBUS EX DICTIS
SINGNIS SUPER TERRAM.

Set revertendo ad nostre intentionis propositum super retro-
Scripto iudicio magistri Ieronimi de Euforbia philosophi, dico quod in hac regione Ytalie multa singna et ostenta fuerunt secuta et conperta tam de nostro visu quam ex relatione crebra et fide dingna plurimorum hominum referentium. nam relatum est quod in Tuscia de mense agusti dicte quinte indictionis in confinibus Aquependentis et circa fluvium qui dicitur « la Palglya » adeo inundavit repentinis pluviis tempestatibus et aquis .xv. die dicti mensis agusti, quod subvertit et conquassavit multa hedificia et omnes altos pontes in dicto flumine constructos a vertice usque ad bases, ita quod non apparent in aliquibus etiam fundamenta, nec non quamplurima homines et pastores et animalia infinita omnis generis domestica et silvestra suffocaverunt de nocte dicte aque. et hec quidam de nostris qui viderunt, testimonium perhibuerunt de vero. || et similiter relatum est quod eodem tempore et mense agusti ex dictis aquis et tempestatibus intumuit et inundavit flumen Tiberis Rome ultra solitum quale memoria presentia hominum viventium super terram non dicitur reperiri; educens et proiciens hinc inde dictum flumen multa et diversa cadavera et alia corpora hominum et animalium domesticorum et silvestrium similiter ex omni genere.

c. 160 n

CCXIII. DE ECLIPSI SOLIS.

Et post hec de mense septembris .vi. indictionis in volvilunio secuta eclypsis solis hora tertiarum, ut prescribitur retro in dicto iudicio; set non duravit dicta eclipsis tanto spatio temporis sicut ibidem scribitur, nec potuit bene comprehendi quod in dicta

CCXII, 11. etiam] *Cod.* et 17. et] *Cod.* et et 18. presentia] *il Cod.* pntia

hora insurrexerunt tante indunnationes aquarum coruscationum
 tonitruorum et tempestatum et nigrarum nubium per aerem in
 hac patria, quod aer obscuratus est sicut in crepuscolo noctis, et
 duravit per quartam partem unius hore ex quo sol a certo tunc
 passus fuit eclipsim. et exinde per plures dies postea continue
 secuta est pluvia, per intervalla tamen dierum tranquillorum. 10

Et postea de mense octobris subsequenter iterum insurrexit
 quedam alia tempestas ventorum et inbrium ac coruscationum
 et tonitruum in hac nostra patria abbatie Cassinensis, et potis-
 sime in pertinentiis Sancti Germani versus Sanctum Petrum in
 Montem, ubi creatus certus turbo ventorum et grandinum pro-
 grediens inde et versus partes ubi dicitur « lu Angnone » per lon-
 gum et latum quantum bis girat sagitta balistre; ubi effodit fregit
 conquassavit multas et varias arbores et plantas diversi generis,
 illas deferens et transilliens per iactum balistre unde extirpata
 fuerant et plantata.

C. 161 A

Et similiter evertit hedificia que reperit per directum quantum
 se dilatavit ille turbo, et exinde postea semper erat aer quasi
 turbibus et nubibus occupatus, set callidus et temperatus in plu-
 viis usque ad novembrem.

Et postea de novembre supervenerunt venti boree quandoque
 intensi quandoque remissi ac pruine glacies et frigora terribilia,
 et in plenilunio .xv. nocte novembris circa quintam vel sextam
 horam noctis luna fuit eclipsata, et apparuit pallida obscura et
 sanguinea quousque cepit resumere lumen suum ab uno latere
 et exinde per totum. interea parum pluit et remisse, set nebule
 erant super terram, et postea secute sunt glacies et pruine cum
 serenitate. set die octavo lune, et .vii. mensis decembris per
 plures subsequentes dies fuerunt intense nebule per totam ter-
 ram huius patrie, et exinde fuit calor solis sicut prime veris usque
 ad natale Domini.

CCXIII. DE INTENSIS NIVIBUS
ET GLACIEBUS AC FRIGORIBUS SUBSEQUENTIBUS.

5 **S**et transcurta nativitate Domini in volvilunio facto die mercurii penultimo decembris cepit aer turbari ad nives per noctes et dies in montanis, et ultimo die dicti mensis deſcendentes dicte nives per planities ſingularum regionum coperierunt totam terram ubique per totam Ytaliā. et ſic per primum diem ianuarii, veneris et ſabati magis et magis perſeverantes dicte nives operuerant dictam terram, et ſic dicte nives duraverunt per planitiem cum glacie ſubſecuta uſque ad octavum diem ianuarii, quo cepit pluere uſque ad mediam noctem et ſic liquefacte ſunt nives planitierum, non tamen per montana, que fecerunt ex liquefactione earum mangnam indunnationem aquarum, et a media nocte uſque ad diem || fuerunt graves venti, qui videbantur concutere hedificia, et dicte nives earum ponderoſitate c. 161 B
fregerunt et conquaſſaverunt infinitas arbores maximum olivarum, et quaſdam effoderunt et conquaſſaverunt. et ſimiliter arruerunt olivas citrangulos lauros ficus et multas arbores et plantas; deinde de mēſe februarii nives et aque ceaſſaverunt et inſurreſcerunt venti fugando nubes per aerem per plures dies.

CCXV. DE QUODAM VENERABILI HEREMITA VENIENTE NEAPOLIM.

5 **N**oviter interea quidam heremita ſobrius et ſqualidus, barbatus, etatis .xxxiii. annorum, veſtitus vilibus veſtimentis in habitu apoſtolorum, diſcalciatus, dormiens ſuper terram et ſuper tantum unam pellem urſi deſuper et aliam deſuper, Neapolim dicitur veniſſe ad eccleſiam Annuntiate; ubi quaſi cotidie predicat et annuntiat mundo multa terribilia mala ventura in brevi propter peccata populorum. et dicitur etiam quod Rome eſt alius ſimilis, qui dicuntur eſſe .xii. ſecundum numerum apoſtolorum, deputati hoc in tempore per totum mundum ad ſimilia predicandum uni-

CCXIII, 6. *dopo ianuarii ſuppl. et per dies* 10. *Cod. motana* 16. *Cod. lauro*
CCXV, 5. *Cod. annuntiat*

versis christianorum populis, ut recedant a via mala et sequantur 10
bonam pro redemptione animarum nostrarum.

Sed eodem mense martii .xx. die eiusdem affissum fuit in
valvis maioris ecclesie sancti Germani de Sancto Germano, in
nundinis sancti Benedicti quoddam iudicium astrologicum infra-
scriptum et stetit ibidem per octo dies. set ignoratur a quo vel 15
quem fuerit ibi affissum. de quo sumpta copia, erat continentie
infrascripte, ut sequitur infra, nil adito vel mutato pro evidentia
et ad fidem circumspicientium.

c. 162 A

CCXVI. DE IUDICIO CUIUSDAM PHILOSOFI.

Alli 1473 dalli octo de frebaro fine alli tre de marzo è un²
regina la quale have rengnato et rengnarà al mundo et per
consilglyo de pppp qqqq oooo hhhh et altri soy mali consilgly
per li quali admalarà da li tre de marzo, lu Sole stando nella
planeta d'Ariete coniuuto collo singno de Saturno, aumentando
le tre lune; et morerà dello supradicto di fine alli duy de mayo.
per la quale morte lu Sole stanno coniuuto colla pyaneta de
Marte et collo singno de Gemini morerando tante creature che
lo sangue copererà in multi lochi parte dello terreno, et serrà
gran tremore de pagura delle creature nate in quisto mundo et
maxime de quelle che so nate socto la pyaneta de Mercurio
coniuuto lu singno de Virgo, la luna adminuendo. per la
quale morte vengnerà uno re per consilglyo de pppp cccc ssss
oooo, lu quale rengnarà uno bon tempo et tenerà lu mundo in
tranquillità et iustitia.

MAGISTER BORCINUS F.

Et ut enarrentur consequentia, de mense aprelis pluit per .viii.
dies continue, quandoque remisse et quandoque habundanter ad
temperantiam terre, et denique cessavit pluvia et flaverunt venti
per dies et noctes vallidi et remissi, set in nocte resurrectionis
Domini .xviii. aprilis fuerunt adeo vallidi et quasi per totum
diem, quod in hac patria plura vetera hedificia corruerunt et si-

11. Dopo questa riga, spazio bianco nel Cod. per due righe. 16. quem] Corr.
vel per quem?

bores diversi generis exciderunt fregerunt et effoderunt, perseverantes per dies et noctes intulerunt hominibus frieta.

XVII. DE ADVENTU ILLUSTRIS DOMINI GISMUNDI
FRATRIS MARCHIONIS FERRARIE.

c. 162 B

CC. LXXIII. de mense madii .vi. indictionis die * * *
idem illustris dominus Gismundus frater illustris domini
lucis Ferrarie cum 500 et pluribus magnificis dominis
us viribus equitibus venit Neapolim ad concludendum
endum matrimonium contractum inter illustrem domi-
noram dicti domini nostri regis filiam et dictum do-
Herculem. ubi ab ipso domino rege et cunctis aliis
as et dominis ad hec convocatis cum magno triumpho
o fuit receptus, et per dies decem sollempnitates et
ac gaudia nuptiarum fuerunt celebrata. quibus peractis
tis, dicta domina Elionora duxponsata et cum lacrymis
m licentiata a domino rege patre et a cunctis illustribus
et aliis magnatibus dominis neapolitanis, die * * * *
de Neapoli comitata ab omnibus usque ad Sanctum
i, et inde processit cum dominis et dominabus sibi in
deputatis et venit ipso die Capuam, et ex post altera
rediens venit * * * *, et exinde venit cum sua paterna
et aliis magnatibus et dominis regni usque ad flumen
irilani, ubi facta paulisper mora, in separatione et di-
lie a patre commota sunt viscera utriusque, et renovatus
o plantus magnus inter eos et universos alios hinc
sistentes et comitantes. et sic ipsa domina transacto
mine processit ultra, et ipse dominus rex retrocessit
n, que ipso die actinsit.
die venit * * * * *

tucta de velluto cremosino. tucte le dicte sedie erano guarnute de pomi de argento inaurati et frange d'oro longhe.

35 Dalla cappella intrammo in una altra camera dov'era un lecto basso con un mataraczo de seta celestro venetiano, duy coperte de damaschino byancho foderate de boccassino byanco, et una coperta de sopra che copre tucto lo lecto fine in terra, de broccato cremosino peluso; sopra celo et cortinayo de damaschino byanco con frange d'oro et de argento men d'un
40 palmo longhe; capitali de siti celestro; quactro cossini de broccato d'oro, quactro altri de velluto violato, duy altri de velluto violato, duy altri de velluto verde, duy sedie de velluto verde. era ancora in questa camera piecata sopra la cassa una coperta de velluto violata, foderata de velluto verde.

45 Dallà intrammo in un'altra camera dove erano duy lecti, uno grande con mataracxo et capitale de siti verde, duy coltre de siti verde; una coperta de broccato inaurato con pilo foderata de gebellini finissimi; celo et capolecto de siti verde con frange adtorno longe mezo palmo; quactro cossini de broccato inorato. l'altro lecto de reposu con lu mataraczecto de
50 damaschino celestro; capitali et cossini celestri; coperta de velluto celestro foderata de siti cremosini con una reversa de broccato de oro ad torno; duy altre segie de siti verde.

Dallà si intrammo ad man destra in un'altra camera, la quale
55 era l'ultima deputata per nuy, dove erano duy lecti, uno delli quali ha duy mataraczi de damaschino bianco con capitale et coltra de taffatà bianca; coltra de imbroccato d'oro cremosino; spreveri de damaschino byanco con lu cappello sopra; || duy
60 cossini in broccato d'oro cremosino; la porta dello spreveri et un'altra lixta in mezo, ad torno de broccato bianco ben ricco et largo uno palmo et mezo, et le arme dello dicto cardinale sopra la porta.

Ne l'altro lecto grande puro mataraczi et capitali de siti cremosino; coltra di taffatà bianco, et socto quisto lecto è una
65 carriola con mataraczo de siti verde; duy coltre de taffatà cremosino, et coperta de imbroccato de oro violato; duy sedie de imbroccato de oro cremosino con duy predole de velluto cremosino, quactro altri cossini de imbroccato d'oro; celo et ca-

polecto de taffatà bianco foderato de boccassino con una frangia d'oro; cossini de damaschino bianco et altre sedie de diversi colori in quantitate.

Era in questa camera una tabulecta de noce coperta de bel-luto cremosino con frange d'oro et seta intorno, et sopra ipsa uno scheccho chyuso ad modo de conecta. tucta la camera era torneyata de damaschino bianco broccato.

Era ancora in questa camera uno retrecto ad modum de tribuna de altare, dove erano parecchy schecchy de odori, de avolio, et uno sceccho de aczaro grande quanto uno bacile de valvero et una cassa con orinale et cantarello de argento.

Da man sinistra della camera penultima se entra per una scala et sallese de sopra, dov'è una sala con tre camere, ad ciascuna delle quali è so lecto colla carriola con mataraczi capitali et cossini de siti de diversi colori, sacchoni de fustayno ad omne lecto plini de bommace et così li mataraczi, lenzoli de tela de lande per tutto soctilissimi.

Tucte le dicte camere fornite de racza integramente fine alle fenestre et tarpiti per terra per tucto. ad omne porta una nantiporta de panno de grana adracamato d'oro con le soe arme multo belle.

c. 164 n

La domenica matino per ordine della Santità de N. S. andammo ad San Pietro a vedere la soa messa, et fomo adcompagnata allo andare et tornare dalli predicti rev.mi cardinali de San Sixto et de San Petro in Vincola. fò cum nuy alla messa la regina de Bosnia. audita la messa basammo lu pede ad soa Sanctità; vedeone volentieri et fecene bona accollenza dimostrando havere havuto piacere de nostra venuta. po mangiare ne vennero ad visitare li rev.mi cardinali Ursino et de Napoli; in so lo vespero lu cardinale de San Sisto fe fare una representatione de la storia de Susanna, cosa veramente multo bella et dingna ad vedere; et sic transivit dies dominica.

Lu lunedì lu dicto cardinale de San Sixto ne convitò, et una cum nuy li infrascripti, et fece lu convito nel predicto talamo; et la credenzera sopranominata era ben fornita de argento per tucti li predicti gradi.

105 Adrivati in tavola stectemo un peczo in pedi colle spalle nostre volte alla tavola, et venne una collatione in deice confectere con certe aquile imperiali de zuccaro, et fo collatione de zuccaro et melarange inzucarate et indurate et tasse da bere con malvasia.

110 Facta collatione venne l'acqua ad mano et lavamoce ciascuno allo sou bacile con acqua rosata. lavate le mane ne assectemmo tucti in sedie de seta, et dal lato dextro nostro sedeva lu dicto cardinale, lo signor duca de Andria et lo conte Ieronimo frate de ipso cardenale. dall' altro lato sinistro S. missere
115 Gixmundo, la duchessa de Amalfi, || e missere Alberto de Traverso, lu duca de Amalfi, la contessa de Altavilla, la contessa de Brochanico. la dicta tavola havea tuvalle quattro l'una sopra l'altra.

c. 105 A

120 Assectati in tavola venero le cortella, salere de zuccaro indurato et pane de lacte inaurato; tasse in tavola con vino et bichi.

Adpresso un pagio con un piacto con .x. cotingnoli piccolini, ad ciascuno lo sou, belli et benfacti per antipasto.

125 Piacti cinque de fecatelli de caponi, et de caprecti macerati et scutelle con animelle; vino bianco garbo.

Piacti cinque con duy caponi per uno, coperti con byanco mangiare con grani di melagranati inaurati, et .x. scutellecte con .x. pollastri coperti con sapore pavonazo; garbo et vino corso.

130 Duy vitelli integri bulliti, in piactelli cinque ben grandi, et ad ciascheuno de ipsi peczi .v. de vitelli; .v. de castrato; .iii. de senguato; .iii. caprecti integri; .vi. pollastri; .vi. caponi; teste de vitello et col bullito piacti cinque de salsume, presucti somete salsiczule et menestre .x. de zucche.

135 Piat cinque ben grandi de arrusto, in ciascuno delli quali erano vitelli peczi .vi. caprecti integri .iii. pezuni .x. pollastri .x. conilli .iiii. et pagone uno vestito con salsa camellina in salsari.

In questo venne uno iovene con una iorlanda et una viola in mano; et arrivato cantò questi versi:

Me pater ethereo voluit deſcendere olimpo
 Atque hec in medium verba referre iubet:
 Deſine mirari noſtri convivia celi,
 Convivia hiis menſis Iuppiter eſſe voluit.

c. 165 n Item incontinente venero quactro con un monte in collo,
 et ad preſſo al monte tre paghi integri, una pagonessa con pul-
 cini, duy faſani, una gena, duy drongne, duy caprioli tucti in-
 tegri, et uno urſo vivo; tutti queſti animali ſe miſero ad torno
 allo monte; ſopre uno cantava li inſcripti verſi:

Dum celum et ſummi modulatur fata tonantis
 Orpheus invente clarus ab arte lire,
 Subſiſtunt amnes, miratur ſilva, volucres
 Conveniunt dapibus preda parata novis.
 Herculis ah quanto melior fortuna, negata eſt
 Euridice Alcide nunc Leonora datur.

Piacti cinque de gelatina de caponi, et della mollume erano
 deſingnate dello cardinale dentro la gelatina certamente ben facte.

Piacti cinque con turte bianche inaurate et ioncate de carne,
 et pera moſcatelle in taſſe.

Lavamone le mani con acqua de fyuri de citro, e fo levata
 una tovalla, taſſe et coppe da bevare.

Confectere .x. con .x. navi de zuccaro de ſopre piene de
 gliandi et roſe de zuccaro et .x. taſſe con pinochyata in forma
 de piſſci de diſerſe manere. cortellere et ſalere de argento
 et pane inargentato, frectelle de ſambuco, et lemboni ſcिरuppati
 in taſſe .x. argentate.

Piacti cinque con anguille impaſtate et inargentate. ſto-
 riuni tre ſani; menestre .x. de amendole et ſaſa bianca.

c. 166 A L'altra meſa de Perſeo con Andromaca cantò l'inſcripti
 verſi:

Vicit amans monſtrum ceſa modo gorgone Perſeus,
 Exolvit duris cautibus Andromaden.

Unius est condam coniux data palma laboris
Bix sex qui domuit te Elionora petit.

Piacti cinque de anguille arrosto con sapore giallano.
L'altramesa de dea Ceres su de un carro tirato da duy
anguille colli infrascripti versi:

Mesta Ceres raptis lustrans vestigia nate
Aspicit an tantis nupserit in talamis.

Piacti cinque de pessce frisco in argento con pomarange.
tre conche grandi de argento piene de pessce in gelatina.

Piacti cinque de torte de herbe inargentate. cresomola,
cerase.

Acqua odorifera per lavare le mani, et fo levata la secunda
tovalla, tasse et coppe da bere.

Confectere .x. piene de zuccaro laborato ad ymmagini de
homini et de dyamanti inaurati. cortelere, salere de oro.

Scotelle .x. con .x. pollastri arrosti alla catalana et deice taxe
de cerasa agre. certi coppi de pasta pieni de qualle vive: rocti
li coppi le qualle volaro per lo talamo.

Cinque altri piacti con coppi de aucellame et altre coperte.

Tramese de Venus et Atthalanta et Hippomenes con li in-
frascripti versi:

Dat Venus Yppomene splendentia mala puelle,
Vincitur a multis ante petita procis.
Atthalantam capiant fallacis munera destre,
Allicit Illitiae te Lionora decus.

Piacti cinque con duy caponi per piacto coperti de salza de
verde mangiare; garbo con fyuri. c. 166 ■

Piacti cinque grandi de arrusto con pedi de vitelle .v. et .iii.
de castrato; duy caprioli integri; tre porchechte integre; quactro
caponi et octo papari per placto.

Uno Hercule con un leone socto, colli infrascripti versi:

Tribuitur iuxta monstrorum in vulnera cede
 Et nemean diro destra pavore levat.
 Victor es Alcids, stratique ab ore leonis
 In talamos veniet nunc Lionora tuos.

Uno altro Hercule con lo apro socto, con li infrascripti versi:

Fundit aprum insano populantem Menala dente
 Et cumulat mensas dextera manu suas.

Uno altro Hercule collu thoru socto et con Dianora allato,
 colli infrascripti versi:

Alcide vallis vallidis tentas acchee lacertis
 Atque anguis frustra nigra venena modo.
 Ammiccit taurus sublimis frontis honorem,
 Quin, quod optat, sequitur pulcra puella virum.

Et colli supradicti Herculi, Baccho et Andriana con versi
 infrascripti:

Letus adoratis properat nunc Bacchus ab Indis,
 Lustrat et herculeas barbara pompa dapes.
 Iam prohibet comites tantis dircumbere mensis,
 Hic celebrat talamos pulcra Andriana tuos.
 Non cernis vitem geminataque gaudia sentis?
 Grata puer duplici pocula Bacchus adest.

Un cervo integro cocto in pedi; quatro phanciulli mezi ho-
 mini et mezi caprioli.

c. 107 A

Cinque piacti de gelatina con .v. coperte ad modo de...,
 coll'arbole dactilo et lu alicorno della divisa del duca Borso.

Cinque piacti de tucte coperte, et alle coperte multe tramese
 de Hercule con li versi infrascripti:

Aurea que vigili servantur poma dragone
 Eripit Alcides et fera magna cadit.

206. nunc] *Cod. nuc* 209. *Cod. destra*, 218. *Cod. letis e bacchum* 223. *adest*;
Cod. adēē 226-27. *Cod. ad modo de collarbole*

Non tamen hunc capiet libicarum forma sororum,
Nam solo Alcidi nunc Leonora places.

In quisto punto lu sole conenzava ad scoperire la tavola
et foro presentati qui duy versi ad proposito:

Omnia de summo venerunt numina celo,
Letus ad has mensas tu quoque Phebe venis.

Cinque piacti con duy caponi per piacto; composta de marsa-
pani. dea Venus in sul carro col Baccho et colli infrascripti versi:

Hec sibi legitimos Martis defendit amores
Quem tetigit roseo fortia terga dei.
Ac tuus Alcides servabit federa talem,
Vellet habere Iuno pulcra Venusque virum.

Piacti .x. con .x. marsapani. infra questo mezo misser Tito
; fece li infrascripti versi:

Magna tue nobis prebent spectacula mense,
Sunt tamen hec animo Sixte minora tuo.

L'acqua in mano.

Amendole fresche inaurate et nucelle verdi, sane.

Parecchy piacti de confectioni per la collatione.

Dece confectere con .x. turri colli balgly adtorno de zuc-
caro, et foro boctate de sopra lu talamo ad sacco.

Levata la tavola lu ballo de Hercules con cinque mascoli
et nove domne; fra lu ballo vennero li Centauri, et fecese una
; bella bactalgia; li Centauri vinti da Hercule retornaro et formose
lu ballo.

Durò lu dicto convito dalle .xii. hore sonate fin alle .xviii.
sonate, con tanto ordene, tanti boni gesti et tanta roba in habun-
dantia, che non forria poxibile omne cosa ad unguem.

Fornito lu dicto convito ce andammo ad posare, et vicino alle .xxiii. hore andammo collo dicto cardinale de San Sixto ad visitare la Santità de N. S. quale ne vede volenteri et fecene gran caricze. donome un formaglio con secte ponte de dyamante, duy camelli colli scavi et una acchanea lyarda.

Donò anchora alla duchessa de Amalfi, alla duchessa de Cavi, alla contessa de Altavilla, alla contessa de Bucchyanico, ad Margarita Ursina, ad Covellina et ad Martina uno dyamante per una.

Lu martidi matino lu prefecto ne mandò ad presentare duy belli et grandi bacili et bocali duy de argento inaurati.

Lu cardinale de San Sixto un bello ioyello: una crocecta col diamante lavorato ad modo de gillo; duy cappelli de seta con pomicti de perle et d'oro, et uno scalfaturo de argento bello et grande; uno bello pectene de avolio con la coda de pili bella.

Lu cardinale de San Pietro in Vincola ne donò una bella conecta da pace.

Lu cardinale de Napoli ne donò duy pecze de bammacino et un'altra conecta multo bella.

c. 108 A

Lu martidi po mangiare San Sixto fe fare una representatione de un miraculo dello corpo de Christo.

Lu mercurdi matino accompagnata dallo reverendissimo cardinale de Napoli andammo ad visitare la Santità de N. S. dove trovammo San Sixto. deoce soa Santità grata audientia et donoce gran quantità de agnusdei tanto ad nuy quanto ad tucta la compagnia.

Lecentiata da soa Santità, adcompagnata dallo dicto cardinale de Napoli et da San Sixto vedemmo lu Vultu Sancto et tornemo in casa. da po mangiare fece fare San Sixto un'altra representatione de san Iohanni Battista. la sera alle .xxiii. hore ne venne ad visitare monsengnore de Napoli.

Questa matina allo usscire de Roma ne fecero compagnia Napoli, San Sisto, San Pietro in Vincola et Monreale uno bon peczo de fore de Roma, et semo venuta ad Campagnano.

Non lassaremo de dire che la sera denanti che ce partesemo, lu dicto cardinale San Sixto mandò un sou scoderi colle chyavi delle cassi che erano nelle dicte camere et fecene mo-

strare octo altre coltre de broccato de oro foderate et desfoderate.
da po comenzò ad mostrare le turchie de seta et de broccato
de oro .CL. et tennemo che syano vicino ad sey hore. fasti-
300 diammo et preghemmo quillo scoderi non ne mostrasse pyù; et
cusi mancò, ca altramente che serria adrivato ad di nanti che
havessemo fornito. et erano le broccate sete in tucta perfectione
et multo dengne.

Porrite dunque, singnor conte, comprendere de quello ch'è
305 sopra dicto, tucti li nostri progredi in Roma et le cariczi ne so
state facte. pregamove che de tucto date novella alla maestà del
S. R.; allo illustrissimo singnor duca de Calabria; alla illustrissima
duchessa; al singnor don Iohani; allo singnor don Frederico;
al singnor don Francisco; ad madama Biatrice; ad missere Pa-
10 schale, et ad tucti quissi altri singnori et gentili homini, perchè
semo certa lo haverando caro intenderelo. datum Campan-
gnani .x. iunii .M. CCCC. LXXIII.

CCXIX. DE ALIO TRIUMPHO EXIBITO SIBI FLORENTIE.

c. 168 B

Elionora de Aragonia ducissa Ferrarie.

Spectabilis et mangnifice comes regie paterne consiliarie nobis
dilectissime.

Habiandove per altra nostra dato particolare adviso dello no-
5 stro arrivare in Fyorenza et de quanto segui per quillo di; allo
presente ne occorre advisareve de quanto è secuto da po. mer-
curdi matino andammo ad vedere li triumphi faceano quisti
Fyorentini in tal di; et arrivata al talamo preparato per nuy
in pyacza, vennero primo quactro giganti, duy mascoli et duy
0 femmene. adpresso venero septe representationi. la prima
quanno lu nostro singnore Dio donò la lege ad Moysex; la se-
conda della annuntiacione della nostra domna; la terza della
nativitate de nostro singnore; la quarta dello baptismo; la quinta
della resurrectione et disscensione al limo et liberatione delli
15 sancti patri; la sexta della Penthecosta; la septima della as-
sumptione della nostra dompna. in verità belle cose ad vedere

et actamente facte. la sera vedemmo la offerta fanno li citadini colla Singnoria ad sancto Iohanni, et po andammo ad visitare la Annuntiata. heri, che fo lu di de sancto Iohanni, vedemmo correre li barbari, et fin che quilli se misero in ordinatione et un peczo da po che hebero curso, vedemmo ballare certe dompne quali stavano apparecchiate per questo. et un talamo preparato per nuy in casa de un citadino nominato Lenzi sopra la strata dove corsero li dicti barbari. venne po una collatione domestica, in la quale ¶ Lorenzo et Iuliano servero de scuderi. li quali certamente tucci questi di so stati in festa et hanno dimostrato essereli multo conpyazuta la nostra passata dacqui. hogi eramo deliberata partire; ma quisti singnori, per adiuare le iornate affin che sarrebbe alli tre de iulio arrivaremo ad Ferrara, hando voluto che stamo ferme, et cusi farrimo. demane, pyacendo ad Dio, alle .xx. hore continueremo lu nostro camino et da paxo in passo ve advisaremo de nostri progressi como havemo facto per lo passato. datum Florentie .xxv. iunii .M. cccc. lxxiii.

ELYONORA.

CCXX. DE SECUNDO ADVENTU ILLUSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI
DOMINI NOSTRI DOMINI DOMI IOHANNIS DE ARAONIA
IN ABBATIAM CASINENSEM.

De secundo illi .vii. indictionis illustrissimus et reverendissimus in Christo pater et dominus noster dominus de Iohannes de Araonia apostolicus protonotarius et commendarius Casinensis ex Napoli venit visitare suam abbatiam Casinensem et se reverere et hac ecclie spectare cum subditis fidelibus suis illis abbatibus qui ipso die de mare processerunt de Thoro ad Sanctum Petrum in fine et ad iorem ipsius: unum huiusmodi fuit acceptus, et inde sumpto prandio venit circumferri venerunt ad Sanctum Germanum, et die dominico sequenti advenit ad monasterium Casinense et ibidem pernoctavit, et inde reversus est ad Sanctum Germanum.

CCXXI. DE REMISSO TERREMOTU.

c. 169 n

mercurii .vii. dicti mensis in aurora diey fuit terremotus
nissus per totam hanc patriam luna .xix.*

XXII. DE PROGREGIBUS DICTI DOMINI DOM IOHANNIS
INTRA ABATIAM ET EXTRA.

.xi. eiusdem dictus dominus accessit ad Sanctum Geor-
gum, et ibidem exultantibus animis a concivibus fuit hono-
reptus, et prandit et cenavit in ponte tabularum preparato
quas, et cena facta reversus fuit ad Sanctum Germanum.

.xxv. eiusdem venit ad Sanctum Heliam de mane, et
nissa prandit et sero cenatum fuit, et inde reversus
Sanctum Germanum.

.xxviii. eiusdem secessit de Sancto Germano cum om-
nibus et fuit pransum ad Sanctum Georgium, et de sero
cenatum in Fractis, ubi pernoctavit, et mane accessit Mo-
nsum, et inde properavit Gayetam ubi mansit per plures
inde reversus per viam Trayecti ubi pernoctavit, et mane
s Garilani vidit Sanctum Castrense et Flacchas Petulia
ses, et inde venit Bandram, et ibidem commedit de sero
in ponte preparato supra flumen. et die sabbati .vii.
reversus fuit in Sanctum Germanum.

.xiiii. augusti adscendit ad monasterium Casinense, et
die fuit reversus ad Sanctum Germanum.

lune .xvi. accessit cum domino duce Sore Albetum, ubi
dominus excepit illum gaudens et triumphantur cum inau-
sundatibus et oblectationibus avium et ferarum sylve-
stique piscium in magna quantitate.

vero veneris .xx. augusti reversus est ad Sanctum Ger-
manum et post dies octo recessit et abiit Suessam cum dicto
re et domino Nicolao de Pretamolara, ubi steterunt per
inde dictus dom Iohannes reversus fuit Neapolim.

CCXXIII. DE TEMPESTATE ET FORTUNALI TEMPORE PERVENTO
IN HAC PATRIA SECUNDUM IUDICIUM ASTRONOMORUM.

Quia conmorante Suexe dicto domino dom Iohanne regis filio suus dominus rex pater nuntiavit sibi quod acceperat per relationem quorundam astronomorum, quod omnino illis diebus in brevi subsequentibus debebat fieri aliquid orribile et mirabile singnum in celo vel in terra ex terremotu vel alia tempestate, et quapropter sibi provideret pro sua et aliorum salute; propterea facta intimatione per regem suo filio de predictis, omnis hec patria sibi cavit pro maiori vigilantes in nocte et dormientes extra domos suas timore terremotus.

Unde factum est quod die .viii. septembris septime indicationis in festo nativitatis gloriose Virginis hora .xxiii. diei ipsius totus ipse dies fuit nubilosus et caliginosus cum nubibus integerrimis versus occidentem et meridiem. et ante ipsam horam .xxiii. totus aer cepit denigrari, adeo quod videbatur solem obcubuisse et esse crepusculum, quasi sicut esse solet in prima hora noctis per totam hanc patriam. in quibus tenebris ceperunt terribiliter undique flare venti et turbines cum imbribus et grandinibus spissis et intensis ac groxis ad pondus unius libræ et medie de maioribus, et cum continuis et indeficientibus corruscationibus fulgoribus clangoribus tonitruis et terribili nitu per universum celum et aerem, ac cum tremore abissus terre, ita quod videbatur machina mundi dixolvi. ex quibus diversis locis et partibus perierunt et fuerunt mortui plures homines et pecora diversi generis ac volatilia pennata, et unives etiam homines fuerunt exterriti, clamantes et invocantes Deum iussis lacrimis pro misericordia. et hec tempestas duravit quater per horam, unquam deficiendo, licet per varia et modica intervalla quandoque habundantius quandoque remissius dicta tempestas imminebat, et ubi plus et ubi minus offendebat; que etiam videbatur procedere et venire a partibus campanee Rome versus reingnum et Terram laboris. || set in hac patria dicta tempesta

et fortuna intulit multa mala et specialiter in sacro monasterio Casinensi, ubi existentibus sanctis reliquiis in altari propter festum beate Virginis omnes monaci et ministri ecclesie et altaris
35 obstupuerunt et facti fuerunt velut mortui, quidam ex eis corruentes in terram exanimis. et dicte reliquie sanctorum corruerunt in terram quasi confracte. ecclesia ipsa coperta lateribus et tabulis plumbeis pro magna parte impetu dictorum tempestatis et ventorum remansit discoperta, quia dicti turbones et
40 contrarii venti per vim evulserunt dictas tabulas plumbeas evergentes suptrussupra vario modo, et alias quamplures deferentes per aerem diverso ordine quantum girat iactus balistre, et usque ad pineas vinearum ipsius monasterii. et similiter dicti turbones discoperierunt in partem omnia alia domicilia ipsius monasterii
45 deicientes portas et fenestras ipsorum. et insuper dicta tonitrua coruerunt angulos campanarii et ecclesie, ac deiecerunt caminerias eminentes super cameras hospitem dixerunt etiam ipsas cameras, et submoverunt marmores pavimenti ipsius ecclesie et
50 extra per girum diverso ordine; et quidam tubicem in atrio porte ipsius monasterii ex tonitruo fuit interemptus, et multa alia mala fecit dicta tempestas intus et extra dictum monasterium, quia arbores effodit confregit ac fructus arborum uvas dixipavit. ita quod secundum communem extimationem dictum dampnum ipsius monasterii non restauratur nec reparatur et reformatur
5 sumptibus duorum millium ducatorum auri.

Que tempestas descendens per declivium super civitatem Sancti Germani fecit similiter; quia deposuit primo campanam Rocce Ianule et illam per aerem deportavit et confregit in scrupulosa saxa suptrussupra ipsam roccam, deinde ecclesiam sancti Germani et omnes quasi domos civium pro magna parte dixerunt et lateres cum dictis grandinibus grossis confregit et subvertit, et
per aerem ulterius deportavit. || que tempestas et indunnatio aquarum descendens per montem Rocce Ianule adeo defluit per vicos et plateas dicte civitatis, quod videbatur subfocari; ita quod omnes ecclesie et domus terrane dicte civitatis existentes in plano implebantur aquis non habentibus exitum per meatus suos ad
extra, in tantum quod abundavit aqua per plateas planas usque ad mediam cannam, et in platea Rapidi clausit portam, et non

valens exire per portam versa est retrorsum per alias circumstantes plateas et loca; et nisi duo viri audaces et fortes se spoliassent et cumfregissent dictam portam clausam Rapidi, fuissent subsecuta multa alia peiora mala per totam civitatem, quia omnes habitantes in domibus terraneis et subsolaribus planis oportebat eos adscendere ad domos suprasolares ne demergerentur, et multa victualia que erant in ipsis domibus, fuerunt absorta et deperdita. et similiter ab extra arbores uve et alii fructus terrestres, ac olera et caules ex dictis grandinibus ventis et tempestatibus fuerunt confracti conquassati et deperditi. post hec autem remisse pluit, et vinum fuit carum, set olive pauce, tamen fertiles et sincere, et yems fuit callida et temperata et parum ninsit.

CCXXIII. DE OBITU FRATRIS PETRI CARDINALIS SANCTI SIXTI.

In anno domini .M. CCCC. LXXIII. septima indictione infra octavam natalis Domini decexit et occubuit dictus cardinalis Santi Sixti nepos domini pape ex morte repentina; set quidam dicunt ex veneno. qui triumphaliter pre ceteris cardinalibus vixit et lassive. et similiter paulo ante fuit mortuus dominus cardinalis Theanensis. quorum anime requiescant in pace, amen.

C. 171 B

CCXXV. DE ADVENTU ILLUSTRORUM DOMINORUM DUCIS CALABRIE ET CONSORTIS.

Die dominico .VIII. madii .VII. indictionis illustrissimi dux Alfonso una cum Ypolita sua consorte, dux Calabrie primogenitus serenissimi domini nostri Ferdinandi filius, stipatus quampluribus magnificis dominis et dominabus et aliis suis curialibus et sociis, numero quatringentis equitibus et viginti dominabus, et aliis suis curialibus et sociis numero quatringentis equitibus et viginti dominabus, causa devotionis et peregrinationis venerunt ad Sanctum Germanum pro visitatione beatorum Benedicti et beati Berardini in Aquila. et die lune sequenti

ascenderunt ad monasterium Casinense diluculo; ubi permanserunt usque sero, et sumpta cena descendentes et equitantes super aellos bardis stratos tanti magnifici domini usque ad declivium montis ad ecclesiam sancti Antoni, exinde equitaverunt usque ad Sanctum Germanum. in quorum adventu per abbatiales terras et homines fuerunt exhibita multa exenia et dona presutorum et gallinarum, ac panes vini et byadi plearum lingnorum lectorum et aliarum rerum comestibulum. set Sanctus Germanus donavit eisdem scatulas quamplures confectorum zucari, faculas et candelas ac pullos et presuptia; et Sanctus Helias circa horam .xxiii. diey .xii. donaverunt dictis consortibus ducibus .xl. presuptia, pullos .xliv. et .iv. barilia vini rubey. et exinde ad laudem et gloriam ipsius domine recitaverunt orationem infra-scriptam, videlicet:

CCXXVI. ORATIO AD ILLUSTRISSIMAM DUCISSAM
CALABRIE YPOLITAM.

Illustrissima nostra domina et cunctarum fulgentissima tamquam stella matutina atque sapientissima et valde decora; divina providentia apparuisti nobis hodie nocturnas pellens tenebras, et tecum deferens sblendidissimum solis iubar regium filium consortem vestrum, quorum radiis illustrati nos universi Casinates populi pariter letantes et gaudentes concinimus dicentes: || gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bone voluntatis, quia meruimus lumen sereni vultus tui hodie videre; quare cantabimus canticum novum exaltantes gloriosum nomen tuum per secula. letare itaque, o nostra domina spetiosissima, Mediolanensis ducis dignissima filia, tanto serenissimo duce regio filio et coniuge decorata, et prosperum iter faciat vobis Deus salutaris noster et omne consilium vestrum confirmet in bonum impleatque Dominus omnes petitiones vestras, et holocaustum vestrum pinguefiat ac oratio vestra adscendat in conspectu Dey sicut incensum in conspectu suo, supplicationesque nostras pro-

CCXXVI. Ypolitam aggiunta di altra mano.

pitius respiciat ac misericorditer exaudiat, ut nos indignos tuos famulos recommissos subscipias, et pro nobis apud nostram regiam maiestatem et eius primogenitum consortem vestrum intercedas. quibus intercessionibus speramus ubique protegi et coram vobis continue gloriari corde optimo et perfecto, adiuvente Deo per secula seculorum, amen.

Die vero martis .x. dicti mensis dicti illuxtrissimi duces et coniuges discesserunt a Sancto Germano diluculo versus Albetum; ubi pernoctantes mane accesserunt pransum ad lacum Poste et ad piscandum, et captis piscibus de sero accesserunt Soram, et inde per viam vallis Toreti processerunt versus Aquilam; ad quam .xviii. dicti mensis madii adplicuerunt, ubi triumphaliter cum maximis honoribus et gaudiis fuerunt habiti et recepti et pernoctantes ibidem tribus diebus pro veneratione sanctorum demum remeantes per partes Aprutinas divisim unus ab altera dictus dominus dux properavit versus Theramum et Lancyanum Aprutii superioris. et domina ducixa venit per viam Sulmonis et inde ad castrum Sanguinis, Venafrum et Theanum penultimo madii predicti, et inde Neapolim incolumes. Deo gratias, amen.

C. 172 B

CCXXVII. DE MIRACULO INTERVENTO CONTRA TURCHOS.

Relatum fuit et adfirmatum hiis diebus per plerosque fide dignos, quod magnus Turchus, ut facilius haberet ingressum contra Latinos et Italicos maxime huius rengni Siculos et Venetos, misit partem sui exercitus, circa .LXXX. milia Turchorum bel-latorum, in principio mensis iunii .vii. indictionis, in insulam seu civitatem que vocatur Scutini, subdite Venetiis et provincie Albanensium, et castrimentata est dictam civitatem circumcirca, destruendo et dixerendo totam provinciam illius per unum mensem et medium; in tantum quod nemo poterat tute exire claustra civitatis predictae. unde postremo penuria aque oppressi et quasi desperati se converterunt ad Dominum corde contriti et spiritu humiliato cum clamoribus lacrimis et orationibus confexionibus ieiuniis et fragellis nuda carne verberationibus tam viri quam mulieres denudati a cingulo supra eorum carnem pa-

vuli et puelle cum processionibus circuentes dictam civitatem per ecclesias et sanctuaria clamando et invocando misericordiam Dey super eos. quare ipse Deus, recordatus misericordie sue qui nunquam derelinquit sperantes in se, videns afflictionem penitentiam et contritionem illius populi subito preparavit unam nubem solam super dictam civitatem et populum, ex qua innundaverunt tante aque super ipsam civitatem per sex horas continuas, quod omnem civitatem ac puteos et cisternas ipsius implevit et refecit liberans illos a penuria et calamitate predicta. et insuper eodem tempore inmisit pestem pessimam super dictum exercitum Turchorum, quod omnes cruciebantur et moriebantur undique; et sic timore percuxi, cohacti sunt se abmovere de obsidione predicta et derelinquere in libertate dictam civitatem per quinque miliaria retrocedentes ab eadem. et exinde abierunt delusi ab eorum proposito in regionem suam. et ideo ait Propheta de tribulatione: « invocatione invocavi Dominum et exaudivit me in latitudine; Dominus adiutor michi est, et non timebo quid faciat michi homo ».

CCXXVIII. DE RECESSU ILLUSTRISSIMI DOMINI
FREDERICI REGII FILII.

fram. 3 A

Die .xxiii. octobris .viii. indictione 1474 inclitus dominus Fredericus regius filius missus a rege discessit a Neapoli ad illustrissimum dominum ducem Burgundie, ut ferebatur, ad contrahendum matrimonium cum eius filia. in cuius comitatu profecti sunt quamplures magnifici et strenui domini de regno. quibus adeuntibus Romam sanctissimus dominus papa Sixtus Quartus cum cardinalibus et aliis prelatibus et dominis triumphaliter exceperunt illum ibidem morantem per plures dies. et

CCXXVII, 32. *Qui termina il quaderno, e le ultime nove carte che seguono, non formano un altro quaderno, ma in parte lacerate e tutte staccate le une dalle altre, furono cucite di recente nell'ordine dei numeri da 1 a 9. Che tale ordine non fosse giusto vedesi dal contesto, mentre nessun aiuto si ha per ciò dalla numerazione antica, non rimanendone in queste carte vestigio. Che se poi nemmeno la disposizione qui adottata (frammenti 3, 2, 1, 5, 4, 6, 7, 8, 9) paresse accettabile, potrà ognuno correggerla da sé, servendosi delle indicazioni marginali.*

CCXXVIII, 1. 1474 | Cod. 174

inde secedens accessit ad illustrissimum dominum ducem Ferrarie
 congenatum suum, ibidemque moram traxit quasi per unum men- 10
 sem et medium, et inde disscendens per alveum fluminis quod
 dicitur « lu Pò » se contulit Venetias, ut videret civitatem et
 gloriam eius. ubi dux illustris Venetorum cum sue glorie appa-
 ratu, et singuli alii mangnifici cives et domini ac mercantes et
 seculares populi cum eorum navigiis et carinis per mare accur- 15
 rerunt illi per tria miliaria maris procul ab urbe cum universis
 generibus musicorum exaltantes et triumphantes; et sic receptus
 fuit ut decuit illum recipi, et facta ibidem mora per .x. dies
 sumptibus ipsius civitatis, fuerunt sibi patefacta et ostensa omnis
 gloria cuntesque gaze et thesauri puplici ipsius civitatis. et post- 20
 modum processit per varia discrimina viarum ad dictum domi-
 num ducem Burgundie, a quo fuit triumphaliter susceptus ut
 filius.

CCXXIX. DE OBITU ILLUSTRIS PRINCIPIS SALERNI.

De mense vero decembris subsequenti dicti anni .viii. indi-
 cationis morte naturali set repentina occubuit, superstitibus
 sibi duobus filiis; quorum primogenitus per regiam maiestatem
 fuit in dicto principatu confirmatus et electus ac dilectus a rege
 sicut eius pater, qui hedificavit suum triumphale palatium in platea 5
 Nidi et in conspectu Sancte Clare ex quadratis lapidibus ad
 modum dyamantis et aliis mirabilibus structuris, cuius in tota
 civitate Neapolis non apparet similis.

fram. 3 »

CCXXX. DE ANNO SANCTO FACTO PER PAPAM SIXTUM.

M.cccc.lxxv. in vigilia et vespere natalis domini nostri
 Ihesu Christi celebratis per dominum papam et cardinales
 in patriarchali ecclesia sancti Iohannis Laterani de urbe, con-
 fluentibus ibidem pro maiori parte populo Romano et innume-

CCXXX. SANCTO] scritto due volte nel Cod.

5 rabilibus aliis personis utriusque sexus, aperta fuit porta Sancta
 ipsius ecclesie; per quam, qui devote confexi introierint die noc-
 tuque, miserante Deo indulgentiam et remissionem omnium pec-
 catorum suorum a culpa et pena obtinebunt et consequentur per
 totum unum annum integrum; infra quem ex omni natione
 D chisticolarum multitudo concurrat copiosa.

CCXXXI. DE ACCESSU REGIS FERDINANDI ROMAM.

Die .xvi. ianuarii dominus rex, convocatis principibus ducibus
 comitibus baronibus magnatibus et aliis militibus et cu-
 rialibus suis quos elegerat in comitatu suo, recessit de Neapoli
 ipso die et actinsit Capuam; alio die Suessam, et inde Caietam;
 et postea versus Fundos, et sic de die in diem profectus est
 per Maritimam usque Marinum, longe ab urbe per octo miliaria;
 ubi stetit et resedit per aliquot dies donec prepararentur in urbe
 condecencia ad receptionem eius in urbe. verum quia propter
 multitudinem dominorum et magnatum comitantium ipsum
 regem necesse fuit civibus et incolis dicti Marini cedere et re-
 linquere lares suos et maxime mulieribus propter pudicitiam et
 earum castitatem, ut commodius possent hospitari in eorum ho-
 spitiis intra et extra dictum Marinum. et tamen multas alias
 gentes oportuit dixerpergi per alia oppida circumstantia et cam-
 pestraria. quo ibidem morante per aliquos dies, donec vocaretur
 a dicto nostro sanctissimo domino papa et aliis cardinalibus et
 curialibus prelati unanimiter concordantibus, || in die purifi-
 cationis beate Virginis, videlicet secundo die februarii, dictus
 dominus papa misit cereos faculas et candelas ab eo benedictas
 et sanctificatas innumerabilis numeri et quantitatis ob devotionem
 offerendas primo domino regis et ceteris aliis primatibus et cu-
 rialibus, secundum eorum dignitates preheminentias et honores.

fram. 2 A

Die vero sabati quarto eiusdem februarii dictus dominus rex
 cum dictis suis principibus dominis et curialibus statuit illos
 secundum eorum dignitates ante eum precedere binos binos

10. Dopo copiosa, il Cod. aggiunge set e il resto della riga è bianco.

inde secedens accessit ad illustrissimum dominum ducem
 cognatum suum, ibidemque moram traxit quasi per un-
 sem et medium, et inde disscendens per alveum flumi-
 nis dicitur « lu Pò » se contulit Venetias, ut videret civi-
 gloriam eius. ubi dux illustris Venetorum cum sue glo-
 ratu, et singuli alii magnifici cives et domini ac mer-
 seculares populi cum eorum navigiis et carinis per ma-
 rerunt illi per tria miliaria maris procul ab urbe cum
 generibus musicorum exaltantes et triumphantes; et sic
 fuit ut decuit illum recipi, et facta ibidem mora per
 sumptibus ipsius civitatis, fuerunt sibi patefacta et oster-
 gloria cuncteque gaze et thesauri publici ipsius civitatis.
 modum processit per varia discrimina viarum ad dicti-
 num ducem Burgundie, a quo fuit triumphaliter sub-
 filius.

CCXXIX. DE OBITU ILLUSTRIS PRINCIPIS SALER-

De mense vero decembris subsequenti dicti anni
 ctionis morte naturali set repentina occubuit, sup
 sibi duobus filiis; quorum primogenitus per regiam m
 fuit in dicto principatu confirmatus et electus ac dilectu
 sicut eius pater, qui edificavit suum triumphale palatium
 Nidi et in conspectu Sancte Clare ex quadratis lapi-
 modum dyamantis et aliis mirabilibus structuris, cuius
 civitate Neapolis non apparet similis.

framm. 3 a

CCXXX. DE ANNO SANCTO FACTO PER PAPAM SIX-

M.cccc.lxxv. in vigilia et vespere natalis domi-
 Ihesu Christi celebratis per dominum papam et c
 in patriarchali ecclesia sancti Iohannis Laterani de u
 fluentibus ibidem pro maiori parte populo Romano et

CCXXX. SANCTO] scritto due volte nel Cod.

sequenti die martis. et exinde die iovis .viii. februaryi rursus reversus fuit ad urbem et ad dictum dominum papam. ubi ratificatis colloquiis, post plurima dona sanctuaria et spiritualia, ac alia pretiosa iocalia ipsi regi et aliis primatibus suis per ipsum dominum papam et cardinales elargita et condonata, cum eius benedictione discessit et in pace remeavit per viam Campanee in regnum suum.

CCXXXII. DE ADVENTU REGIS AD SANCTUM GERMANUM.

Die vero dominico .xii. februaryi, quia fama erat dictum dominum regem venire ad Sanctum Germanum et in abbatiam Casinensem, in qua nondum venerat per prius; ea propter inclitus et illustrissimus eius filius don Iohannes de Aragonia, apostolicus prothonotarius et perpetuus commendatarius monasterii Casinensis, fecit suum maius hospitium in Sancto Germano preparari et fulciri cunctis necexariis et oportunis ad eius gloriam et honorem ac victum et substantationem omnium confluentium cum eodem, || sumptibus abbatium vassallorum eius, de singulis necexariis et oportunis, videlicet lingnis paleis lectis et stramentis. ubi in eius adventu occurrerunt omnes abbatiales syndici et alii quamplures principales homines abbatium castrorum portantes dona et munera domino regi predicto, sperantes aliquam se accepturos ab eodem. quare civitas Sancti Germani de per se donavit et optulit dicto domino regi certa vasa argentea et deaurata ad summam centumquingenta ducatorum; et reliqua castra dicte abbacie pariter et comunitate donaverunt eidem unam coppam et unum bacile argenti deauratum† et sequenti die lune in mane discessit, nulla audientia prestita nec gratia implorata. pro qua universaliter imploranda et optinenda ego qui supra notarius preparaveram orationem infrascriptam coram ipsa regia maiestate explicare; set quia mane diluculo discessit, recitare non potui; tamen placuit illam hic inseri et adnotari. cuius tenor talis est:

framm. 1 A

† oris
. . . . rum
vel centum

10. Cod. singlis nexariis 19. La postilla marginale, in parte perduta, è della stessa mano del resto.

CCXXXIII. ORATIO FIENDA AD DOMINUM REGEM.

Loquebar de testimonis tuis in conspectu regum et non confundebar: verba sunt prophete prophetarum in psalmo &c. serenissime et gloriosissime noster domine, domine Sicilie rex &c. omnium principum princeps excellentissime, vere scimus et credimus quod a Deo venisti et cor tuum est in manu Dei experientia comprobante. nam nemo potest facere que tu facis, recte intelligens rectissimeque dixonens omnia sicut angelus Dei. quis ergo non timebit te, o rex sapiens super omnes sapientes terre? dilexisti namque iustitiam et hodisti iniquitatem et propterea unxit te Deus, dominus deus tuus, oleo letitie imposuit super caput tuum coronam de lapide pretioso, statuitque te super solium et tronum terrenorum regum. tribuat igitur tibi Deus secundum cor tuum et omne consilium in bonum confirmet, || impleatque omnes petitiones tuas, ac augeat tibi gloriam et honorem ad exaltationem sacrosante matris Ecclesie, subsidiumque et favorem catholice fidei, christianorum expunctionem quoque et conflictum infidelium paganorum, ac restorationem et victoriam terre sancte Ierusalem, cuius rex scriberis appellaris. et tu, domine Deus Sabaoth, salvum fac regem hunc, tribue quoque ei longitudinem dierum et exaudi illum ea die qua invocaverit te; in cuius hodie novo adventu gratulamur et gavisi sumus gaudio magno valde, dicentes « Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bone voluntatis ». ob quam rem, o Casina patria, surge, illuminare; o nobiles viri et cives egregii atque plebei, letamini in domino. o quoque omnes populi Casinates, venite et magnificate dominum mecum nomenque eius exaltemus in invicem, quia nova lux hodie nobis apparuit, et gloria domini nostri regis super nos illuxit; quo credimus et speramus, annuente Deo, a cunctis imminentibus periculis protegi et eo triumphante salvari, precedentibus nostris obsequiis et meritis quamquam indignis. genuflexi igitur et consternati super terram ante pedes eiusdem vestre maiestatis suppliciter exoramus et humiliter poscimus quatenus vestra solita et innata clementia

framm. 1 n

35 nos cunctos vestre maiestatis subditos et illustriximi vestri incliti
 filii et domini nostri ac patris reverendissimi don Iohannis per-
 petui commendatarii Casinatis vassallos subscipiat recommissos
 in cunctis nostris necessitatibus et commoditatibus debitis et opor-
 tunis; quia pauperes et egeni facti sumus nimis, nisy ipsa benin-
 40 gna vestra maiestas de cetero misericorditer provideat et succur-
 rat, et hec munuscula argenti vascula per nos universaliter oblata
 et impensa quamquam minima dignetur ipsa vestra maiestas non
 quantitatis effectum, set solum vestrorum humilium subditorum
 pauperum devotionem subscipere et affectum. ad hoc, ut Deus
 5 ipsam vestram maiestatem exaltet et sublimet ad summi imperii
 apicem et demum totius orbis terrarum cesareum triumphum
 ac gloriam et honorem per secula seculorum, amen. .A. dixi,
 domine, miserere nostri.

CCXXXIII. DE MATRIMONIO CONTRACTO
 CUM FILIO COMITIS URBINI.

fram. 5 A

Et exinde idem dominus rex reversus est Neapolim cum omni-
 bus complicibus suis, et post pasca nuptui tradidit unam
 de filiabus suis naturalibus illustri filio comitis Urbini capitaneo
 generali sancte matris Ecclesie et college dicti domini nostri
 5 regis. et exinde tradidit nuptui unam de filiabus principis Ros-
 cyani sui cognati filio illustris domini Alisandri fratris quondam
 comitis Francisci ducis Mediolani armorum capitanei. in quo
 nuptiarum festo celebrato Neapolis in castro Novo dominus rex
 mandavit dictum principem tamquam patrem ipsius sponse exire
 0 carceres ad contrahendum dictum matrimonium. quo celebrato
 et facto festo, ipso die mandavit ipsum reponi in carceribus sicut
 prius de mense madii .viii. indictionis. et pretermisiss aliis
 triumphis post predictos dies secutis, interea ipse dominus rex
 gaudens et triumphans vagabat huc illuc per rengnum iuxta sui
 5 desiderium et appetitum.

CCXXXV. DE MATRIMONIO CONTRACTO
CUM REGE HUNGARIE.

Et ex post de mense iulii subsequenti dicte .viii. indictionis fama surrexit quod idem dominus noster rex matrimonium contrasserat per verba de futuro cum dicto Hungarie rege, cui convenerat in consortem inclitam eius filiam legitimam et naturalem nomine Beatricem. pro cuius dote imposuit subditis et vassallis suis rengni unum alium tertium extraordinarium ultra aliud tertium solitum, utrumque persolvendum per totum mensem augusti subsequentem. et sic secutum extitit cum maxima difficultate et exasperatione ac penuria subditorum murmurantium ululantium et se reclamantium ad Deum. tamen ita oportuit fieri, quod dicti duo tertii infra tempus et tempora fuerunt exacti et soluti ac adsignati regiis commissariis deputatis.

fram. 5. 8

CCXXXVI. DE INFIRMITATE DOMINI REGIS.

Die .v. mensis novembris .viii. indictionis relatum fuit undique fama volante infortunium dicti domini regis; quod cum ipse deliberasset cum suis curialibus pro superventura hyeme accedere in Apuliam ad venandum, ut solitus fuerat, usque ad carnis privium, placuit sibi primo requirere et visitare suam cavallariam equorum cursorum et destrorum degentium et commorantium in diversis et pluribus locis pertinentiarum Capue, videlicet « allo moczone delle rose, et in Arnone », et in civitate Calenii; et cum ad ipsam civitatem Caleni devenisset et repausaret, repente sibi supervenit quedam gucta seu infirmitas ipsum opprimens, et obmutescens quasi ad mortem, adeo quod per septem horas continuas obmutuit nil sentiens nec respirans ut mortuus. ex quo surrexit fama, quod erat mortuus, per totum rengnum et extra. et post septem horas gratia Dei adhibitis sibi remediis salutaribus revixit et respiravit superveniente sibi pestifera febre,

CCXXXVI. 3. Cod. superventura

ita quod usque ad nativitatem Domini de periculo mortis non evaxit; et potius opinabatur de morte quam de vita ipsius, et nemo quasi credebat illum vivere, eo quod toto tempore infirmitatis sue stetit occultus; et nemo illum videbat nisi sui camerarii et eius filii et medici qui sibi adsistebant; qui referebant aliis illum convalescere. pro cuius salute et vita per summum pontificem et ecclesiam romanam fuit effusa oratio in conspectu Dei et commissum, ut omnes populi huius rengni facerent processionem tribus diebus et orarent pro salute ipsius; et sic gratia Dei reconvaluit et cum bara fecit se deferri et portari Neapolim occulte et quasi nemine vidente et sciente, et post plures dies accessit Tripolim ad balnea et propter temperantiam aeris; ubi stetit et repausavit usque ad verem et quadragesimam. et similiter dictus dux Calabrie eius filius eodem tempore stetit graviter infirmus ex febre tertiana et quartana.

CCXXXVII. DE DILLUVIO AQUARUM.

fram. 4 A

Nota quod toto tempore autumpnali modicum et remisse pluit, ita quod semina grani fuerunt multum commoda et acta in hac patria, adeo quod unus dies non fuit pretermisus in seminando, et omnia sata fuerunt apte nata et pulcra; set a die sancte Lucie cepit parum pluere cotidie usque ad nativitatem Domini et etiam per totum mensem decembris, et die dominico in nocte ultimo dicti mensis sine strepitu ventorum ninxit per totum, ita quod montes et totam planitiem coperuit duobus palmis et plus, et secunda nocte ianuarii surressit tam magna tempestas aquarum per totam Ytaliā, quod omnia maiora flumina Ytalie et torrentes innundaverunt extra eorum sinus et alvea et undique per campestra dirruentia dixipantia et evertentia pontes possexiones et hedificia hinc inde et circumquaque, adeo quod a quinquaginta annis citra non est memoria hominum similis diluvii; et sic per consequens postea pluit de mense ianuarii et februarii interpolatis diebus, unde creverunt aque ex continuis pluviis. set de mense martii .xxi. eiusdem similiter pluit, unde

indunnaverunt flumina et torrentes, quod vix poterat per itinerantes transiri; neque ex continuis aquis segetes potuerunt cultivari et purgari a zizaniis suis.

20

CCXXXVIII. DE ADVENTU DON IOHANNIS
AD MONTEM CASINUM.

Die mercurii .xxvii. martii dominus don Iohannes regis filius venit cum curialibus et domesticis suis ad Sanctum Germanum et mane in octava beati Benedicti adscendit ad monasterium Casini, ubi stetit certis diebus, et convocatis sindicis terrarum Abbatie illos monuit et rogavit ut ad sui contemplationem vellent fodere et dilatare ac purgare piscariam in verdario Sancti Germani, sicut per homines ipsius Sancti Germani fuerat incepta. et sic factum fuit quod quilibet terram fodit et purgavit partem sibi desingnatam.

framm. 4 B

CCXXXIX. DE IUBILEO REGNI SICILIE PER DOMINUM
PAPAM SIXTUM.

Placuit sanctissimo domino nostro pape Sixto, cui cura imminet nostrarum animarum pro infirmis senibus debilibus mulieribus et egenis ac aliis quibuscumque ex causa legitima occupatis, qui accedere non potuerunt ad Urbem ad impetrandam gratiam preteriti anni sancti, ut ipsius anni sancti sint participes et non immunes et indulgentiam consequantur eandem et remissionem peccatorum a culpa et pena; generose indulsit et concessit vere penitentibus et confexis, ut quotquot infra futurum pascha resurrectionis Domini et usque ad penthecosten properarent et accederent Beneventum peregrinationis causa, et certas ecclesias ibidem existentes, prout in sua exprimitur et continetur, quam eandem indulgentiam et remissionem optinerent, quam optinuissent si properassent Romam in dicto anno.

Et insuper concessit aliis supradictis quibuscumque legitime occupatis, qui ad Beneventum accedere non possent, accedant ad statutos prelatos et sacerdotes in eorum dyocesi electos infra dicti temporis spatium et confiteantur illis, et iniunctas eis penitentias exequantur et eandem indulgentiam optinebunt. amen.

CCXL. DE CONFLICTU ILLUSTRIS DUCIS BURGONDII.

Die .iii. february .viii. indictionis .m. cccc. lxxvi. dictus illustris dux Burgondie cum suo exercitu, numero sexaginta milium armatorum equitum et pedestrium, una cum regio filio Frederico cum apparatu suo quatuor milia Ytalicorum et ren-gnicolarum fuerunt oppresi et expugnati a Scibiczeris Theononicis, hominibus bellicosus pro maiori parte pedestribus, habitantibus in montaneis; in quo conflictu asseruntur occisi plures quatricentis hominibus, et maxime Ytalicis.

CCXLI. DE ALIO CONFLICTU EIUSDEM DUCIS.

fram. 6 A

De mense etiam iulii subsequenti iterum fuit pungnatum inter predictos dominum ducem Burgundie et Sciviczeros, ut fuit relatum; in qua punгна fuerunt interempti plures homines, et maxime Ytalici; et sic dictus dominus Fredericus regis filius capta licentia discessit ab eodem duce cum consociis et gentibus armigeris suis, et dicitur accessisse ad dominum regem Francie; cum quo mora facta aliquot diebus postea per mare recessit et venit ad portum Pizarum, et alie sue gentes se condusserunt per terram ad illum.

CCXLII. DE SPONSALIIS REGINE HUNGARIE ET EIUS RECESSU.

Die .vii. septembris .x. indictione 1476 frater domini regis Hungarie cum mangno apparatu et comitatu dominorum et aliorum comitantium de Hungaria ac cum triumpho venerunt

40 virum suum oviantem sibi per duodecim milearia extra regiam suam civitatem, que vocatur Budina, cum curribus aureis et innumerabilibus dominis equitibus et triumphis, que hic pretermicto quia esset longum et difficile omnia referre que audiui.

CCXLIII. DE REDITU FREDERICI FILII REGIS.

Die .xxi. octobris .x. indictionis dictus dominus Fredericus reversus fuit saluber, gratia Dei, de Burgondia in hoc regnum cum suo comitatu per viam Aprutii ad serenissimum dominum regem Ferdinandum genitorem suum.

5 Die .xxiiii. decembris .x. indictionis in vigilia nativitatis Domini dominus rex mandavit ipso die in sero fieri luminaria et gloria de matrimonio per eum contracto cum inclita filia serenissimi domini, domini don Iohannis regis Aragonum.

CCXLIII. DE PENURIA PRESENTIS ANNI 1476.

fram. 7 A

Nota quod in hoc anno 1476 recollectiones victualiorum fuerunt pluribus annis preteritis deteriores, in tantum quod vix est recolectum granum quod sufficiat ad seminandum pro anno futuro et ad vesscendum usque ad natale Domini, et valuit thumulus grani usque ad natale Domini quinque carlenis. et similiter unum modicum et minus aliis temporibus pro duabus partibus. et etiam oleum inter parum et nichil. et omnes alii fructus defecerunt, non legumina nec fructus aliarum arborum apparuerunt, nisi in spetie rari. et tempore seminum in autumpno pluvie multe et aquarum dilluvia peiora prioribus anni preteriti dixipantia multas terras et semina; ita quod pro medietate minus non potuit seminari secundum solitum usque ad natale Domini. in quo die natalis cepit ningere per totum, et semper sequentibus diebus fuit nubilosus et turbidus, preparatus

10

CCXLIII. *Prima nel Cod. erasi scritto 1477, poi corretto dell'istesso carattere in 1476.*

ad ningendum; tamen die dominico in nocte .xxvii. decembris et sequenti nixit terribiliter per totum et coperuit arbores et totam terram tribus palmis in hac nostra patria, sed plus vel minus in aliis, secundum loca disposita. et postea ex serenitate aeris supervenerunt glacies et pruyne coagolantes et indurantes dictam nivem super terram cum intenso frigore. per totum mensem ianuarii duravit dicta pruyna et glacies. et ex inde de mense februarii interpolatis diebus semper pluit et nixit cum dictis glaciebus ventis et pruynis terribiliter frigidis, dissipantibus desiccantibus et arescentibus quamplures arbores fructiferas nec non herbas domesticas et silvestres, ac olera et plantas ortorum dextrussit. et exinde insurrexerunt venti frigidissimi et aridi undique, quando unus et quando alter, et non pluit amplius usque ad medium aprilis; sed venti flabant adeo, quod propter frigora et ventos segetes erant parve et quasi aduste, sed superveniente pluvia modesta per aliquos dies aprilis et maii dicte segetes creverunt et perfecerunt fructum; et quamquam sint rare, tamen sunt optime plene et in eis non apparet aliqua zizania usque ad messem; et similiter apparuerunt ceteri alii fructus omnis generis in magna copia in istis et omnibus huius regionis partibus marinis, set e contra in montaneis, ubi anno preterito fuit grani fertilitas, pro presenti anno dicitur esse maxima sterilitas.

framm. 7 B

CCXLV. DE CRUDELI MORTE DOMINI DUCIS MEDIOLANI.

O mangnum infortunium et crudele novum hiis diebus divulgatum coram hominibus. quod die .xxvi. decembris huius presentis anni 1477, videlicet in die et ecclesia sancti Stefani Mediolani, dum illustris dux Mediolani ob causam devotionis properasset triumphaliter cum suis magnificis collateralibus et curialibus ad dictam ecclesiam ad audienda ibidem officia divina celebranda in eadem, quidam Andreas * * * * latro et proditor spiritu diabolico instigatus et furore ac veneno

alis odii et iniquitatis accensus, proditorie finxit velle alloqui
 um ducem in ipsa ecclesia stantem cum curialibus suis a
 e circumdatum; et cum adpropinquaret eidem cum debita
 rentia, optulit sibi unam licteram. qua recepta, ut legeret,
 proditor insiluit in eum cum educto gladio et ipsum per-
 t in pectore letaliter; ex quo ipse dux cecidit in terram. ad
 l unus de circumstantibus cucurrit adversus dictum Andream
 lum evaginato ense percussit in capite, volens ulcisci mortem
 ini sui. set dictus ensis fractus fuit in duas partes, eo quod
 Andreas tenebat in capite cassidem occultam. qui statim
 sit illum et percutiens occidit, et denuo recurrens ad dictum
 m iterum repercutit eundem duobus aliis vulneribus, et
 de duo fautores et complices ipsius Andree, fingentes se oc-
 ere in favorem dicti ducis, dicentes « non havere pagura, sin-
 re », percuxerunt illum diversis aliis vulneribus. quo peracto,
 ies irruerunt in illos et ceperunt eos, et dictum Andream tras-
 nt per totam civitatem, strasinando per terram, et postea in-
 runt per quartos, et alios complices suspenderunt. et ipsum
 unum ducem reduxerunt semivivum in suo castro. qui, inter
 atus et ululatus domine ducixe sue uxoris et aliorum suorum
 inorum propinquorum et curialium, recommisit uxorem et
 m dictis dominis suis propinquis, et infra tres horas migravit
 Dominum. cuius anima requiescat in pace, amen. post cuius
 tem multe novitates et rebelliones sunt secute, de quibus
 quam ingnarus et incertus hic non facio mensionem.

CCXLVI. DE MORTE DOMINI DUCIS BURGUNDIE.

fram. S A

ibsequenter relatum est quod supradictus dux Burgundie elatus
 et superbus, non actendens quod superbis Deus resistit et
 l de presenti anno duabus aliis vicibus fuit a suis inimicis
 mulis conflictus et superatus, volens tertia vice suum infor-
 um experiri, ordinavit iterum acies suas ad expungnandum

11. Cod. figentes 24. in] manca nel Cod.

inimicos suos. super qua expungnatione volens consulere suos armorum conducterios et collaterales, inter ceteros comes Campibaxi de rengno dixconsuluit sibi, quod non caperet bellum cum dictis inimicis suis ex pluribus iustis rationibus et causis, quas sibi aperuit et divulgavit. set ipse dux, credens quod ipse hoc sibi dixisset propter pusallinimitatem vel ex alia fraude, ipsum reprobavit multis verbis ampullosis, dicendo hec vel similia verba, videlicet: « tu ay paura, se ay pagura fugi et vate con Dio, ca io non voleria vincere con te nè con nullo Talyano ». ad que verba dictus comes dixit: « date me licentia, pagateme lo servuto ». et iterum ipse dux sibi dixit: « pillatella et vate con Dio, ca lo servuto te pagaraio ». et sic ipse comes Nicolaus disscessit ab eo et se adhesit inimicis suis. et interea accidit quod rex Francie misit in favorem dictorum inimicorum unum de suis capitaneis cum decem milibus equitibus. unde, quinto die dicti mensis ianuarii .x. indictionis, tertia vice commissum fuit bellum inter eos cum magna strage et morte Burgundorum, in quo etiam occubuit et fuit mortuus dictus dux, set qualiter ignoro, quod multi multa locuntur et diverso modo. et sic postea dictus rex Francie cepit totum dominium ipsius ducis et unicam filiam suam.

Set postea relatum michi est, quod in expungnatione et conflictu dicti belli accidit quod dictus dux armatus et incongnitus agonizabat cum dicto comite Campibassci, et potuit eum capere vel occidere. quo cognito noluit, quin ymmo pretermisit, persuadens sibi ut confugeret inde, si posset, et evaderet; et dum sic diverteret, incidit in alias acies insurgentes in eum incongnitum que ipsum eius equum vulneraverunt, et inde exiliens quantum potuit aufugit. et demum occubuit incongnitus in quodam foxato, et post triduum fuit repertus solus, armatus cum caxide in capite, mortuus et gelu ac glacie nivis affixus in terra, et tunc fuit cognitus et divulgatus quod fuerat mortuus.

CCXLVII. DE REDITU DUCIS ANDRIE ET DUCISSE SORE
ET ALIORUM MANGNATUM COMITANTUM REGINAM HUNGARIE
DOMINA BEATRICE FILIA REGIS FERDINANDI.

fram. 8 »

Die .xxiii. mensis martii .x. indictionis dicti dux et ducissa
eius filia reversi sunt in hanc nostram patriam de dicto
regno Hungarie, Dei gratia sospites et incolumes, per viam Mar-
hie et Aprutii in terram Albeti; qui inter plura triumphalia gesta
et varia nova ac miranda in itinere ipsius regine occurrentia,
et in triumphali gaudio et tripudio ac delitiis et iocis ac honoribus
et muneribus subsecutis in receptione ipsius regine facta per
egem, de plurimis pauca et brevia hec retulerunt. et primo,
quod post discessum ipsius regine de Neapoli cum comitatu suo
per Beneventum et Apuliam progredi sunt ad portum Manfre-
donie, ubi adscenderunt in altum in suis navibus et galeis versus
Venetias; unde, flante vento adverso, facta fuit procella et tem-
estas magna in mari, ex qua clavis fuit dispersa hinc illinc
per diversa loca et certos dies, set exinde, tranquillitate secuta,
dicta regina cum certis suis navigiis actinxit portum Venetorum.
et descendens in civitatem, ibidem moram traxit per .x. dies,
donec convenirent in unum et alia dispersa navigia. ubi per illu-
trissimum dominum ducem Venetorum et mangnates et omnem
plebem fuit excellentissime suscepta, et exinde facta magna
et ineffabilis triumphus et gloria contemplatione utriusque regis,
scilicet Sicilie et Hungarie, demonstrantes sibi omnem gazam et
opulam duarum suarum ecclesiarum et queque iocalia et mar-
ritas in eis sistencia et totum thesaurum San Marci et civi-
tis, tam intra quam extra per mare, in quo exierunt ad gaudium
in dicta regina et sua classe et cum duce et omnibus navigiis
in civitatis, ita quod totum mare circumquaque videbatur co-
ortum ex ipsis navigiis. et post hos dies inde discedentes
reversi sunt, transfretantes per flumen qui dicitur * * * * versus
Ferrariam, ut reviseret inclitam suam sororem dominam Elia-
ram consortem illius ducis Ferrarie, a quibus similiter fuit

subsepta

 fram. 9 A per tres dies, set gratia Dei non p.
 domina regina cum sequitibus suis et aliis
 secessit per quamdam vallem .xxxx. miliariorum. quod sentiens 35
 rex eius vir statim cum omni suo exercitu exivit oviam per * * *
 dictas cum curibus auratis et copertis drappis pretii massimi et
 quampluribus, et cum omnibus dominis sui regni et mangnatibus
 ac armigeris infinitis. et demum .xiii. die decembris, in die
 beate Lucie, oviarunt in via cum ineffabili plausu, gaudio, iubilo, 40
 gloria et honore, et sic tota die lustrantibus et dimicantibus
 hinc inde circa currus armigeris et aliis scutiferis cum tubis et
 tubicinis et aliis triunfis infinitis procedebant super currus, quo-
 usque actinserunt regiam et principalem terram ipsius rengni, que
 vocatur Budine, ubi floruit et consumatum fuit matrimonium 45
 fram. 9 B inter eos.
 ut quib. et quie-
 scente mari adrip. . . per versus Romam ad portum Ostie,
 et inde progressi sunt Romam ad summum pontificem obtemptu
 apostolicam benedictionem; qua impetrata, post dyurnas gratifi- 50
 cationes factas dictus dux cum claxe sua et aliis arripuerunt iter
 versus Aragoniam, relicto principe Salerni Rome febricitante et
 non valente prosequi ceptum iter.
 Die autem martis .viii. septembris .xi. indictionis dictus
 dux cum regina et cum omnibus aliis supradictis et tota classe 55
 feliciter et cum maximo triumpho sunt regressi ad castrum Ovi
 Neapolis, ubi dicta regina pernactavit.

31. subsepta] qui finisce la pagina. 32. manca nel Cod. per lacerazione la parte
 superiore di questa carta e con essa circa nove righe del testo. 46. eos] qui rimane
 interrotta nel Cod. la scrittura e il resto della pagina è bianco. 47. per la lacerazione
 già detta, manca il principio della pagina, che poteva contenere circa nove
 righe di testo. 57. qui finisce il Cod. restando vuoto nella pagina uno spazio per
 circa quattordici righe.

APPENDICE

[Cod. predetto, cc. 9-35.]

I. ORATIO

INCLITE DUCISSE CALABRIE

FILIE ILLUSTRISSIMI FRANCISCI DUCIS MEDIOLANI

FACTA CORAM S. D. PAPA PIO IN CONCISTORIO CARDINALIUM

MANTUE 1459 MENSE IUNII.

c. 9 A

Tantam esse huius sanctissime Sedis auctoritatem ac maiestatem, beatissime, sepius audiui, ut nemo unquam, quantivis ingenii, eloquentie, dignitatis, illam adoraturus adierit, quin trepidus orationis officio functus sit. nimirum igitur, si cui etas, 5 sexus imbecillitasque ingenii pudorem pariterque verecundiam afferunt, apud te presertim qui, gravissimorum omnium consensu, doctissimus atque sapientissimus iudicaris, rubore suffusa non modo meo rubore non alloqui, sed ne firma quidem oculorum acie tuam audeam subspicere sanctitatem. verum quod et accepi pariter te facilitate, summa humanitate, benignitate, clementia pre- 10 ditum; et quod parentum exequi iuxta sanctissimum arbitror, et

I. Questa orazione è stampata in Mansi, *Pii II senensis orationes* (Luc-
ca, 1757) parte II, pp. 192-3. Ma il testo dato dal Mansi è peggiore ancora del
nostro: e solo in qualche passo ha potuto servirci a ristabilire una miglior lezione.
Si legge poi anche nel *Diario Senese* di G. Gigli, par. 1, pag. 470. 5. pari-
terque] così nel l'edit. del Mansi. Il Cod. legge parit atque 8. modo] manca nel Cod.
9-14. verum quod — explicatura] l'edit. Mansi ha invece: Vere quidem, et accepi pariter
te felicitate, summa humanitate, benignitate, et clementia praeditum, verecunde, ac trepide
iniungat; et quod parentum exequi iussa sanctissimum arbitror, etsi verecunde ac trepide
injunctum mihi dicendi munus aggrediar, adventus nostri causa premunt. Dehinc de-
votionem, tandem desiderium, vel brevissima oratione explicatum. Non se ne cava,
come ognun vede, un senso chiaro; ben se n'avvide il Mansi che annotò in margine:
Sensus turbatus. 10. Cod. facilitatis 10-1. Cod. prepeditum

verecunde ac trepide iniunctum michi dicendi munus agrediar, adventus nostri causam primum habere devotionem, tandem desiderium vel brevissima oratione explicatura. ubi enim accepimus beatitudinem tuam in hunc amplissimum solium sublimatam, tanta repente inclitos parentes meos universamque familiam voluntas invasit, ut nunquam posse nobis quicquam proprius ad felicitatem accedere arbitrarer, tum ob ingentem familie nostre spem, tum vel maxime ob puplicam christiane religionis utilitatem; quippe qui te velud sidus quoddam ad regendum periclitantem ac pene submersam Petri naviculam celo dimissum esse arbitramur. te enim non favoribus aut gratia, set virtute summa ac sancti monia in tanto christiane rei discrimine optimum gregi dominico pastorem datum esse non ab re iudicant. set quid ego laudes tuas actingere audeo? ut silicet aureas illas ac pene divinas, velut luteas verbis incomitis ac puellaribus redamus? cum igitur audivimus in hanc urbem proficisci tuam sanctitatem istituisse, istituerunt quoque ipsi parentes mei te coram venerari, colere, adorare, et ipsa quoque quod michi facultas data fuit hos beatissimos pedes osculari, felicitatem michi non parvam esse vel amplissimam puto. et quoniam Salvatoris nostri vicem geris in terris, multam tibi mortales in terris reverentiam debent multamque hoberentiam exhibent. id tibi persuadeas oro, neminem propter tuam sancteque Romane Ecclesie dignitatem aut commodum vehementiori studio, ardentiori desiderio, obsequentiore parentibus ipsis promptioremque fore. ego vero, cum fortunarum nichil habeam proprium, voluntatem que libera est tue et devoceo et dedico sanctitati. reliquum est ut illustrissimos genitores meos germanos me remque omnem nostram faciam illis sanctissimis tuis pedibus commendatos.

1. beatitudinem vel beatitatem 12. Cod. proles primum 13-16. Cod. sublimatam
17. beatit. Cod. beatit. 18. de Cod. ad 19. velut Cod. aut 20. quod munus
21. Cod. 22. felicitatem - puto vel Cod. Nemo n. leape. felicitatem mihi natam
23. et id est 24. adeo scilicet 25. propter Cod. per 26. Cod. commodum

II. RESPONSUM S. D. PAPE.

C. 10 A

Habuisti, dilecta filia, coram nobis orationem elegantem et iocundissimam; admiramur te, ingenium et virtutem tuam; gaudeat mater tua presens et pater tuus absens; qui te talem genuere parentes. quod nos tantopere super veritatem laudes, tue benivolentie adscribimus; quod parentes parce laudasti, tue modestie attribuimus; quod autem nobis devoti sint, devotioni eorum nos et hii carissimi fratres nostri sancte Romane Ecclesie cardinales habunde respondebimus. tibi vero Deus benedicat et nos benedicimus tibi.

III. RESPONSUM DOMINI PAPE PI ORATORIBUS REGIS FRANCIE
FACTUM ANNO DOMINI 1462.

Responsuri verbis vestris, insingnes oratores, que, superioribus diebus ad nos habita, longe plura continuerunt quam scripta nobis postmodum redita, non audemus cum Salvatore nostro dicere: « quis vestrum de peccato nos arguet? » sumus enim peccatores, non negamus, et iniquitate circumdati. solus ille bonus, solus immaculatus et innocens agnus, solus irreprehensibilis in hoc mundo versatus est, quem digito Iohannes ostendit, dicens: « ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi ». Possumus tamen et audemus hiiis verbis uti quibus Salvator usus est, cum impie nefarieque cederetur: « si male locutus sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, quid me cedis? » verba vestra, quamvix modesta fuerunt, et nichil a vobis dictum est imprudenter, nichil insolenter, extimationem tamen nostram apud intelligentes et oculatos viros non parum lesere. nam, quid aliud

II. È stampata nel *Mansi*, op. cit. parte II, p. 194, con lievissime differenze di lezione ed anche in *Gigli*, op. cit. p. 471. 4. Cod. laudis 5. parce] Cod. pare.

III. Pubblicata dal *Mansi*, op. cit. parte II, pp. 40 segg. Si trova poi nei tre codici chigiani, segnati: I, VIII, 284; I, VIII, 286; I, VI, 211. Del primo di essi ci siam giovati per ristabilire le molte lezioni guaste del Cod. Boncompagni. I due codici saran distinti nelle note colle iniziali B (Boncompagni) C (Chigiano) 1. que] Cod. B qui 2. quam] Cod. B que 12. Cod. B fuerint

c. 10 B
prime cause
expositio.

expositio se-
cunde cause

vestra insinuavit oratio, quam Sicilie rengnum Renato regi exploratissimo iure deberi, et nos a rectitudinis tramite deviasse, qui illud alteri concessimus et inclitam Francorum domum de Romana Ecclesia optime meritam negleximus atque contensimus, ex qua ipse Rénatus natus est? hec enim, licet ea reverentia exposuistis que hoc loco dingna est et qua tanti regis oratores uti decuit, reprehensos nos tamen et cesos esse hiis sermonibus nemo sane mentis ignorat. licet igitur dicere cum magistro et domino nostro: si male locuti sumus, idest, si quid iniuste circa rengni Sicilie dixpositionem egimus, testimonium perhibete de malo; si autem bene, quid nos ceditis? || set minime hoc testimonium neglexistis, ostendere enim conati estis multis rationibus rengnum Sicilie ad Renatum pertinere, cuius progenitores, ab Ecclesia Romana investiti, possexionem eius dyuturnam obtinuerunt a Carulo, silicet quem primum in eo rengno vocant, usque ad hunc Renatum, quem Alfonsus rex Aragonum armis deturbavit. etenim, quamvis aliquando Hungarie reges quos vocant Dirachienses rengnum obtinuerunt, a Caroli tamen sanguine, ex quo illi desscenderant, non abiit. ius Dirachiensium a regina Iohanna prima, ex voluntate ac decreto Romanæ Sedis, in Lodovicum Andagavensem regis Francorum sanguine genitum postea trasfusum est. in quo succexit filius sui nominis, et iterum nepos Lodovicus tertius et denique Renatus, de quo nunc agitur, et cui rengnum hoc non solum ex concessione Romani pontificis Eugenii, set paterno et avito successionis iure, deberi putatis. commemorastis deinde Francorum in apostolicam Sedem et preclara et multa merita, quibus postergatis et oblivioni traditis, haut recte a nobis factum esse contenditis quod rengnum Sicilie in Aragonensem familiam transmiserimus; in qua etiam, non solum nos, set predecessores nostros arguitis, et cum iniustitiam tum ingratitudinem Romane prime Sedis accusare videmini. his nos morsibus impetiti, his colaphis cesi, his vulnerati sagictis sumus; sic vos de malo nostro testimonium perhibetis. non dicemus hic quod ex officio dingnitateque nostre Sedi competit: oves pa-

16. *Cod. B* debere 31 aliquando] *Cod. B* aliter 32. *Cod. B* Carolo 44-5. et eum - ingratitudinem] *Cod. B* et cum iniustitia et cum ingratitudine

storem suum non accusent neque reprehendant. non dannabimus
 30 serram, tanquam surgat || adversus illum qui trahit in ea. beatum C. 11 A
 Petrum apostolorum principem, cuius locum tenemus indingni,
 potius inimitabimur; qui reprehensus quod ad gentiles divertisset,
 rationem facti sui redere non recusavit. neque beatum Leonem
 quartum, si oportuerit, sequi pigebit, qui ad Lodovicum impe-
 55 ratorem scribens, « nos, inquit, siquid incompetenter egimus
 « et in subditis iuste legis tramitem non servavimus, vestro
 « ac missorum vestrorum cuncta volumus emendare iudicio ». C. 11 B
 sic enim ex humilitatis dispensatione sepe nostri predecessores
 factitarunt ut rationem omnibus etiam de minimis rederint eo-
 60 rum que fecissent; neque enim tanquam dominantes in cleris,
 set forma facti gregis esse debemus, non ingnorantes potesta-
 tem in Ecclesia nobis ad hedificationem non in destructionem
 attributam, et quod tanto promptiores ad redendam rationem
 nos ipsos exhibere debemus, quanto maioribus cumulati donis
 et preventi gratiis a Domino sumus; nam multa, que aliis essent
 65 levia et dingna venia, peccata nobis capitalia sunt. verum est enim
 quod ille quamvis prophanus et ethnicus actor: « omne animi
 vitium tanto conspectius in se crimen habet quanto maior qui
 peccat habetur ». quod si iuste et pie vivere preceptum omnibus
 70 est, hoc tamen Romanum presulem pre ceteris decet, qui, gregis
 dominici pastor et caput Ecclesie, suo exemplo reliquos trahit.
 hunc non solum esse propter seipsum, set videri quoque bonum
 propter proximos decet; neque cuiquam tam necessarium est quam
 summo sacerdoti famam servare bonam, cuius neglectores, testi-
 75 monio Salomonis, crudeles habentur. feretis igitur equo animo,
 prestantissimi oratores, si nominis nostri curam || gerentes in-
 nocentiam nostram cum ceteris omnibus tum regi vestro exce-
 lentissimo notam facere studebimus et de hiis que nobis obiecta
 sunt purgabimur. etenim, quamvis per infamiam et bonam
 80 famam transeundum esse apostolus ait, summo tamen studio in-
 nitendum est, ut falsi rumores cessent et boni nominis odor
 custodiatur et omnis calumpnia procul absit. putabamus quidem
 de fama nominis

50. eam] *Cod. B* in ea 57. *Cod. B* commendare 58. sic] *Cod. B* si 62-3. *Cod. B*
 indestructionem nobis attributam 67. quamvis] *manca nel Cod. B* ethnicus] *Cod. B*
 et inicus 82. putabamus] *Cod. B* putabimus

regem Francie nichil sinistre de nobis credere in hiis presertim rebus que suam serenitatem concernunt; nam, teste Deo, cui mentiri sceleratissimum est, suum honorem suamque gloriam et domus sue claritatem rengnique potentiam semper mangni fecimus, multaue in eius laudem publice privatimque locuti sumus. nunc de nobis cur male sentiat aut cur sibi putet iniuriatum non possumus non mirari. delatorum hec iacula sunt. subgesserunt impij pio regi non vera, falsa calumpnia nobis imposita est. angeremur cruciaremurque vehementer nisy sciremus apostolicam cimbam solitam esse sepenumero fluctuare, in procellis agictari frequentibus. semper virtutes invidia sequitur feriuntque summos fulgura montes. Simacum et Damasum predecessores nostros falsi accusatores in magna deiecere pericula, nec Petro nec Paulo calumpniatorum verba pepercere; non est discipulus super magistrum neque servus maior domino suo. Salvatorem nostrum alii vini potorem alii demonium habere mentiti sunt: quid mirum si et nos vilis pulvis ac cinis labiis subiacemus iniquis? non dolemus quod nos lingua dolosa persequitur, sed regi optimo pessimam linguam fecisse fidem molestissime et amarissime ferimus. recte Pictagoras hyrundinem, idest garulum, in domo non esse tenendum monuit. et propheta liberari sese optat a labiis iniquis et a lingua dolosa. vulneraverunt nos verba malorum et apud sapientem regem velut stulti habiti sumus; stultos || dicimus, quia omnis iniustus stultitia argui potest. iniustitia nobis et ingratitude inputata est, qui Renato regi benemerenti ius suum abstulisse dicimur. tollerabimus ne hanc infamiam? an potius innocentiam nostram et apostolice Sedis clementiam, iustitiam, equitatem benignitatemque omnibus ostendemus? vos, regii oratores, filii estis apostolice Sedis; non audietis inviti matrem vestram obiecta sibi diluere crimina: docti et iusti estis; libenter que iusta sunt audietis: regem vestrum mangnoperere colitis; gratum vobis erit illi nichil nos fuisse iniuriatos verbis nostris intelligere. ipse quoque rex, ut nostra fert opinio, que sibi de nostro in se aut suos odio relata sunt ut falsa demo-

nota
de invidia

nota
de oblocutionibus

C. 12 A

91. nisy Cod. B idest nisy — 92. vilis Cod. B qui vilis — 93. sese Cod. B sepe
100. Cod. B stultos dicimus dicimur e. v. v. stultitia — 101. col. mangni nel Cod. B
110. Cod. B colitis

strentur plurimum cupit. satisfaciemus desiderio suo vobisque; qui, etsi vestra oratione extimationem nostram haut parum le-
 sistis, non tamen vestro nomine locuti estis, set regis, cui re-
 mote a nobis agenti facile fuit falsa pro veris inculcare. sed iam
 ad rem veniamus, vobisque per singula capitula respondeamus.
 duo per vos principaliter proposita sunt: primum Ianuenses re-
 spicit, alterum regem Renatum. in primo commendastis nobis
 nobilem populum Ianuensem. commendatissimus nobis erit et
 suis meritis et regia contemplatione. petivistis archipresulem eius
 urbis, tanquam maiestatis reum, ad aliam ecclesiam transferri.
 obstant desiderio vestro decreta summorum pontificum, que pre-
 latos invitos non congrua causa transferri prohibent; quod etiam
 in consilio Constantiensi extitit repetitum; placet tamen vobis
 requirentibus causam adversus eum committere et iuxta canonicas
 sanctiones procedere. supplicastis deinde ut heredibus quondam
 Perrini ducis Ianue, in ea causa quam habent adversus merca-
 tores Avinionenses, silentium imponamus. non est moris nostri
 cuiquam silentium imponere, nisi causa diligenter inspecta; su-
 spendemus tamen censuras iam fulminatas ad aliquod tempus,
 ut interim negotium dixcuti possit || et iustitia vobis favorabiliter
 ministrari. in secundo principali membro quatuor capita esse
 notavimus: primum ius Renati regis illustris in rengno Sicilie;
 secundum gloriosa Francorum gesta; tertium contumeliam eis
 factam; quartum ac postremum petitiones regias conclusit. re-
 denda est sua cuique particule responsio et succinta et pro rei
 magnitudine brevis. nam, quod primo dicitis rengnum Sicilie
 regi Renato deberi, neque probamus neque improbamus, prius
 quam causa dixcutiatur; quod si dicat aliquis: cur ergo in-
 dixcussa et incongnita causa Ferdinando rengnum commisisti?
 redetur inferius ratio; nunc tamen hoc dicimus: nos vestro iuri
 minime adversari, neque ullam esse gentem cui de rengno illo
 magis quam Francis faveamus, si constiterit eis ius competere.
 nam, cur nos Francorum genus excluderemus, quod cum nobilis-
 simum tum virtutis amantissimum est ac de nostra Sede optime

nota de
 responso ad
 propositum.

primum.

c. 12 B

de rege Re-
 nato et Fer-
 dinando.

117. dopo vobisque il Cod. B ha, ma espunte, per singula capitula 131. Cod. B
 condam 131. et pro] et manca nel Cod. B

de Carulo
Martello et
laude Fran-
corum.

c. 13 A

meritum? non exclusimus nos Francos, set exclusos invenimus; non pretulimus aliquem sanguini vestro, set prelatum invenimus; non viam novam reperimus, set veterem tenuimus; nichil iuri Francorum detraximus, quamvix rengnum et rengni coronam Ferdinando certo modo concessimus, sicut postea suo loco processius ostendetur. hic, ubi de iure contentio est, nil aliud nobis incumbit quam, partibus auditis, ius redere qui rengni Sicilie directum dominium, Romane Ecclesie nomine, nullo dubitante, retinemus. verum, sicut ea que de Renati iure dixistis, neque negamus neque probamus, ita et illa manifeste atque apertissime confirmamus que de gestis Francorum mangnificentissimis et eorum ingentibus meritis in medium actulistis. mangna est Caroli Martelli laus, maior Pipini, maxima sequentis Caroli, qui ob ingentia facta id Mangni congruomen adeptus est, quod Alexander Macedo, orbe subacto, || et Gn. Pompeus et Costantinus primus clarissimis rebus gestis meruere. plena est omnis historia Francorum preconiiis, nulla umquam etas vestre gentis gloriam oblietabit. nam quis Equitanos Nortmandosque religionem Christi per Galliam persequentes edomuit? Franci. quis Sassones totiens catholice fidei rebellantes perfregit? Franci. quis Boemos ac Polonas Christiano nomini insultantes in frena redegit? Franci. quis Hungaros Pannonias devastantes cohercuit? Franci. qui Longobardos Romanam diripientes Ecclesiam contrivit? Franci. quis Grecos ex Apulia et Campanea expulit? Franci. quis Sarcenos ex Trinacria deturbavit? Franci. quis citeriorem Hispaniam ex Maurorum manibus eripuit? Franci. quis Antiochiam Ptolomaidam, Alesandriam et nostre salutis officinam Ierosolamam ex barbarorum dentibus extraere presumpsit? Franci. quis usque ad Eufraten et Tigrim singnum crucis portare et Edissar Methosopotamie urbem Christiano nomini restituere auxi sunt? Franci. quis vexatam, laceratam, conculcatam et omnibus modis a tirampnis oppressam apostolicam Sedem in pristinam libertatem et gloriam reduxit? Franci. non sunt hec ingnota, non potes

151. nos] *Cod. B* nec 157. rengni] *Cod. B* rengnum 161. *Cod. B* mangnificen-
tissimus 165. Gn.] *Cod. B* G. N. 172-3. quis Longobardos — contrivit? Franci.
questo passo manca nel *Cod. B* 175-6. quis citeriorem — eripuit? Franci] anche que-
sto passo manca nel *Cod. B* 181. *Cod. B* lacerata

vitas supra montem posita. nulla gens tam barbara,
 , tam inhospita est, ad quam Francorum gloria non
 illustre gentis nomen in omne permanebit evum.
 et filii nepotibus in generatione et generationem no-
 nguinis excellentiam et clarissima facta reservabunt.
 Francorum virtus monumentum ere perennius, quod
 destruere vetustas. set cur hec ante oculos nostros
 antur qui nunquam ea negavimus, set publice ac
 noris causa sepe recitavimus? an istec commemoratio
 est inmemoris beneficii? nemo quidem qui vos audi-
 es alio sensu || locutos putat. et sane ita est. nam,
 retulistis maiorum insingnia? cur veterum immagines
 nostros posuistis? cur triumphos et vestre gentis
 nmemorastis et Ecclesiam Romanam suis ad vitam
 osuistis, nisy quod indingna perpessos esse Francos
 quibus post tot beneficia cum religioni tum fidei
 t Romane Ecclesie prestita rengnum Sicilie est adep-
 ita igitur Sedes apostolica; ingrati et nos, qui bene-
 ius suum auferimus, indingnis alienum concedimus.
 est hoc loco sacrosancte Romane et apostolice Sedis
 ab ingratitudinis nota eximenda tanta maiestas. ad
 necessarium est ut et beneficia referantur, que Romani
 Francorum familiam contulerunt. neque erit inutile
 tem congnovisse. fatemur; magna sunt, neque qui-
 i dixerit que Franci Romane Sedi prestiterunt. set
 ostolica Sedes benemerentes filios suos non reicit, nec
 in vinea Domini mercede debita fraudat. horum
 ue liliati gesserunt, perpetuo memor quecumque hac-
 t, quecumque habuit in augmentum glorie eorum sa-
 tulit, semperque ut domum illam precipuam tenuit,
 lio in suis adversis se tueretur, sic et primam habuit,
 nnem amoris et benignitatis sue singnum effunderet.
 era simul et nova recolimus, beneficentissima semper
 beati Petri et summi presulis cathedra cum in ceteros

C. 14 A

de gratiis
 collatis ab
 Ecclesia
 Francis.

de benefi-
 ciis Ecclesie
 Francis col-
 latis pro fide
 Christi

eratione et generationem] *Cod. B* in genere ingenerationem 194. *La pa-*
nca nel Cod. B e lo scrittore vi notò sopra: non deficit aliquid, error
Cod. B ea 211. memor] *Cod. B* meus

omnes tum vestros in Francos. insistamus hic paululum, et quantum generi vestro profuerit, quantum faverit, quantum consuluerit animadvertamus. quis vobis lumen fidei, quis legem evangelicam, quis Christi sacramenta, quis viam vite nisi Sedes apostolica monstravit? eratis aliquando tenebre, nunc lux in Domino estis. ^{c. 14} eratis mancipia Satane, nunc filii Dei per adoptionem facti estis. eratis Gehenne servi, nunc hereditatem regni celestis expectatis et unde vobis hec libertas, nisi per primam Sedem apostolicam, que, missis in Galliam ac Germaniam predicatoribus verbi Dei, extirpato lolio, bonum tritici semen in cordibus patrum vestrorum seminavit et aberrantes Francos ad ovile Christi perduxit? nichil his maius inveniri potest, nulla his compensari dona, nulla beneficia, nulla obsequia possunt. spiritualia hec, et tam vestra quam aliis nationibus communia. ad secularia veniamus. et in hiis quoque multa sunt que recenseri possunt ab apostolica maiestate in Francorum prosapia congesta cumulataque dona. languiebat eorum regnum et ad interuersionem defluebat in manibus Ildebrandi, inutilis regis. non tulit Zaccaris antecessor noster nobilissimi regni ruinam, set, missis legatis, regem totum in monasterio reclusit, Pipinoque, qui maior domus erat, regnum nomen et gubernationem commisit. atque ita servatum est Francie regnum et in gentem que nunc regnat derivatum, quod per rectam lineam in aliam familiam differebatur. nam ²¹ Pipinus quanvis Francus regis sanguine natus, gradu tamen remotior erat; hanc ille ab apostolica Sede gratiam tulit, nec minorem filius eius Carolus consecutus est. nam cum, defuncto patre, germanus quoque Carlomannus obisset, uxor eius Berta, Hildigardis uxoris Caroli glorie invidens, ad Desiderium Longobardorum regem cum liberis confugit, quos ille benigne excepit, existimans per illos Francorum vires se facile concussurum, presertim si Romanus presul ex filiis Carlomani alterum in Francie regem inungeret. ^{c. 15 A} presidebat tunc in apostolica Sede || Adrianus primus, qui neque precibus neque minis neque promissis ullis flecti potuit ut in pio Desiderii desiderio consentiret, quamvis

de secularibus beneficiis collatis per Sedem apostolicam Francis.

De Ildebrando tiranno contra Francos.

De rege Pipino et Carlo humano suo filio.

223. Dei] manca nel Cod. B 224. Cod. B hereditatem 230. et] manca nel Cod. B
231. interuersionem] Cod. B interemtionem 236. regni] Cod. B regis

exarchatus Ravennas et omnis ager ecclesie Longobardorum ferro dirriperetur et devastaretur ingne; que res Carolo unitum rengnum retinuit. mangnum hoc; sed maius illud quod Leo Tertius Romanorum presul in eundem Carolum contulit. etenim Leone Quarto, qui duos inter Constantinos imperavit, alteri pater, alteri filius, Italiam negligente et in heresim lapso, qui culturas imaginum exhorrebat prohibebatque, indingnatus Leo pontifex maximus inperium ex Grecis ad Germanos in personam mangnifici Caroli mangni trastulit. quid maius potuit apostolica Sedes prestare Francorum domui quam eam Romano imperio decorare, provinciarum dominam et principem populorum, gentium nationumque constituere? « quid potui facere vinee mee, inquit propheta in persona Domini, et non feci? » honorata est pre ceteris Francorum gens et in sublimi vertice montium a Romana Ecclesia, subsepto imperio, collocata. neque, ut asserere visi estis, dimidiatum imperium ad Francos dimissum est, sive duo imperia facta, alterum Grecorum, alterum Latinorum. numquam Romani presules hanc absurditatem commisissent, ut hosti fidey gladium dimicterent. totum et sollidum translatum est imperium; set Carolus ipse cum Hirene prius imperatrice et Costantini .VI. matre et deinde cum Nicefero patritio et cum eodem postea imperatoris nomen adepto, imperium partitus est. et quod totum accepit dimidiatum retinuit: || orientales Grecis partes dimictens, sibi occiduas reservans. et quamvis imperium ad eos Francos transierit qui tum Galliam Germaniamque possidebant, et postea in eis continuatum sit qui Germanie presunt, non tamen Franci, qui remanserunt in Gallia, quorum Carolus soboles est, ab apostolica Sede relictis sunt. quis enim tot pontificales, tot metropoliticas sedes in rengno Francie nisi Romanus pontifex erigi iuxit? quis tot privilegia, tot gratias, tot indulgentias vestris ecclesiis ac monasteriis, nisy Romana Sedes, con-

de Constantino imperatore.

c. 15 a

253. unitum] *Cod. B* inuitum 256. alteri — alteri] *Cod. B* alter — alter 260. *Cod. B* mangna 271-273. set — partitus est] *diamo il passo secondo la lezione del Cod. C; in B si legge: set Carolus ipse cum Hirene imperatrice prius et Costantini .VI. matrem et deinde cum Nicefero patritio et cum eodem imperatoris nomen adepte imperium partitus est* 274. *Cod. B* Grecie 276. *Cod. B* Germanamque 278. *Cod. B* Francie 281. *Nel Cod. B* manca pontifex 282. ac monasteriis] *mancano nel Cod. B*

De rege
Manfredo.

de Frederi-
co.

c. 16 A

De Carolo
rege Secun-
do.

cessit? quis gynnasia, licterarum scolam illam Parisiensem orbe
toto celebrem et fama claram, nisy beati Petri successores illu-
straverunt, a quibus ea indulta consecuti sunt que vix optare
audebant? illud quoque, quod a vobis relatum est, de rengno
Sicilie in Francorum familiam translato, quis non intelligit pre-
clarum et maximum fuisse munus? dicet fortasse quispiam, et
vos iddem oratione vestra sentire videmini: occupabant tirampni
rengnum et Manfredus armis potens expelli non poterat; largita
est Romana Sedes quod sibi optinere nequibat, donare quam
perdere maluit. haut quidem ita est. Innocentius enim quartus,
Romane urbis antistes, natione Ianuensis, cum, deposito Frede-
rico, ex Gallia in Italiam rediisset, Neapolim se contulit ibique
tamquam dominus receptus est; ad quem salutandum omnes
ferme rengni proceres concurrerunt, se suaque illi commictentes,
inter quos etiam Manfredus fuit. nec dubium erat quin rengno
toto potitus fuisset Innocentius, nisi morte inmaturo rebus exces-
sisset humanis. nec minor spes successoribus offerebatur, si non
minor illi animus, non sengnior || cura fuisset quam Innocenti-
o. sed, defuncto Alesandro .iiii. apud Ananiam, qui successerat
Innocentio, Urbanus quartus, natione Trecensis, armorum curam
et belli molestias, ut par erat, execratus, Carolum Andagaven-
sem ex Francorum domo advocandum censuit; set prius obiit,
quam Carolus intraret Ytaliā. intravit autem sub Clemente
quarto, cum triginta triremibus Romam petens, ubi per annum
senatoria dingnitate functus; deinde, cum coniuge Beatrice, iuxta
pontificis, apud Lateranum Siculi rengni coronam adeptus, ad
bellum profectus est; in quo victor non sine mangnis Ecclesie
Romane auxiliis, possexionem rengni quietam et tranquillam opti-
nuit. fuissent et alii et alii qui hoc oneris cum tanto honore et
tanto emolumento cupide suscepissent. set liliatos, ut vos ap-
pellatis, preferendos omnibus censuit apostolica maiestas. intra-
runt Franci rengnum, eoque armis potiti sunt, at non sine
Romane ecclesie presidio, que non solum titulum dedit, set etiam
arma coniunxit et anathema in hostes promulgavit, quod non

283. Cod. B scola illam parisiensi 285. indulta] Cod B inclita 292. ita] manca
nel Cod. B 304. advocandum — censuit] Cod. C ad hoc regnum vocandum censuit
305. autem] manca nel Cod. B

lumentis fuit. tenuerunt Franci exinde regnum longo
 non minus inficias: Carolus et item Carolus et Robertus
 1, que prior dicta est; at non sine favore et magna
 uni pontificis. neque enim Corradinus Friderici .II.
 , conflato numeroso exercitu, ex Germania in Italiam
 avitum regnum vendicare conabatur, absque Romani
 auxilio vinci capique potuisset. Iohannes .XXII. adeo
 lexvit, ut ei Grecorum imperium committere cogita-
 visset suo desiderio satis, privato Michaelis Paleologo,
 ita Lugduni non servaret, nisi cogitationes actionesque
 tinus interrupisset obitus. simile studium fuit et Martini
 i Nicolaum Tertium secutus est. is enim senatoriam
 n || Carlo restituit et Michaelis Constantinopolitanum
 icavit. impedivit autem Martini conatus Siculorum
 t Petrus Aragonensis, qui, rebellantem Carolo Trina-
 rectus eo, cum valida classe sibi subegit. multa inter
 et Petrum terra marique secuta sunt prelia et ingen-
 tus concussum est regnum; neque servari a Francis
 nisi Sedes apostolica adiutrix fuisset. captus fuit na-
 Carolus .II. et apud Aragonam in carcere detineba-
 Carolus pater vita excessit. nutabant sine principe, sine
 apolitani, Capuani, Caietani ceterique regni incole,
 apostolice Sedis legatus, qui consolatus afflictum et
 rantem populum in fide retinuit. neque ullum Petrus
 is apud Romanam Ecclesiam remedium invenire po-
 inus cum filiis et uxore extra ecclesiam fieret, quoniam
 isset iniuriatus. Martinus Quartus anathema in eum
 it, quod etiam Honorius Quartus gente Sabella natus in-
 iusi Romani presules Francorum partes enisissime adiu-
 ncaruisset in carcere Carolus Secundus, et regnum Si-
 enas manus haut dubie venisset. quid Robertus huius
 is? an et hic Romanam ecclesiam sibi clementem ac-
 expertus est? qualia ei et quam inextricabilia cum
 mperatore Henrico Septimo certamina iminebant, nisi
 iuntus auxilio fuisset, qui etiam eius causa clementi-

De rege Ro-
 berto et Io-
 hanna sua
 nepteregina.

c. 16 B

de Petro re-
 ge Arago-
 nense et con-
 flictu contra
 Carolum.

De rege Ro-
 berto.

B no minus 319-20. magna ope] Cod. B mangnopere 321. Cod. B
 5. Cod. B Michaelis 328. is] Cod. B his 335. Cod. B adiutrix

c. 17 A
De Iohanna
Prima regi-
na.

De scisma
ecclesie Dei.

De Ladizlao
filio regis Ca-
roli Tertii.

c. 17 B

nam edidit quam vocant pastoralis? quid Caroli Roberti filius, qui Florentie dominatum optinuit? quos et illi favores Iohannes duodecimus adversus vicecomites Mediolanenses prestitit, qui etiam Iohannem gente Ursina cardinalem mangni nominis virum, || in Hetruriam, ut sibi obsisteret, legatum mittere non dubitavit? quid Iohanna? numquid et ipsa Sedis huius auxilia persensit? fugerat ipsa cum secundo viro in provinciam Narbonensem, cum Ludovicus rex Hungarie, ulturus fratrem, quem Iohanna virum suum interfici iuxisse ferebatur, mangnis congregatis copiis, in Apuleam traiecisset. at sequestro, Romano pontifice Clemente .vii. qui legatum ad eam rem misit Guydonem episcopum Portuensem, pax his legibus dicta est ut Iohanna regnum recuperaret. scisum est deinde rengnum et ipse Francorum sanguis inter se collisus est. nam, cum Lodovicus rex Hungarie iterum necis fraterne memor Carolum in Italiam misisset, qui penas interfecti viri ex Iohanna reposceret, et iam hic, deletis Iohanne copiis et capta Neapoli, rengnum in potestate sua redegisset Iohannamque nova in arce clausam obsedisset, Lodovicus vero Andagavensis ad eam liberandam cum mangna equitum manu in rengnum venisset, et iam scisma esset in ecclesia Dei, et Franci atque Yspani Clementem Septimum, Romani et reliqui ferme omnes Urbanum .vi. beati Petri successorem putarent, ut quisque pontifex sibi consultum ratus est, sic favores suos impartitus est; nec tamen a Francorum sanguine recessum. siquidem et Dyrachienses et Andegavenses a Francorum stirpe duxerunt originem. Urbanus .vi. primo amicus, deinde hostis Carolo Dirachiensi fuit, quem etiam rengno privasse fertur cum circumseptus in Nuceria ab eo teneretur. nec filio eius Landislao impuberi placatus est, cui et rengni possexionem adimere conatus est, et Ludovici Andagavensis partibus favit. contrariam viam tenuit Bonifatius Nonus successor eius, qui Landislaum ad rengnum restituit et coronam mandavit, Ludovici fautoribus || et amicis pror-

355. etiam] manca nel Cod. B 359. quem] Cod. B que 363. pax] manca in B
364. Cod. B regnum recuperaret] Cod. B regina recuperaret 369. Cod. B Iohannaque
370. Cod. B andavensis 375. nec] Cod. B ne 381. Cod. B andagauensi 383. fau-
toribus] Cod. B fauoribus

derivatus est in parte Romana summus pontificatus manus usque ad Iohannem .xxiii. qui Constantie in nodo, durante scismate, depositus est cum defuncto Boio, Innocentius .vii. et Gregorius .xii. et Alesander .v. ca catedra sedissent. Iohannes adeo parti Andagavensiorius Roma pelli substinuerit, quam Landislao conciliari id Martinus Quintus? quanta hic pontifex incommoda ut generi Andagaviensi rengnum servaret? adoptaverat cunda Ludovicum Andagaviensem sibi filium. id ratum abuit. cum mutasset Iohanna propositum et Alfonsum a vocavisset, non mutavit Martinus aut animum aut, set amicus Ludovico, Alfonso semper infestus fuit. intius Perosinus Aquilam haut contemnendam Brutiorum nque cintam obsidione premebat, neque dubium vide- ea potitus universum ad se rengnum traheret, tanta belli duces autoritas erat. Martinus, collecto milite et opii mangno ere paratis, inter quarum ductores Frantie filius, qui nunc Mediolanum dominatur, tunc adolescens egregiam novavit operam. victus est in prelio tusque paulo post ex vulnere mortuus, obsexa civitas rengnum Andagavensi familie Romane Ecclesie sumrvatum. cumque Alfonsus modo una, modo altera via nvaderet et recentibus in dies classibus urgeret, Marper adversum habuit, nec, eo vivo, potiri suo desiderio is ducibus impeditus et ab eo extra sacra et communioim factus. et quamvix graves inessent Martino sumpamen destitit quin omnia experiretur, per que Alfonso ad Francos integrum deveniret. non aliter Samuel rid, quam Martinus Andegavensi dominio favit. succino Eugenius Quartus et, idem iter secutus, summa Alfonso prohibuit. missus est adversus eum Iohannalis Vitellius et Ioannes cardinalis Tarentinus. sepe, gnis, et regis et pontificis copie inter se dimicarunt.

De papa Iohanne .xxiii. et synodu Constantie, ubi creatus fuit papa Martinus .v.

De Iohanna regina Secunda, sorore regis Landizlay. De rege Alfonso. De obsidione Aquile per Bratium.

igna] Cod. B mangno est] manca in B 390. Cod. B Martinus 396. haut] ntemnendam] Cod. B continendam 402. Cod. B adolescens 406. dies] 408. sacra et mancano in B 410. que] Cod. B quem 411. deveniret] carta 17 B, e manca nel Cod. B tutta la carta 18; in un brandello d'una rubrica: de... reg... fra. Colmiamo la lacuna a mezzo del Cod. C. 15 A.

et quamvis Renatus excesserit iususque fuerit victori Alfonso
cedere, Eugenius tamen illi non cessit, sed omnem belli molem
in se suscepit. incredibile fuerit, si auri pondus retulerimus,
quod Romana Ecclesia pro servando Francis regno profudit.
nam solus Eugenius longe supra quingenta milia auri nummum
ipse in expeditionibus absumpsit. tacemus rapinas, incendia, ce-
des et innumerabilia damna, que subditi ecclesie pertulerunt, et
Anconitane marchie perditionem et multarum urbium rebellio-
nem: que omnia passus est potius quam regi Alfonso blandi-
retur, Renato adversaretur, quem nunquam reliquit. sed neque
rex ipse Carolus, qui tempestate nostra Francie presidet, ab
apostolica Sede relictus est. bis enim, memoria nostra, Nicolaus
cardinalis Sancte Crucis in Galliam missus est, ut quieti eius
regni consuleret: primo ex Martini decreto, secundo Eugenii.
norunt omnes cuius doctrine, cuius sanctimonie, cuius auctori-
tatis hic vir fuerit; ex cuius familia duo Romani presules as-
sumpti sunt: Nicolaus V et Pius II. ambo enim illius discipuli
et contubernales fuimus, ambo ex illius scola ad summum apo-
stolatum inscrutabili Dei iudicio vocati fuimus, ambo, in mino-
ribus agentes, in Attrebatensi magno conventu ei servivimus.
sed Nicolaus, maior natu et meritis, maiori loco apud eum fuit.
in eo conventu legatus apostolicus, quamvis capitales inimicie
inter Carolum regem Francie et Philippum ducem Burgundie
vigerent, odia hinc atque inde pene impacabilia starent, alteri
tamen alterum conciliavit, et pacem illam Attrebatensem con-
fecit, ex qua regnum Carolo firmatum est et solidatum, et af-
flicte lacerateque Francie quies data. sepe in hunc modum Ro-
mana Sedes consolata est Francos; neque unquam regnum in
calamitatem aliquam prolapsum est, quin vigili cura nostri an-
tecessores eius saluti studuerint. longum esset singula comme-
morare, que Franci ex nostra Sede beneficia receperunt. illud
exploratum manifestumque est, nulli unquam genti precessores
nostros maiores honores, maiores favores prestitisse quam Fran-
cis. quibus ex rebus non est cur prima Sedes ingratitude
accusetur. sed dicitis tacite non bona esse opera que lapidantur,
sed mala; atque idcirco, displicatis regum Francie laudibus ac
meritis, ad ea transivistis, que contra liliatos sive per nos sive

per nostros antecessores facta esse dicuntur. tertium hoc vestre orationis membrum, cui nunc satisfaciendum est. gravior hic locus ceteris est, in quo palam animadvertimus regem vestrum de rebus gestis non bene instructum esse. nec vobis ipsis omnia cognita sunt. multa enim quasi vera dixistis, que sunt a vero remota. non impingimus modestie vestre mendacium, neque vos quovis modo accusamus: ex alieno relatu loquuti estis, verba ipsa vestra cum grano salis, ut aiunt, pronunciata sunt, audita et vobis commissa exposuistis. illos pena dignos censemus, qui vel regi vel vobis ficta pro veris suggererunt. mala illis mens, malus animus. ut nocerent nobis, os in celum posuerunt, fulmina et flamas ore conceptas tenere non potuerunt. alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero, loquuti sunt falsa. sed mentita est iniquitas sibi || et sagicte parvulorum facte sunt plage eorum. magna vix veritatis, que contra omnes hominum insidias, omnes artes, per se ipsam facile emergit. recte Pictagoras post Deum veritatem colendam affirmavit, que sola homines Deo proximos facit. nichil veritate fortius, ut in Exdra legitur; et in Evangelio Salvator noster se se veritatem dixit. consensiamus igitur veritati eique caput inclinemus, neque recedamus ab ea. audiamus quid obiciatur: accusatur Eugenius, predecessor noster, quod Alfonso Yspano et Renati hosti rengnum commisit Sicilie, Francorum sanguinem sprexit. hec iniuria, hec contumelia regi Francie facta contenditur. vilipensa et contempta est nobilissima domus, tota eminensior Europa, toto generosior orbe, de Romana Ecclesia optime merita. indignum facinus, Aragonenses prelati sunt Francis! quid respondebimus? non desunt arma, quibus adversantium tela repellantur. non negamus rengnum Sicilie Aragonensibus commissum esse, sed hortamur Francos ut facta sua meminerint et de se ipsis rationem redant, et iudicantes alios, ut iubet Pictagoras, stateram ne transsiliant. nemo sibi ipsi ingnoscat; sepe Deum odisse deprehenditur qui sese nimium diligit, et grandior in se ipsum pietas in Deum impietas est; acrem se sui iudicem exhibeat necesse est qui alios censet. intelligamus igitur dilucide pressequae cum Renati tum Eugenii

C. 19 A

De accusa
Eugenii.

477. contenditur] *Cod. B* contennitur 487. sui] *Cod. B* sibi 488-89. intelligamus-opera] *Cod. B* intelligamus dilucide preesse que tum Renati tum Eugenii opera

De excusa-
tione Euge-
nii.

c. 19 B

opera, eaque hoc loco referamus: exinde mundus iudicet; immo uero Deus, apud quem non est acceptio personarum, quis alter alteri fuerit iniurius. adversatus est dyu Alfonso, ut dictum est, Eugenius, et potius extrema omnia passus quam illi rengnum committeret. iustum et tenacem propositi virum non civium ardor prava iubentium || non vultus instantis tyranni mente movit solida; et quamvis rex vester, alieno adscultans consilio, novam quandam legem et inauditam et incongnitam prius, quam vocatis pragmaticam, servari, ac Romanam Ecclesiam in iuribus suis antiquis et diutius observatis turbari permisisset, non tamen perducere potuit ut rengnum Sicilie, quod est Ecclesie peculiare, Francis adimeret. set obsexum in Neapoli Renatum quibus potuit auxiliis consolatus est, frumentique mangnam vim ei misit, quo clausum populum et fame pereuntem in fide conservaret. cumque paulo post, Alfonsi armis cedens, Renatus ad Eugenium Florentie agentem evenisset, ab eo benigne subseptus, investituram, ut aiunt, rengni primum consecutus est. ibi multa Eugenio promissa a Renato rege, que minime observata sunt. ex quibus quinque hac in parte reserare libet, que suis in litteris continentur aurea bulla munitis, que apud nos custoditur. primum enim auri quinque milia nummum brevi se numeraturum promisit, que postea nunquam dissoluta sunt. promisit et, cum pinguioris fortune fieret, alia unum et triginta milia, neque hec numerata fuerunt. promisit ecclesiam Arelatensem procuratori Eugenii tradere; non est tradita. promisit cardinali Andagavensi ecclesie sue possessionem concedere; non est concessa. promisit se curaturum summo studio ut pragmatica sanctio deleteretur; non est deleta. non accusamus Renatum fracte fidei aut promissi non servati; fortasse et sibi excusatio est cur hec non fecerit, et aliqua sunt que non erant in sua potestate; ipse tamen Eugenio nunquam satis excusatus est. cum ergo hinc rex Francie Romanam Ecclesiam, adversus consuetudinem progenitorum, impediri sineret, et Renatus neque auxilia mitteret, nec promissa

491. *Cod. B* mancane est ad Alfonso 493. *Cod. B* tenacis 494. *Cod. B* mentem 497. in iuribus] *Cod. B* a iuribus 501. mangnam vim] *Cod. B* vini mangnam 510. promisit et] *Cod. B* promisit ut 511. fieret alia] *Cod. B* fieret et alia

ta apparerent; || illinc rex Alfonsus patrimonium beati Petri
 nis exercitibus urgeret, premeret, laniaret, et Franciscus
 ia vicecomes, nunc Mediolanensium dominus, agrum Pi-
 n invasisset et Basilienses sub nomine generalis consilii
 excitarent turbas; cepit consilium Eugenius quod cardinales
 i prudentes sumendum pro tempore suaserunt. non dix-
 us nunc de iure: inter partes hoc est agendum et in iudicio.
 i Eugenius ab Alfonso non utilem tantum, verum etiam
 sariam accepit, eique non solum rengnum permisit, sed
 nonnulla de patrimonio Ecclesie opida tradidit, inter que
 cena fuit que olim Ansur appellata est. sic consuetudo belli
 ax pro victoris libidine semper emitur. hiis de causis
 ius Siculi rengni titulum Alfonso largitus est, cum iam
 us nec unam domum nec unam terre glebam in rengno
 eret; et tanquam spem omnem vendicandi posthac am-
 et, arcem novam que Neapoli adiacet hosti vendidisset et
 llis fidelitatis iura remisisset. nec Alfonsus ingratus Euge-
 it, qui Picentes in hobedientiam Ecclesie reduxit suis armis.
 Eugenius Ferdinandum Alfonsi filium, extra matrimonium
 , ad rengni Neapolitani sive Sicilie successionem autoritate
 lica ydoneum redidit; cui, preter geniture maculam, nil
 at, lictis et moribus egregie istituto. neque novum est
 modi viros ad rengni fastigia provehi: nam, quamvis sancta
 , que vetito natos coytu dingnitatibus arcet, sic enim in-
 entia non parum cohercetur, id tamen vitium patris, non
 t; et clarissimos reges tam ex illicito, quam ex alio minus
 concubitu natos constat. nam Romulus ex Ylia sacerdote
 et Servius ex ancilla || Rome rengnaverunt. apud Grecos
 es clarus habetur, quamvis Alchimena ex adulterio eum
 et Alesandrum Macedonem, orbis dominum, Olimpias
 o quam ex Philippo concepisse traditur. et in Numidia
 ex ancilla Massinisse Iugurta rengnum tenuit. inter Ebreos,
 ex ancillis mangnos substulit patriarchas. et Phare de Tha-
 de natus est, ex cuius progenie Christi nativitas secundum

c. 20 A

De legitima-
tione Ferdi-
nandi.

c. 20 B

Cod. B promisit 534. *Cod. B* titulu 546. vitium] il *Cod. B* ha illicitum,
 he lo scrittore ricaleò sull'altra che ancora si distingue 548. *Cod. C* ex
 555. *Cod. B* Iugurto 555. Inde] *Cod. B* inde

carne trahit originem. et Iephe meretricis filius Israel iudicavit. et Salomon ex ea que fuit Urie prongnatus est, cum qua lege nostra matrimonium contrahere non licuisset. et, ne pluribus utamur exemplis, satis est Costantinus Mangnus, qui, quamvis ex Helena stabularia, sicut ait Ambrosius, genitus esset, Romani tamen imperii monarchiam conscendit et magnifice gubernavit. et Carolus item Mangnus Carolum filium extra matrimonium genitum non innobili reingno prefecit. nec plura in Eugenii apologiam. nunc ad Nicolaum transeundum est, qui nationis vestre amicissimus fuit et tamen Alfonso reingnum confirmavit et Ferdinandi legitimationem ratam gratamque habens extendit ampliavitque. quid hic? si salvatur Eugenius, et Nicolaus salvus est; ille principium dedit, is que postea secuta sunt confirmavit. set procedamus ulterius. per tempora Nicolay, flagrabat omnis Ytalia bello: hinc, Alfonso Veneti socia arma coniuncserant; inde, Francisco Sforzia, Mediolani potius, Florentini, ex federe iuncti, communibus viribus bellum administrabant. ardebant omnia, ubique cedes, ubique rapine, neque prophana, neque sacra tuta erant. elati Constantinopolitana victoria Turci, et impune per Rassiam et Albaniam debachati, extremum Hungaris excidium minabantur. opere pretium Nicolaum visum est in tantis periculis de pace Italie agere et arma, quibus cives urgebantur, in hostem vertere. ¶ conventus apud Neapolim dictus est. eo cardinalis Firmanus, ex decreto Nicolay, legatiquex tota Italia se contulere. inter quos pax tandem conclusa est et fedus percussum, cuius conservatorem Romanum presulem designaverunt. in eo federe ab omnibus recepto inter alia cautum est, ut quocunque cum Alfonso rege ordinata essent, eadem omnia cum Ferdinando filio contractata et recepta esse intelligantur, quem futurum reingni successorem idem fedus appellat. quod apostolice Sedis legatus amplexus est, omnis Italia recepit et Nicolaus postea ratum habuit et confirmavit. similiter et Calixtus egit. et nos

Cod. B. 566 et Ferdinandia
 Cod. B. 567 saluator Cod. B salva
 Cod. B. 568 confirmavit manu
 Cod. B. 569 Cod. B. minabatur
 Cod. B. 570 contractata et f.

orationem nostram, ex consilio fratrum, vestigia prede-
um sectati, ne tam salutaris pacis vinculum solveretur, fedus
comprobavimus. set de rebus nostris paulo post agemus.
expositis Eugenii et Nicolay operibus, que quantum ca-
iari carpive possint, plane cognoscitis, ad Calixtum tran-
s, quem magnificis verbis et laudibus prosecuti estis.
ab re: fuit enim doctrina singulari peditus et suo tempore
sapientie facile princeps et rerum maximarum experientia
, ut qui multorum mores vidit et urbes. dicitis hunc,
is nationis eius esset cuius Alfonsus, illique multa debe-
on tamen iustitiam eius causa violare voluisse, sed filium
ngno privasse. nichil horum negamus; verum incivile est
tum referre. supplebimus nos quod vestre orationi defuit.
is enim, mox ut pontificatum adiit, id fedus, cuius supra
nem fecimus, ratum gratumque habuit, eoque usus est, cum
s Piccininus Senenses bello quateret, adversus quem vi fe-
t Venetos et reliquos Italie potentatus excitavit. neque
o rengni investituram negasset, nisi Marchiam Anconita-
t plura alia rengni feudo adiici petivisset. Alfonso autem
cto, qua ratione incertum est, Ferdinandum quem ex federe
orem Alfonsi in rengno Sicilie acceptaverat, a rengno re-
illud certum est, || quod rengnum Sicilie non ad Francorum
iam set ad Romanam Ecclesiam devolutum esse declaravit;
ur hoc eius licere, et recens curialium extat memoria.
dicimus quod non in promptu probare possimus. si vixisset
providus et mangnanimus pontifex, vidissent omnes quo
rebatur et aspirabat animus, quem nemo rengnum hoc
Gallico aut querere aut servare arbitratus est. non est
quod magnopere ad Renati causam assumatis facta Ca-
uamvix Ferdinando rengnum adimere conatus sit. cete-
ro in aliam vitam translato, nos ei quamvis indingni et
onderi prorsus insufficientes, ut Altissimo placuit, suffecti
ad res nostras modo veniendum est, quas multi lace-
rpuntque. homines sumus et fragiles, labimur, fallimur,

c. 21 B

Excusacio
de se ipso
Pio papa.

carpive — plane] *Cod. B* carpi ut possint plene 595. *Cod. B* civili sapientia
606. *Cod. B* aduci potuisset 613. providus et] *mancono in B* 614. et aspira-
cano in B 617. *Cod. B* rengnu 621. carpuntque] *Cod. B* carpiuntque

decipimur. inviti tamen erramus, et, cum recognoscimus errorem, malumus illum potius cum nostro revocare rubore, quam cum subditorum scandalo damnoque retinere. verum in hoc negotio rengni Sicilie nichil a nobis factum est, quod reprehensione dingnum extimemus, quamvis illud Ferdinando concesserimus. sed accusamur quod illegitimo, quod indingno, quod inhabili eximiam rengni dingnitatem et coronam largiti sumus, quod inclitam Francorum domum spreverimus et abiecimus, nec oratores Caroli et Renati regis audire dingnati sumus. hec summa est accusationis, huc omnes orationis vestre nervi tenduntur. parum est quod Eugenius, quod Nicolaus, quod Calixtus fecit; Pius est, qui plus ceteris ausus videtur, Pius est, qui Francos, qui nationem Gallicam, qui equitatem iustitiamque contempnit. in Pium omnia tela cadunt. tollerabilia sunt que nostri antecessores fecerunt; quod nos facimus ferri non potest. illi excusati, nos iniusti, nos ingrati, nos impii sumus, quamvis pii nomine vocitemur. set non deest nobis animus quo purgemur. Dominus auxiliator noster: non timebimus, ¶ quid faciant nobis homines. bonus et misericors Deus est, qui non patitur tentari homines supra vires suas, neque nobis inpingni falso crimina sinit que refellere non valeamus. comprehendimus ex dictis vestris neque vobis neque regi vestro veritatem omnem esse detectam, set dicta esse que contra nos viderentur, tacita que pro nobis aduci poterant. nam quid maius est sequi an precedere? nos apertum a predecessoribus nostris iter secuti sumus et monstratam viam tenuimus. nichil plus egimus, quam nostros antecessores egisse reperimus. dicat aliquis: per viam publicam ne ambules, quod Pictagoreum fuisse preceptum Ieronimus affirmat; sed hoc exponitur, id est: multorum ne sequaris errores. nos nichil errasse aut Eugenium aut Nicolaum arbitramur, quos fuisse presules rectissimi iudicii et integerrime vite constat. set aperiamus amplius innocentiam nostram factaque nostra, non solum exemplis et autoritate, verum etiam ratione defendamus,

623. *Cod. B* maluimus 624. damnoque] *Cod. B* dandoque 629. domum] *Cod. B* domus 631. nervi] *manca nel Cod. B* 637. nos iniusti] *Cod. B* non iniusti 642. sinit] *Cod. B* sunt 643. ex dictis] *mancano in B* 649. *Cod. B* ambilles 650. sequaris] *Cod. B* sequeris 652. rectissimi — integerrime] *Cod. B* rectissimi pudici integerrime 654. *Cod. B* etiam et

5 et quo in statu esset Ecclesia, cum summi presulatus ascendimus
 cathedram, ostendamus. audite, non longa res est et breviter
 explicabitur. invaserat Iacobus Piccininus agrum Ecclesie, non
 ingnobilis nostri temporis copiarum ductor; Assisiorum arcem
 50 per prodicionem prefecti arcis obtinuerat et urbem exinde in po-
 testatem acceperat. Nuceriam quoque invaserat et, oppido Valdi
 potitus, arcem summa vi oppugnabat. timebant vicini Fulginates,
 nec minus Spoletani, quorum arcis prefectus ad Piccininum in-
 clinari videbatur. munita queque loca Ecclesie in manibus Ca-
 telanorum detinebantur, quos etsi fideles constantesque putaremus,
 55 nexus tamen et amor nationis timorem incutiebat, ne cum Fer-
 dinando sentirent, qui rengno Sicilie, nemine adversante, potie-
 batur. fuerat apud Capuam conventus principum rengni; omnes
 illi iureiurando, fidem ut regi suo prestiterant, nec una quidem
 vox audita fuerat || que Renatum desiderare videretur. quieta
 60 omnia in rengno erant, petebatur a nobis ut Ferdinandum inve-
 stiremus. istabant Veneti iure federis, instabat dux Mediolani,
 istabant Florentini. aiebant omnes non posse illi rengnum negari,
 quod patris ultima voluntate et omni populorum assensu rece-
 pisset. Piccininus, qui iam tria opida Ecclesie occupasset, nisi
 65 Ferdinando, cui militabat, rengnum commicteremus, maximum
 subditis nostris malum illaturus videbatur. pacem Romani, pa-
 cem Umbri, pacem Picentes, pacem omnes per circuitum pete-
 bant. omnis mora gravis, omnis contradictio periculosa iudica-
 batur. nobis nichil antiquius videbatur, nichil animo nostro
 70 fixius herebat, quam conventum Christianorum facere, in quo de
 retundenda Turcorum insolentia et Christiano sanguine defen-
 dendo tractaremus. imminebat Ecclesie gravissimum et pericu-
 losissimum bellum, si Ferdinandi postulatis adversaremur. nec
 nobis vires erant quibus resisteremus, nec Marsiliensis episcopus
 a Renato missus aliud actulerat quam verba dubia et incertas
 promissiones. spes in Renato longinqua et auxilium dubium;
 in Ferdinando propinquus hostis et apertissimum dampnum. nec

c. 22 n

661. Nel Cod. B si legge summam e manca vi 665. Cod. B incutiebant 668. illi] manca in B 673. quod patris] Cod. B i quod potius 673-74. Cod. B recepissent 676-7. Cod. B pace Umbri 682-3. gravissimum — bellum] Cod. B gravissimum pericu- lum et periculissimum bellum 683. nec] Cod. B ne

rex Francie apud nos legatum habuit, ut vobis persuasum esse videmus, quamvis decanus Carnotensis Rome tunc ageret, qui ad Calixtum missus Turcorum non rengni Sicilie causam tractaturus venerat. et, mortuo Calixto, nichil habebat quod nobiscum ageret, nec verbis pondus inerat, extinta legatione, quamvis impulsus ab aliis aliquando nos in hac parte compellaverit. quid faceremus? armare movere pro rengno eius oportuit, qui nichil curare videretur, otiosam vitam domi agens? inparibus || ne hosti viribus occurrendum illidendumque muro caput fuit? castra et arces Ecclesie perdere, patrimonium beati Petri dillapidare, subditos omnes rapine ac neci obiicere, defensionem fidei negligere debuimus profecto? non ita nobis et fratribus nostris visum est. set cum aliter non possemus, Ferdinando potius morem gerere, quam Romanam Ecclesiam tot periculis exponere, quam religionis, quam fidey defensionem negligere. conceduntur enim multa necexitati et inter duo mala minus eligitur. quid igitur fecimus? nil amplius quam nostri antecessores fecerant, quamvis illi Alfonso, nos Ferdinando rengnum commisimus. at cui Ferdinando? nempe filio regis, etsi non legitimo, autoritate tamen apostolica legitmato, heredi a patre rege istituto et destinato, et a rengnicolis recepto, nobisque vi percussi pridem federis ab universa Italia commendato, rengni etiam possextori sive, ut vos vultis, occupatori. nichil iuri vestro detrahimus, nec tamen huic, tot favoribus munito, aliter rengnum commictimus quam si nostrum esset; id est; si ad nos devolutum existeret, aut si illi iure hereditario deberetur. et quis hoc dammare potest? si pater eius rex fuerat eumque legitmatum heredem instituerat, iniuria erat paternum rengnum ei denegare. si nostrum ex devolutione fuit, licebat nobis, cui vellemus, dare; et illi dare voluimus; si ad Francos regemve Renatum aut alium pertinuit, nichil ei dedimus neque dare voluimus. reservavimus enim nostris in licteris aliorum iura, quod nostri antecessores non fecerant. quid igitur calumpniamur, quid reprehendimur?

Exclamatio

690. Cod. B non causam rengni Sicilie 698. Cod. B omes 700. Cod. B Ferdinandi 706. cui] Cod. B cur 708. rege] manca in B 709. percussi] Cod. B preclusi 717. Cod. B volumus 718. Cod. B pertinuerit e volumus

quis non intelligit de Pio regi vestro et vobis dictas esse nugas, ||
 quibus persuasum est nos Francorum inclitam domum rengno
 privasse, qui neminem privavimus, nemini ius abstulimus? at si
 devolutum erat, dicat fortasse aliquis, preferendi fuerant Franci.
 25 pretulisse, si tam prope fuissent quam Ferdinandus, et non
 tantum nobis incubisset dixcrimen atque necessitas. at grave est
 coronatum esse Ferdinandum: certe, si iure investitus est, iuste
 quoque coronatus est; si iure caret, nichil ei corona confert.
 at populorum favorem ei conciliat: cum iuximus coronari, non
 30 erat favore opus; omnes enim proceres populique favebant, con-
 ventum insuper erat coronam illi dandam esse, cum peteret, quem-
 admodum antecessores nostri Eugenius et Nicolaus cum Alfonso
 patre convenerant. non potuimus petenti negare et promissis
 obviam ire: nam, si privati ex pacto tenentur, et principes te-
 35 neri non est ambiguum. nichil fedius est quam princeps fidei
 fractor. nota est nobis modestia et integritas vestri regis: nun-
 quam ille ex nobis peteret ut promissa rescinderemus, quorum
 tanta vix est, ut Deus etiam ex his compelli possit, dicente pro-
 pheta: « memento, domine, verbi tui in quo michi spem dedisti ».
 40 dicitis fortasse nos coronam non debuisse promittere. verum est,
 si non licuit investire. at si licuit, illud et hoc licuit. set de iusto
 licitoque certamen contententibus inter se partibus dimictamus.
 nos, si de facto nostro conveniamur, non reperiemur inermes; et
 iam satis nostra in hac parte ostensa est rectitudo. nunc illud
 45 attingamus quod de Aquilanis et aliis plerisque obiectum est, quos
 nobis sese cedere volentes reiecimus, ut asseruistis, ne Ferdinando
 incomodaremur. laus nostra hec est, || qui Ferdinando fidem ser-
 vavimus, neque parti vestre iniuriati sumus. cum nobis illi, non
 Renato sese subicere vellent, nos certe nichil aliud facere decuit,
 50 sive ante investituram, sive post, ne rengnum divideremus, quod
 tunc erat unitum. rursus et illud reprehendistis, quod equites
 rengnum petentes, qui militare Ferdinando vellent, transire permi-
 simus, qui ei adversarentur, iis iter clausimus. neque hoc nega-
 mus. sed decuit nos ita facere, et hoc quoque ad fidem nostram

c. 23 B

De Aquila-
nis.

c. 24 A

721. de] manca in C 733. Cod. B convenerunt. 735. fedius] Cod. B sordius
 736-37. nunquam] Cod. B nonnunquam 738. ex his] mancano in B 740. Cod. B per-
 mittere 742. Cod. B dimictimus 747. Cod. B incomodaremur

De principe
Tarenti.

De Iacobo
Piccinino.
c. 24 B

spectabat, ut eum salvum esse vellemus, qui ex nobis rengnum 755
accepisset. neque hoc Francis molestum esse debuit: nemo ex
nobis transitum petiit qui Renati causam esset acturus, cuius
nominis in rengno mirum silentium erat. princeps Tarenti pri-
mus omnium adversari Ferdinando cepit, non quod regem eum
esse negaverit, set quod insidias ab eo sibi paratas diceret. nam 76
quotiens ad nos scripsit, semper regem Ferdinandum appellavit,
nec aliud a nobis petiit quam securitatem ne sub illo rege pe-
raret. promictebamus id sibi. ceterum, sumentis arma contra do-
minum ministrare auxilia non debuimus, neque ministrantibus
locum dare; set misimus legatum qui, rebus inspectis rengni, regi 7
principem conciliaret; quod factum est, intervenientibus etiam
Venetorum oratoribus, quamvis postea nova exorta discidia simu-
latam fuisse concordiam ostenderunt, ut ficta quecunque diuturni-
tate carent. nostri officii erat pacem in rengno querere, ut sive
Renati, sive Ferdinandi sit, integrum potius quam lacerum suo
domino pareat. sed imputatis nobis etiam quod Iacobo Piccinino
in rengnum transire volenti, || quamvis Renato stipendia faciat,
iter preclusimus. nichil nobis certi de hiis stipendiis constat, licet
vulgo ita feratur, cuius rumores sepe inanes falsosque vidimus.
illud certum est, iter a nobis Iacobum nunquam petivisse. set
arguitur negatio ex copiis, quas misimus in Hetruriam ex agro
Bononiensi, ac ex aliis gentibus, quas iuximus Marchie saltus et
Appennini claustra tueri. id nos tutele nostre causa fecimus, veriti
ne Piccinini transitus, cuius non parve copie feruntur esse, agrum
Ecclesie lederet, aut mutationem aliquam in oppidis nostris, ut 7
antea, faceret, in quibus plurimi sunt inquieti homines et rerum
novarum cupidi. nec quisquam arguendus est, si res suas dili-
genter custodit in qua parte periculosius est nimis sperare quam
nimis timere. atque hoc modo singulis obiectionibus respondisse
sufficiat. quod, si non omnibus verba nostra fidem faciunt, satis
est nobis quod nemo adversus ea que sumus locuti absque men-
dacio loqui potest. nunquam enim aut regi Francie, aut Renato
nocere studuimus, sive facta nostra, sive verba ispiciantur. set

756. Francis] *Cod. B* feratis 757. nobis] *Cod. B* vobis 760. *Cod. B* negavit
767-68. *Cod. B* simlatam 768-69. diuturnitate] *nel Cod. B* era stato scritto: dicuntur
veritate 774. sepe] *Cod. B* se 779. esse] manca in *B*

minime pari modestia erga nos Renatus usus est. testis est ipse
) modestissimus Francorum rex, qui Renati oratores adversus nos
 multa locutos audivit; testes sunt quamplurimi Germanie prin-
 cipes, ad quos Renati lictere pervenerunt, nos partiales atque
 iniustos appellantes, qui domum Francie rengno Sicilie privave-
 rimus; testes sunt subditi eius et in Provincia et in Loringia,
 quibus imperatum est ne nostra mandata subsciperent; testis est
 cardinalis Fuxi grandevus et fide dingnus senex, qui ad nos scri-
 bens idcirco, licteris sue legationis per Provinciam iuxu Renati
 non esse paritum affirmat, quoniam in earum calce pontificatus
 nostri annus annotatus est. dolenter hec et inviti referimus, non
 ut Renatum sugillemus, set ut nostram patientiam ostendamus.
 nam quantum || ad regem actinet, nos eum et purum et mansue-
 tum existimamus, et accusari potius ab eo, quam accusare eum
 volumus, iniuriam pati quam facere. audimus apostolum di-
 centem: « non vos ulciscetes, carissimi, set date locum ire;
 scriptum est enim: michi vindictam et ego retribuam ». set
 neque vindictam posscimus, Deum potius rogamus et obnix
 precamur ut huic regi beningnus sit et clemens, quando per
 hobedientiam publice prestitam prefate Romane Sedi matri et
 alumne sue reconciliatus est. fuerat bonus et mitis princeps, ut
 videmus, de veritate non vere instructus; et, quod humanum
 est, credens se lacessitum iniuriis, non potuit non lacessere. set
 cito ingnis stipule conticesscit, et exundans flamma, deficientibus
 nutrimentis, paulatim emoritur. caveat tamen rex ipse ne Sedem
 apostolicam lacessendo, eas incidat penas, quibus vassalli contra
 dominos contententes plectuntur. illud autem nobis grave et
 christiane reipublice periculosum et valde noxium est quod,
 stante hoc conventu Mantuano et nobis pro tutela fidei labo-
 rantibus, claxis Ianue armata est et in rengnum missa, et novus
 ingnis accensus, et omnis Italie turbata quies. non erant hec
 tempora que novas inter Christianos lites cuperent. cum Turcis
 nunc depugnandum erat pro fide, pro religione certandum; di-
 vinus honor tuendus est quem Turci conculcare nituntur. quo

c. 25 A

789. modestia] *Cod. B molestia* 796. Fuxi] *Cod. B Fux.* 803. audimus] *Cod. B*
audiamus 821. depugnandum] *Cod. B depundandum*

loco, satis admirari non possumus de prudentia et in commune bonum caritate regis, qui, cum annos circiter duodeviginti tenuisset, nunc demum arma sumere et rengnum vindicare adorsus est, inico et importuno tempore, atque clam nobis, ad quos directum rengni huius dominium spectat et de omni contraversia in eo iudicium. quibus ex rebus || aperte cognoscitis, peritissimi oratores, non nos esse qui Carolo Renatove, clarissimis regibus, et domui Francie sumus iniuriati, set nobis potius et Romane Sedi contumeliam irrogatam; quam pro Deo salvatore nostro parvi fecimus, scientes quia cum fragellamur, cum vituperamur, cum scandalum patimur, tunc Deo cure sumus, dicente Scriptura: «ve mundo a scandalis», et quem Deus diligit corrigit et castigat. sed iam tempus est ut ad petitiones vestras descendamus, que huius sententie sunt: ut rescindantur quecumque Ferdinandi gratia facta sunt; rengnum Renato concedamus, homagium ab eo recipiamus; legatum mictamus, qui Renati partes consoletur, qui Ferdinandi terreat; huic favores accumulet; illi auferat; Piccinino denique iter in rengnum aperiamus. postulata hec cum audimus, intelligimus omnes in sua causa nimis affectos esse; id quoque vobis accidere. nam cum paulo ante questi essetis quod, inaudito Renato rege, incongnita causa, Ferdinando rengnum commissemus, nunc tamen, inaudito Ferdinando, que sunt ei concessa rescindi postulatis. cur hoc vestre parti arrogatis, quod alteri non debuisse concedi affirmatis? ut par pari referatur, dicat aliquis. vere hec imparia sunt. nos Renato nichil astulimus, ut ante monstravimus; vos quicquid concessum est Ferdinando retractari revocarique petitis. at, ubi de iure alieno abrogando agitur, audienda est altera pars et consulte matureque procedendum, ne sine causa ius quesitum, si quod est, auferatur. cumque non ipsi simus qui primo in Ragonenses ius rengni transmisimus, et adversarius vester magnam rengni partem || optineat, suadet ratio, exposcit equitas, requirit consuetudo, iubet antiquitas prius audiri partes, quam iuri

Responsio
pape super
petitis.

825. Cod. B rengnu 826. atque] Cod. C idque ad quos] *mancono in B*
837-38. homagium — recipiamus] Cod. B homagium Ferdinandi terreat 838. Cod. B
consoletur 839. *Manca il qui nel Cod. C* 840. denique] *manca nel Cod. B*
841. Cod. B audmus 845. hoc] Cod. B hec

quiuspiam detractio fiat. quod si iuris iter placet, deponenda sunt arma, et legibus dixputandum. nos equi iudicis partes tenebimus. nam, quid nostra interest uter vestrum rengnum possideat? quippe, si dixcussa causa constiterit Renati rengnum esse aut ei deberi, non solum que petitis, set maiora horum faciemus. de itinere comiti Iacobo aperiendo, nisy ab eo petatur et nisy Renato se militare fateatur, non videmus quid respondere possimus. neque nobis satisfacit quod promictitis securitatem. nam contra tenentes arma, sola post Deum securitas est in armis. noscimus nostri temporis milites, et quantum eis credere oporteat non ingnoramus. tritum est illud apud eos detestabile verbum: si violandum est ius rengnandi causa, violandum est. et illud quoque verum: nulla fides pietasque viris qui castra secuntur, venalesque manus ibi fas ubi maxima merces. nos et armis et orationibus piorum res Ecclesie servare studebimus. si decipiemur, si violabimur, ipse dominus iudex erit, qui ait Petro: « modice fidei, quare dubitasti? » et presentia et futura in manu Dei sunt; ipse nos secundum suam voluntatem dirigat et ad eum vestrorum etiam regum corda mentesque trahat, pacem illis chripstianam suadeat, qua nil dulcius, nil suavius inveniri potest. etenim, cur non potius, dimissis armis, aut per communes amicos aut legibus et iure hec lix rengni dirrimitur? si bellum eligitur, hoc est quod milites optant, equites, pedites; hoc illi inmortale cupiunt esse, hinc aluntur, hinc pinguescunt, hinc et ad principatus et ad rengna conspirant. satius fuerit rengnum ammictere, || quam eos alere canes, qui omnes rengni opes et ipsos denique reges devorent. expossit preterea tempus hoc, ut Christiani, sepositis inter se odiis, concordibus animis atque studiis ad tutelam fidey se actingant, et tela, que visscera nostra fodiunt, Turcorum pectora feriant. iuvate nos, horatores, et ingenia vestra intendite, aperite media, excogitate vias, quibus non solum he lites rengni, set alie quoque Christianorum controversie sopiantur. audiemus consilia vestra, iudiciis vestris plurimum

c. 26 n

856. *Cod. B* quispiam 857. equi] *Cod. B* et qui 866. *Cod. B* detestabili
 875. qua] *Cod. B* quia 878. illi] *Cod. B* illis 880. satius fuerit] *Cod. B* santius fuerat
 881. et ipsos] *Cod. B* et ipsos et ipsos 885. ingenia] *Cod. B* incendia 887. he] *Cod. B*
 hec 887. *Cod. B* contraversie 888. *Cod. B* audiamus

tribuemus. nolite nobis, nolite Christo deesse; Chripsti ho-
negotium est. ex latere nostro nichil deerit. quicquid in nobi-
aut consilii, aut auxilii erit, studii, diligentie, vobis et reipublice
in hac parte communicabimus. nostro iudicio, nullo pacto fe-
rendum est, ut hec rengni dissensio latius efferatur; aut pace,
aut indutiis componenda est. si ferro dimictitur, actum est de
rengno, et verendum est ne hoc incendium per omnem Italiam
latius evagetur. iniuriosi essemus et inimici patrie, si pro nostra
virili pacare Italiam non curaremus. dissidentes in Germania
principes per legatos conciliavimus, et nunc viscera nostra patie-
mur evelli, Italiam lacerari, rengnum Ecclesie incendi, dirripi,
desolari? non fient hec, nobis volentibus. in Turcos qui vere
christianus est armari debet, et christiano parcere sanguini. non
debet Renato durum videri si pro communi salute paululum arma
continere rogatur, qui per tot annos, nullo rogante, continuit.
cogitemus tandem quo pacto rengnum hoc quietum redatur,
et non sinamus hanc portam aperiri Turco. nichil ille magis
cupit, quam vires italicas inter se concurrere, ut tandem ab hiis
c. 27 A vocetur qui fuerint debiliores, || sicut in Grecia factum est. dis-
sidentibus enim inter se Constantinopolitanis imperatoribus, vocati
in auxilium Turci ab hiis qui erant inferiores, utramque denique
partem oppresserunt. agite, prestantes oratores, incumbite huic
parti, consulite in medium que pacis sunt. nam hoc potiximum
est, quod sapientissimum vestrum regem vobis mandasse in
licteris vestris vidimus. intellexit prudentissima serenitas sua ad
domandam Turcorum ferociam Christianorum pacem atque con-
cordiam necessariam esse, eiusque rei curam, in hoc conventu,
vestre circumspectioni commisit. expectamus que media que-
rende pacis afferatis. maximi et prudentissimi regis vices geritis,
multum in vobis situm est, imperator eo animo est ut pax per
omnem Christianitatem reformetur. idem propositum nostrum
est. si concurret rex vester, concurrent et alii quamplurimi, et
cessabunt tandem civilia et intestina bella. vertentur Christia-

896. evagetur] *Cod. B* evaget. 897. pacare] *manca nel Cod. B* 903. conti-
nuit] *Cod. B* continuerit. 908. enim] *manca in B* 913. vestris] *Cod. C* eius
917. prudentissimij] *Cod. C* potentissimi 919. idem] *Cod. B* deinde

norum tela in hostes fidei, sentient Turci quid valeat christianus
 milix et quantus in hostem assurgat. Christianissimus rex vester,
 consensu populorum gentium nationumque vocitatus, mangni
 925 honoris nomen gerit: servanda est et ad posteros transmittenda hec
 dignitas, virtute maiorum quesita. verum, sicut imperia, ita et
 egregia congnomina iis artibus retinentur, quibus ab initio parta
 sunt. Franci, cum ab initio pro defensione et augmento cactholicæ
 fidei, pro tutela et gloria Romane Sedis, nulla timerent pericula,
 930 nullos declinarent labores, nullos fugerent sumptus, set delitias
 et voluptates, rengna, imperia et ipsam denique vitam pro com-
 muni salute contempnerent, et nunc in Europa, nunc in Asia
 adversus inimicos || crucis depungharent, Chripstianissimi iure me-
 rito vocati sunt. his nunc itineribus incedendum est, ut hereditas
 935 tanti nominis conservetur. venistis oratores ad hunc conventum,
 qui de communi Christianorum salute sollicitus est. rex maximus
 et potentissimus vos misit, in quem oculi omnium respiciunt,
 cuius progenitores rem christianam sepe tutati sunt. audiamus
 quam rebus afflictis consolationem affertis. non ambigimus
 940 quin vobis multa commissa sint. consulite in medium que
 pacis inter Christianos, que belli contra Turcos sunt, et spem,
 quam de vestro adventu concepimus, implete. sapientes viri estis,
 et periculum in quo sumus agnoscitis. Chripsti an Machomecti
 lex plus valeat in certamen venit. iam ferus ille et terribilis co-
 luber evangelium Salvatoris nostri ex Asia deturbavit, Egiptios,
 Afros, Mauros et Yspanie partem sue vesanie subegit, et diebus
 nostris Bitantium, regiam urbem et orientalis imperii quondam
 caput, armis evicit, et usque ad Danubium et Savum singna
 protulit. iam Hungaris imminet, iam iam Germanis et Italie ser-
 vitudinem minatur. nec cexabit victoriam sequi, nisy mangno
 resistamus animo. tedet referre quanta patiuntur infelices Chrip-
 stiani, qui proximi sunt rugienti et seviximo leoni. in servitu-
 tem pueri rapiuntur, matrone ac puellæ libidinem sevixime gentis
 explere coguntur. virorum alii cruces, alii palos subeunt, quidam,
 945 exemplo Ysaye, per medium secti, animas tradunt, quibusdam

c. 27B

922. valeat] *Cod. B* valet 930. *Cod. B* declinaret 944. [lex] manca in *B*
 947. *Cod. B* condam 948. Savum] *Cod. B* Sanum 955. tradunt] *Cod. B* trahunt

c. 38 A etiam vivis, in morem Bartholomei, cutis adimitur. || nullum tormenti genus est quod nostri non ferant; non etati, non sexui parcitur. sanguis omnium qui pereunt ex nostris manibus requiratur. iam Rassciani etate nostra desinerunt a fide; iam Bossenenses defecerunt; Bulgaria et Grecia tota Turcorum est, nisi Poloponnensi portio quedam; Albani exhausti sunt, Hungari fexi, Vualatti exterriti. nisy opem feramus, aut fugere aut se dedere et cum perfido Magumecto Christum blasphemare cogentur. et nos interim, miseri! inter nos contendimus. absint he lites, facessant christiana iurgia, resurgat pax, si non perpetua, saltem temporalis, donec Turcorum pestis ab Europa eiciatur. quod facile fiet, si mangnus et pius rex vester suas manus, suas operas interposuerit, et vos ipsi suo nomine totis assurgatis viribus, consulendo, diligendo, agendo, nichil dimictendo, usque quo, pace inter Christianos composita, terrestris et marinus exercitus ducatur in Turcos, adversus quos raro sine Francorum armis pugnatum est. ceterum, quia pragmatice sanctionis superius incidit mensio, cuius secreta magis pulsavimus quam aperuimus, urget nos conscientia, ymmo vero caritas, qua genti vestre devincti sumus, priusquam finem dicendi faciamus, de hac re pauca libare, ne tacita taciturnitas nostra indulgentia videatur, et quod sanabile vulnus est fiat mortale, et nos a consortio vestro oporteat abstinere. quoniam, sicut in veteri lege sancitum est, super omnem animam que mortua est non ingreditur pontifex, quod, teste Ieronimo, perinde accipiendum est ac si dicat: ubicumque peccatum est et in peccato mors, illuc pontifex non accedat. cupimus esse sanctam Francorum gentem et omni carere macula et cum apostolo dicere: « despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo ». at hoc fieri non potest, nisy hec sanctionis macula seu ruga deponatur, que quomodo introducta

956. in morem Bartholomei] *Cod. B* in mortem Bartholomei 956-7. nullum - ferant] *Cod. C* Nullum tormenti genus nostri non ferunt 959. Rassciani] *Cod. B* Rassciani 960. Bossenenses] *Cod. B* bessonenses 964. absint] *Cod. B* absit 967. suas manus] *in B manca* suas 969-970. usque - terrestris] *Cod. B* usque pace inter christianos terriferis 971-2 sine - est] *Cod. C* sine Francorum sanguine feliciter pugnatum est 973-5. magis - libare] *Cod. B* magis pusillanimus quam aperuimus urget nos conscientia ymmo vero caritas qua genti vestre devincti sumus priusquam finem dicendi faciamus de hac replicabimus.

sit, ipsi nostis. certe non auctoritate generalis synodi nec Romanorum decreto pontificum recepta est: quamvis, de causis ecclesiasticis tractans, absque placito Romane Sedis stare non possit. ferunt aliqui initium ei datum, quia nimis onerarent
 990 Romani pontifices regnum Francie nimiasque pecunias inde corraderent. mirum si hec ratio Carolum movet, quem predecessoris sui magni Caroli imitatore decebat esse, cuius hec verba leguntur: « in memoriam beati Petri Apostoli, honoremus Sanctam Romanam Ecclesiam et apostolicam Sedem, ||
 995 ut que nobis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat ecclesiastice magistra rationis. quare servanda est cum mansuetudine humilitas, et licet vix ferendum ab illa sancta Sede imponatur iugum, tamen feramus et pia devotione tolleremus ». non est credibile Carolum, qui modo rex regnat, suo sensu hanc pragmaticam introduxisse. deceptum putamus et pie menti
 1000 suggesta fuisse non vera. nam quo pacto religiosus princeps ea servari svisset, quorum pretexto summe Sedis apostolice auctoritas leditur, et religionis nostre vires enervantur unitasque Ecclesie et libertas perimitur? durum verbum, durius factum. audite patienter, hortamur. vulnera que putrescunt, non oleo lenitate, set vini potius austeritate sanantur. non ponderamus
 1005 causarum auditiones, non beneficiorum collationes, non alia multa que curare putamus. illud nos angit quod animarum perditionem ruynamque cernimus et nobilissimi regni gloriam labefactari. nam quo pacto tollerandum est clericorum iudices laycos esse factos, pastorum causas oves cognoscere? siccine regale
 1010 genus et sacerdotale sumus? non explicabimus, honoris causa, quam diminuta est in Gallia sacerdotalis auctoritas. episcopi melius norunt, qui pro nutu secularis potestatis spirituale gladium nunc exerunt nunc recondunt. presul vero Romanus, cuius parochia orbis est, cuius provincia nec oceano clauditur, in regno Francie tantum iurisdictionis habet quantum placet parlamento. non sacrilegum, non patricidam, non hereticum puniri permic-

c. 28 B

991. corraderent] *Cod. B* corroderent 992. imitatore] *manca nel Cod. B*
 995. dignitatis] *Cod. B* dignitas 998. devotione] *Cod. B* ratione 1001. suggesta]
Cod. B subiecta 1002. svisset] *Cod. B* sinisset 1009-10. *Cod. B* labefacturi
 1012. *Cod. B* honori 1013. exerunt] *Cod. B* exerunt 1018. *Cod. B* sacrilogum

c. 29 A titur, quamvis ecclesiasticum, nisi parlamenti consensus adsit. 10
 cuius tantam esse auctoritatem || nonnulli extimant, ut censuris
 etiam nostris precludere aditum possit. sic iudex iudicum Ro-
 manus pontifex iudicio parlamenti subiectus est. si hoc admic-
 timus, monstruosam ecclesiam facimus, et ydram multorum ca-
 pitum introducimus et unitatem prorsus extinguimus. periculosa
 hec res esset, venerabiles fratres, que iherarchiam omnem con- 10
 funderet. nam, cur regibus, cur aliis presulibus sui subditi pareant,
 cum ipsi superiori suo non pareant? quam quisque legem in
 alium statuerit, eam sibi servandam putet. verendum est ne
 prope adsit quod ad Galathas significare videtur apostolus; quia
 post dissensionem revelabitur homo peccati; adventum quippe 103
 Antichristi sollicitant qui dissensionem a Romana Ecclesia que-
 runt, quam pre se ferre videntur que sub optemtu pragmatice
 fieri dicuntur. sed credimus hec, ut ante dissimulamus, regi vestro
 incongnita esse, cuius natura benigna est et inimica mali. 103
 docendus est et istruendus ne pestem hanc in suo rengno de-
 bacchari amplius et animas interficere sinat. vos, episcopi,
 lucerne estis ardentes coram eo et candelabra lucentia in domo
 domini. sic lucete, ut lux vestra tenebras omnes et caligines
 pragmatice sanctionis ex nobili et christianissima Francorum
 gente depellat, solumque lumen solis, idest veritatis splendor et 104
 claritas eluceat. quod si rex vester opera vestra fecerit, et vos
 mercedem prophete accipietis a domino, et ipse par suis pro-
 genitoribus ac maior per omnes orbis ecclesias et in Romana
 potissimum iure merito et erit et vocabitur Christianissimus.

Finis. Laus deo amen 1467. 10.

Transumpta est per me notarium Angelum Thummulillum de
 sancto Helia.

1021-2. Romanus] *Cod. B Romanorum* 1023. et ydram] *Cod. B ut ydram*
 1025-6. *Cod. B confunderent* 1027-8. quam - alium] *Cod. B quisquis in alium legem*
 1029. prope] *Cod. B propre* 1031. *Cod. C discessionem* 1032. quam] *Cod. C qu*
 1033. hec] *Cod. B hoc*

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

- | | |
|--|--|
| Abbatia viii, 40. | 18; cxxi, 6; cxxiii, 2; cl, 3; clxxiii, |
| Abraam Tunicensis lii, 174. | 45, 46, 57, 73; ccxxii, 19; ccxxvi, |
| Acerre civitas xxviii, 28; xxxv, 3, 6; | 24; ccxlvii, 4; Albeti arx cxxx, |
| comes xxii, 44. | 14; comes vi, 10; viii, 35; xxii, |
| Actendolis (de) v. Franciscus, Ga- | 50; et Sore dux ccvii*, 1. |
| lyaczus, Michelecta, Sforzia, Me- | |
| diolanum. | Albi comitatus cviii, 24, 26. |
| actor prophanus et ethnicus, A. iii, 67. | Albus Ciccus v. Ciccus. |
| Aczi mons clxxi, 9, 32. | Alchimena, A. iii, 550. |
| Adam v. Montealto. | Alcide, Alcides, Alcidi, ccxviii, 154, |
| Adrianus primus, A. iii, 250. | 205, 212, 231, 233, 242. |
| Afri, A. iii, 946. | Alesander IIII, A. iii, 301. |
| Agnonum cxix, 4. | Alesander V, A. iii, 587. |
| Aiini terra cxxvii, 90. | Alesander armorum capitaneus, do- |
| Alamania, Alamannia, xv, 8; clxxv, 14. | minus, frater ducis Mediolani cviii, |
| Alatrum cix, 6. | 21; cix, 4; cxli, 3; cxlii, 4; clxxviii, |
| Albania lxvi, 7; A. iii, 575. Albani, | 4; ccxxxiv, 6. |
| A. iii, 961; Albanensium provin- | Alesander Macedo, A. iii, 164, 551. |
| cie ccxxvii, 6. | Alesandria, A. iii, 177. |
| Albe comes xxii, 40. | Alessani comes v. Racta. |
| Alberto de Traverso v. Traverso. | Alfonso singnore re, Alfonsus ex |
| Albetum ci, 1; cii, 14; civ, 18; cxi, | Aragona, rex Aragonum, Yspanus |
| | 1, 9; li*, 5, 7; lii*, 102, 103, |

(1) Dei numeri i romani indicano il capitolo, gli arabici il rigo. L'indicazione Pr. rimanda alla Prefazione, quella A. all' Appendice; l'asterisco indica che la menzione del nome è fatta nell'intitolazione del capitolo.

- 140, 167, 171, 192, 198, 255; liv, 15; lv, 4; lviii*; lxxv, 4, 8, 32; lxxvi*; lxxxviii, 2; cciv, 2; A. iii, 30, 393, 395, 405, 410, 414, 417, 425, 475, 491, 503, 522, 529, 534, 538, 540, 565, 570, 583, 597, 605, 606, 608, 705, 732; (Alfonsi) adventus xlvii*. *V. anche* Aragona.
- Alfonsus dux Calabrie ccxxv, 2 3. *V. anche* Calabria.
- Alli (delgly) Checchus xxvii, 4, 10.
- Alonsius, Alonsus de Navalos lxxxvii, 3; cxix*, 2; cxlii, 18; clxxxii*, 2. *V. anche* Indicus.
- altare Dei i, 29.
- Altaville comes xxii, 47; contessa ccxviii, 116, 266.
- Altimontis comes xxii, 61.
- Amalfi (de) lu duca ccxviii, 116; duchessa ccxviii, 115, 265.
- Amantua, Mantua lxxxvi*, 2; clxxix, 185; A. i*; Mantuanus conventus, A. iii, 817.
- Ambrosius (s.), A. iii, 560.
- Americus comes Capudatii lii, 36.
- Amicus frater Iohannis cxvii, 22.
- Ananea, Anania cxiv, 3; A. iii, 301.
- Anassimander lxxv, 12.
- Anchona, Ancona lxxxix, 14; cxlvi*, 3, 11; clxxviii, 14; clxxix, 160.
- Ancone, Anconitana marchia liv, 3; lxxxix, 14; A. iii, 424, 605. *V. anche* Marchia.
- Andagavensis, Andagavie dux, rex v*, 1, 28; vii, 13; xxv, 6; xxvii, 7; xxviii, 8, 33; xxix, 2; A. iii, 370, 381, 383; *v. anche* Carolus, Ludovicus, Renatus. Andegavenses, A. iii, 376; Andagavensis cardinalis, A. iii, 513; dominium, A. iii, 412; familie, A. iii, 404; gener, A. iii, 391; pars, A. iii, 388.
- Andrea de Aquino lvi, 6.
- Andrea frater Ludovici regis Hungarie, rex iii*, 9, 10, 21; iv*; A. iii, 359, 360, 366. *V. anche* Hungaria.
- Andrea Victori de Neri lxix, 36, 48.
- Andreas Conte v. Conte.
- Andreas **** ducis Mediolani necator ccxlv, 7, 15, 18, 21, 24.
- Andreas de Alifis cxvii, 48, 55, 69, 71.
- Andria (duca de), Atrie, Atri dux, xxii, 55; xxxii, 8; cxxxvii, 16; cxli, 18; cxlvii, 3, 9; clxxiii, 55; cciii, 9, 32; ccvii, 3; ccxviii, 113; ccxlvii*, 1, 51, 55. *V. anche* Iossya, Iulius.
- Andriana ccxviii, 216, 221.
- Andromaca ccxviii, 168.
- Andromaden ccxviii, 171.
- Angeli (S.) cardinalis xxxvi*, 3.
- Angeli (S.) castrum lxi, 30, 43.
- Angeli (S.) comes Iohannellus de Neapoli xii, 43, 49.
- Angeli (S.) Intheodici, Inthrodoci castrum xxxviii, 18, 26; xci, 7; civ, 5; cxviii*, 3; cxviii, 15; cxxx, 30; clxxiii, 81; ccviii, 4.
- Angeli (S.) mons cviii, 12.
- Angelus de Sancto Helfa de Tummulillis, Pr. 7; xxii, 10; xxxviii, 27; cxiv, 24; A. iii, 1046. *V. anche* Benedictus — Tummulillis.
- Anglia clxxxix, 27.
- Angnone (lu) ccxii, 16.
- Annicchinus de porta Nova, xix, 8, 10, 13; xxi, 2; xxiv, 3; xxvii, 8. *V. anche* Morminus.
- Annunciate ecclesia Neapolis xlvii, 7; ccxv, 5.
- Annunciata (ecclesia florentina) ccxix, 19.
- Ansur, A. iii, 469.
- Anthonijs v. Antohius.
- Antichristus i, 18; A. iii, 1031.
- Antiochia, A. iii, 176.
- Antonatus Vincenzii cxliv, 4.
- Antonellus civis Venafranus cxxvii, 16, 46, 73, 78.
- Antonellus Petrutius v. Petrutius.
- Antonii (divi) templum extra muros Neapolis lii, 3.

- Antonii (S.) ecclesia cxxv, 13.
 Antonin v. Spicula.
 Antonio de Forl lxxxii, 2; xciv, 11; xcvi, 7; c, 2, 7, 14.
 Antonius (comes Sore?) cxxiii, 12; cxxix, 25; cxxxi, 22.
 Antonius de Bellomonte lx, 2.
 Antonius de Bononia poeta laureatus li, 21.
 Antonius dux S. Marci lii, 179.
 Antonius frater de ordine minorum lxxvi, 34.
 Antonius Marci evi, 16.
 Antonius nepos pape Pii II clii, 2.
 Antonius Picanus v. Picanus.
 Antonutius de Camponischis de Aquila xxli, 71.
 Antorilla Yscla et Ovi castrorum gubernator clx, 3, 14.
 Apicum lxx, 25.
 Apollinarium (S.) v. Sanctum Apollinarium.
 apostolus, A. iii, 80.
 Apostolus (S.) ccxviii, 5.
 Appennini, A. iii, 778.
 Aprutium xl, 2, 13; lxxx, 22; lxxx, 6; lxxxiii, 1; xcix, 25; cvi, 7; cxvii, 35; cxxxi, 4; cxxxvii, 16; cxlix, 2; clvi, 8; clxvi, 5; clxviii, 12; ccxlvi, 4; Aprutium superior ccxxvi, 33; Aprutine partes ccxxvi, 31; Aprutii terre cxix, 3; via ccxliii, 3. Brutii, A. iii, 396.
 Apulea, Apulia v, 20, 28; ix, 9; li, 7; lxxv, 42; lxxvi, 4; lxxx, 23; lxxxiv, 4; lxxxv, 3, 6, 8; xciii *, 2, 3; ci, 35, 36; cviii *, 6; cxvi, 2, 6; cxvii, 34; cxx *, 2; cxxxvi, 37; cxxxix, 5; cxlix, 10; cl *, 6; clxvi, 9; clxxv, 12; clxxix, 141, 158; clxxx, 74, 75, 88; ccxxxvi, 4; ccxlii, 27; ccxlvii, 10; A. iii, 174, 361.
 Aqua (Capo de) passus cli, 18; clii, 8.
 Aquapendens ccxii, 7.
 Aquefundate castrum xxxviii, 21, 36; cxxiv, 7; cxxv, 10; xci, 6; cxxvii, 9; cxxx, 27; via cxxvii, 16, 18, 36.
 Aquila xxii, 71; xl *, 15, 16, 33; xli, 3, 4; li, 11; cviii, 24; cxi, 21; cxii *, 3; cxxiii *, 6, 11; cxxvi *, 4; cxxxi, 25; cxxxii, 10 (?); clxvii, 13; ccxxv, 9; ccxxvi, 27; A. iii, 396, 403; v. anche Benedicti, Bernardini (beati) ecclesia. Aquilani ci, 26; A. iii, 745. V. anche Paulus Petrus.
 Aquilegya (cardinalis de) lv, 6.
 Aquilegensis patriarcha lxxxiv, 26; lxxxvi, 6; clii, 2.
 Aquinum xxii, 63; lii, 25; lvi, 6; cxlv, 14. Aquini comes marchio Piscarie v. Franciscus. V. anche Gerardo, Raynaldus.
 Arabia cxcix, 27.
 Aragona, Aragonia, Atonia ccxlvi, 52; A. iii, 336, 394. V. anche Alfonso, Besario, Eleonora, Ferdinandus Iohannes, Petrus. Aragonensis familia, A. iii, 43; Aragonum rex xxviii, 10, 18; xxxi *, 2, 8; xxxiv *, 2; xxxvi, 7; xxxvii, 8; xxxviii, 22; xxxix, 12; xlv, 4; xlvii, 14; xlviii, 10; lvii, 3; lxxiii, 7; lxxv, 4; ccxliii, 8; A. iii, 30.
 Aragonenses, Ragonenses, A. iii, 480, 482, 823.
 Archim xcix, 27.
 Arcis castrum lxxxix, 18; cxxx, 11.
 Arelatensis ecclesia, A. iii, 512.
 Arianum, Arryanum lxx, 24. Ariani et Cudiagnole comes xxii, 29.
 Arietis signum clxxix, 9, 40, 48, 108, 109; ccxvi, 5.
 Ariminum clxxviii, 6, 21; clxxx, 23, 47, 53, 57; Arimini dux v. Gismundus, Robertus.
 Aristoteles clxxix, 20.
 Armeanum clii, 12.
 Armenia lxiii, 23; clxxxiv, 41.
 Armilleus xxxviii, 42.
 Arno lxix, 14.

- Arnone ccxxxvi, 8.
 Arpinum cxxix, 20.
 Arrento insula clxxx, 169.
 Asia, Asya clxxix, 84; A. iii, 932, 945.
 Asserri Peschum cxxx, 4.
 Assisiorum arx, A. iii, 658.
 Atenum viii, 35.
 Atini terra cxliv *, 1, 5; portus clxxii, 73. Atinates cxxiv, 10. *V. anche* Iannicola.
 Atri, Atrie dux *v.* Andria.
 Atthalanta ccxviii, 191, 195.
 Attrebatensis mangnus conventus, A. iii, 436, 438; pax, A. iii, 441.
 Augustinus Ponzanus *v.* Ponzanus.
 Augustinus (s.) xiii, 11.
 Aurei Montis comes xxii, 38.
 Aureliensis dux clxv, 22.
 Austrie dux clxv, 22.
 Avellini comes xxii, 30.
 Averse castrum, civitas iii, 12; xxxii *, 2, 4, 10, 13; xxxiii, 9; lii, 2; lxx, 22; cxliii, 6; clv, 33; clx, 32; clxi, 3; cciv, 5; comes xcii, 2; cxxiii, 11; cxlii, 33; clvii, 11; *v. anche* Dyofebus.
 Avinyo clxxix, 77. Avinionenses mercatores, A. iii, 133.
 Aymo ponte lxix, 13.
 Aymonis Guastum cxlv, 5.
 Bacchus ccxviii, 216, 218, 223, 239.
 Balamontis comes clxxxviii *, 2.
 Balthassar de Racta *v.* Racta.
 Balzo (de) Catarinella cxli, 17; Iohannes Antonius princeps Tarantinus xxii, 74.
 Bandre castrum cxxx, 31; cxxx, 11; cxxxii, 14.
 Bangnolo lxix, 130.
 Barbaria clxxix, 185.
 Barbaro Berto clxxxi, 36.
 Bardi (de) Lorenzo de Larione lxix, 165.
 Bari *v.* 29.
 Barlecti castrum v, 29; lxxv *, 6; cviii, 16; cix *, 2; cxvii, 27.
 Bartholomeus (s.), A. iii, 956; Bartholomey apost. festum cxcviii, 25.
 Basilienses, A. iii, 525.
 Bayno (lu) missere clxxx, 105, 106, 112, 113.
 Bayonus Carlus, Karlus cx, 11; cxi, 7, 14.
 Bayrani nemus cxlv, 3.
 Biatrice (madama) ccxviii, 309.
 Beatrix Ferdinandi filia, Hungarie regina ccxxxv, 5; cxcli, 6, 17, 30, 33; ccxlvii *. *V. anche* Hungaria.
 Bellicastri comes xxii, 54.
 Bellimontis castrum xcvi, 15; cvi, 13; cxxvii, 90; cxlv, 15. *V. anche* Antonius.
 Benedicti (beati) ecclesia in Aquila ccxxv, 9.
 Benedictus (beatus) lxx, 56; Benedicti (s.) festum clii, 3; ordo cc, 10; nundine ccxv, 14; octava ccxxxvii, 3.
 Benedictus filius Angeli de Tummullillis lxx, 15, 18.
 Beneventum v, 10; lii, 2; lxx, 22; lxxvi, 5; clxxix, 5, 203; ccxxxix, 10, 15; cxcli, 10; Beneventana vallis cxvi, 3.
 Berardini (beati) ecclesia in Aquila ccxxv, 9.
 Berardus de Celano xxxii, 8.
 Berta, A. iii, 244.
 Besario de Aragonia abbas monasterii S. Severini cc, 8, 30.
 Bitantium, A. iii, 947.
 Blanca consors Francisci de Actendolis, filia quondam ducis Mediolani clxvii, 7; clxxiv, 21.
 Blancus Ciccus *v.* Ciccus.
 Boccardus comes clviii, 12, 18; ccvii, 8.
 Boczo (lu) capitano (Lorenzo Loredano) clxxxi, 170.
 Boemi, A. iii, 170.

- Bondivero capitano clxxxi, 70.
 Bonforte (de) Fredericus xxii, 69.
 Bonifatius IX vii, 3, 26; A. iii, 382, 386. *V. anche* Thomacellus.
 Bononia li, 21; cxxv, 2; cxlv, 17; clxix, 14, 36; clxxix, 160; Bononiense agrum, A. iii, 777; cardinalis cxcvii, 7; *v. anche* Nicolaus V. Bononienses clxxix, 151. *V. anche* Antonius, Maleviczo.
 Bonromeus Iohannes lxix, 67, 92.
 Borcinus magister ccxvi, 16.
 Borgundie dux clxv, 22.
 Borsis (de) Lodovicus de Neapoli cc, 12, 30; cciii, 49.
 Borso duca ccxviii, 227.
 Bosnia (de) regina ccxviii, 94.
 Bossenenses, A. iii, 960.
 Braca Iohannes xciv, 7.
 Brachium Vecchyum xcix, 19.
 Brachius, Bratius de Fortebrachiis de Perusio vii, 16; viii, 5; xxiii*, 6; xxii, 14; xxxiii*, 1, 8; xxxiv, 10; xxxv*, 2; xxxvii*, 1; xxxviii, 23, 31; xli*, 1, 4, 12, 22, 26, 30; xli*, 4, 7; A. iii, 396, 403.
 Brigide (beate) prophetia i*; visio, Pr. 26; i, 35.
 Brocchi castrum cxxx, 11.
 Brochanico, Bucchyano (la contessa de) ccxviii, 117, 266.
 Brundisium cxxxvii, 11.
 Brutii *v.* Aprutium.
 Bucchyano *v.* Brochanico.
 Budina civitas ccxlii, 39; ccxlvii, 45.
 Bulgaria, A. iii, 960.
 Burgondia, Burgundia ccxliii, 2; Burgundie dux ccvi*; ccxxviii, 3, 21; ccxl*, 2; ccxli*, 2, 5; ccxlvii*, 1, 10, 16, 23, 25, 27; *v. anche* Philippus dux. Burgundi ccxlvii, 22.
 Buyanus lxx, 25.
 Caccolus Antonoctius de Sancto Germano xxxviii, 34.
 Caiatii comes *v.* Raeta.
 Caieta, Gayeta civitas vi, 5; xxxii*, 2; xxxvii, 18; xlviii*, 3, 12, 20; cl, 2; ccxxii, 11; ccxxxii, 4; Ferri porta xlviii, 4. Caietani, A. iii, 338. *V. anche* Pactulus.
 Caimatali (de) Bernardo clxxxi, 31.
 Calabria xlvi*, 3; lxxxvii* 2; xcvi, 5; ci, 37; cvii, 32; clxxx, 88; A. i*; Calabrie ducissa ccxviii, 307; A. i*; ii, 1; *v. anche* Ypolita; dux iii, 3; xlix, 7; xcii, 4; xciii, 1; xcvi, 6; xcvi, 5; xcix, 20; ci, 37; cxx, 6; cxxii, 1; cli, 90; cliii, 4; clxi*, 7; clxxiii*, 3, 34, 44, 60, 76, 85; clxxvi, 24; clxxviii, 12, 18; ccvi, 22; ccvii, 3; ccxviii, 307; ccxxv, 2-3; ccxxxvi, 29; ducatus xxxi, 8. Calabri lxxxvii, 4; xcii, 4; xciii, 1; xcvi, 6. *V. anche* Alfonsus, Carolus, Iohannes, Nicolaus.
 Calbum, Calvum civitas lxx, 23; lxxxix, 12; xc, 10; xci, 10, 12, 13; xciv, 14; xcvi, 2; cxlii, 29.
 Calbo missere Marino C. clxxxi, 160.
 Calenii civitas ccxxxvi, 9.
 Calinulum cxxxiii, 14.
 Calixtus papa tertius lxv, 2; lxvi*, 3; lxvii, 1; lxxxii*, 2. Cf. A. iii, 587, 592, 601, 616, 632, 690, 691.
 Calogricza clxxxi, 65.
 Campanea viii, 2; x, 1, 14; xiii, 6; xxviii, 25; xl, 31; cviii, 28, 29; cxiv, 3; cxv, 14; cxxxvii, 27; clvii, 9; clxxxvi, 21; clxxxviii, 23; A. iii, 174; magna clxxix, 159; Campanee gubernator *v.* Malavolta; via ccxxxii, 66.
 Campangnanum ccxviii, 293, 311.
 campanine (ubi dicitur Le nuci campanine) cxxx, 22.
 Campibasci, Campibassi, Campibaxi comes Nicolaus xxii, 59; ccxlvii, 7, 15, 17, 18.
 Campilatii turris lxxxix, 18; cxv, 4.
 Camponischis (de) xxii, 71.

- Campuli castrum cxi, 19.
- Canale (de) missere Nicolao clxxxi, 168.
- Cancellum v, 7; cxvi, 4; Cancelli Cumuni passus, paxus viii, 22, 36.
- Cancrum clxxix, 34, 38, 81, 116, 176, 184.
- Candia clxxxi, 169, 190; clxxxiv, 43.
- Cantelmus Iacobus xxii, 50; c*, 8, 15, 18; Nicolaus lii, 30.
- Capricornus clxxix, 47.
- Capua viii, 25; xiv, 10, 11; xvii, 12, 20; xxxvii*, 1; lxx, 22; lxxx*, 3, 7; lxxxix, 12; cxx, 14; cxi, 7, 8; cxli*, 6; cxlix, 9; clx, 32; ccxvii, 16; ccxxxi, 4; ccxxxvi, 7; A. lii, 667; Capuana porta xxxiii, 11; Capue arx lii, 235; castrum clxi, 9, 26, 28, 69; flumen cxx, 4; theatrum xix, 8; lii, 231; clxi, 24; turre pontis xiv, 12. *V. anche* Rose, Turres. Capuani domini xxii, 45; A. lii, 338.
- Capudatii comes v. Americus.
- Caraculus Franciscus vicerex xli, 23; Iannes Iohannes (sir) de Neapoli xxi*, 5; xxii, 30; Marinus Antonius xxii, 43; Octinus xix, 7; xxi, 2; xxii, 32; xxviii, 5, 21.
- Carafa, Carrafa Antonius abbas lvi* 2; cardinalis de Neapoli ccx, 1; Carrafellus vicerex lvi*, 2, 8; Frabritius, Frabitius cvii, 6; clxxvi, 15; Malitia xxviii, 5, 17; xxxi, 2.
- Carasto, Carasto clxxxi, 49, 164, 166.
- Carbonara Neapolis xlii, 10. *V. anche* Iohannis (S.) monasterium.
- Cardeti castrum xxxviii, 32; cxi, 14.
- Cardo pannono lxix, 11.
- Cardona Alfonsus lii, 31.
- Cariadinus, Corradinus Fiderici II nepos clxxxii, 5; 9; clxxxiii, 2; A. iii, 320.
- Caridis clv, 3.
- Carlomannus, A. iii, 244, 248.
- Carmelitana porta Neapolis lii, 9.
- Carnotensis decanus, A. iii, 689.
- Carolus II Caroli Andagavensis filius, A. iii, 318, 336, 346, 348.
- Carolus III de regia stirpe Francorum iv, 13, 18; v*, 21. *Cf.* iv, 16; v, 21, 32, 37, 40.
- Carolus (VIII) Christianissimus, Francie rex, A. iii, 427, 439, 442, 477, 630, 688, 721, 787, 790, 829, 920, 923, 936, 991, 999, 1033, 1042, 1044.
- Carolus Andagavensis, A. iii, 29, 31, 303, 305, 318, 324, 331, 333, 337. *V. anche* Carolus II.
- Carolus Dirachiensis, A. iii, 366, 367, 377.
- Carolus dux Calabriae iii, 3. *V. anche* Calabria.
- Carolus filius Caroli Mangni, A. iii, 563.
- Carolus Mangnus, A. iii, 163, 243, 245, 253, 255, 260, 271, 278, 663, 992.
- Carolus Martellus, A. iii, 162.
- Carolus regis Francie frater clxv, 18.
- Carolus Roberti (Robertus?) filius, A. iii, 352.
- Carrafa, Carrafellus v. Carafa.
- Carrare comes viii, 8.
- Carus Petrus v. Petrus Cari.
- Casalvierii, Caselvierii castrum cxi, 35; cxxiv*, 9, 11.
- Caserte comes v. Racta.
- Casinum, Mons Casinensis, Mons Casinus cxxxiii, 27; clxxvii, 4, 27; cxcviii, 36; ccxxxviii*, Casinensis, Casini abbatia, monasterium v; 8; vi, 9; xxxvii, 2, 5; xxxviii* 3, 28; lvi*, 2, 3; lvii*, lxx, 55; lxxxiv, 7; lxxxviii, 7; xci*, 2; xcii, 8; xciv, 3; xcvi, 7; cx, 2; cxx, 10; cxxx, 24; cxxxiii, 27, 29, 31; cxxxvii, 24; clii, 6; clvii, 3; clxxi, 4; clxxvi, 7; 11; clxxxvii, 17; cxciv, 3; cc*, 3, 5, 33; cciii, 41; ccvii, 27; ccviii, 4; ccxiii, 13; ccxx*,

- 4, 10; cccxii*, 17; cccxiii, 32; cccxv, 10; cccxxii, 2, 5, 17; cccxxviii, 4, 5. Casinatis, Casinensis commendatarius cxcviii, 36; cc*, 4, 5, 32, cccx, 4; cccxiii, 36; gubernator clxxi*, clxxvi*, 6. *V. anche* Filippinus, Iohannes dux, Nicolaus de Lucca; vicarius clxxvii, 23; *v. anche* Thoma de Pontecurvo; palatium cclii, 39; viridarium xcvi, 5. Casina patria cccxxiii, 24. Casinates populi cccxvi, 6; cccxxiii, 26. *V. anche* Castrense (Sanctum), Flaccas Petulia.
- Casscyano, San Casscyano lxix, 13, 32, 36, 70, 87.
- Castellana (de) frate Iacobi clxxxi, 155, 199.
- Castellucium, Castellutii castrum c, 20; cx*, 7, 14; cxi; cxi*, 5, 12; cxxviii, 7.
- Castrense (S.) Casinense cccxii, 13.
- Castrummaris de Stabia xxx, 5; xxxi, 6; xxxiii, 6; xcix*, 1, 7.
- Castrummaris de Vulturno ciii, 15, 21.
- Castrumnovum (Neapol.) xiii, 4; xviii, 3, 28; xxi, 30; xxii, 6; xxxiv, 13; xxxvii, 4; xxxviii, 31; li, 2; lxxviii, 9; cxlii, 43.
- Castrumvetus cxii, 5.
- Catalani, Catelani xxxvii, 17; xxxix*, 4, 9; xlviii, 36; lii, 119; lxxvi, 15, 20; A. iii, 663; domini xlviii, 17.
- Cato Angelus Sinpinas de Benevento clxxix, 4, 204.
- Cava xcix, 7.
- Cavi duchessa (de) cccviii, 265.
- Cayra viii, 16.
- Celanum castrum cxix, 19; cxx, 9; cxxi, 8; comes clxxiii, 7, 42; comitatus cxix, 18; cxxxi, 20. *V. anche* Rogerpnus.
- Celestinorum ordo clxxix, 6.
- Celtiberi lii, 119.
- Centaurei cccviii, 254, 255.
- Ceperanum viii, 2, 33; Ceperani pons viii, 6; ciii, 6; clvii, 10.
- Cerbarium xxxviii, 24; ci, 12; cxxv, 9; clvii, 4, 8; Cerbarii castrum, xci, 3; cviii, 35; cxxii, 6; cxxx, 27; dux civ, 11; pars cxi, 8; porta cviii, 37.
- Ceres dea cccviii, 179, 175.
- Cerreti comes xxii, 60.
- Cesar, li, 17; lii, 96, 97, 99, 116, 247; cxxii, 15.
- Cesene civitas cli, 17, 40, 83.
- Checchus delgly Alli *v. Alli*.
- Christiani clxxxi, 126.
- Christianissimus rex *v. Carolus* (VII).
- Christo (de) porta *v. Negroponte*.
- Chripstus, Christus Ihesus, Pr. 14; lii, 39, 147, 225, 256; lv, 5, 20; lxix, 135, 136; lxxvii, 4; cli, 31, 83; clxxix, 4; clxxx, 144; clxxxi, 12, 201; clxxxiii, 5; ccvi, 2; cccx, 2; cccxx, 2; A. iii, 169, 555, 889, 943, 963, 984; Christi ovile, A. iii, 228; sacramenta, A. iii, 221; rappresentazione de un miracolo dello corpo de Christo cccviii, 280.
- Chyappinus conestabulus cxv, 117; cxviii*, 2; cxxvii, 37, 65, 82, 85, 91.
- Ciccus Albus, Blancus de Pedemonte, conestabulus peditum xxxviii*, 16, 29.
- Civite veteris portus xliii, 33.
- Clara (S.) Neapoli xxxix, 8; cccxix, 6.
- Clara (S.) Negroponti clxxxi, 59; li punti (de) clxxxi, 138.
- Clare (S.) monasterium monialium ii, 41.
- Clemens papa vii, 1.
- Clemens III, A. iii, 305.
- Clemens V, A. iii, 391.
- Clemens VII, A. iii, 362, 372.
- Cola pape de Vallerotunda clxxii, 6.
- Cola Petrus xxii, 3.
- Colemnini (zoè porta Lyone) clxxxi, 172.

- Colglyonus, Collonus Bartholomeus
clxvii, 9; clxix, 6, 7, 13, 19, 25,
27, 29, 33, 35, 37, 45, 46; clxx, 6;
clxxvi, 26.
- Collislongi castrum cxxx, 12.
- Colompna, Colonda, Columpna car-
dinalis ci, 32; Iohannes viii, 5;
Iordanus de Urbe, Venusii dux xxii,
52; Laurentius xxii, 40.
- Conca cxx, 6.
- Constantiae synodus, Constantiense
consilium xv *, 8; xvi, 11; A. iii,
129; cf. A. iii, 385.
- Costanti(nopolis?) lxx, 65.
- Constantina cxxxii, 11.
- Constantini duo (Grec. imperat.), A.
iii, 256.
- Constantinopolis, Constantinopolita-
na urbs lxiii, 8; lxx *, 1; clxxix,
84, 185; clxxxi, 3, 34; clxxxix, 15;
victoria Turcorum, A. iii, 574.
- Constantinopolitani imperatores, A.
iii, 908.
- Constantinus VI, A. iii, 271.
- Costantinus Mangnus, primus, A. iii,
165, 559.
- Conte Andreas xcvi *, 2; ci, 13;
cii, 4; cviii, 28, 31; cxxviii, 5;
cxxxvii, 22; Iacobus xcvi, 2; ci,
6, 13; ciii, 4; cvi, 10; cvii *, 5;
cviii, 28, 31; cxxviii, 5; cxxxvii,
22; Iohannes ciii, 4; cxxxvii,
21, 25.
- Coppa (la) clxxx, 78.
- Coppo (de) Antonio clxxx, 37.
- Corbarium civ, 13.
- Coriliani comes xxii, 62.
- Cornacchia Andrea ci, 15.
- Corporis Christi monasterium fratrum
minorum Neapoli ii, 39.
- Corradinus v. Cariadinus.
- Corrigiarum platea Neapoli clxi, 37,
51; ccxlii, 14.
- Corsus armorum conducterius comi-
tis Urbini cxiv, 8, 27.
- Corvarum ci, 19.
- Cossa Iohannes de Neapoli x, 8;
v. *anche* Iohannes papa; Michael
xxx, 8.
- Covellina ccxviii, 267.
- Crapis (de) Iacobus mangnus cam-
rarius regine Iohanne iv, 4.
- Crapiate, Crapiate castrum lxxvii,
6; lxxxix, 6; cii, 6.
- Cremona clxxxix, 186.
- Crucis (S.) cardinalis Nicolaus, A. iii,
428.
- Cucurutii castrum; Cucuratum lxxvii,
30; cxxxiii, 29.
- Cudingnola, Cutingnola vii, 17; xii,
29. Cudingnole comes xii, 67.
V. *anche* Sfortia.
- Cultroni, Cutroni marchio Petrus
Paulus xxii, 54; lii, 180; lxxx,
24; lxxxvii, 7. V. *anche* Santilla.
- Cumuni, Cumuni casale cxxix, 16;
vallis v, 7; cxxiv, 13; cxlvii, 11;
via viii, 34.
- Cuney comes xxii, 48.
- Cupersani comes xxii, 48.
- Cutingnola v. Cudingnola.
- Cusentia, Cusentina civitas xlvi, 5;
clxvi, 16.
- Cutroni marchio v. Cultroni.
- Cyanza regine Iohanne domicella iii,
13, 18.
- Damasus papa, A. iii, 94.
- Danubium lxx, 89; A. iii, 948.
- David, A. iii, 412.
- Delfinatus clxx, 27, 30.
- Desiderius Longobardorum rex, A. iii,
245, 351.
- Dianora ccxviii, 210.
- Dillulum xxviii, 43; xxxiii, 3.
- Dirachienses, Dyrachienses Hungarie
reges, A. iii, 31, 33, 376. V. *an-
che* Hungaria.
- Dominicus de Senis vi, 9.
- Dominicus Terelli v. Terelli.
- Domini corpus ii, 33.
- Dopplino Loysi clxxx, 111.

- Draconis, Dragonis cauda lxiii, 3;
 clxxix, 73, 179; cxcix, 7.
 Draconis, Dragonis montis Rocca,
 Montis Draconis lxxxix, 3; 7; ciii,
 20; cxxxi, 8, 27; cxxxiii, 14;
 cxxxiv, 5.
 Dyano (de) Franciscus cii, 8, 14;
 ciii, 7.
 Dyofebus comitis Averse filius xcii *,
 1; xciv, 10; xcvi, 6; c, 1; cxxiii,
 10; cxlii, 33; clvii *, 11, 13.
 Ebrey lxiii, 23; A. iii, 553.
 Ecclesia Dei xv, 4; Ecclesie agrum
 A. iii, 657, 780; patrimonium, A.
 iii, 531; regnum, A. iii, 899.
 Edissa Methosopotamie urbs, A. iii,
 179.
 Egiptum clxxix, 84. Egiptii, A. iii,
 945.
 Egulium clxxix, 85.
 Eleonora, Elionora, Leonora, Lio-
 nora de Aragonia ducissa Ferrarie
 ccxvii, 6, 11; ccxviii, 1, 154, 173,
 196, 206, 233; ccxviii, 1, 34;
 ccxlii, 33; ccxlvii, 29.
 Eligii (S.) porta Neapolis clxi, 13.
 Elsa lxix, 150.
 Eneas cardinalis Senensis lxxxii *, 2
 sgg.; lxxxvi *, 1. V. anche Pius II.
 Eneydos clviii, 4.
 Equitani, A. iii, 168.
 Esculi comes xxii, 57.
 Euforbia, Eufordia cxcix, 4, 28;
 ccxii, 2.
 Eufrates, A. iii, 179.
 Eugenius IV, cardinalis de Senis xliii *,
 2, 3; liv, 5; lv *, 4, 19; lvii, 3;
 lviii, 3; lix *, 3; A. iii, 39, 413,
 418, 421, 430, 474, 488, 492,
 503, 505, 513, 518, 526, 529, 534,
 538, 540, 564, 567, 591, 632, 651.
 732.
 Euridices ccxviii, 154.
 Europa, A. iii, 478, 932, 966.
 Euthicia cxcix, 27.
 Exdra, A. iii, 471.
 Fabritius Carafa v. Carafa.
 Fares (de) Gilbert catalanus xxxviii,
 39.
 Farfe abbatia ci, 20.
 Faringnolus Nicolaus cvi, 16.
 Farum lxxvi, 30.
 Fay, Fayò (lu) clvii, 5, 7.
 Felix (s.) ciii, 13.
 Ferdinandus, Ferrandus Alfonsi regis
 filius, rex Sicilie, Ierusalem et Hun-
 garie lii, 171; lxxvi, 16, 30; lxxix,
 2; lxxxii, 5; lxxxiv, 4; lxxxv *,
 lxxxvii *, lxxxix *, 10, 15; xc, 9; xci,
 11; xciii *, 5; xciv, 2; xcvi, 1, 9;
 xcvi, 3; xcvi, 3, 10, 29; xcix,
 11; ci, 38; cii *, 17; cv, 6; cviii *,
 6, 10, 16; cix *, 1; cxi, 31; cxv,
 8; cxvii, 32; cxx, 1; cxxxi, 3, 7,
 24; cxxxiii, 2; cxl, 5; cxlix, 1;
 cli, 87; cliv *, clxiii, 3; clxxv,
 12; clxxvi, 4; clxxxi, 215; clxxxii,
 2; clxxxv, 2, 12; clxxxvi, 23;
 clxxxvii *, 1, 15; clxxxix, 2, 4, 6;
 cxclii, 3; cxclii, 17; cc, 2 sgg.;
 ccvi *, 8 sgg.; ccvii *, 5 sgg.;
 ccviii, 11; ccix *, 3, 7, 12; ccx *,
 2; ccxvii, 6, 7, 12, 20 sgg.; ccxviii,
 306; ccxxiii, 7; ccxxv, 3; ccxxxi *,
 1, 21, 23, 50, 52, 55, 58, 61;
 ccxxxii *, 2, 13, 15; ccxxxiii *, 3,
 18, 19; ccxxxiv, 1, 4, 8, 13; ccxxxv,
 2; ccxxxvi *, 2; ccxlii, 6, 7, 18;
 ccxliii, 4, 6; ccxlvii *, 20; A. iii,
 145, 155, 540, 566, 584, 607, 617,
 626, 665, 670, 675, 683, 687, 700,
 705, 706, 725, 727, 746, 752, 759,
 761, 770, 836, 839, 843, 844, 849.
 Fermus clxxix, 77.
 Ferrandus v. Ferdinandus.
 Ferrariá cxii, 8; ccxvii *, 3; ccxviii *,
 1, 18; ccxix, 1, 29; ccxlvii, 29;
 Ferrarie ducissa v. Eleonora; dux,
 marchio cxcvi *, 2; Hercules
 ccxvii, 3, 7; ccxviii, 17; ccxxviii, 9;

- ccxlii, 32, 33; ccxlvii, 30; *fines* cxcvi, 17.
 Ferri porta *v.* Caieta.
 Fichera (la) clxxxi, 71.
 Filippellus de Montequilo xciv, 9.
 Filippinus gubernator Casin. cxiv, 7.
 Filippus Sicilie castellanus xxxviii, 14.
 Firmanus cardinalis, A. iii, 579.
 Flacchas Petulia ccxxii, 13.
 Flaminia *v.* Romagnola.
 Florentia, Fyorenza x, 12; xvi, 12; xxiii, 19; xxv, 1; xxvi, 1; xxviii, 3; xlv*, 2; lii, 115, 257; lxix*, 2, 5, 8; clxix, 4; ccxix*, 5, 33; A. iii, 353, 504. *V. anche* Annuntiata, Iohanni(S.), S. M. in Pruneta, Nova, Mogello. Florentinus cxiv, 3; mangnus civis clxxix, 153. Florentini lii, 56, 117, 237, 240; clxxxi, 26; ccxix, 8; A. iii, 572, 672. *V. anche* Medicis, Singnorio.
 Flumaria xxxviii, 30; cxxx, 19, 20; cxxxi, 11; Flumarie Muri comes Rogerius xxii, 66.
 Fons Populi supra Theanum lxxx, 15.
 Fontane castrum lxxxix, 18; cxi, 35.
 Forche (le) clxxxi, 71.
 Fori porta Neapoli xix, 13; xxviii, 38; xxix, 3.
 Formellum xxxiv, 11; clxi, 9.
 Forte castrum cxxxi, 13.
 Fortebrachiis (de) *v.* Brachius.
 Fortini comes xxii, 70.
 Frabiano (de) Manfredus xxii, 48.
 Frabitus frater Iulii domini de Capua xiv, 10.
 Fracta xxxvii, 4; xxxviii, 31; ccxxii, 10.
 Francholisi, Francolisi turris ciii, 14; cxxxi, 28; cxxxiii, 15.
 Francia, Francie rengnum, Franza lxxv, 85; clxxxviii, 2; cxcix, 27; A. iii, 239, 280, 427, 443, 990, 1017; Francie primatica cxiii, 12; Francie, Francorum rex xxi, 16; xxv, 4; cxiii*, 2, 9, 27; clxv*, 4; clxxix, 61; clxxx, 56; clxxviii, 9; ccxli, 6; ccxlii, 18, 24; A. iii*, 83, 90, 249, 439, 452, 477, 519, 688, 787; *v. anche* Carolus III, Robertus rex. Francorum regum domus, progenies, sanguis xiv, 15; A. iii, 17, 35, 261, 304, 629, 722, 793, 830. Franci, A. iii, 17, 35, 40, 139, 148, 149, 151, 154, 161, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 181, 183, 185, 189, 198, 206, 208, 218, 233, 241, 247, 261, 265, 267, 276, 278, 287, 304, 314, 317, 334, 343, 345, 364, 372, 375, 376, 411, 420, 444, 446, 449, 476, 480, 483, 500, 609, 629, 634, 717, 722, 724, 756, 790, 928, 971, 982, 1039; Francorum equites xiv, 22; familia, gens, A. iii, 206, 265, 287; genus, prosapia A. iii, 149, 233; gesta, A. iii, 139, 161; gloria, A. iii, 185; mos clxv, 8; virtus, A. iii, 189. *V. anche* Francigeni cardinales, Gallia Francigeni cardinales ccxxxi, 32.
 Francisci (s.) fratrum ordo cxcvii, 17; cciii, 20.
 Francisco (Don) ccxviii, 309.
 Franciscus cardinalis S. Francisci cxcvii, 16, 17. *V. anche* Sixtus IV.
 Franciscus comes Loreti cxc, 2. *V. anche* Loretum.
 Franciscus de Actendolis clxvii*, 3; clxxiv, 22.
 Franciscus de Gayeta P. *v.* Pactula.
 Franciscus de Ortone *v.* Riccardis.
 Franciscus dux Mediolani, A. i*.
 Franciscus ex Sancto Severino comes Maracine lii 36.
 Franciscus marchio Piscarie et comes Aquini, Loreti et cetera cxc, 2.
 Franciscus Pandonus *v.* Pandonus.
 Franciscus urbis Rome prefectus et comes Gravine lii, 177; liv, 1, 12.
 Franciscus vicerex *v.* Caraczolus.
 Fraterra lxxv, 11.

- Fredericus conestabulus xxxviii, 18, 27.
 Fredericus filius principis Tarenti cxxxvii, 7.
 Fridericus II rex cliii *, 1, 12, 14; cliv, 4; clvi *, cxcviii, 308; cccxxviii *, 2; ccxl, 4; ccxli, 4; ccxliii *, 1; A. iii, 293, 320.
 Fulginates, A. iii, 661.
 Fundi, Fundorum civitas vi, 14; comes vi, 10; xxii, 51; xlvii, 16; xlviii, 18; lii, 176; c, 3; cxxxiii, 17; clx, 29; cciii, 10; cccxxi, 5.
 Furca Palene cxix, 8; cxlvii, 6.
 Fuxi cardinalis, A. iii, 796.
 Fyorenza v. Florentia.

 Galatha, A. iii, 1029.
 Galyaczus Pannone v. Pandonus.
 Galyaczus primogenitus Francisci de Actendolis clxvii, 6.
 Galinare viii, 35.
 Galiota Hector xxvii, 9.
 Gallia, Gallica natio, A. iii, 169, 226, 276, 278, 294, 429, 634, 1013; Gallicum genus, A. iii, 615. Galli, Gallus cxxxii, 7, 8, 13.
 Gallutium cxx, 11.
 Garilinum cxxxii, 13; Garilani flumen cxcvii, 19; turris cxxxiii, 15. V. anche Turris Garilani.
 Gayeta civitas v. Caieta.
 Gaytanus Honoratus cxviii, 7; cxix, 14; cxxxiii, 20; cxxxv *, 2, 4, 7; Iacobellus xxii, 51; Rogerius xli, 26.
 Gehenne, A. iii, 224.
 Gemini (de') singno clxxix, 26; ccxvi, 18.
 Gentile de Spoleto cc, 15.
 Georgium (S.) v. Sanctum Georgium.
 Gerardo Gaspare de Aquino lii, 24.
 Germanenses v. Sanctum Germanum.
 Germania, A. iii, 226, 276, 277, 321, 791, 897. Germani cx, 16; cxxxii, 7; A. iii, 259, 949.
 Germanum (S.) v. Sanctum Germanum.
 Gilbert catalanus v. Fares.
 Giratii comes xxii, 58.
 Gismundus Arimini dominus cviii, 3; clxxviii, 10.
 Gismundus frater marchionis Ferrarie cxcvii *, 2; cxcviii, 115.
 Gneus Pompeus v. Pompeus.
 Gravine comes v. Franciscus.
 Gravinola (de) rocca lxxxviii, 5.
 Grecia lxiii, 23; lxvi, 7; clxxxii, 1; clxxxiii, 1; A. iii, 907, 960. Greci clxxxi, 5, 79; A. iii, 174, 259, 268, 274, 324, 549.
 Grecus card. (Ravendensis) cxcvii, 8.
 Gregorius papa vii, 7; xv, 10; xvi, 4.
 Gregorius XII, A. iii, 387.
 Guastum xcix, 27; cxlv, 11; Guasti arx clv, 2, 10, 29; terra cxlix, 5.
 Guglielmi Rocca v. Rocca Guglielmi.
 Guy episcopus Portuensis, A. iii, 363.
 Gyafi Ursinus v. Ursina gens.

 Hall clxxix, 200.
 Hector Galiota v. Galiota.
 Helena, A. iii, 560.
 Helia (de S.) v. Iulianus.
 Helias (beatus) v, 11; Helie (beati) festum xxxviii, 2.
 Helias (S.) v. Sanctus Helias.
 Henricus VII imp., A. iii, 350.
 Henricus Thomacellus v. Thomacellus.
 Hercules ethnicus cxcviii, 153, 202, 207, 210, 216, 229, 253, 255; A. iii, 550.
 Hercules Ferrarie dux v. Ferraria.
 Hercules nepos Ferrarie marchionis cxcvi, 16.
 Hereni (S.) v. Sanctum Herenum.
 Herrico (mastro) bombardero clxxxi, 102, 114.
 Hetruria, A. iii, 356, 776.
 Hildegarda, A. iii, 244.
 Hippomenes, Yppomenes cxcviii, 191; 193.

- Hirenes Constantini mater, A. iii, 271.
Honoratus Fundorum comes lii, 176.
Honoratus Gaytanus *v.* Gaytanus.
Honorius IV Sabella gente natus, A. iii, 344.
Honufrius de Penna *v.* Penna.
Hungaria, Ungaria, Hungarie ren-
gnum v, 43; cxci, 3; ccxlii, 3, 35;
ccxlvi, 3; domini, magnates v,
38; ccxlii, 2, 3; reges Dira-
chienses *v.* Dirachienses; re-
gina ccxlii *, 37; ccxliii *, ccxlvi, 5,
9, 15, 25, 34; *v. anche* Beatrix;
rex iii, 23; iv *, 5; v, 35; lxx, 87;
ccxxxv *, 3; ccxlii, 1, 2, 6, 17, 37;
ccxlvi, 20, 21, 36. *V. anche* Andrea,
Ferdinandus, Lodovicus. Hungari,
A. iii, 172, 576, 949, 961.
Hyspania citerior, A. iii, 175. *V. an-
che* Yspania.
- Iacob, A. iii, 554.
Iacobellus Gaytanus *v.* Gaytanus.
Iacobi (s.) festum clxix, 41; cxci, 13;
cxci, 1.
Iacobi (missere) *v.* Veneri.
Iacobus Antonius de Sorino comes
Mirabelli xxii, 56.
Iacobus Cantelmus *v.* Cantelmus.
Iacobus comes de Ortona cxix, 6,
16; cxx, 9; cxxi *, 1; cxxiii, 6, 12;
cxxxvi, 7; cxxxix, 25; cxxx *, 1;
cxxxii *, 4, 16, 22.
Iacobus comes Marsye, de progenie
Francorum regum xiv, 14.
Iacobus comes, vir regine, rex Si-
cilie xiv, 16, 20, 29; xvii *, 2; xix *;
xx *, xxi, 11, 20. *V. anche* Sicilia.
Iacobus Conte *v.* Conte.
Iacobus de Crapis *v.* Crapis.
Iacobus de Maiorica iv, 9, 10.
Iacobus de Montagano cxlii, 33;
cxlv, 7.
Iacobus (frater) clxxxi, 18.
Iacobus Peczo *v.* Peczo.
Iacobus Piczininus *v.* Piccininus.
- Iacomino Thomasso lxix, 152.
Iannellus comes Sore vii, 25.
Iannes *v.* Caraczolus.
Iannicola de Atino cx, 5.
Ianny conte lxx, 87.
Ianua, Ianue xlviii, 9; 41; cxiii, 21;
clxxix, 77; A. iii, 132, 818; Ianue
dux *v.* Perrinus. Ianuenses xlviii,
14, 32, 36; A. iii, 122; Ianuen-
sis populus A. iii, 124; Ianuensis
v. Innocentius IV. Ianuensium
naves xxi, 26; xlviii, 7.
Ianule rocca S. Germani xxxviii, 13,
16, 23; l, 9; lxx, 17; clxxvi, 16;
ccxxiii, 58, 63.
Iepte, A. iii, 556.
Ieronimo conte, frate del cardinale
de S. Sixto ccxviii, 113.
Ieronimus (magister) philosophus Eu-
fordie cxcix, 3; ccxii, 2.
Ieronimus (s.), A. iii, 649, 980.
Ierosolima, Ierusalem cxciii, 3;
ccxxxiii, 18; A. iii, 177; Ierusa-
lem rex *v.* Ferdinandus.
Ihesus Christus *v.* Chripstus.
Ildebrandus, A. iii, 235.
Illitia ccxviii, 196.
Incandola Antonius comes Triventi
xc, 5; xci, 1, 5; xciii, 2; cv, 8;
cx, 11; cxi, 2, 7, 13; cxiii, 12;
cxix, 7; cxlv, 10; cxlix *, 4, 6;
clv *, 1, 9, 16, 31; Iacobus xxxix,
4; xl, 28; xli, 20; xlix, 9, 4; l, 6;
Iacobutius xxii, 73; Restaynus
clv, 4, 17, 19, 26.
Incoronate Corrigiarum Neapolis ho-
spitium xxxvi, 10.
Inde ccxviii, 218; A. iii, 555.
Indicus de Navalos cxcii, 5. *V. an-
che* Alonsius.
Innocentius IV (Ianuensis), A. iii,
292-3, 298, 300, 302.
Innocentius VII, A. iii, 387.
Insule, Ysule castrum, terra c *, 3,
8; cxi, 9; cxxviii, 7; cxxix, 19.
Insulecta ci, 3.

- Interaque castrum cxxiii, 20.
 Intheodici (S. Angeli) castrum v. Angeli (S.) Intheodici castrum.
 Iohanna I regina iii *, 3, 4, 21; iv, 2, 6, 9, 11, 19. Cf. A. iii, 33, 319, 357, 358, 360, 363, 367, 368, 369.
 Iohanna II iv, 22; xiii, 5, 8, 12; xiv *, 1; xvii *, xx *, xxii *, xxxi *, xlvii *. Cf. A. iii, 392, 393.
 Iohannellus de Neapoli v. Angeli (S.) comes.
 Iohannes XII (= XXII), A. iii, 353. Cf. A. iii, 323.
 Iohannes XXIII, A. iii, 385, 388.
 Iohannes Antonius de Marzano dux Suesse xxii, 36; lii, 176.
 Iohannes Antonius princeps Tarentinus lii, 172. *V. anche* Tarantum.
 Ioannes apostolus, A. iii, 7.
 Iohannes cardinalis gentis Ursine, A. iii, 355.
 Iohannes cardinalis Tarentinus, A. iii, 415.
 Iohannes cardinalis Vitellius, A. iii, 414.
 Iohannes Colompna v. Colompna.
 Iohannes Conte v. Conte.
 Iohannes de Mayo cx, 3.
 Iohannes de Aragonia dux, Ferdinandi regis filius, Montiscasini commendatarius cxcviii, 36; cc *, 4, 5, 22, 32; cciii *, 2, 21; ccxviii, 308; ccxx *, 3; ccxxii *, 26; ccxxiii, 1, 7; ccxxxii, 4; ccxxxiii, 35; ccxxxviii *, 1; ccxliii, 8. *V. anche* Casinum.
 Iohannes dux Calabrie Renati, Renarii regis filius xlix *, 7; lxxxix *, 1, 7, 12; xc, 1, 7; xci *, 8; xcii *, 10; ci, 41; cvi, 4; cviii *, 8, 15, 17; cxiii, 23; cxv *, cxvi *, 1, 7; cxvii, 6, 26, 31, 33; cxix, 6, 11, 13; cxx, 6, 8; cxxi, 2; cxxii *, 8; cxxiii, 1, 12, 18; cxxvi *, 4, 5; cxxix, 24; cxxxi *, 1; cxxxiii, 4, 24; cxxxiv *, 3; cxl, 1; cxlii, 13, 24; clix, 6; clxvii, 15; clxxxviii *, 2, 6.
 Iohannes ex S. Severino comes Nursii lii, 35.
 Iohannes frater Amici cxxvii, 22.
 Iohannes papa Cossa vii, 8, 10, 28; ix *, x, 3, 7; xv, 10; xvi, 6, 8 sgg.
 Iohannes papa de Vallerotunda cxxvi, 2. *V. anche* Cola.
 Iohannes Salvalalgly v. Salvalalgly.
 Iohannes Siculus comes de Ventimilla cxlii, 30.
 Iohanni Battista (di de s.) ccxix, 19. *V. anche* representatione.
 Iohanni Marcu clxxxi, 31.
 Iohanni (S.) di Fyorenza ccxix, 18.
 Iohannis (S.) Lateranensis ecclesia, porta v. Lateranum.
 Iohannis (S.) monasterium ad Carbonara Neapolis xiii, 10.
 Iordanus de Urbe v. Colompna.
 Iorgi albanese clxxxi, 107.
 Iosya, Ioxia dux Atrie xxii, 55; xxxii, 8; cxxxvii, 16. *V. anche* Andria, Iulius.
 Iovenecto clxxxi, 149.
 Iovis, Iupiter, Iuppiter, clxxix, 43, 49, 52, 64, 72, 76, 110, 176; ccxviii, 143.
 Israel, A. iii, 556.
 Italia, Ytalia, Pr. *, xli, 14, 19; lxx, 89; lxx, 3; cxxxii, 8; cxlviii, 12; clxvii, 8; clxx *, clxxv, 1, 7; clxxix, 92, 166; clxxx, 5; clxxxi, 14; clxxxv *, 4, 14, 20; clxxxvi, 5; clxxxvii, 6, 7, 8; clxxxix *, 5, 9; ccxii, 3; ccxiv, 5; ccxxxvii, 10, 11; ccxlii, 35; A. iii, 257, 294, 321, 366, 570, 577, 580, 586, 604, 709, 819, 895, 897, 899, 949. Italici, Ytalici lxxvi, 19; clxxxi, 12; ccxxvii, 3; ccxl, 4, 8; ccxli, 4; Talyano ccxli, 14.
 Iudayca (la) clxxxi, 74, 132.
 Iugurta, A. iii, 553.
 Iulius, Iulyus de Capua xiv, 9; xvii, 12, 18, 21, 25; xviii *, 11, 15.
 Iulius filius Ioxie ducis Atri cxxxvii, 15. *V. anche* Andria, Iosya.

- Iulyanum (S.) *v.* Sanctum Iulyanum.
 Iulyanus de Medicis *v.* Medicis.
 Iulyanus de S. Helia cxxvi, 1; cxxvii, 84.
 Iuno ccxviii, 243.
 Iustine (S.) congregatio cc., 9.
- Karolus *v.* Carolus.
 Kassia, A. iii, 512.
- Lama cviii, 21.
 Lancyanum cxxvi, 6; ccxxvi, 32.
 Landiczlaus, Landizlaus rex iv, 22; vi, 2, 4, 7; vii, 7, 24; viii *, 6, 7, 13, 38; ix, 2; xiii *. *V. anche* Sicilia.
 Larione (de) Lorenzo *v.* Bardi.
 Lateranum, A. iii, 308; Lateranensis ecclesia S. Iohannis cxlviii, 10; ccxxx, 3; porta x, 5; porta sancta ccxxx, 5; xviii, 28; xxii, 16; xxiii, 5; A. iii, 379, 382, 389.
 Latini ccxxvii, 3; A. iii, 268.
 Latro Pons cxx, 4, 8.
 Laurentii (S.) eccl. extra menia xli, 12.
 Laurentius Colompna *v.* Colompna.
 Laurie comes xxii, 69.
 Lenzi ccxviii, 23.
 Leo III Romanorum presul, A. iii, 254, 258.
 Leo IV (beatus), A. iii, 53.
 Leo IV imperator, A. iii, 255.
 Leonardi (S.) eccl. Neapoli xxi, 29.
 Leonardus Sixti IV nepos ccix, 6, 12.
 leonina Petri vis *v.* Petrus.
 Leonis signum clxxix, 43, 176, 184, 191, 196.
 Leonissa *v.* Loysius (de).
 Libre signum lxiii, 2; clxxix, 46, 112, 139, 156; cxcix, 7.
 Licze civitas clxxx, 88.
 Liecta (de) N. episcopus Mutunensis clxxi, 3. *V. anche* Nicolaus.
 Limbro (de) insula clxxx, 30, 196.
 Lodovicus Andagavie dux, Sicilie rex iv, 8, 9; vii, 13, 18, 28; viii *, 2, 28; xi *, xxv *, 5; xxvi, 1, 6; xxx *, 1; xxxii *, xxxvi, 11; xxxvii, 13; xxxix, 13; xlv *, 2. *Cf.* A. iii, 35, 358, 369, 381, 383. Ludovicus III Andagavensis, A. iii, 37, 392, 395.
 Lodovicus de Borsis *v.* Borsis.
 Lodovicus, Ludovicus Hungarie rex iii, 10, 19; A. iii, 359, 365.
 Lodovicus imperator, A. iii, 54.
 Lombardia v, 5; cxii, 6; clxvi *, clxvii, 13; clxix, 3. Longobardi, A. iii, 173, 245, 252. *V. anche* Desiderius.
 Lordinus mangnus comestabulus xviii, 25.
 Lorenzo de Medici *v.* Medicis.
 Lorenzo Loridano *v.* Loridano.
 Lorenzo Redolfi *v.* Radolfi.
 Loretum xcix, 27; Loreti comes xlvii, 16; cxc, 2.
 Loridano Lorenzo clxxxi, 170.
 Loringia, A. iii, 794.
 Loysi de missere Lorenzo *v.* Radolfi.
 Loysius de Leonissa xxii, 45.
 Loysius de Ossoona cxxxiii, 26.
 Loysius de Sancto Severino xl, 28.
 Loysius rex xlvii, 11.
 Lucarinus conestabulus xxxviii, 25.
 Lucas de Marco xxviii, 39.
 Lucas (sir) ducis Sore secretarius clxxxix, 1, 14.
 Lucca clxxvi, 5; clxxix, 85, 184; cc, 17. *V. anche* Nicolaus.
 Luci castrum cxxiii, 21.
 Lucia (s.) cxxvii, 39; s. Lucie dies ccxxxvii, 5; ccxlii, 37; ccxlvii, 40.
 Lucretia domina ci, 39.
 Ludovicus Malvitiu *v.* Maleviczo.
 Lugduni conventa, A. iii, 326.
 Luna (de) papa *v.* Petrus papa.
 Luparelle, Luparelli civitas cxlv, 11; cxlix, 6; clv, 29.
 Lyone porta clxxx, 172.
- Macedo *v.* Alesander, Philippus.
 Machomectus, Magomecht, Magumectus, clxxxii, 1; A. iii, 943, 963.

- Matheus Aquilanus ordinis Celestino-**
rum abbas clxxix, 6.
Mathey de Capua cxix*, 1.
Magdalene plagia Neapoli xxx, 2.
Magdaloni comes xxii, 32.
Mangni (S.) collis viii, 14; cxxiv, 4;
 cxxvii, 89.
Maiorica v. Iacobus.
Malacarne misere xxii, 70.
Malaspina cxxiii, 8.
Malatesta cxiv, 24.
Malavolta Iohannes gubernator Cam-
pante et S. Germani cxv, 14; eius
 nepos cxv, 16.
Maleviczo, Malviczo, Malvitus, Mal-
vizzi Ludovicus ex Bononia cxxiv*,
 2; cxxv, 1, 10; cxxvii, 7, 15, 64,
 81; cxxxvii, 22, 28; cxlv, 16.
Malitia Carafa v. Carafa.
Mallgylanum cv, 3.
Mancinus Antonius xciv, 8.
Manerii comes clxxvi, 27.
Manfredus, A. iii, 290, 297.
Manfredus de Frabiano v. Frabiano.
Manfridonia cxxxvi, 5; Manfre-
 donie portus cclxii, 27; cclxvii, 10.
Mantua v. Amantua.
Maracine comes v. Franciscus.
Marchi (alli) terra lxxxix, 4.
Marchia Ancone liv*, 4, 7, 11, 15;
 cviii, 3; clxxviii, 14; A. iii, 777;
 via cclxvii, 3. *V. anche Ancona.*
Marco v. Lucas.
Marcu v. Iohanni Marcu.
Marcus, Marchus comes, armorum
 conducterius principis Roscyani
 cxxvii, 31, 63; cxxviii, 10.
Marci (S.) v. Sanctus Marcus.
Margarita regina, Caroli III consors
 iv, 21; v, 42; vi*, 2, 4.
Maria (beata), Pr. 15; lxxvii, 18.
Maria (S.) v. Sancta Maria de Car-
mino, Conrigiarum, in Pruneta,
 Nova, Oliveti.
Marianus Savellus v. Sabella gens.
Marinum, Marini terra ccxxxi, 6, 10, 13.
- Marinus Antonius v. Caraczolus.**
Marinus Iacobi xxii, 45.
Maritima ccxxxi, 6; Marictime via
 clx, 28.
Mars lxiii, 4; clxxix, 37, 38, 40, 44,
 53, 62, 72, 82, 87, 112, 114, 131,
 146, 194; ccxviii, 240; pyaneta
 ccxvi, 8.
Marsiliensis episcopus, A. iii, 684.
Marsya xiv, 15. *V. anche Iacobus.*
Martina ccxviii, 267.
Martino (S.) v. San Martino.
Martini (S.) mons v. S. Martini m.
Martinus IV xvi*, 10; xxi, 18; xxii,
 1, 40, 52; xxiii, 19; xxxvi, 4;
 xxxvii, 7; xxxviii, 17; xxxix, 11;
 xl, 32; xli, 14; A. iii, 327, 330,
 343; xlii*.
Martinus V xlii, 8; A. iii, 390, 393,
 394, 399, 406, 409, 412, 413, 430.
Martinus Sanzius v. Sanzius.
Marzano v. Iohannes Antonius.
Massahala clxxix, 180, 199.
Massinissa, A. iii, 553.
Mauri, A. iii, 176, 946.
Maynarda crypta cix, 3.
Mayo v. Iohannes.
Mediolanum, Mediolanus clxxv, 13;
 clxxix, 77; cclxl, 4; A. iii, 401,
 571; Mediolani, Mediolanensis
 dux (Filippus Maria) xlvi, 8, 23;
 liv, 3, 12; clxxiv, 21; clxxviii, 4;
 (Franciscus Sfortia de Actendolis)
 xcix, 10, 11, 19, 24; ci, 22; cv*,
 1; cvi, 8; cviii, 5, 32; cxv, 8; cxxxi,
 24; cxli, 4; cli, 89; clii*, 3, 16;
 clvi, 3; clx, 1; clxv, 31, 51; clxvi*,
 clxvii*, 3; A. i*, A. iii, 401, 571,
 671; (Galiaczus) clxvii, 6; clxix,
 3, 16, 33, 51, 54; clxxix, 136;
 clxxx, 96; ccxxvi, 11; cclxl*, 10,
 14, 20, 22, 27; Mediolanenses
 Vicecomites, Viscomites, A. iii, 354;
 Vicecomitis vexilla liv, 13. Me-
 diolanenses, A. iii, 524. *V. anche*
Sancti Stefani ecclesia.

- Medicis (de) Iulianus ccxix, 25; Lorenzo ccxix, 25; Petrus Cosme magnus civis Florent. clxxx, 95.
 Melfe flumen vii, 21; clxxiii, 31.
 Melfe dux v. Troyanus.
 Mellore Iohannes xcv, 3.
 Menala ccxviii, 207.
 Mercurius clxxix, 145, 150, 176; pyaneta ccxvi, 11.
 Meso (de) rocca xli, 2.
 Methosopotamia, A. iii, 180. *V. anche* Edissa.
 Meufus cxxvii, 88.
 Michael Constantinopolitanus, Paleologus, A. iii, 325, 329.
 Michael Cossa v. Cossa.
 Michelecta de Actendolis xxii, 67.
 Mileti comes xxii, 65.
 Mincani passus viii, 22.
 Mineanum cxxii, 3.
 Mirabelli comes v. Iacobus Antonius.
 Modanum clxxix, 77.
 Mogello lxix, 172.
 Mola seu Traiectum cxxxiii, 16; clx, 31; ccxxii, 10.
 Moliterno (de) Ugo xxviii, 6; xxxvi, 7.
 Mollisii comitatus lxx, 24.
 Monreale ccxviii, 293.
 Monsaquillus v. Filippellus.
 Mons Aureus v. Aurei montis comes.
 Mons Casinus v. Casinum.
 Mons Draconis v. Draconis montis Rocca.
 Mons Fuscus xciii, 6; xciv, 2.
 Mons Rodoni v. Rodoni montis.
 Montaganum v. Iacobus.
 Montanea, theatrum Neapol. lii, 220; Montanee sedile clxi, 23.
 Monte alto (de) Adam lxxv, 7, 40; Montisalti comitissa xxii, 64.
 Morminus Annicchinus xxiv, 3; Franciscus xxix *, 1.
 Morus Antonius notarius civ, 19.
 Moysex ccxix, 11.
 Murus, Rogerius de Muro v. Flumaria.
 Mutinensis, Mutunensis episcopus v. Nicolaus.
 Narbonensis provincia, A. iii, 358.
 Nardo clxxxi, 102.
 Navalos (de) v. Alonsius, Indicus.
 Navarre rex xlviii, 16.
 Neapolio v. Ursina gens.
 Neapolis, Neapolitana civitas ii, 24, 38; vi, 3, 5, 11; vii, 4, 8; viii, 41; x, 16; xii, 6; xiii, 5, 10, 14; xiv, 21; xvii, 4; xviii, 3, 20; xix, 10, 14, 15; xxi, 6, 26, 30; xxii, 30, 32, 38, 43, 49; xxiv, 12; xxvi, 7; xxviii, 30, 38, 43; xxix, 3, 5; xxx *, 2, 6, 10; xxxi, 5; xxxiii, 3; xxxiv, 7; xxxvi *, 4, 5, 8, 10; xxxvii, 3; xxxix, 3, 8, 10, 11; xlvii, 7; xlix, 2, 8; l *, 7; li, 1, 3, 4, 14; lii *, 2, 3, 163; lxix, 4; lxx, 7, 17; lxxiii, 6; lxxv, 42; lxxvi, 2, 6, 15, 18; lxxix, 3, 6; lxxxiv, 5; xc, 8; xcvi, 26; ci, 40; cxxvi, 8; cxxxix, 5; cxlii, 17, 43; cxlv, 9; cxlix, 9; cl, 2, 7, 16; clv, 4, 28; clvi, 6, 7; clviii, 10, 21; clxi *, 2, 13; clxvi, 11; clxxiii, 17, 78, 94; clxxxiv, 42; clxxxvii, 13; clxxxix, 2; cxciii, 16; cxciv, 14; cc, 10, 12; cciii, 2, 46, 49; cciv, 6; ccvi, 7; ccvii, 5, 7; ccix, 7; ccx, 2, 3; ccxv *, 4; ccxvii, 4, 14, 24; ccxx, 4; ccxxii, 26; ccxxvi, 35; ccxxviii, 2; ccxxix, 8; ccxxx, 3; ccxxxiv, 1, 8; ccxxxvi, 25; ccxlii, 13, 25; ccxlvii, 9, 57; A. iii, 294, 368, 500, 537, 578; cardinale de Napoli ccxviii, 97, 277, 282, 287, 290, 292; Neapolitanum regnum, A. iii, 541. Neapolitani xix, 3; xxi, 8; xxiv, 14; xxvi, 10; xxvii, 6; xxviii, 35; xxix, 6; xxx, 8; xxxiv, 9, 14; xxxix *, 3; lii, 5; ccx, 5; ccxlii, 11; A. iii, 338. *V. anche* Annunciata, Carbonara, Carmelitana porta, Clara (S.), Cor-

- poris Christi, Iohannis (S.) monast., Corrigiarum platea, Eligii (S.), Fori, Nova porta, Incoronate hospitium, Leonardi (S.) eccl., Magdalene plagi, Montanea, Sancta Maria Congrigiarum, dello Carmino, Nidum, Nova arx, porta, Nummulariorum regio, Opi, Portus.
- Necsia clxxxi, 170.
- Negroponte, Nigripons, Nigroponte clxxxi*, 8, 19, 23 sgg., 47, 49, 65, 81, 142, 144, 159, 166, 176, 178, 195, 200, 213; clxxxii, 4; clxxxiii, 4; clxxxiv, 2, 37; Porta de lu Templo clxxxii, 129; di Christo clxxxii, 60, 130. *V. anche* Clara (S.)
- Neri (de) *v.* Andrea Victori.
- Niceferus patritius, A. iii, 272.
- Nicide insula xxx, 9.
- Nicolaus III, A. iii, 328.
- Nicolaus V, cardinalis Bononiensis lix* 6; lxi*, 1; lxvi*, 1; A. iii, 433, 437, 564, 568, 569, 576, 579, 586, 591, 632, 651, 732.
- Nicolaus card. S. Crucis, A. iii, 428.
- Nicolaus Cantelmus *v.* Cantelmus.
- Nicolaus comes *v.* Campibasci.
- Nicolaus de Calabria cvii, 32.
- Nicolaus de Lucca Mutinensis episcopus, Casinensis monasterii gubernator clii, 9; clxxi, 3; clxxvi, 5; cc, 17. *V. anche* Liecta.
- Nicolaus de Pretamolara ccxxii, 25.
- Nicolaus Faringnolus *v.* Farignolus.
- Nicolaus Pavese *v.* Pavese.
- Nicolaus Piccininus *v.* Piccininus.
- Nicolaus Taccusus *v.* Taccusus.
- Nidum, theatrum Neapolit. lii, 215; clxi, 23; ccxxix, 6.
- Nigripons *v.* Negroponte.
- Nolanus comes xcvi, 27.
- Nolanus Raymundus *v.* Ursina gens.
- Nortmandi, A. iii, 168.
- Nostradompna clxxxii, 65.
- Nova porta (Neap.)-xix, 8; xxix, 4; lii, 200; clxi, 17.
- Nova arx, Novum castrum (Neapol.) lxx, 12; lxxvi, 24; clviii, 10; clix, 19; clxi, 36, 67; clxxxvii, 13; cxciii, 16; cciv, 6; ccxxxiv, 8; A. iii, 369, 537.
- Nuceria cvi, 4; A. iii, 379, 660.
- Nuci (le) campanine *v.* campanine.
- Numidia, A. iii, 552.
- Nummulariorum regio lii, 93.
- Nursii comes *v.* Iohannes ex S. Severino.
- Octinus *v.* Caraculus.
- Odo armorum capitaneus iv, 11, 17, 18.
- Olimpias, A. iii, 551.
- Olivella cxxii, 8; clxxiii, 30.
- Olye vallis cxxiii, 2.
- Opi, Ovi castrum xxxi, 8; xxxiv, 5; lxxvi, 26; cxxx, 5; cxl, 4; cxlix*, 2, 15; ccxlvii, 56. *V. anche* Antorilla.
- Orlandini Giovandi lxix, 162.
- Orpheus ccxviii, 150.
- Ortona, Ortone xxii, 72; cxix, 7. *V. anche* Franciscus, Iacobus.
- Ortoni portus cxvii, 36.
- Ossona *v.* Loysius (de).
- Ostie porta ccxlvii, 48.
- Ovi castrum *v.* Opi.
- Pactula Franciscus de Gayeta xxxii*, 1.
- Padua cxii, 7.
- Paleologus *v.* Michael.
- Palglya (la) flumen ccxii, 7.
- Palombare casale cvii, 29.
- Paludes lxx, 25.
- Pandolfellus xiv, 26, 36.
- Pandonus, Pannonus Franciscus Venafri comes xlvi, 16; lii, 34; cii, 2; Galyacrus lxxxviii, 4; cxlv, 7; clviii, 26; clix, 25.
- Pannonia, A. iii, 172.
- Pannonus *v.* Pandonus.
- Pantano (lu), Pantanum xcvi, 8;

- cxxvii, 80; Pantani pons xcvi, 6.
 Paridis iudicium cxlii, 40; clviii, 5.
 Parisii, Parisium clxv, 7; clxxix, 85;
 Parisiensis scola, A. iii, 283.
 Parma clxxix, 77.
 Paschale (missere) ccxviii, 309.
 Pater sanctus cxxix, 19.
 Paulellus Scallonus v. Scallonus.
 Paulus II cxlviii *, 5; clii, 6; clx,
 22; clxix, 21; clxxiii, 71; clxxv, 4;
 clxxvi, 3; clxxxv, 1; clxxxix, 21;
 cxcv *, 3; cxevi, 3, 15; cxcviii, 38.
 Paulus Paulinus cx, 19.
 Paulus Petrus de Aquila cxi, 21.
 Paulus (s.), A. iii, 96; Pauli con-
 versio cxxxviii, 11; clxxiv, 19.
 Pauli (S.) porta Rome clx, 26.
 Pavese Nicolaus xcv, 4, 5.
 Peczo Iacobus de Roccasicca lvi, 6.
 Pedegrocta xxix, 8.
 Pedemons, Pedimons, Pes mons ca-
 strum, villa xxxvii, 4; xxxviii, 4,
 6, 7, 29; xcv, 6; ci *, 5, 10; cii,
 12, 15; civ, 3, 5; cx *, 1; cxi, 3, 8.
 V. anche Ciccus.
 Penna (de) Honufrius xxii, 10, 24.
 Penthecosta ccxix, 15.
 Pentena cv, 7.
 Penteria cxxiii, 13.
 Pera lxx, 15.
 Perrinus Ianne dux, A. iii, 132.
 Perusium vii, 16; xxiii *, xlv, 7; cli,
 40; clvii, 15; clviii, 25; Pero-
 sini pedites xxxviii, 8.
 Perseus ccxviii, 168, 170.
 Persidum clxxix, 78.
 Peschy Sollori, Solluri castrum cxi,
 19; cxxi, 6; cxxviii, 18.
 Pesclarum castrum xciv, 3.
 Pes mons v. Pedemons.
 Petri (mastro) Albanese clxxxi, 116.
 Petro (S.) in Vincola v. San Petro.
 Petrus Aragonensis, A. iii, 331,
 333, 340.
 Petrus cardinalis S. Marci de Vene-
 tiis cxlviii, 3. *V. anche* Paulus II.
 Petrus Cari cxxvii, 87.
 Petrus de Texa v. Texa.
 Petrus Mediolanensis ducis *legatus*
 lii, 178.
 Petrus de Luna papa vii, 5; xv, 10;
 xvi, 6.
 Petrus (s.) i, 7, 16, 17, 27; lxi, 43;
 A. iii, 51, 96, 993; Petri (beati)
 cathedra, A. iii, 217; cimba, navi-
 cula xv, 5; A. i, 21; A. iii, 91;
 leonina vis i, 16; patrimonium,
 A. iii, 522, 697; successores, A. iii,
 284, 373, 522, 871.
 Petrus Tartarus abbas vi, 8.
 Petrutiis (de) Antonellus cxciii, 17.
 Petulia v. Flacchas.
 Pevi lxxix, 70.
 Phare de Thamar, A. iii, 554.
 Phebus ccxviii, 237.
 Philippus dux Burgundie, A. iii, 439.
 V. anche Burgondia.
 Philippus Macedo, A. iii, 552.
 Picanus Antonius cx, 19.
 Piccininus, Piczininus, Piczolinus Ia-
 cobus lii, 180; xcix, 8, 16, 21, 25;
 ci, 16, 23, 33; cv, 7; cviii, 7, 15,
 18; cxvi, 1; cxvii *, 6, 14, 15, 27,
 33, 36; clvi *, 2; clvii, 2; clviii *,
 7, 15, 23, 25, 27; clxx, 21; clx *,
 4, 14; A. iii, 603, 657, 662, 674,
 771, 775, 779, 840, 861; Nico-
 laus xlv, 6; lii, 180.
 Picenum agrum, A. iii, 524. Pi-
 centes, A. ili, 539, 677.
 Pictagoras lxxv, 17; A. iii, 102, 470,
 484; preceptum, A. iii, 649.
 Piczininus, Piczolinus v. Piccininus.
 Pilliczonus cxxv, 9.
 Pipinus, A. iii, 163, 237, 241, 243.
 Pirrus Thomacellus v. Thomacellus.
 Pisa clxxix, 141, 158, 185; Pisa-
 rum portus ccxli, 8.
 Piscaria cxc, 2; Piscarie mar-
 chio lii, 26; cxlv, 14; cxc, 2.
 Piscium signum clxxix, 76.
 Pius II lxxxii *, lxxxvi *, ci, 27; cix,

- 5; cxi, 22; cxiii *, 3; cxxxix *, 1; cxlvi, 1, 11 sgg.; clxxiii, 70; A. i *, ii *, iii *, 433, 621, 633, 655 sgg., 721.
- Placentia clxxix, 141, 158.
- Plagie portus Rocce montis Dragonis lxxxix, 3.
- Po (lu) ccxxviii, 12; ccxlii, 32.
- Polonas, A. iii, 171.
- Poloponnesi, A. iii, 961.
- Pompeus Gneus, A. iii, 165.
- Ponscurvus cxxx, 18; clvii, 5; clxxiii, 69, 86; clxxvii, 22, 24, 27; cc, 23; Pontiscurvi via cxxviii, 15. *V. anche* Thoma.
- Pons Latro *v.* Latro.
- Ponzanus Augustinus xxviii, 37.
- Ponzi insula xlvi, 12.
- Populum cv, 4; Populi comes cv, 4; cvi, 7.
- Portuensis episcopus *v.* Guydo.
- Portus, theatrum Neapoli lii, 211; clxi, 21; Porti sedilia xxix, 4.
- Poste lacus ccxxxvi, 26.
- Posterule pons cx, 18.
- Pratuslongus cxxvii, 37.
- Presenzani castrum xcii, 9.
- Pretamolara *v.* Nicolaus.
- propheta ccxxvii, 29.
- Prosperus dominus xcvi, 5.
- Provincia, A. iii, 794; Provincie dux clxv, 23.
- Ptolomaida, A. iii, 177.
- Populi fons cxlv, 3.
- Puteolum xxx, 10.
- Pyano de Ripoli lxix, 14, 153, 163, 166.
- Racta (de) Balthassar comes Caserte et Alessani atque Caiatii xxii, 42.
- Radolfi, Redolfi Lorenzo lxix, 28, 62; Loysi lxix, 62.
- radolfius comestabulus cxxvii *, 2, 10, 23, 27, 28, 44, 50, 60, 73.
- ragonenses *v.* Aragona.
- anerius, Renatus, Renerius rex xlvii, 10; 12; xlix *, 4; li *, 1; 4; lxxxvii; 11; lxxxix, 2; xcix, 9; cxi, 30; cxiii, 22; A. iii, 15, 19, 27, 30, 37, 107, 123, 138, 143, 159.
- Rapidi porte civ, 9; ccxxiii, 68, 71; storzie civ, 7.
- Rassiani, A. iii, 959.
- Rassia, A. iii, 575.
- Ravendensis cardinalis *v.* Grecus.
- Ravenna, Ravenda clxx, 7; clxxiii, 63; clxxix, 185. Ravennas exarchatus, A. iii, 252.
- Raymundus princeps Salernitanus lii, 173.
- Raynaldus de Aquino comes Terrenove xxii, 63.
- Redolfi *v.* Radolfi.
- Renatus Andagavensis, A. iii, 417, 426, 475, 488, 500, 503, 506, 516, 521, 535, 616, 630, 669, 685, 686, 717, 749, 757, 770, 772, 787, 789, 790, 792, 797, 800, 829, 837, 838, 848, 859, 862, 902.
- Renatus rex *v.* Ranerius.
- Reo (lo) clxxxi, 77, 165.
- representazione de s. Iohanni Battista ccxviii, 289; de un miracolo *v.* Chripstus; de la storia de s. Susanna ccxviii, 99.
- Restaynus *v.* Incandola.
- Reticosum xxxviii, 21.
- Riccardis (de) Franciscus de Ortona xxii, 72; xxviii, 6, 20. *V. anche* Iacobus comes de Ortona.
- Riczius, Ritius Iannoctus peditum comestabulus xli, 20, 22, 26; 1, 8; lii, 228.
- Riete ci, 23.
- Rinaldus Santius *v.* Santius.
- Ripoli *v.* Pyano.
- Riola xcv, 4, 5.
- Ritius *v.* Riczius.
- Robertus filius Gismundi Arimini dom. clxxviii, 9.
- Robertus rex ii, 2; iii *, 2; A. iii, 318, 347.

- Rocca Guglielmi, Gulielmi cxxx, 18; clvii, 6.
- Roccasicca vii, 21; viii, 7; lvi, 6; cxxiv, 3; cxxx, 17; cxlv, 14; cxci, 3. *V. anche* Peczo.
- Rocellay Giovandi lxix, 175.
- Rodoni montis terra cxxxiii, 22; cxxxv, 9.
- Rogierius comes *v.* Flumaria.
- Rogierius Gaytanus *v.* Gaytanus.
- Rogeronus comitis Celani filius clxxiii, 3, 35. *V. anche* Celani castrum.
- Roma, Romana civitas, Urbs i, 15; ii, 26; vii, 9, 10; viii, 38; x *, 2, 4; xi, 4; xiii, 6; xxii, 52; xxiii, 3, 4; xxviii, 24; xxxviii, 20; xli, 11, 12, 13, 17; liv, 11; lviii, 10, 12; lxi, 5, 38; lxxxiv, 8; lxxxv, 9; ci, 28; cv, 2; cxiii, 5; cxxxii, 12; cxxxix, 2; cxlvi, 2, 4, 9, 16; cliii, 6; clxxv *, 3, 5; clxxix, 185; clxxx, 134; clxxxvi, 20; clxxxvii, 5; clxxxix, 25; cx cvi, 4; cciii, 2, 12, 30; ccvi, 5, 35; ccvii, 21; ccxii, 17; ccxv, 7; ccxviii *, 2, 3, 291, 293, 305; ccxxiii, 30; ccxxviii, 6; ccxxxi *, 30, 33, 62; ccxxxix, 4, 13; ccxlvii, 48, 49, 52; A. iii, 293, 306, 389, 549, 689. Rome prefectus lii, 177. Romani, Romani cives, Romanus populus i, 11, 17; x, 14; xliii, 5; xlv, 3, 6, 8; xlv, 1; lviii, 9; ci, 29; clxxi, 10; clxxv, 2; cxcviii, 31; ccxxx, 4; ccxxxj, 33; A. iii, 372, 676; Romani nobiles cciii, 14.
- Romana Ecclesia, cxclvii, 22; cxclviii, 28; ccxxxvi, 22; A. i, 34; A. ii, 7; A. iii, 17, 28, 158, 173, 197, 200, 265, 309, 315, 341, 348, 404, 420, 479, 497, 520, 610, 701, 994, 1031, 1043; Sedes, A. iii, 34, 40, 45, 48, 109, 111, 150, 182, 201, 203, 208, 209, 221, 225, 242, 249, 260, 279, 282, 291, 335, 339, 357, 428, 443, 446, 585, 808, 813, 830, 929, 988, 994, 1002; pars scismatis, A. iii, 384; Romane partes cli, 16; Romanorum imperium, A. iii, 261, 561; rex i, 24; Romanus pontifex, preses, presul, A. iii, 70, 205, 255, 269, 280, 320, 322, 345, 432, 581, 986, 990, 1015, 1021. *V. anche* Laurentii (S.) ecclesia, Pauli (S.) porta, Petrus (s.), Romea ripa, S. Petri basilica, S. Petro in Vincola, Tiber, Transtiberim.
- Romagnola regio, que Flaminia dicitur clxxix, 185.
- Romagnolus conestabulus cxxiv, 7.
- Romea ripa xliii, 26.
- Romulus, A. iii, 548.
- Ronca lxxxix, 172.
- Roscyani princeps lxxxviii *, 1; lxxxix, 5; xc *, 1; xciv, 11; xcvi *, 3, 5; clii, 18; civ, 12; cx, 10; cxi, 1; cxviii, 6; cxix, 9, 13; cxxi, 2; cxxii, 4; cxxiii, 10; cxxvii, 32; cxxxi, 6; cxxxiii *, 2, 10; cxxxvi *, 2; cxli *, 1; cxlii *, 2, 15; cciv *, 3; ccxxxiv, 5, 9, 11. *V. anche* Iohannes Antonius de Marzano, Suessa.
- Rose (delle) moczone (Capue) cxl, 7.
- Rotunda vallis xxxviii, 37.
- Rovenzano lxix, 168.
- Ruberti vallis cxxiii, 4.
- Sabaoth deus ccxxxiii, 19.
- Sabella gens *v.* Honorius IV. Savellus Marianus de Urbe cxlv, 8.
- Saboe, Saboye dux clxix, 50, 55.
- Sagictarii singnum clxxix, 42, 76.
- Salernum lxx, 22. Salernitanus archiepiscopus cciii, 5; princeps lii, 174; ccxxxix *, ccxlvii, 52.
- Salomon, A. iii, 75, 557.
- Salvalgly Iohannes cli, 18, 27, 34, 35, 44, 51, 53, 58, 77.
- Salvator, A. i, 31; A. iii, 3, 9, 97, 472, 945.

- ...el, A. iii, 411.
 Casscyano v. Casscyano.
 Santa Maria Conrigiarum ciii, 13.
 Santa Maria de Oliveto lxxviii, 4.
 Santa Maria in Pruneta lxix, 13.
 Santa Maria Nova lxix, 143.
 Santa porta v. Lateranum.
 Sancte Marie de Carmino campanarii
 xxviii, 40; sperone xxxiv, 7.
 Sancti Francisci card. v. Franciscus.
 Sancti Martini mons clxxi, 5.
 Sancti Petri basilica in Tuscia, trans
 Tiberim cciii, 26; ccxxxi, 35, 37.
 Sancti Petri ecclesia (Vat.) x, 10; lxi,
 8; clxxxvi, 20; ccxviii, 91; pala-
 tium cxciv, 4; pons lxi, 13.
 Sancti Petri in fine castrum, terra v,
 19; xxxviii, 22; xli, 21; ci, 8;
 cxxxiii, 26; ccxx, 7.
 Sancti Stefani ecclesia Mediolani
 ccxlv, 4, 10.
 Sancto Francisco clxxx, 61, 66.
 Sanctum Apollinarium, Apollinarium
 cxxxi, 11; ccviii, 5.
 Sanctum Castrense v. Castrense.
 Sanctum Georgium cxxxi, 12; ccxxii,
 1, 9.
 Sanctum Germanum vii, 19, 25; viii,
 16, 26, 39; ix, 3; xi, 2; xxxviii,
 13, 16, 23, 34, 38, 41; xl, 30; l,
 7; lx, 18; xci, 9, 11; xcii, 4; xcv *,
 1; xcvi *, 1, 12; ciii, 6; civ, 1,
 3, 8, 15; cvi, 10, 20; cvii *, 6;
 cviii, 29, 33, 39; cix, 7; cxiv, 9,
 10, 17; cxv, 14, 16; cxviii, 5;
 cxxiv *, 2, 5; cxxv *, 3, 11; cxxvii,
 6, 7, 30, 33, 38, 40, 47, 49, 51, 63,
 82, 85; cxxviii, 13; cxxx, 21; cxlv,
 18; cliii, 5; clxxiii, 76, 81; clxxvi *,
 2, 13, 17; clxxvii, 4, 19, 21, 22;
 cxciv, 4; cc, 13, 26; cciii, 31, 34,
 35, 38, 44, 47; ccvi, 34; ccxiii, 14;
 ccxxv, 13; ccxx, 9, 11; ccxxii, 4,
 7, 8, 16, 18, 23; ccxxiii, 57, 59;
 ccxxv, 8, 14, 17; ccxxvi, 24;
 ccxxxii *, 2, 6, 14; ccxxxviii, 2, 7;
 S. Germani capitaneus cxciv, 3;
 ecclesia S. Germani ccxv, 13; gu-
 bernator v. Malavolta. Germa-
 nenses ci, 6; ciii, 11; cvi, 11; cviii,
 35; cxiv *, cxviii, 3; cxxvii, 15,
 65. V. anche Ianule rocca, San-
 zius.
 Sanctum Herenum castrum regium
 lxx, 11.
 Sanctum Iulyanum clxvi, 7; ccxvii,
 14.
 Sanctum Severinum xl, 28; lii, 35;
 ci, 41; abbas cc, 30; comes
 xviii, 30; monasterium cc, 10.
 V. anche Iohannes, Loysius.
 sanctus annus ccxxx.
 Sanctus Helias, Sancti Helie castrum
 xxxvii, 7, 21, 34, 38; xci, 7; xcii,
 8; xcv, 2; xcvi, 4, 9; ci, 14, 16;
 civ, 16; cvii *, 1, 8; cviii, 33; cx,
 19; cxiv *, 5, 20, 23, 29; cxxi *,
 4; cxxii *, 3, 7; cxxiv, 8; cxxv *,
 3, 9; cxxvi *, 1; cxxvii *, 3, 9, 17,
 43, 46, 53, 55, 61, 68, 74; cxxviii,
 12; cxxix *, 4; cxxx, 23; cxli *,
 5, 7, 10, 13, 35; clxxiii, 29, 79;
 ccxxii, 5; ccxxv, 19; A. iii, 1047;
 planities v, 9. V. anche Iulyanus,
 Truca.
 Sanctus Marcus de Venetiis cxlviii, 3;
 Marci (S.) dux lii, 179; thesau-
 rum ccxlvii, 3. V. anche Petrus
 cardinalis, Venetia.
 Sanctus Petrus in Montem ccxiii, 14.
 San Martino (de) ecclesia lxix, 130.
 San Pietro in Vincola (cardinale di)
 ccxviii, 93, 275, 293.
 Sangri castrum cxix, 12, 16.
 Sanguine (de) Simon cv, 5.
 Sanguinis castrum cxix, 4; cxxxi,
 16; cxlv, 4; ccxxvi, 34.
 Sanmarci dux xcix, 6. V. anche San-
 ctus Marcus.
 Santilla Antonius marchio Cutroni lii,
 179. V. anche Cultroni.
 Sanzius, Sanzus Bernardus de Sancto

- IX; Henricus vii, 24; Pirrus xxxvii, 3; 6; xxxviii, 5; xli, 25; lvi, 3.
- Thoma de Pontecurvo vicarius Casinensis clxxvii, 22, 26.
- Thome (S.) porta cciii, 36.
- Thomasi schyavo clxxxi, 101, 104, 106, 109.
- Tiber x, 6; lxi, 22; cix, 5; cxlvi, 9; ccxii, 17; Tiberis porta xliii, 26.
- Tiborim lix, 8.
- Tiburtina civitas lviii *, 6.
- Tigrim, A. iii, 179.
- Tirellarum castrum cxxvii, 86; cxlv, 12.
- Tito (misser) ccxvii, 244.
- Tolfa clxxviii *, 4.
- Toliberno xciv, 4.
- Toreti vallis ccxxvi, 27.
- Traiectum, Trayectum *v.* Mola.
- Transtiberim xlv, 7; clx, 25; ccxxxi, 35; Transtiberis ecclesie x, 11.
- Traverso (de) misseri Alberto ccxviii, 115.
- Trecensis *v.* Urbanus IV.
- Tricalche comes xxii, 61.
- Trinacria *v.* Sicilia.
- Tripolim ccxxxvi, 27.
- Tristanus clx, 2, 10.
- Triventi comes xc, 5; xci, 1, 5. *V. anche* Incandola.
- Trivisium sive Campanea magna clxxix, 159.
- Trocta Antonius cviii, 31.
- Tronto (lu), Tronti flumen xcix, 13; clxxvi, 25; clxxviii, 14.
- Trojanus dux Melfie lii, 179.
- Troye comes xiv, 21.
- Truca, Truta Antonius de S. Helia cxiv, 24; cxxv, 9.
- Tummulillis (de) Angelus *v.* Angelus de S. Helia.
- Tunicensis *v.* Abraam.
- Turchia clxxix, 184; clxxxii, 1; clxxxiii, 1; Gran Turcho, Mangnus Turchus, Teucus, Turchus lxiv, 9; lxv, 9, 86, 89; lxvi, 6; cxlvi, 4; cxlviii, 15; clxxxi *, 1, 8, 24, 29, 32, 35, 47, 48, 51, 55, 57, 64, 72, 75, 80, 83, 89, 90, 92, 93, 117, 118, 123, 125, 127, 135, 138, 141, 142, 143, 159, 177, 213; clxxxii *, 14, clxxxiii *, clxxxiv *, 36; clxxxv *, clxxxvi *, clxxxix *, 15; ccx *, ccxxvii, 2. Teucris, Turchi, Turci lxxxiv *, 2; lxxxvi, 5; cxiii, 16; clxxiv, 61; cxxxix, 3; cxlvi, 6; clxxxi, 43, 67, 87, 96, 98, 119, 120, 122, 148, 150, 154; clxxxiv, 6, 13, 16, 29, 33, 38; ccx, 2; ccxxvii *, 4; A. iii, 575, 681, 690, 820, 822, 885, 900, 905, 909, 914, 922, 941, 960, 966, 971.
- Turris Capue lxxxix, 13. *V. anche* Capua.
- Turris Garilani cxxxi, 14. *V. anche* Garilanum.
- Tuscia v, 5; xi *, 4, 9; xiii, 6; xxiii, 3, 15; lxix, 1; clxvii, 13; clxxxiii, 4; clxxxix, 141, 158; cciii, 26; ccxii, 6; ccxxxi, 36.
- Ugo *v.* Moliterno.
- Umbri, A. iii, 677.
- Ungaria *v.* Hungaria.
- Urbanus IV, Trecensis, A. iii, 302.
- Urbanus VI, A. iii, 373, 377.
- Urbanus comes socerus Gismundi Arimini dom. clxxviii, 10.
- Urbanus papa vi, 13; vii, 1.
- Urbini comes cviii, 22, 41; cix, 8; cx, 6; cxi, 4, 9, 17, 23, 26; cxiv, 1, 2, 9; cxv *, 6, 12; clxxx, 20, 24; ccxxxiv *, 3.
- Urie, A. iii, 557.
- Ursina gens, domini de Ursinis ci, 33; A. iii, 355. Ursinus cavalierius xcvi, 20; clxxxiii, 41; clxxxviii, 13; cciii, 10; cardinalis lxxxv, 2, 5; ccxviii, 97; *v. anche* Iohannes cardinalis; Giafi xxii, 47; Iohannes de Urbe v, 12; Margarita

- ccxviii, 267; *Napulio, Neapolione*,
Neapulio cxxix, 21, 27; cxxx. 16;
 cxxxi, 18; clxxviii *, 3; *Paulus*
 vii, 16; viii, 4; xi, 2; xii, 59 xviii,
 30; *Raymundus Nolanus palati-*
nus comes xxii, 34. *Ursinorum*
terre ci, 20.
- Vaccachyanula Franciscus* xavii, 9.
Valdelsa lxix, 11.
Valdi oppidum, A. iii, 660.
Vallis lucis cx, 17.
Vallis rotunda xxxviii, 21; cxxiv, 8;
 cxxvi, 2; clxxi, 6. *Vallis rotunde*
castra xci, 5; cxxx, 27. *V. anche*
Cola, Iohannes papa.
Valseranum, Valzeranum clxxiii *,
 4, 5, 32, 44; cxv, 13; cxxxiii, 4.
Vangnara (lu ponte de) clxxiii, 80.
Vecchyum Brachium v. Brachium.
Vellovedere xxix, 8.
Venafrum, Venafrici civitas, Venefrum
 xxxviii, 35; lxxx, 21; xciii, 3; xciv,
 3, 6, 12; cii *, 2 *bis*; cii, 11;
 cxi, 14; cxix, 15; cxxvii, 15, 45,
 73, 78; cxxviii, 15; cxxxiii, 16;
 cxlv, 3; cl, 3; clv, 32; clvi, 3;
 clxvi, 8; ccxxvi, 34; *Venafrici co-*
mes lii, 35; *v. anche Pandonus*;
passus viii, 23. *Venafrani* xciv, 8,
 12; cii, 3, 7.
Vendelglyata lxix, 15.
Veneri missere Iacobi de Venetia
 clxxxi, 173.
Venetia, Venetiis, Venetorum civitas
 cxlviii, 3; clvii, 16; clxxv, 9, 13;
 clxxix, 78, 85; clxxxi, 173; ccxxvii,
 6; ccxxviii, 12; ccxlii, 29; ccxlvii,
 12, 16; *Venetie, Venetorum car-*
dinalis xxii, 5; *classis* ccx, 8; *do-*
minatio clxxxv, 3, 13; *dux* ccxxviii,
 13; ccxlii, 29; ccxlvii, 18, 25;
exercitus cxvii, 17; *oratores*, A.
 iii, 767; *portus* ccxlvii, 15. *Ve-*
neti liv, 12; cxxxix, 4; clxvii, 9,
 15; clxix, 25; clxx, 7; clxxviii, 17,
 29; clxxx, 45; clxxxiv *, 2, 43;
 ccxxvii, 3; A. iii, 570, 604, 671.
V. anche Sanctum Marcum, Veneri.
Ventura de Albeto xxxii, 9.
Ventimilla cxlii, 30; Ventimille co-
mes v. Iohannes Siculus.
Venus clxxix, 140; ccxviii, 191, 193,
 239, 243.
Venesii dux v. Colompa.
Verazari Casali cvii, 29.
Verona cxii, 7; clxxix, 159.
Veticosi castrum xci, 6; cxxx, 27.
Vicalbi castrum clxiii, 57.
Vicarie magna curia xviii, 17.
Vicenza clxxix, 181.
Victoris (S.) castrum v, 17; xxxvii,
 4; xxxviii, 22; xci, 3; cxxxiii, 25.
Victorino (de) loco lxix, 88.
Vincentii (S.) abbatia cxix, 4; *ca-*
stellum, castrum novum cxxxv *, 2.
Virginis singnum clxxix, 142, 147;
 ccxvi, 12.
Virgo Maria (beata) v, 11; clxii, 2;
Virginis annuntiatio clxxx, 108;
purificationis dies ccxxxi, 18. *V.*
anche Maria (beata).
Viccomites Mediolanenses v. Me-
diolanum.
Vitellius cardinalis v. Iohannes.
Viterbii porte xxiii, 7.
Vito (S.) clxxxi, 48.
Vualatti populi, A. iii, 962.
Vultu (lu) Sancto ccxviii, 287.
Vulturnum ciii, 15; *Vulturni flumen*
 cii, 4. *V. anche Castrummaris*.
Ydontri, Ydrunti terra clxxx, 88;
vicere xxii, 68.
Ylia, A. iii, 548.
Ypolita Mediolanensis ducis filia, Ca-
labrie ducis consors ccxxv, 2;
 ccxxvi *, 11, 33.
Yppomenes v. Hippomenes.
Ysapania v. Yspania.
Ysaya, A. iii, 955.
Yschle, Yschye castrum clxx *, 2, 8,

-
- | | |
|--|---|
| 11, 15; insula xxxiv, 4; cxxxiv, 6; cxi *, 2, 3; cxlii, 14; portus clxi, 8. <i>V. anche</i> Antorilla. | Yspani lii, 119, 133, 145, 147; A iii, 372. <i>V. anche</i> Hyspania. |
| Ysernia lxx, 25; xciii, 3; xciv, 3; cxlv, 4; clxvi, 8. | Ysula v. Insula. |
| Yspania, Ysapania lxiii, 23; cxcix, 27; A. iii, 946; Yspanie rex vii, 6. | Ytalia e. Italia. |
| | Zaccaris papa, A. iii, 235. |
| | Zurlus Franciscus de Neapoli xxii, 38. |
-

II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI DEL FORCELLINI O DEL DU CANGE

O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

- accintu primo, *senza por tempo in mezz*, 20, cii, 10.
 acte, *opportunamente*, xxx, 22.
 adpausissent, *per acquievissent o per adplausissent?* xiv, 35.
 adplicatis, *piegati*; xxviii, 26.
 adplicuit, *giunse*, ci, 28; *cf.* adplicuerunt, ccxxvi, 28, adplicitis, cxiv, 26.
 anfractus, *vicende*, 1, 4.
 antoniti, *alloniti*, cxciv, 8.
 asilium, *aiuto*, clxxiii, 26.
 assidie, *sedia, trono*, i, 7, 19.
 barba, *chioma di cometa*, lxxv, 12.
 bastionibus, *bastioni*, cii, 18.
 blebey, *plebei*, cvii, 11.
 bommardas, *bombarde*, clxxiii, 22; bumardas clxxiii, 73.
 byadi, *biude*, ccxxv, 16.
 caminerias, *camini*, ccxxiii, 46.
 campestra, *campi*, xcvi, 8.
 cannapa, *canapa*, cvii, 13.
 castramentando, lxxx, 22; castramentati, ciii, 16; castramentatus est, clxxiii, 5; castrimentatus, xlviii, 3; castrimentatus, xcix, 2; castrimentati, cx, 14; castrimentata est, ccxxvii, 7, *per* castrametando, &c.
 causanter ut, *allo scopo di*, xxxiii, 9.
 cerbactanarum, *v. Ducange s. Cerbotana*.
 clancor, *per clangor*, lii, 50.
 calumpnello fenestre, *architrave di finestra*, iii, 12.
 comes archarum, *regio lesoriere*, cxcii, 3.
 commendatarum, *per commendatarium*, cxcviii, 35.
 commusti, *per combusti*, clxxix, 145.
 complicorum, *dei complici*, xciii.
 confectorum, *dei confetti*, ccxxv, 18.
 confranti, *per confracti*, lxi, 26.
 confrontatis, *venuti a fronte*, xlviii, 13.
 confrontati, *incontrati*, cxvii, 37.
 constipatum, *pieno*, vii, 14; constipatus, *serbato*, lxxviii, 43.
 contraversia, *controversia*, A, iii, 827.
 cortellissa, *specie di coltello*, v, 44.
 deequitantes, *scendendo da cavallo*, ccxxxi, 36.
 desupter, *di sotto*, ccxv, 4.
 devissceraverunt, *trassero fuori le intestina*, lxxviii, 5.
 dissipidum, *insipido*, lxix, 180.
 dixconsuluit, *sconsigliò*, ccxvi, 8.
 disturbance corporis, *per disturbo di corpo*, cxcv, 14.
 diversiformes, *di diversa forma*, clxxvii, 12; diversiformiter, ccv, 14.
 equitatorium, *gara di corse*, clxi, 49.
 extrenuus, *per strenus*, clvi, 1; *cf.* liv, 1; cxli, 3.
 evasit, *liberò*, xliii, 31.
 flatio, *soffio*, clxxx, 92.
 foderibus, *v. Ducange s. fodrum*, cxl, 9.

- fragellamur, *per* flagellamur, A. iii, 832; fragellis, cccxvii, 13.
 fructabant, *davan* frutto, lx, 7.
 granirubus, *con* scrosci di grandine, cxcviii, 11.
 glebo, ? Pr. 13.
 glomorate, *per* glomerate, cxcviii, 5.
 gubernio, *governo o limone in senso metaforico*, v, 41.
 illesione, *immunità*, cxxxvii, 18.
 indunnationes, *per* inundationes, clxviii, 8; *cf.* clxxvii, 17; cccxiii, 5; indunnationibus, clxxiii, 71; clxxix, 188; indunnationem, ccciv, 11; indunnatio, cccxiii, 62; indunnaverunt, cccxxvii, 18.
 inimitabimur, *per* imitabimur, A. iii, 52.
 insultibus, *scosse di terremoto*, lxx, 33.
 leoniste, *nati sotto la costellazione del leone*, clxxix, 192.
 lunatici, *per* lunatici, *nati sotto l'infusso della luna, ovvero soggetti all'infusso della luna*, clxxix, 70.
 mancipatus carceri, *incarcerato*, lxxxviii, 9; *cf.* mancipatis, clviii, 19; mancipati, cciv, 3.
 massaria, *l'insieme del bestiame appartenente ad un sol padrone*, clxxi, 18.
 melonorum, *per* melonum, clxxx, 140.
 mercimonia, *rivendita*, lxi, 25.
 Methosopotamie, *per* Mesopotamiae, A. iii, 180.
 mileare, *miglio, misura di spazio*, lxi, 55; *cf.* cvii, 16; clxi, 8; clxxvii, 5; milearia, cxvi, 9; clvi, 7; cccxxvii, 28; cccxlii, 38; milearibus, clxxxiv, 23.
 mileum, *miglio, biada*, lxi, 45.
 oneratoris bestiis, *da soma*, cvii, 8.
 operare, *valersi, usare*, clxx, 27.
 ostrica, *terrazze che tengon luogo di tetti coperti con tegole*, lxi, 44; cxcviii, 18.
 palcum, *cf.* Ducange s. v., xvii, 26.
 pappafico, *specie di velo*, *cf.* DUCANGE s. papafigo, lviii, 13.
 parescalmus, *barca a remi, scialuppa*, xxi, 32.
 per patrias locorum, *dappertutto*, clxxx, 14.
 pedester, *a piedi*, cccxxi, 36.
 pedimnia, *specie di malattia, probabilmente lo stesso che pedema o pytisma*, clxxix, 166.
 perhactenus, *lo stesso che hactenus*, cxlii, 23.
 piczarum casey, *pezze di formaggio (nel napoletano)*, clxxi, 17.
 pingarda, *lo stesso che spingarda*, xcvi, 10.
 presuptia, *prosciutti*, cccxxv, 19, 21; presutorum, cccxxv, 15.
 primaticam, *lo stesso che ius patronatus*, cxiii, 12.
 procuratorio nomine, *per procura, per delegazione*, xvi, 2.
 propinabant ad hoberdientiam, *invece di propinabant hoberdientiam, prestavano obbedienza*, xi, 7.
 ratiocinio facto, *dopo aver fatto parola*, xix, 17.
 rebandita, *predicata di nuovo* ? 1, 28.
 recaptum, *riscatto*, cxxv, 12; recaptati, xlv, 11.
 recollectio, *ricolto*, cxc, 6, 7; recollectiones, cccxlv, 1.
 reconciauerunt, *riconciarono*, xlv, 1.
 renicoli, *regnicoli*, xlix, 1; xxxvii, 17.
 reparamentum, *munizione, fortificazione*, cii, 17.
 reptaculum, *ricettacolo*, xxxviii, 27.
 restuctiis, *v.* restucium in Ducange, cvii, 22.
 ad saccum posuerunt, *misero a sacco*, viii, 12; c, 4; ci, 42; *cf.* posite ad saccum, xxxix, 9; posuit in predam et ad saccum xcvi, 24; posuit ad saccum, cviii, 22; posuerunt ad saccum et in predam, cxvli, 17; exposito ad saccum, cviii, 10; expositum ad saccum,

- cxxiii, 20; dabant ad saccum, cxxvii, 59.
 sblendor, *splendore*, ccvii, 21; sblendore, 23, 25; A. iii, 1040, sblendidissimum, ccxxvi, 4.
 scisma (*femm.*), *discordia*, clxv, 4.
 secretum collateralem, v. *Ducange* s. *collateralis*.
 sedilia, v. *theatrum*.
 sequestratim, *separatamente*, clxix, 23.
 simulatum, ? lxx, 13.
 stimulum, *impedimento*, xl, 14.
 stipendiariarum, *degli stipendi*, cxlvi, 5.
 storzias, ? civ, 7.
 subsolaribus planis, *piani sotterranei*, ccxxiii, 73.
 subvenire ad votum, *tener la promessa*, xxiii, 17.
 suprasolares plani, *piani superiori*, ccxxiii, 74.
 suptusupra, *sottosopra*, ccxxiii, 41.
 surpentis, *per serpentis*, ccxi, 10.
 tabutum, *bara*, clx, 6.
 terrane domus, *case a pian terreno*, ccxxxiii, 65.
 theatris, *quartieri*, lii, 163; theatrum, clxi, 17, 21, 23, 26.
 torrigias, *traduzione di un torricce*? xxix, 5.
 transfetantes, *per transfretantes*, ccxlvii, 28.
 triumphanter, *trionfalmente*, ccxxii, 20.
 vedelicet, *videlicet*, cxxvii, 9.
 prime veris, *di primavera*, ccxiii, 34; ccxxxvi, 28.
 verdario, virdarii, *verziere*, ccxxxviii, 6; xcvi, 5.
 vituum, *delle viti*, clxxx, 137.
 volvilucem, *batter d'occhio*, cxii, 14.
 volvilunium, *luna nova o novo quarto di luna*, cxxviii, 2; clxiii, 5; volvilunio, clxiii, 3; clxxiv, 14, 16; ccxiii, 1; ccxiv, 1.
 zallanus color, *giallastro*, clxii, 11.
 ziana, *zia*, v, 37.

III.

FORME DIALETTALI.

- accasamento, *casamento*, lxix, 35.
 acchanea, *chinea*, ccxviii, 264.
 accollenza, *accoglienza*, ccviii, 95.
 aczaro, *acciaio*, ccxviii, 78.
 adconenzaro, *cominciarono*, clxxxi, 128.
 admalarà, *ammalerà*, ccxvi, 4.
 adminuendo, *scemando*, ccxvi, 12.
 ad rimpecto, *dirimpello*, lxix, 87.
 avviso, *annunzio*, lxix, 10.
 affamarando, *affameranno*, cli, 63.
 alloggiario, *alloggiò*, lxv, 10.
 alloro, *a loro*, lxix, 77.
 allu, *al*, clxxxi, 46.
 altramesa, *tramese, tramesa*, ccxviii, 168, 175, 191.
 ambascyaturi, *ambasciatori*, clxxxvii, 6.
 amendole, *mandorle*, ccxviii, 167.
 andemmo, *andammo*, clxxxi, 164.
 apareo, *apparve*, cli, 45.
 apro, *cinghiale*, ccxviii, 207.
 arbole, *albero*, ccxviii, 227.
 ario, *aria*, lxix, 80.
 arrusto, *arrosto*, ccxviii, 135.
 aucellame, *uccellame*, ccxviii, 190.
 avolio, *avorio*, ccxviii, 274.
 avornata, *adornata*, ccxviii, 14.
 ayo, *ho*, clxxxi, 199. ao, lxix, 128; have, *ha*, cli, 78. havemo, *abbiamo*, ccxix, 23. haveno, lxix, 129; hando, *hanno*, ccxix, 29. abe, *ebbe*, clxxxi, 104; 143; lxix, 39. abemmo, *avemmo*, clxxxi, 146. habero, *ebbero*, clxxxi, 148; lxix, 50. haverando, *avranno*, ccxviii, 311. havessemo, *avessimo*, ccxviii, 302.
 balgly, *balle? involucri che si mettevano a difesa delle muraglie per ismorzare i colpi dell'artiglieria*, ccxviii, 251.
 bactalla, *battaglia*, clxxxi, 99.
 balistrate, *balestrate*, lxix, 85.
 balistreri, *balestrieri*, clxxxi, 190.
 bandere, *bandiere*, clxxxi, 144.
 basammo, *baciammo*, ccxviii, 94.
 bascio, *basscio, basso*, lxix, 38, 18.
 bassci, *bassi*, lxix, 96.
 bellenava, *balenava*, lxix, 25.
 belluto, *velluto*, ccxviii, 67.
 bisogna, *bisogna*, lxix, 99.
 bere, *bere*, ccxviii, 160.
 bicheri, *bicchieri*, ccxviii, 121.
 bocassino, *boccaccino*, ccxviii, 36.
 bombardero, *bommarder*, *bombardiere*, clxxxi, 115.
 bommace, *bambace*, ccxviii, 84.
 boy, *bovi, buoi*, lxix, 52.
 braccio, *braccio* lxix, 112. bracca, *braccia*, lxix, 72.
 bumbarde, *bombarde*, lxix, 22.
 burgo, *borgo*, clxxxi, 41.
 ca, *che*, cli, 76.
 camellina, *specie di salsa*, ccxviii, 137.
 cantarello, *piccolo cantero*, ccxviii, 79.
 capitali, *capezzali*, ccxviii, 63.
 capricci, *capretti*, ccxviii, 136.
 caricze, *carezze*, ccxviii, 263.
 cascato, *caduto*, lxix, 63.
 casi, *case*, lxix, 31.

- cascyone, *cagione*, lxix, 98.
 cassi, *casse*, ccxviii, 296.
 celestro, *celeste*, ccxviii, 22.
 cerese, *cerasi*, lxix, 73.
 chyorma, *ciurma*, clxxxi, 43.
 citro, *cedro*, ccxviii, 159.
 colonde, *colonne*, lxv, 25.
 coluri, *colori*, lxix, 146.
 commactero, *combatterono*, clxxxi, 37.
 comme, *como, come*, lxix, 24; ccxviii, 1.
 comonemente, *comunemente*, lxix, 108.
 como, *come*, lxix, 24.
 coniecta, *immaginetta*, ccxviii, 276.
 conenza, *comincia*, clxxxi, 85, *con-*
nenzava, cominciava, ccxviii, 234.
 conenzaro, *cominciarono*, clxxxi, 132.
 confectere, *confettiere*, ccxviii, 107.
 conilli, *conigli*, ccxviii, 137.
 conpyazuta, *piaciuta*, ccxix, 27.
 cortella, *coltelli*, ccxviii, 119.
 cortellere, *coltelliere*, ccxviii, 163.
 cortinayo, *cortinaggio*, ccxviii, 38.
 cossini, *cuscini*, ccxviii, 49.
 cotingnoli, *colichini*, ccxviii, 122.
 credenzera; *credenziera*, ccxviii, 13.
 cremosino, *cremisino*, ccxviii, 13.
 cresomola, *albicocche*, ccxviii, 181.
 cupa, *grotta*, cli, 46;
 cursitando, *scorrazzando*? clxxxi, 77.
 dactilo, *dattero*, ccxviii, 227.
 dacquò, *di qui*, ccxix, 27.
 dampno, *danno*, lxix, 39.
 dareve, *darvi*, ccxviii, 2. deo, *diede*,
 clxxxi, 118. deoce, *ci diede*,
 ccxviii, 284. dero, *diedero*, clxxxi,
 163.
 debarbate, *sbarbicate*, lxix, 57. de-
 barbati, *sbarbicati*, lxix, 55.
 deice, *dece, dieci*, ccxviii, 106, 251.
 delglyere, *covoni*? cf. in *Ducange*
dalha, lxix, 54.
 della, *nella*, ccxviii, 155.
 de piso, *di peso*, lxix, 72.
 deo, v. *dareve*.
 dereto, *de reto, dietro*, lxv, 15; clxxxi,
 66.
 devesse, *dovesse*, clxxxi, 139. di-
 vissero, *dovessero*, clvxxvi, 81.
 dia, *giorni*, lxix, 28.
 dico, *dicono*, iii, 16.
 dismatonata, *smattonata*, lxix, 65.
 dompna, *donna*, lxix, 58.
 donare, *dare*, clxxxvii, 10.
 drongne, ? ccxviii, 146.
 duppii, *doppi*, ccxviii, 9.
 duy, *due*, lxix, 16.
 ebe, *ebero*, v. *ayo*.
 el, *e li*, lxix, 140; *e le*, lxix, 154.
 eramò, v. *so*.
 fecatelli, *fegatelli*, ccxviii, 124.
 farece, *farci*, ccxviii, 16. farese,
farsi, clxxxvii, 9. farrò, *farò*, cli,
 82. farray, *farai*, lii, 247. farrà
 lxv, 90. farrimo, *faremo*, ccxix,
 30. facza, *faccia*, lxv, 88. fac-
 zate, *facciate*, clxxxvii, 12. far-
 ria, *farebbe*, lxv, 84.
 fasscini, *fascine*, clxxxi, 84.
 fastidiammo, *fummo infastiditi o an-*
noiati, ccxviii, 299.
 femmena, *femina*, clxxxi, 103.
 ferame, *selvagiume*, lxix, 104.
 fi, *fino*, lxix, 132.
 fictileo, *da fictilis*, clxxxi, 157.
 fillo, *figlio*, clxxxi, 64.
 fomo, *fommo*, v. *so*.
 fore, *fuori*, clxxxi, 24.
 foremo, v. *so*.
 forza, *forza*, lxix, 42.
 forso, *forò*, clxxxi, 49.
 foxi, *fossi*, clxxxi, 84.
 frebaro, *febbraio*, cli, 77.
 frectelle, *frittelle*, ccxviii, 164.
 frisco, *fresco*, lxix, 111.
 fruga, *mischia*, clxxxi, 156.
 fustayno, *frustagno*, ccxviii, 83.
 fyuri, *fiori*, ccxviii, 159.
 galyacze, *galeazze*, clxxvi, 25.
 garbo, *specie di vino razzente*, ccxviii,
 125.
 gebellini, *zibellini*, ccxviii, 48.
 gena, *iena*, ccxviii, 146.

- giallano, *giallastro*, ccxviii, 174.
 gillo, *giglio*, ccxviii, 272.
 gliandi, *ghiande*, ccxviii, 162.
 grippi, *vasi rotli di coccio*, clxxxi, 154.
 grorlanda, *cerr. giorlanda e v. iorlanda*.
 guarnute, *guarnite*, ccxviii, 32.
 habe, hando, have, etc. v. ayo.
 implire, *empire*, clxxxi, 83.
 inbroccato, *broccato*, ccxviii, 29.
 il, *in lo*, lxix, 35.
 impaczo, *impaccio*, lv, 13.
 in so, *in su*, ccxviii, 98.
 innella, *nella*, ccxviii, 8.
 inorato, *indorato*, ccxviii, 50.
 insieme, *insieme*, lxix, 170.
 insia, *usciva*, clxxxi, 28.
 insio, *uscì*, clxxxi, 24.
 intando, *aliora*, clxxxi, 42.
 intro lu, *nel*, clxxxi, 116-7.
 in veri, ? clxxxi, 61-2.
 indireto, *indietro*, clxxxi, 143.
 ioncate, *giuncate*, ccxviii, 157.
 iorlanda, *giorlanda, ghirlanda*, ccxviii, 138; cli, 72.
 iorni, *giorni*, clxxxi, 38.
 iovidì, *giovedì*, clxxxi, 133.
 ioyello, *gioiello*, ccxviii, 271.
 iulio, *luglio*, clxxxi, 83.
 laboraturi, *lavoratori*, lxix, 52.
 lande, *Olanda*, ccxviii, 85.
 lassare, *lasciare*, lxix, 123.
 lemboni, *limoni*, ccxviii, 164.
 lepori, *lepri*, lxix, 103.
 limo, *limbo*, ccxix, 14.
 loco, *li*, lxix, 29; *là*, clxxxi, 131.
 longe, *lungi*, lxix, 53.
 lu, *lo*, lxix, 34.
 lyarda, *learda*, ccxviii, 264.
 mandao, *mandò*, clxxxi, 34.
 marsapani, *marzapani*, ccxviii, 258-9.
 martori, *martore*, ccxviii, 26.
 mataraczo, *materassa*, ccxviii, 35.
 mayo, *maggio*, ccxvi, 6.
 mayure, *maggiore*, lxix, 29.
 me, *io*, clxxxi, 163.
 malarange, *melarance*, ccxviii, 108.
 menestre, *minestre*, ccxviii, 167.
 mercurdi, *mercoledì*, ccxix, 6.
 meroli, *merli*, lxix, 33.
 mese, *mise*, lii, 251.
 mezo, *mezzo*, lxix, 43. meze, *per metà*, lxix, 38.
 mi, *io*, clxxxi, 154.
 milo, *uclo*, lxix, 91.
 mino, *meno*, l ix, 67.
 mità, *metà*, lxix, 45.
 morereno, *morirone*, lxix, 60. morerà, *morrà*, ccxvi, 6. morerando, *morranno*, ccxvi, 8.
 moya, *moggi*, lxix, 115.
 mostra, *mostra*, clxxxi, 124.
 nanti, *innanzi*, clxxxi, 133.
 nantiporta, *portiera*, ccxviii, 88.
 nescyuno, *nessuno*, lxix, 160.
 nicto, *netto*, lxix, 122.
 nubile, *nivole*, lxix, 12. nubili, *nivoli*, lxix, 17.
 nucelle, *nocciole*, ccxviii, 249.
 nuci, *noci*, lxix, 149.
 nuy, *noi*, lxv, 12.
 occursi, *occorsi*, lxix, 24.
 opilato, *oppilato*, cli, 56-7.
 opiti, ? cli, 66.
 ordine, *ordine*, ccxviii, 6.
 pagone, *pavone*, ccxviii, 137.
 pagura, *paura*, ccxvi, 10.
 parardini, *cf. in Ducange paralandri-*
nus, clxxxi, 56.
 paro, *paru, paio*, lxix, 82, 154.
 passari, *passeri*, lxix, 103.
 paghi, *pavoni*, ccxviii, 145.
 pagio, *paggio*, ccxviii, 122.
 pagonessa, *pavonessa*, ccxviii, 145.
 palandare, *palandre*, lxv, 24.
 papari, *paperi*, ccxviii, 201.
 patre, *padre*, lxix, 145.
 pavelglyone, *pavellone, pavelgyone, padiglione*, clxxxi, 58, 60, 64; *pavelloni, padiglioni*, lxv, 17.
 pecora, *pecore*, lxix, 102.
 pectene, *pettine*, ccxviii, 274.
 peczo, *pezzo*, lxix, 44.

- peluso, *peloso*, ccxviii, 38.
 per banda, *dalla parte*, clxxx, 128.
 per fi, *infino*, clxxx, 71.
 pescara, *pescata*, lxix, 168.
 pey, *piedi*, lxix, 73.
 peyo, *peggio*, lxix, 128.
 pezuni, *piccioni*, ccxviii, 136.
 phanciulli, *fanciulli*, ccxviii, 221.
 piczuli, *piccoli*, clxxxi, 193.
 piecata, *piegata*, ccxviii, 43.
 pillare, *pigliare*, clxxx, 80. pillando, *pigliando*, lxv, 86.
 piro, *pero*, lxix, 167.
 pissci, *pesci*, ccxviii, 163.
 placti, *piatti*, ccxviii, 124.
 placza, *piazza*, ccxviii, 16.
 plino, *pieno*, clxxx, 67. plini, *pieni*, clxxx, 84.
 po, *dopo*, ccxviii, 96.
 pocte, *potè*, clxxx, 149. poctero, *poterono*, clxxx, 38. porrite, *potrebbe*, ccxviii, 304. porria, *potrebbe*, lxv, 86.
 polcastro, *cf. Ducange s. procastria*, clxxx, 38.
 pomarange, *melarance*, ccxviii, 179.
 pomicti, *pomelli*, ccxviii, 273.
 ponte, *punte*, ccxviii, 263.
 popolo, *quartiere*, lxix, 142.
 porrite, *v. pocte*.
 portaro, *ebbero*, lxix, 52.
 posscianza, *potenza*, lxv, 88.
 predole, *predelle*, ccxviii, 67.
 pregamove, *vi preghiamo*, ccxviii, 306.
 preghemmo, *pregammo*, ccxviii, 300.
 priserò, *presero*, clxxxi, 78.
 punti, *ponti*, clxxx, 137.
 puplice, *publiche*, clxxxvii, 9.
 pyacza, *piazza*, clxxx, 150.
 qualle, *qualgle, quaglie*, ccxviii, 188, 189.
 qualunca, *qualunque, qualunque*, lv, 9, 16.
 quillo, *quello*, lxix, 65. quilli, *quelli*, iii, 16; clxxx, 33.
 quissi, *questi*, ccxviii, 310.
 quisto, *questo*, ccxvi, 10. quisti, *questi*, lxix, 27.
 racamato, *ricamato*, ccxviii, 30.
 racza, *rascia*, ccxviii, 9.
 rame, *rami*, lxix, 125.
 receputo, *ricevuto*, lxix, 110.
 remasa, *rimasta*, cli, 76.
 remase, *rimase*, clxxx, 42.
 remore, *rumore*, lxix, 19.
 rente, *fino a (cf. l'abruzz. renghe)*, clxxx, 134.
 reposu, *riposò*, ccxviii, 50.
 retrecto, *retrocamera*, ccxviii, 76.
 revelato, *rivelato*, clxxx, 110.
 reversa, *rimboccatura*, ccxviii, 52.
 revolti, *rivolti*, lxix, 141.
 rili, ? ccxviii, 12.
 ructi, *rotti*, lxix, 99.
 sallese, *si sale*, ccxviii, 81.
 salluta, *salita*, ccxviii, 19.
 salsari, *salsiere*, ccxviii, 137.
 sagecte, *saette*, lxix, 24.
 salere, *saliere*, ccxviii, 119.
 salsiczule, *salsicciolate*, ccxviii, 136.
 salza, *salsa*, ccxviii, 197.
 sapore, *savore, salsa*, ccxviii, 128.
 scalfaturo, *caldano, braciare*, ccxviii, 273.
 scapparo, *scapparono*, clxxx, 44.
 scarlata, *scarlato*, clxxx, 46.
 scavi, *schiavi*, ccxviii, 264.
 sceccho, *vasello?* ccxviii, 74. scecchy de odori, ccxviii, 77.
 sci, *si*, clxxx, 44.
 scoderi, *scudiere*, ccxviii, 295.
 scoppati, *decapitati?* clxxx, 182.
 scoppieti, *schioffi*, lxv, 21.
 scotelle, *scutelle, scodelle*, ccxviii, 125, 187.
 secuto, *seguito*, ccxviii, 3.
 segia, *sedie*, ccxviii, 30.
 senguato, ? ccxviii, 132.
 sentemmo, *sentimmo*, lxix, 30. senterò, *sentirò*, cli, 82.
 sepi, *siepi*, lxix, 75.
 servero, *servirono*, ccxix, 25.
 seti, *setino*, ccxviii, 24.

- singno, *segno*, ccxvi, 5.
 so, sou, seu, *suo*, ccxviii, 82; lxix, 50; clxxxi, 64. soa, *sua*, lxix, 49. soy, *suoi*, lxix, 50.
 so, su, sou, *sono*, lxix, 53; 68; cli, 46. semo, *siamo*, ccxviii, 263. site, *siede*, ccxviii, 1. eramo, *era- vamo*, ccxix, 27. fommo, cli, 65; fomo, *fummo*, ccxviii, 91. foro, lxix, 133; foreno, *furono*, lxv, 27. serrà, *sarà*, lv, 11. serrando, *sar- ranno*, cli, 66. fussero, *fossero*, lxix, 23. serria, *sarebbe*, ccxviii, 301. serebbe, *sarebbe*, lxix, 41. suta, *stata*, lxix, 9. sute, *state*, lxix, 94.
 somete, ? ccxviii, 134.
 spaventabile, *spaventevole*, lxix, 10.
 spectie, *specie*, lxix,
 spreveri, *sparaviere*, *padiglione da letto*, ccxviii, 58.
 spicato, *spiccate*, lxix, 33.
 spisso, *spesso*, lxix, 25.
 sopra, *sopra*, lxix, 18.
 stamo, *stiamo*, lcxix, 30. stectemo, *stemmo*, ccxviii, 105. stissero, *stas- sero*, clxxxi, 162.
 storiuni, *storioni*, ccxviii, 166-7.
 stradoti, *militi di cavalleria*, clxxxi, 189.
 strate, *strade*, clxxxi, 151.
 stricto, *stretto*, clxxxi, 24.
 succurso, *soccorso*, clxxxi, 158.
 sulo, *solamente*, lxix, 58, 100.
 suta, v. so.
 tabulecta, *tavoletta*, ccxviii, 72.
 taffatà, *taffetà*, ccxviii, 57.
 talamo, *impalato*, ccxviii, 102.
 tallare, *tagliare*, clxxxi, 32.
 tarpiti, *toppeti*? ccxviii, 87.
 tasse, *taxe*, ccxviii, 108.
 tennemo, *crediamo*, ccxviii, 299.
 tenerà, *terrà*, ccxxvi, 14.
 terrebele, *terribile*, lxix, 20.
 togualle, tovalle, *tovaglie*, lxix, 158; ccxviii, 117. tovala, ccxviii, 160.
 tolle, *toglie*, lv, 20. tolze, *tolse*, cli, 48. tolzesse, *togliesse*, cli, 48.
 tornemo, *tornammo*, ccxviii, 288.
 tou, *tuo*, lii, 245.
 trabi, *travi*, clxxxi, 151.
 troni, *tuoni*, lxix, 26.
 trovamo, *troviamo*, lxix, 129.
 termenay, *determinai*, lxix, 28.
 turche, *specie di vesti*, ccxviii, 298.
 turte, *torte*, ccxviii, 157.
 ulmi, *olmi*, lxix, 149.
 valvero, bacile de, *bacino di barbiere*, ccxviii, 79.
 ve, *vi*, lxix, 9.
 vede, *vide*, lxix, 167. vedese, *si vide*, lxix, 85. vedeone, *ci vide*, ccxviii, 95.
 venchè, *benchè*, lxv, 22.
 vende, *venne*, clxxxi, 160. venemmo, *venimmo*, ccxviii, 3. vendero, lxv, 19; venero, *vennero*, ccxviii, 144.
 vengnerà, *verrà*, ccxvi, 13.
 venino, *veleno*, cli, 55.
 versallare, *bersagliare*, lxv, 20.
 voltao, *voltò*, clxxxi, 143.
 volze, *volle*, clxxxi, 121. volimo, *togliamo*, clxxvii, 11.
 vronconi, *tronconi*, lxix, 124.
 vungnola, *fagnola*, lxix, 118.
 zashedumo, *ciassumo*, lxix, 147.
 zoe, *zoe*, clxxxi, 25.

CORREZIONI

Cap. LXXX, *r.* 142, *legg.* redeundo CLI, 38, *l.* pa-
uit CLXIV, 6, *l.* per quartam CLXXIX, 93, *l.* sanc-
issimum CLXXX, 27, *l.* quare accidit 128, *l.* frons que
on sicca CLXXXI, 135, *l.* Iovenecto, CCVI, 29, *l.*
riumphantes CCXXII, 20, *l.* triumphanter CCXXIV, 4,
ceteris CCXLII, 30, *l.* hōnorem et triumphum exhibuit.

CONTENUTO DEL VOLUME

PREFAZIONE:	pag. VII
ANGELI DE TUMMULHIS DE S. HELIA NOTABILIA TEMPORUM.	» 1

Incipiunt quedam notabilia priorum et modernorum temporum de hiis que Deo iubente mundo acciderint et spetialiter par-	
tibus Ytalie et regni Sicilie	» 3
I. Sequitur prophetia beate Brigide.	» 4
II. De rege Roberto	» 5
III. De morte regis Roberti et regina Iohanna Prima et morte regis Andree	» 7
IV. De responso regis Hungarie facto regine Iohanne Prime super nece regis Andree fratris sui	» »
V. De adventu ducis Andagavie in hoc regno Sicilie et morte ipsius et de morte regis Karoli Tertii	» 8
VI. De rebellion rengni contra reginam et regem Landiz- laum filium regis Karoli.	» 10
VII. De scismate Ecclesie ex tribus papis creatis	» »
VIII. De bello et confictu regis Landizlay per regem Lo- dovicum	» 11
IX. De exercitu regis Landizlay contra Ecclesiam et pa- pam Iohannem.	» 12
X. De captione Rome et fuga pape et cardinalium	» 13
XI. De alio exercitu regis Lodovici contra Ecclesiam et Tusciam et morte regis Lodovici	» 14
XII. De captione Pauli et infirmitate regis et morte eiusdem.	» »
XIII. De subsecutis post mortem regis Landizlay.	» 15
XIV. De regina Iohanna secunda incipiente rengnare post mortem fratris	» »
XV. De consilio et synodo Ecclesie ordinato in Constantia.	» 17
XVI. De creatione pape Martini Quarti	» »
XVII. De adventu regis Iacobi in virum dicte regine Iohanne.	» 18
XVIII. De morte domini Iuli	» 19
XIX. De hodio innato inter dictam reginam et regem Ia- cobum virum suum et conspiratione contra eum.	» 20

[illegible]

LII. De triumpho regis Alfonsi intrantis Neapolim adepto regno	pag. 44
Rictimi triumphales Florentinorum	» 51
LIII. De generali consilio ordinato per regem post triumphum	» »
LIV. De reductione Marchie ad fidelitatem Ecclesie per regem	» 52
LV. De pace facta inter papam Eugenium et dominum regem	» 53
LVI. De obsexione et captione monasterii Casinensis facta per dominum Carrafellum viceregem	» 54
LVII. De adventu abbatis Antonii Carrafa ad monasterium Casinense	» »
LVIII. De accessu domini regis Alfonsi ad civitatem Tiburtinam	» »
LIX. De morte pape Eugenii et creatione pape Nicolai	» 55
LX. De eclipsi solis post meridiem	» »
LXI. De anno iubileo facto per papam Nicolaum et circumstantiis ipsius	» 56
LXII. De predicatoribus comminantibus multa mala propter peccata populi	» 57
LXIII. Aliud iudicium astronomorum eodem tempore factum.	» 58
LXIII. De effectu dicti iudici apparente.	» 59
LXV. De captione urbis Constantinopolitane et modo.	» »
LXVI. De morte papa Nicolay et creatione Calixti pape Tertii	» 62
LXVII. De glacie et pruina magna	» »
LXVIII. De cometa apparente in principio mensis iunii.	» 63
LXIX. De quodam mirabili obstento in partibus Florentie secundum retrospectum iudicium astronomorum subceso.	» »
LXX. De terremotu mangno rengni Sicilie	» 69
LXXI. De transfiguratione solis in colore azuri per dies.	» 70
LXXII. De alio singno comete seu stelle cum radio	» 71
LXXIII. De eclipsi lune et aliis singnis super terram	» »
LXXIV. De alia cometa mensis novembris	» 72
LXXV. De alio iudicio astronomico directo domino regi.	» »
LXXVI. De morte regis Alfonsi et gestis secutis per filium	» 74
LXXVII. De gestis per regem in extremis sue mortis	» 75
XXVIII. De hora et puncto mortis ipsius.	» 76
LXXIX. De adeptione possexionis rengni facta per filium.	» »
LXXX. De consilio generali celebrato Capue cum dominis rengni	» 77
LXXXI. De morte pape Calixti	» »

LXXXII. De creatione pape Pii Secundi	78
LXXXIII. De alio terremotu de mense decembris	79
LXXXIV. De refutu domini patriarche a Turchis	79
LXXXV. De coronatione regis Ferdinandi facta in Barletto	79
LXXXVI. De accessu pape Pii versus Armandum	79
LXXXVII. De rebellion Calabrie contra regem Ferdinandum	79
LXXXVIII. De principe Rossyari ordinato victrio regie Terre Liboria	80
LXXXIX. De adventu ducis in regnum contra regem Ferdi- nandum	80
XC. De progressu dicti ducis facto per principem Rossyari	80
XCI. De rebellion terrarum Abontie facta susione et ti- more dci ducis Iohannis supervenientis	80
XCII. De adventu Deylebi ad servitium dicti ducis Iohannis	80
XCIII. De accessu dicti domini ducis cum favore compliceorum adversus regem Ferdinandum in Apuliam	80
XCIV. De adventu dci regis in Ysernam et Vostatum	80
XCV. De excursionem Sancti Helie per domines Sancti Ger- mani	80
XCVI. De succursu facto per principem Rossyari et ducem Sora	80
XCVII. De adventu Aniree comitis in Sancto Germano	80
XCVIII. De conflictu regis in Sario	80
XCIX. De obsidione Castrimaris	80
C. De captione Ysrie et morte domini Iacobi fratris do- mini ducis Sora	80
CI. De captione Pademonis et bello Eodem commisso	80
CII. De excursionem Venetis	80
CIII. De exercitu domini Pare in favorem domini regis Ferdinandi	80
CIV. De gaudio facto in Sancto Germano per ducem Sora	80
CV. De exercitu ducis Mediolani missi in regnum	80
CVI. De trasfiguratione Iure in sanguinem et alis rebus	80
CVII. De gaudio Sancti Helie facto per Iacobum Cotta et dominos Sancti Germani	80
CVIII. De gaudio per regem Ferdinandum in Apulia et ducem Iohannem	80
CIX. De coronatione regis Ferdinandi in Barletto	80
CX. De rebellion Pademonis et obsidione castri Ca- stellum	80
CXI. De defectione Castellum facta per gentes Ecclesie	80
CXII. De alio terremoto post primum in partibus Aquile	80
CXIII. De legatione regis France ad dominum nostrum do- minum papam Pium	80

CXIV. De fide fracta per Germanenses contra homines Sancti Helie.	pag. 98
CXV. De treuga contractata per comitem Vrbini inter regem et ducem Iohannem	» 99
CXVI. De progrexu regis et ducis Iohannis unus contra alterum	» »
CXVII. De trasfiguratione lune et conflictu comitis Iacobi	» 100
CXVIII. De captione Sancti Angeli per Chyappinum et Germanenses	» 101
CXIX. De domino Alonso et Mactheo de Capua et gestis suis	» »
CXX. De adeptione Apulie et adventu domini regis in Terram Laboris	» 102
CXXI. De reversione comitis Iacobi transeuntis prope Sanctum Heliam	» 103
CXXII. De adventu ducis Iohannis ad Sanctum Heliam ibidem pernactantis	» »
CXXIII. De progressu ipsius versus Aquilam et Aprutium.	» »
CXXIV. De dircursione Caselvierii facta per Ludovicum Malvitium et homines Sancti Germani	» 104
CXXV. De disdicta treuge inter Sanctum Germanum et Sanctum Heliam	» 105
CXXVI. De sindicis Sancti Helie legatis ad ducem Iohannem in Aquila	» »
CXXVII. De conspiratione Radolfi cupientis perdere castrum Sancti Helie	» 106
CXXVIII. De eclipsi solis per mediam horam.	» 108
CXXIX. De penuria universali totius rengni set spetiali castri Sancti Helie	» 109
CXXX. De adventu comitis Iacobi in occursum ducis Sore	» 110
CXXXI. De diversione ducis Iohannis a comite Iacobo et reductione ipsius ad fidelitatem Ecclesie	» 111
CXXXII. De alia prophetia dudum facta et reperta	» 112
CXXXIII. De concordia facta per regem cum principe Rosscyani.	» 113
CXXXIV. De discessu ducis Iohannis a regno.	» 114
CXXXV. De proditione castelli novi Sancti Vincentii facta per dominum Honoratum Gaytanum.	» »
CXXXVI. De reconciliatione principis Rosscyani facta cum rege.	» »
CXXXVII. De morte principis Tarenti et aliis subsecutis	» 115
CXXXVIII. De qualitate presentium temporum.	» 116
CXXXIX. De accessu pape Pii Senam	» »
CXL. De discessu ducis Iohannis ab Yschya	» 117
CXLI. De accessu principis Rosscyani ad regem in Capua.	» »
CXLII. De captione principis Rosscyani.	» 118

CXLIII. De captione Sueve per regem	127
CXLIV. De revolutione Atini ad regem	128
CXLV. De progressu regis et captione terrarum et dominorum. .	129
CXLVI. De reversione pape Pii a Senis et accessu suo militie sue Anchonam et de morte ipsius.	130
CXLVII. De reconciliatione domini ducis Sore cum rege	131
CXLVIII. De creatione pape Pauli Secundi	132
CXLIX. De oppressione regis contra statum comitis Antonii Incandola	133
CL. De novo consilio Apulie facto per dominum regem.	134
CLI. De terremotis et aliis singnis.	135
CLII. De morte domini patriarche	136
CLIII. De accessu incliti Friderici regis filii ad ducem Mediolanum pro conducenda uxore ducis Calabrie	137
CLIII. De morte regine uxoris regis Ferdinandi	138
CLV. De captione comitis Antonii Incandole	139
CLVI. De adventu comitis Iacobi ad regem Federicum	140
CLVII. De gentibus regis euntibus contra Dyofebum inimicum Ecclesie et regis	141
CLVIII. De captione dicti comitis Iacobi Piczinini	142
CLIX. De obtentione castrorum Ovi et Yschle per regem	143
CLX. De morte comitis Iacobi, ut fertur.	144
CLXI. De adventu sponse ducis Calabrie Neapolim et triumpho introitus ipsius	145
CLXII. De alio signo solis et aeris hiis temporibus	146
CLXIII. De eclipsi solis et aliis secundum iudicium astronomicorum.	147
CLXIV. De eclipsi lune in prima hora noctis	148
CLXV. De disscensione regis Francie cum rengnicoli suis	149
CLXVI. De reditu dominorum ducis Mediolani propter nuptias filie versus Lombardiam.	150
CLXVII. De morte comitis Francisci ducis Mediolani	151
CLXVIII. De qualitate anni et fructuum	152
CLXIX. De confederatione regis cum aliis dominis	153
CLXX. De pace universali Italie	154
CLXXI. De controversia inter dominum gubernatorem Casinensem et castrum Sancti Helie	155
CLXXII. De eclipsi lune.	156
CLXXIII. De adventu ducis Calabrie Valseranum	157
CLXXIII. De apparitione cometarum.	158
CLXXV. De adventu domini imperatoris Romam.	159
CLXXVI. De expulsionem gubernatoris Casinensis a Sancto Germano	160
CLXXVII. De tempestate pluviarum et grandinum	161

De Neapolione Ursino capitaneo armorum Ecclesie et Tolfa capte et pluribus aliis	pag. 150
Iudicium astronomorum.	» 151
De superventibus post dictum iudicium	» 157
De obsidione et captione Nigripontis per Turchum	» 161
Epistola Turchi ad dominum regem	» 167
De responso domini regis facto Turcho	» 168
De invasione Venetorum claxium contra Turchum	» »
De consilio facto per dominum papam et dominum regem et alios dominos et potentatus Ytalie contra Turchum	» 170
De publicatione lige facte per dictum dominum papam cum dictis dominis contra Turchum	» 171
De mandato regis facto singulis rengnicolis dominis et officialibus suis	» 172
De morte ducis Iohannis et comitis Balamontis	» »
De preparatione claxium regis et dominorum Ytalie contra Turchum	» 173
De annona et fertilitate frugum	» »
De morte marchionis Piscarie	» 174
De morte domni Alonsi armorum regis capitanei	» »
De regia lictera missa singulis dominis et terris rengni.	» »
De publicatione dictarum regiarum licterarum	» 175
De morte pape Pauli	» »
De morte marchionis Ferrarie	» 176
De electione et creatione pape Sixti Quarti.	» 177
De singnis solis et aeris et tempestate vallida obscu- ritatis imbrum corruscationum et tonitruum.	» 178
De alio astronomorum iudicio divulgato.	» 179
De provisione monasterii Casinensis facta dom Iohanni inclito regis filio	» 180
De alio signo vel cometa apparente de mense no- vembris	» 181
De annona et fertilitate huius temporis	» 182
De accessu dicti dom Iohannis ad papam et aliis subsequentibus	» »
De morte illustriximi coniugis principis Rossyani	» 183
De apparitione alterius comete seu celestis singni	» 184
De adventu oratorum ill. ^{mi} ducis Burgundie ad do- minum papam et ad regem	» 185
De pace et reconciliatione domini ducis Sore et Albeti cum domino rege	» 186
De fonte scaturizante sanguinem ad horam per plu- res dies.	» 187

CCIX. De pace et amicitia contracta inter dominum papam et dominum regem	pag. 187
CCX. De classe et armata pariter missa per dominum pa- pam et regem contra Turchum	» 188
CCXI. De alia cometa vel signo surgente in aurora diei	» »
CCXII. De effectibus subsequentibus ex dictis signis super terram	» 189
CCXIII. De eclipsi solis	» »
CCXIII. De intensis nivibus et glaciibus ac frigoribus subse- quentibus	» 191
CCXV. De quodam venerabili heremita veniente Neapolim	» »
CCXVI. De iudicio cuiusdam philosophi	» 192
CCXVII. De adventu illustris domini Gismundi fratris mar- chionis Ferrarie	» 193
CCXVIII. De triumpho inclite ducixe Ferrarie facto sibi Rome	» 194
CCXIX. De alio triumpho exhibito sibi Florentie	» 203
CCXX. De secundo adventu illustrissimi et reverendissimi domini nostri domini dom Iohannis de Araonia in abbatiam Casinensem	» 204
CCXXI. De remisso terremoto	» 205
CCXXII. De progredibus dicti domini dom Iohannis intra aba- tiam et extra	» »
CCXXIII. De tempestate et fortunali tempore pervento in hac patria secundum iudicium astronomorum	» 206
CCXXIII. De obitu fratris Petri cardinalis Santi Sixti	» 208
CCXXV. De adventu illustrorum dominorum ducis Calabrie et consortis	» »
CCXXVI. Oratio ad illustrissimam ducissam Calabrie Ypolitam	» 209
CCXXVII. De miraculo intervento contra Turchos	» 210
CCXXVIII. De recessu illustrissimi domini Frederici regii filii	» 211
CCXXIX. De obitu illustris principis Salerni	» 212
CCXXX. De anno sancto facto per papam Sixtum	» »
CCXXXI. De accessu regis Ferdinandi Romam	» 213
CCXXXII. De adventu regis ad Sanctum Germanum	» 215
CCXXXIII. Oratio fienda ad dominum regem	» 216
CCXXXIV. De matrimonio contracto cum filio comitis Urbini	» 217
CCXXXV. De matrimonio contracto cum rege Hungarie	» 218
CCXXXVI. De infirmitate domini regis	» »
CCXXXVII. De diluvio aquarum	» 219
CCXXXVIII. De adventu dom Iohannis ad Montem Cassinum	» 220
CCXXXIX. De iubileo regni Sicilie per dominum papam Sixtum	» »
CCXL. De conflictu illustris ducis Burgondie	» 221
CCXLI. De alio conflictu eiusdem ducis	» »
CCXLII. De sponsaliis regine Hungarie et eius recessu	» »

CCXLIII. De reditu Frederici filii regis.	pag. 223
CCXLIV. De penuria presentis anni 1476	» »
CCXLV. De crudeli morte domini ducis Mediolani	» 224
CCXLVI. De morte domini ducis Burgundie.	» 225
CCXLVII. De reditu ducis Andrie et ducisse Sore et aliorum magnatum comitantium reginam Hungarie domina Beatrice filia regis Ferdinandi.	» 227
APPENDICE	» 229
I. Oratio inclite ducisse Calabrie filie Illustrissimi Francisci ducis Mediolani facta coram S. D. papa Pio in concistorio cardinalium Mantuae 1459 mense innii.	» 231
II. Responsum S. D. Pape	
III. Responsum domini pape Pii oratoribus regis Francie factum anno domini 1462.	» 233
INDICE :	
Nomi proprj e cose notevoli	» 265
Vocaboli non registrati dal Forcellini o dal Ducange	» 291
Forme dialettali	» 294
CORREZIONI	» 299
FACSIMILE del codice	.dopo la pag. xvi

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of a solution of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β . It is shown that the system has a solution for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied.

2.

**Finito di stampare oggi 31 di maggio 1890
nella tipografia Franc. Vigo di Livorno.
Edizione di seicento esemplari.**



ISTITUTO STORICO ITALIANO

BULLETTINO DELL'ISTITUTO.

- N.º 1. *Contenuto del fascicolo*: Relazione letta a S. M. nell'udienza del 25 novembre 1883 dal ministro della Pubblica Istruzione sul decreto di fondazione dell'Istituto Storico Italiano — Sessione I: Adunanze plenarie del 27 e 29 gennaio 1885 — Discorso pronunciato nell'adunanza plenaria dell'Istituto nel giorno 27 gennaio 1885 dal ministro della Pubblica Istruzione comm. Michele Coppino — Programma dell'Istituto Storico Italiano — Circolare ai signori presidenti delle RR. Deputazioni e Società di storia patria (20 marzo 1885) — Idem (22 ottobre 1885) — Comunicazioni — Relazione della Giunta esecutiva all'Istituto Storico Italiano, letta nell'adunanza del 4 aprile 1886 — Lavori proposti all'Istituto delle Società confederate — Organico per l'esecuzione dei lavori, approvato dalla Giunta esecutiva nella sua adunanza del 13 giugno 1885 — Sessione II: Adunanze plenarie del 4, 5, 6 e 8 aprile 1886 — Relazione della Commissione incaricata di presentare all'Istituto un disegno per la bibliografia storica. Di pag. 78. L. 2 —
- N.º 2. *Contenuto del fascicolo*: Risposte delle regie Deputazioni e Società di storia patria alla circolare del 22 ottobre 1885 — Frammento d'iconografia estense acquistato recentemente dalla biblioteca Nazionale di Roma: relazione di I. Giorgi a S. E. il presidente dell'Istituto Storico Italiano (con due facsimili). Di pag. 120 L. 4 50
- N.º 3. *Contenuto del fascicolo*: Sessione III: Adunanze plenarie del 30 e 31 maggio (Discussione sulle proposte di lavori votate dalla Giunta e delle altre fatte all'Istituto dalle Società confederate), del 2 e 3 giugno 1887 — Ricerche abruzzesi: relazione del prof. C. De Lollis a S. E. il presidente dell'Istituto Storico Italiano. Di pag. 100 L. 2 50
- N.º 4. *Contenuto del fascicolo*: Organico per i lavori dell'Istituto Storico, secondo il testo approvato nella seduta plenaria dell'8 aprile 1886 — Proposta di pubblicazione di documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America (Comunicazione di S. E. Correnti) — Relazioni delle RR. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87 — Cronache bolognesi (dalla relazione del prof. V. Fiorini sulla ristampa delle *Cronache bolognesi*) — Epistolario di Coluccio Salutati: relazione del prof. F. Novati — Notizie. Di pag. 112 L. 2 —
- N.º 5. *Contenuto del fascicolo*: Lettere a stampa di L. A. Muratori, repertorio bibliografico, per A. G. Spinelli. Di pag. 116 L. 2 —
- N.º 6. *Contenuto del fascicolo*: Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo — Norme per la pubblicazione degli epistolari — Rime storiche del sec. xv: relazione dei proff. A. D'Ancona e A. Medin — Le *Constitutiones S. M. Ecclesiae* del card. Egidio Albornoz: relazione dell'avv. Brando Brandi — Glosse preaccursiane (da codd. membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena), per Pietro Cogliolo — Gli statuti delle società delle armi e delle arti in Bologna nel secolo xiii: relazione del prof. A. Gaudenzi — Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni, per I. Giorgi — Il consumo giornaliero del pane in un castello dell'Emilia nel secolo xiii, per I. Giorgi — Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo studio, per A. Gaudenzi. Di pag. 138 L. 2 50
- N.º 7. *Contenuto del fascicolo*: Sessione IV: Adunanze plenarie del 22, 23 e 24 novembre 1888 — Carmi medioevali inediti, per A. Gaudenzi (con un facsimile) — Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del sec. xiv, per L. A. Ferrai. Di pag. 138 L. 3 50
- N.º 8. *Contenuto del fascicolo*: Gli Statuti delle Società delle armi del popolo di Bologna, per A. Gaudenzi — Ricerche abruzzesi: relazione di V. De Bartholomaeis. Di pag. 176 L. 3 50
- N.º 9. *Contenuto del fascicolo*: Preparazione del *Codex diplomaticus Urbis Romae*: relazione della R. Società romana di storia patria — Bentii Alexandrini de Mediolano civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum (L. A. Ferrai) — I manoscritti e le fonti della *Cronaca del diacono Giovanni*, per G. Monticelo. Di pag. 328 L. 5 —

LIBRERIA ERMANNO LOESCHER & C.^o

ROMA — Via del Corso, 307 — ROMA

Deposito unico delle pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano.

Fonti per la Storia d'Italia

VOLUMI PUBBLICATI:

- Gesta di Federico I in Italia*, a cura di ERNESTO MONACI.
1 vol. di pag. 114, con sette tavole fuori testo L. 7—
- Historia Iohannis de Cermenate*, a cura di LUIGI ALBERTO
FERRAI. 1 vol. di pag. 168, con un fac-simile L. 7—
- Statuti delle Società del popolo di Bologna*, a cura di AUGUSTO
GAUDENZ. Vol. primo (*Società delle armi*) Di pag. 464 L. 12,50
- Diario della Città di Roma di Stefano Infessura*, a cura di
ORESTE TOMMASINI. 1 vol. di pag. 368, con 5 tavole fuori testo . . . L. 10,00
- Epistolario di Cola di Rienzo*, a cura di ANNIBALE GABRIELLI.
1 vol. di pag. 304, con 1 tavola illustrativa. L. 10—
- Notabilia temporum di Angelo de Tummulillis*, a cura di
COSTANTINO CORVISIERI. Vol. unico. L. 7—

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

- Annales Ianuenses Caffari*, a cura di L. TOMMASO BELGRANO.
Vol. primo.
- Cronache reneziiane antichissime*, a cura di GIOVANNI MONTI-
COLO. Vol. primo.
- Croniche di Giovanni Sercambi*, a cura di SALVATORE BONGI.
Voli. primo, secondo e terzo.
- Epistolario di Coluccio Salutati*, a cura di FRANCESCO NOVATI.
Vol. primo.
- La spedizione dei Pisani contro i Musulmani delle Baleari*,
poemetto latino di Lorenzo Vernese, a cura di LEOPOLDO
TANFANI-CENTOFANTI. Vol. unico.
- Pantheon legum*, a cura di FRANCESCO BRANDILEONE. Vol.
unico.
- Regesto del cardinal Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli
Orsini*, a cura di GIULIO LEVI. Vol. unico.
- Statuti delle Società del popolo di Bologna*, a cura di AUGUSTO
GAUDENZ. Vol. secondo (*Società delle arti*).

Prezzo del presente volume: L. 7.







945.002
F684
v.7

[illegible]

94305

